

**I SERVI DI MARIA  
AL CONCILIO VATICANO II**

**II**

**PERIODO CONCILIARE (1)**

**INTERVENTI NEI DIVERSI DOCUMENTI CONCILIARI**

NB.: I Padri conciliari dei Servi di Maria sono stati attivamente presenti con i loro interventi in aula conciliare o con le loro *animadversiones* in questi documenti:

1. *De sacra Liturgia* (Incipit: *Sacrosanctum Concilium*)
2. *De B.M. Virgine Matre Dei et Matre hominum* (Incipit: *Immensae bonitatis*)
3. *De Ecclesia* (Incipit: *Lumen gentium*); in modo speciale:
4. *De Ecclesia, Lumen gentium*, cap. VIII: *De beata Maria Virgine Matre Dei in mysterio Christi et Ecclesiae*
5. *De oecumenismo* (Incipit: *Unitatis redintegratio*)
6. *De episcopis* (Incipit: *Christus Dominus*)
7. *De religiosis* (Incipit: *Perfectae caritatis*)
8. *De institutione sacerdotali* (Incipit: *Optatam totius*)
9. *De educatione christiana* (Incipit: *Gravissimum educationis*)
10. *De divina revelatione* (Incipit: *Dei Verbum*)
11. *De apostolatu laicorum* (Incipit: *Apostolicam actuositatem*)
12. *De libertate religiosa* (Incipit: *Dignitatis humanae*)
13. *De activitate missionali Ecclesiae* (Incipit: *Ad gentes divinitus*)
14. *De vita et ministerio sacerdotali* (Incipit: *Presbyterorum ordinis*)
15. *De Ecclesia in mundo huius temporis* (Incipit: *Gaudium et spes*)

Non sono intervenuti *direttamente* soltanto in due documenti:

1. *De instrumentis communicationis socialis* (Incipit: *Inter mirifica*)
2. *De Ecclesiis orientalibus catholicis* (Incipit: *Orientalium Ecclesiarum*).

In questo secondo dossier di testi presento e riproduco gli interventi e *animadversiones* dei Servi di Maria sui diversi documenti conciliari.

Tratterò dei loro interventi e *animadversiones* sulla Beata Vergine Madre di Dio durante il Concilio (schema *De Beata e Lumen gentium*, cap. VIII) in un dossier separato, il terzo.



## PREMESSA

### 1. I Servi di Maria nella fase preparatoria

Nella fase preparatoria, i Servi di Maria sono praticamente assenti. Il più noto mariologo del tempo, il p. Roschini, preside della Facoltà «Marianum», fu nominato membro della Commissione Preparatoria per gli Studi e i Seminari. Un altro padre inglese, il padre Gerard M. Corr, dopo tante insistenze da parte del nostro padre Generale p. Alfonso M. Montà, fu incluso tra i membri del Segretariato per l'unità dei cristiani, e vi rimase fino alla fine del Concilio come interlocutore e interprete. Di ambedue non sappiamo nulla dagli *Acta Synodalia*. Sapremo qualcosa di più quando saranno pubblicati anche gli atti delle singole Commissioni Preparatorie e del Segretariato per l'unità dei cristiani.

### 2. I Servi di Maria nel Concilio

Sviluppo in due punti questo tema: 1. i “padri conciliari” OSM; 2. i loro “interventi” nella discussione e approvazione dei documenti del Concilio.

Purtroppo, anche qui dobbiamo lamentare che nessuno dei Servi di Maria sia stato nominato membro dell'importantissima Commissione Dottrinale del Concilio, diversamente da altri Ordini e Congregazioni religiose. Il nostro influsso dunque fu soltanto esterno, come proposte di aggiunte e correzioni ai testi che il Concilio di volta in volta discuteva e approvava.

### 3. I Padri conciliari O.S.M.

*Prima Sessione (11 ottobre 1962 - 8 dicembre 1962)*

1. P. Alfonso M. Montà, Priore Generale.

2. Mons. Attilio Costantino M. Barneschi, Vescovo di Manzini, deceduto il 21 maggio 1965.
3. Mons. Cesare Gerardo M. Vielmo, Vicario apostolico dell'Aysén in Chile, morto tragicamente il 16 giugno 1963
4. Mons. Antonio M. Michelato, Vescovo emerito dell'Aysén, ormai residente in Italia.

*Seconda sessione (29 settembre 1963 - 4 dicembre 1963)*

1. P. Alfonso M. Montà, Priore Generale.
2. Mons. Attilio Costantino M. Barneschi.
3. Mons. Antonio M. Michelato.
4. Mons. Giocondo M. Grotti, Vescovo dell'Acre e Purus in Brasile dal mese di novembre 1962, dopo la morte di Mons. Giulio M. Mattioli.
5. Mons. Eduin M. Kinch, eletto Prefetto apostolico di Ingwavuma in Sud Africa il 7 maggio 1963.

*Terza sessione (14 settembre 1964 - 21 novembre 1964)*

1. P. Alfonso M. Montà, Priore Generale
2. Mons. Attilio Costantino M. Barneschi
3. Mons. Antonio M. Michelato
4. Mons. Giocondo M. Grotti
5. Mons. Eduin M. Kinch, Prefetto apostolico di Ingwavuma in Sud Africa
6. Mons. Savino Bernardo M. Cazzaro, eletto Vescovo del Vicariato apostolico dell'Aysén il 10 dicembre 1963.

*Quarta Sessione (14 settembre 1965 - 8 dicembre 1965)*

1. P. Giuseppe M. Loftus, Priore Generale dal mese di giugno 1965
2. Mons. Antonio M. Michelato

3. Mons. Giocondo M. Grotti
4. Mons. Eduin M. Kinch
5. Mons. Savino Bernardo M. Cazzaro
6. Mons. Andrea Adriano M. Cimichella, Vescovo ausiliare di Montréal dal mese di giugno 1964, ha fatto una sola comparsa, registrata negli *Indices degli Acta Synodalia*, ma nessun intervento, neppure la sottoscrizione dei documenti conciliari.

Furono attivamente presenti in Concilio, con interventi orali o con osservazioni scritte:

1. Il p. Alfonso M. Montà, Priore generale
2. Mons. Attilio Costantino M. Barneschi
3. Mons. Cesare Gerardo M. Vielmo
4. Mons. Giocondo M. Grotti
5. Mons. Savino Bernardo M. Cazzaro

Gli altri assistettero soltanto al Concilio e sottoscrissero i documenti conciliari promulgati nelle sessioni alle quali parteciparono, eccetto Mons. Adriano M. Cimichella, occupato nella gestione dell'Arcidiocesi di Montréal.

#### **4. Gli interventi dei Servi di Maria in Concilio**

1. Di fronte ai 2300 e più Padri presenti in Concilio, i Servi di Maria erano un “niente”, ma non fu un niente insignificante. Essi ebbero la parola o presentarono le loro osservazioni per iscritto su quasi tutti i documenti emanati dal Concilio, eccetto due: il decreto *Inter mirifica* sui mezzi di comunicazione e il decreto *Orientalium Ecclesiarum* sulle Chiese orientali cattoliche

2. Ricordo previamente che tre degli «schemi» presentati e parzialmente discussi in aula conciliare, sui quali i nostri Padri avevano anche lungamente lavorato, furono poi abbandonati e sostituiti, cioè: il primo schema sulle *fonti della rivelazione*, sostituito dalla costituzione *Dei Verbum*; il primo schema *sulla Chiesa*, in undici capitoli, sostituito dalla *Lumen gentium*; la costituzione *sulla Beata Vergine Maria*, sostituita dal capitolo VIII della *Lumen gentium*.
3. Ciò premesso, ecco l'elenco cronologico degli interventi servitani al Concilio. Cito i documenti, indicando con la lettera romana maiuscola la rispettiva sessione del Concilio (I, II, III, IV), e con lettera romana minuscola i volumi degli *Acta Synodalia* di ciascuna sessione (i, ii, iii, iv... viii), che li riproducono. Ho volutamente escluso testi e minute d'archivio conservati nella nostra biblioteca, con una sola eccezione, che dirò; mi limito dunque ai testi pubblicati dalla Poliglotta Vaticana, accessibili a tutti.

Chi vuole consultare i documenti, oltre che nei volumi dell'edizione vaticana, li troverà tutti accuratamente scansionati nel sito: *testimariani.net*, finestra "servi di Maria", file "Servi di Maria al Concilio Vaticano II", a cura di p. Ermanno M. Toniolo.

## 1

**CONSTITUTIO DE SACRA LITURGIA***Sacrosanctum Concilium**Schema “De sacra Liturgia”*

*Interventi e testi di Mons. Gerardo (Cesare) M. Vielmo O.S.M.,  
Vescovo dell’Aysén*

1. Il giorno 27 ottobre 1962, durante la Congregazione Generale VIII, dedicata al dibattito sullo schema de sacra Liturgia, proemio e cap. I, fu chiamato a parlare, al 24° posto nell’elenco del giorno, Mons. Gerardo M. Vielmo: testo pronunciato e consegnato: *Acta Synodalia*, I, i, pp. 552-555.
2. Sullo schema de sacra Liturgia: cap. II: *De sacrosancto Eucharistiae mysterio*, Mons. Vielmo ha consegnato un testo scritto di *animadversiones*: *Acta Synodalia*, I, ii, pp. 279-285.
3. Il giorno 12 novembre, durante la Congregazione Generale VIII, dedicata al dibattito sullo *schema de sacra Liturgia*, cap. IV, fu chiamato a parlare, al 3° posto nell’elenco del giorno, Mons. Cesare M. Vielmo: testo pronunciato e consegnato: *Acta Synodalia*, I, ii, pp. 440-445.
4. L’ultima *animadversio* scritta di Mons. Vielmo sull’intero schema *de sacra Liturgia* ormai verso la definitiva approvazione, è edita in *Acta Synodalia*, vol. II, V, p. 871.



**PRIMA PARTE**  
**PRESENTAZIONE DEGLI INTERVENTI**

**1**

*Acta Synodalia*, I, i, p. 552-555:  
**sermo et textus** *De sacra liturgia*, prooem. et cap. I

Le *animadversiones* di Mons. Vielmo sul proemio e sul capitolo primo *De sacra Liturgia* sono sostanzialmente positive. talvolta laudative. Mette in guardia tuttavia da non assolutizzare la Liturgia romana o anche latina (inclusa la liturgia ambrosiana, ispanica, domenicana e altre), trascurando le Liturgie orientali, quando si dice, ad esempio: “*Calendarium Ecclesiae universae*”: “Il calendario della Chiesa universale”, oppure di un particolare rito romano di cui si affermi: “*ad universam extendit Ecclesiam*”: esteso a tutta la Chiesa.

1. *Un suggerimento accolto*

Riguardo al cap. I, parte terza: *De sacrae Liturgiae instauratione* (Riforma della sacra Liturgia), Vielmo propone una diversa disposizione dei quattro paragrafi che la compongono. Scrive:

*«Videtur opportunum mutare ordinem rerum, quae habentur sub litteris A, B, C, D, adeo ut habeatur A, D, C, B».*

Quest’osservazione fu accolta dalla Commissione liturgica del Concilio, che mutò la sequenza dei paragrafi. Per essere chiaro, mostro l’ordine dei paragrafi nello schema-base e nel testo definitivo:

<i>Schema-base</i>	<i>Testo definitivo</i>
III – DE SACRAE LITURGIAE INSTAURATIONE	III – DE SACRAE LITURGIAE INSTAURATIONE
...	n. 21
A) <i>Normae generales</i> (... nn. 16-19)	a) <i>Normae generales</i> (nn. 22-25)
B) <i>Normae ex principiis de adaptatione ad ingenium et traditiones populorum</i> (... nn. 20-22)	b) <i>Normae ex indole Liturgiae utpote actionis hierarchicae et communitatis propriae</i> (nn. 26-32)
C) <i>Normae ex indole didactica et pastoralis Liturgiae</i> (... nn. 23-25)	c) <i>Normae ex indole didactica et pastoralis Liturgiae</i> (nn. 33-36)
D) <i>Normae ex natura communitaria et hierarchica Liturgiae</i> (... nn. 26-31)	d) <i>Normae ad aptationem ingenio et traditionibus populorum perficiendam</i> (nn. 37-40)

## 2. *Una proposta non accolta*

Sempre nella Facoltà Teologica “Marianum” si insisteva a porre la Liturgia, anzi le Liturgie, comprese quelle orientali, tra le fonti da cui attingere la dottrina della Chiesa. Lo *schema-base* del Concilio, al n. 11 (“*Liturgica institutio cleri*”), – ora n. 16 – parlando dei docenti delle varie discipline (dommatica, Scrittura, teologia spirituale e pastorale) si limitava e si limita ad esortare che esponendo il mistero di Cristo e la storia della salvezza abbiano cura di mettere in rilievo la loro connessione con la Liturgia. La proposta di Mons. Vielmo, relativa al professore di teologia dommatica, è che l’insegnante negli scritti come nelle lezioni orali, oltre che dai documenti del magistero, dalla Bibbia e dai Santi Padri e Dottori, attinga la dottrina come da fonte anche dai libri liturgici dell’Oriente e dell’Occidente. E ne dà la ragione nel suo intervento in aula:

*«Et iure quidem, nam Liturgia, in elementis quae communia sunt omnibus ritibus, aequae vel magis quam doctrina Sanctorum Patrum et Doctorum est expressio seu manifestatio Magisterii ecclesiastici universalis ordinarii; et aequae vel magis est sub incessabili moderamine ipsius supremae auctoritatis Summi Pontificis vel Conciliorum Oecumenicorum».*

Questa insistenza sulle Liturgie come fonte dottrinale – tuttora rimasta per lo più disattesa *dovunque* – ritornerà nel capitolo VIII della *Lumen gentium*, e sarà accolta *in extremis* con un *modus* accettato in LG 67.

### 3. Due *emendationes* accettate

- a) L'attuale SC n. 32 non riporta la prima osservazione, che voleva tolto un inciso dallo *schema-base*, che avrebbe compromesso il principio ivi enunciato: “*In Liturgia nulla sit acceptatio personarum*”. L'allora n. 31 chiudeva con la clausola: «*salvis consuetudinibus ab Ordinario loci approbandis*», clausola che secondo Mons. Vielmo avrebbe forse introdotto molte eccezioni, a scapito proprio del principio enunciato nel titolo: ragione che la Commissione liturgica accolse, togliendo l'inciso.
- b) L'attuale SC n. 42 (olim 33), su suggerimento di Mons. Vielmo, ha attenuato con un “*quodammodo*” l'asserzione dello *schema-base* secondo il quale le assemblee locali dei fedeli sotto la guida di chi fa le veci del Vescovo «rappresentano *più perfettamente* (“*perfectius*”) la Chiesa visibile»; ora il testo riequilibra l'asserzione, scrivendo che «rappresentano *in certo modo* (“*quodammodo*”) la Chiesa visibile».

Questo quanto al *De sacra Liturgia*, cap. I, *sermo et animadversiones* di Mons. Vielmo.

## 2

*Acta Synodalia*, I, ii: p. 279-285:

**animadversio scripta** *De sacra liturgia*, cap. II.

Le *animadversiones* scritte di Mons. Vielmo sul breve capitolo II *De sacra Liturgia*, dedicato al *Mistero Eucaristico*, e quindi alla restaurazione della Messa, sono di una minuziosità ammirabile, e passano in rassegna tutta la celebrazione della Messa, fin nei minimi particolari, preghiere e gesti. Non potevano esser tenute presenti dalla Commissione liturgica del Concilio, che puntava sull'essenzialità e indicava solo le linee portanti della restaurazione futura.

Tuttavia, in due punti hanno proposto elementi non presenti nello *schema-base* e poi introdotti nel testo finale:

- a) Scrive Mons. Vielmo, sul n. 37 (ora SC n. 50):

*«Ad art. I n. 37 (pag. 175) (Ordo Missae instaurandus). Placet. Instauratio tamen facienda esset iuxta criteria supra prolata, in numero vigesimo tertio. Ideoque simplicitas rituum instauranda et, cum celebratio fit coram populo, saltem in Missis de praecepto, intelligibilitas linguae inducenda».*

In SC 50 ora si legge appunto: *«Quamobrem ritus, probe servata eorum substantia, simpliciores fiant...».*

- b) Sul n. 44 – ora SC n. 57 – circa l'amplificazione dell'uso della concelebrazione, annota:

*«Quia autem audivi nonnullos desiderantes ut huic numero addatur ius concelebrandi Missam conventualem in monasteriis, sincere dicam hanc rem periculum praeberere ut Superiores, ad concelebrationem obtinendam, sacerdotes domi detineant, quod contradicere videtur sollicitudini pastorali huius Sacrosancti Concilii. Unde si talis concelebratio permittetur, eidem addenda erit rigorosa restrictio ac monitum indolis pastoralis».*

Così allora leggiamo in SC n. 57, § 1, 2°:

«[Perciò al Concilio è sembrato opportuno estendere la facoltà della concelebrazione ai casi seguenti:...] a) alla Messa conventuale e alla Messa principale nelle diverse chiese, *quando l'utilità dei fedeli non richieda che tutti i sacerdoti presenti celebrino singolarmente*».

Questo per il capitolo II del *De sacra Liturgia*.

### 3

*Acta Synodalia*, I, ii, p. 440-445:

**sermo et textus** *De sacra liturgia*, cap. IV.

Non possediamo *animadversiones* di Mons Vielmo sul capitolo III *De sacra Liturgia*, intolato nello *schema-base: De Sacramentis et Sacramentalibus*, e nel testo finale: *De ceteris Sacramentis et de Sacramentalibus*.

Invece, il 12 novembre 1963, durante la 65<sup>a</sup> Congregazione Generale, 3° in ordine di elenco dei sottoscritti, Mons. Vielmo è chiamato a parlare in aula sul *De sacra Liturgia*, cap. IV: *De Officio Divino*.

Il cap. IV, sull'Ufficio Divino, fu oggetto di molte osservazioni, proposte di ritocchi e di aggiunte, da parte dei Padri conciliari.

Mons. Vielmo, con acuta intelligenza, fece in aula ai Padri conciliari due proposte: una – splendida – riguardante la redazione futura del Breviario romano; la seconda, riguardante i suoi contenuti.

#### 1. *Proposta redazionale: tre forme di Breviario romano*

Mons. Vielmo proponeva che il Breviario romano fosse redatto in tre forme: monastico, comune, pastorale, con alcune parti diverse e altre parti comuni. Data l'importanza della proposta per la futura attuazione delle riforma liturgica, cito per intero il testo

dell'intervento:

«*Breviarium romanum*, ut omnium desideriis et conditionibus prospiciatur, triplicis formae esse deberet: *monasticum*, scilicet, pro monachis et monialibus; *commune*, nempe, pro clero saeculari et omnibus aliis religiosis; *pastorale*, videlicet pro sacerdotibus saecularibus et regularibus, dum pastoralis ministerio arctius implicantur.

Hae tres Breviarii romani formae quoad nonnulla elementa discrepant seu sunt dissimiles, sed quoad multa elementa convenire debent, seu sunt similes.

*Peculiaritates* trium singularum Breviarii formarum sunt:

Breviarium romanum *monasticum* servare deberet divisionem in octo partes, nempe Matutinum, Laudes, Primam et alias tres horas minores, Vesperas, Completorium. Hoc Officium deberet a monachis et monialibus integre recitati in choro vel extra chorum.

Breviarium romanum *commune*, secumferens additiones et mutationes quae singulis religiosis institutis propriae sunt, habere deberet divisionem in octo, aut saltem in septem partes, nempe Matutinum cum tribus Nocturnis in festis primae et secundae classis et uno tantum trium psalmorum nocturno in ceteris omnibus diebus, Laudes, tres saltem horas minores (dempta scilicet fortasse hora quae vocatur Prima), Vesperas, Completorium. Hoc Officium deberet a clero saeculari et regulari, in choro vel extra, secundum proprias leges, integre recitari.

Breviarium romanum *pastorale*, quo (*habitualiter* quidem de venia proprii episcopi vel proprii superioris maioris religiosi, *per modum verum actus* iuxta probatas theologiae moralis regulas) uti possunt sacerdotes omnes, saeculares et regulares, dum pastoralis ministerio arctius implicantur.

Breviarium istud *pastorale* posset duobus modis a supradicto Breviario *communi* distingui, quatenus vel per aptas rubricas,

vel per parentheses, vel per characterum typographicorum differentiam vel per omissionem aut relegationem ad peculiarem libellum separatum sed adiectum, indicaret horas aut horarum partes, quae a pastoribus in recitatione omitti possunt, de venia semper proprii Ordinarii vel superioris maioris regularis. Ideoque, *Breviarium* istud *pastorale* esse posset brevius ob possibilitatem et facultatem abbreviandi singulas horas, secus posset esse brevius ob limitationem obligationis ad quasdam tantum horas, quatenus praedicti sacerdotes obligarentur tantummodo ad recitationem integri Matutini, Laudum, Vesperarum».

A nessuno sfugge l'originalità e la praticità della proposta di Mons. Vielmo, che fu poi sostanzialmente tradotta in atto nella tripla redazione del *Breviario monastico*, con le sue peculiarità: del *Breviario comune*, in quattro volumi; del *Breviario pastorale*, in un solo volume.

## 2. Proposta contenutistica

Come principio propulsore, Mons. Vielmo dice che il Breviario romano, in tutt'e tre le sue forme redazionali, «dev'essere molto più perfetto di quello attuale»; ed enumera (poi nell'allegato esplicativo più ampiamente espone) gli elementi che lo compongono: gli *inni* (alcuni emendati, altri tolti, altri aggiunti); i *Salmi* (riveduti, accuratamente selezionati e distribuiti); *Bibbia* (selezione amplissima di testi, specialmente del Nuovo Testamento, distribuiti in più anni); *letture*: più abbondante e accurata selezione di testi del magistero, dei Padri e Dottori dell'Oriente e dell'Occidente: per le letture storiche, revisione, emendamenti o espulsione; *orazioni* del tempo o dei Santi: rinnovamento, emendamenti o espulsione.

Suggerimento pratico: togliere il *Pater* dalla chiusura delle ore minori, riservandolo a motivo della sua suprema autorità, alla chiusura dei Vesperi, l'Ora più importante del giorno; mentre alla

chiusura delle Lodi – ora della Risurrezione del Signore – o in altro luogo conveniente si potrebbe recitare il *Simbolo apostolico*.

Mons. Vielmo conclude il suo intervento con un'esortazione e un auspicio:

«Breviarium romanum ergo in unaquaque ex his supradictis tribus formis, esse deberet veluti “flos florum”, sub respectu hymnologico, biblico, doctrinali, spirituali, historico, pastorali: uno verbo, omne continere deberet, quod in illis fontibus excelsius est. Tunc revera famulos Dei minime gravabit, sed eorum mentem, cor, et opera perficiet et alet».

Nelle *animadversiones* aggiunte, spiega in dettaglio l'applicazione dei principi enunciati alle singole Ore del Breviario; in particolare:

a) *L'Ufficio Notturno*

– Così si chiamava, ma potrebbe invece essere chiamato “*sacra lectio*” (lettura sacra). Di fatto sarà chiamato: “*Officium lectionum*”, Ufficio delle Letture.

– Il *Breviario monastico* potrà sempre constare di tre notturni con tre salmi e altrettante letture per ciascun notturno; o in altro modo, secondo le regole monastiche vigenti.

– Il *Breviario comune, nelle solennità* potrebbe constare di tre notturni, con tre salmi per ciascun notturno e una più ampia selezione di letture; nelle altre feste e nelle ferie, sarà di un solo notturno, con tre salmi selezionati, e tre ampie letture.

– Nel *Breviario pastorale*, il notturno nelle solennità abbia libera scelta di uno fra i tre notturni (purché vengano stampati tutt'e tre!).

Mons. Vielmo passa poi ad esaminare le singole parti che compongono il Mattutino (Salmi, letture bibliche, letture patristiche, letture storiche, omelie sui vangeli...), con proposte intelligenti



perché anche il solo Mattutino divenga quasi “fior da fiore” per alimentare la pietà e la spiritualità soprattutto dei pastori d’anime.

b) *Le altre Ore*

Mons. Vielmo propone suggerimenti per un ipotetico alleggerimento del Breviario romano, almeno nella sua *forma pastorale*, riducendo a tre i salmi delle Lodi e dei Vespri, sopprimendo l’Ora Prima, restringendo le altre Ore ad un solo Salmo...

Conclude:

«Fortasse modus iste Divinum Officium universum instaurandi, esset simul *traditionalis et innovationibus* prudenter favens».

\* \* \*

Queste proposte e *animadversiones* di Mons. Vielmo sono state indubbiamente accolte, almeno in parte, dalla Commissione liturgica del Concilio, e se ne risente l’eco in SC nn. 89-96.

#### 4

*Acta Synodalia*, II, v, p. 871:  
**animadversio** *De sacra Liturgia*

Si tratta di una sola pagina, trasmessa come *animadversio scripta* sull’intero documento *De sacra Liturgia*. Qui Mons. Vielmo, pur dichiarando che il testo gli piace assai, si rammarica che la veste letteraria sia scadente; suggerisce qualche lieve modifica di lessico: due di questi piccoli suggerimenti furono accolti, al n. 5 e al n. 6 di *Sacrosanctum Concilium*.

**SECONDA PARTE**  
**DOCUMENTAZIONE**

**1.**

*Acta Synodalia*, I, i, p. 552-555:  
**sermo et textus** *De sacra liturgia*, prooem. et cap. I

24

Exc.mus P. D. GERARDUS VIELMO,  
*Episcopus tit. Ariassensis, vie. ap. Aysenensis*

*Venerabiles Sacrosancti Concilii Patres,*

*His omnibus, quae plures Patres egregie iam protulerunt, nihil  
oretenus addendum censeo, nisi haec quae sequuntur:*<sup>1</sup>

Ad cap. I, art. I (pag. 159-162): ...<sup>2</sup> Dicam tantum hunc articulum fortasse esse debere tenoris magis essentialis, synthetici et simplicis, ideoque non multis documentorum citationibus gravatum. Hoc vero duabus de causis:

Prima ratio est quia notabilior materiae pars iam egregie invenitur exposita in Encyclicis Litteris *Mediator Dei*; altera ratio est quia huius Concilii constitutiones in praecipuas mundi linguas vertendae erunt, non tantum in doctorum et studentium utilitatem, sed etiam in ipsius christianae plebis bonum et in omnium gentium lucem et invitamentum: sollicitudo ergo pastoralis postulat ut constitutiones ab hoc Sacrosancto Concilio edendae non tantum soliditate doctrinae eniteant, sed etiam mira simplicitate formae. Secus multi eas non intelligent et spernent aut seponent.

Ad art. II, n. 11 (pag. 163): Placet valde n. 11, attamen ea quae de *magisterio*<sup>3</sup> theologiae dogmaticae ibi statuuntur incompleta mihi videntur, ideoque complenda. Non enim sufficere videtur ut

talis professor connexionem ostendat proprii obiecti cum Liturgia, sed necessarium aut peropportunum arbitrar quod theologus, in libris praeparandis atque in lectionibus tradendis, non identidem et quando alia argumenta desunt vel sunt parum firma et perspicua, sed systematice et abundanter, materiam depromat non tantum ex documentis Magisterii, ex Bibliis et ex Sanctis Patribus et Doctoribus, at etiam ex libris liturgicis Orientis et Occidentis.

Et iure quidem, nam Liturgia, in elementis quae communia sunt omnibus ritibus, aequae vel magis quam doctrina Sanctorum Patrum et Doctorum est expressio seu manifestatio Magisterii ecclesiastici universalis ordinarii; et aequae vel magis est sub incessabili moderamine ipsius supremae auctoritatis Summi Pontificis vel Conciliorum Oecumenicorum. Ita se gessit felicitis recordationis Pius Papa XII in constitutione *Munificentissimus*, ubi statim post argumentum biblicum et ante argumentum Patrum et theologorum, posuit argumentum liturgicum, depromptum ex Oriente et Occidente. Cupe-rem ergo ut tandem exemplum illud transeat in methodum et explicite indicetur in hac constitutione de re liturgica...<sup>4</sup>

Ad art. III, n. 16 (pag. 164): Placet summopere. Suggestur tamen ut statuatur anni non ultra quos libri liturgici universae Ecclesiae recognoscantur atque edantur, exempli gratia, non ultra quinquennium...<sup>5</sup>

Art. III, n. 23 (pag. 167): Placet enuntiatio aureae huius regulae ut ritus scilicet sint simplices, breves, intelligibiles: cuius regulae applicatio certe secumferret ut, e ritu romano ac similibus, auferantur ea quae temporum decursu liturgicas actiones implexas reddiderunt. E. g. in Offertorio Missae Romanae, dum antiquitus sola Oratio super Oblata recitabatur, tempore quo Liturgia minus florebat, quamplures additae sunt orationes quae, fortasse, vel sup-primi vel minui possent, una cum nonnullis aliis precibus et gestibus, ut maius tempus relinquatur lectionibus biblicis ad eruditionem populi...<sup>6</sup>

Ad art. III, n. 27 (pag. 168): Placet. Attamen numquam obliviscendum videtur quod sacerdos celebrans est praeses seu caput totius plebis circa ipsum adunatae. Inconveniens proinde videtur quod ipsius vox seu oratio operiatur seu turbetur aliorum cantibus aut vocibus aut instrumentis. Ergo actuosa participatio fidelium promovenda videtur hoc sensu, quatenus populus vel idem faciat et dicat cum sacerdote, vel ei respondeat ac similiter. E contra saepissime ista fidelium actuosa participatio ita ad praxim deducitur ut alia lingua utantur et alias preces dicant sacerdos et populus, quod certe et dignitati celebrantis et unitati ritus et cordium nocet. Dixi.

---

*In textu scripto tradito:*

<sup>1</sup> *Ad titulum et ad prooemium* (pag. 157-158):

Schema constitutionis de sacra Liturgia praebet principia et normas romanum ritum spectantia, sed quae etiam ad alios ritus orientales et occidentales identidem applicati possunt aut debent.

Nihilominus in hoc res proponendi modo advertitur quidam defectus concinnitatis, sive relate ad naturam Concilii eiusque finem, sive relate ad ipsius constitutionis titulum.

Etenim Concilium Vaticanum Secundum et est Oecumenicum et finem vere universalem sibi proponit: Ecclesiae unitatem pro viribus fovere.

E contra, dum titulus constitutionis, quam primo loco perpendendam suscipimus, est titulus universalis, nam constitutio inscribitur de sacra Liturgia, materia quae in ipsa constitutione tractatur non est plene universalis. Verum est enim, ut ibidem aperte asseritur, principia et normas quae traduntur applicati debere aut posse non raro etiam ad universos Ecclesiae ritus: nihilominus, de facto, explicite, ipsa constitutio de solo romano ritu est sollicita, cum ad applicationes descendit.

Nonne modus iste procedendi parum congruit cum natura et fine Sacrosancti huius Oecumenici Concilii? Nonne ergo consultius esset si,

servato caractere generali ipsius tituli praesentis constitutionis, clare ponerentur principia et normae generales, pro universis ritibus valitura, et statim, clare et explicitè, adderentur applicationes ad omnes rituum familias occidentis et orientis? Familias dicimus, nam fortasse bonum esset ut aliquando recenserentur non tantum ritus romanus stricte talis, sed etiam ambrosianus et alii ritus occidentales, proprii quorundam locorum vel antiquorum Ordinum Religiosorum; itemque praecipui seu magis vulgati Orientalium Ecclesiarum venerabiles ritus.

Aliter titulo huius constitutionis addi deberet quaedam restrictio, ut non dicatur simpliciter de sacra Liturgia, sed cum addito: Principia generalia et applicatio ad romanum ritum. In alia vero constitutione subnecti deberent applicationes ad orientales ritus.

Iisdem de causis, ut veluti inter parentheses nunc dicam, abstinendum esset in posterum a scribendo: «Calendarium Ecclesiae Universae», dum e contra est calendarium ritus romani; pariter abstinendum esset ab adhibenda in Breviarii Romani lectionibus dictio: «Ad Universam extendit Ecdesiam», dum e contra extensio ista est ad solum ritum romanum.

*Additamenta in sermone prolato:*

<sup>2</sup>Relictis animadversionibus minoris momenti. <sup>3</sup>magistro. <sup>4</sup>Ideoque tria, clare, in hoc numero 11 essent dicenda: primo: Liturgiam revera inter principales disciplinas numerandam esse; secundo: theologum, seu theologiae dogmaticae magistrum, tanquam ex vero theologico fonte, systematice et abunde materiam depromere debere etiam ex S. Liturgiae libris orientis et occidentis, praesertim ut liturgicam doctrinalem conscientiam universalem in perspicuo ponat; tertio: alios sacrarum disciplinarum magistros connexionem ostendere debere proprii obiecti cum Catholicae Ecclesiae liturgica doctrina.

<sup>5</sup>Ad art. III, n. 19 (p. 165) (De mente biblica in instauratione liturgica inculcanda). Post hunc numerum addi posset alius numerus vel saltem animadversio de momento atque usu cantus gregoriani et musicae sacrae, hoc sensu quod, si in librorum liturgicorum instauratione quaedam mutanda vel supprimenda erunt, curetur ut loci liturgici, quos mirabiles compositiones gregorianae aut musicae sacrae clarissimos reddiderunt,

non omnino e medio tollantur, sed servantur pro solemnioribus Missis, scilicet pontificalibus, monasticis, conventualibus: secus liturgia, sub artis respectu, valoris detrimentum pateretur. Si autem nec in praedictis Missis servari possent, saltem in functionibus extra liturgicis essent adhuc adhibendi.

<sup>6</sup> Eadem supradicta regula applicati posset aut deberet multis aliis coereimoniis, ut Baptismati et Sacris Ordinationibus ubi abundant repetitiones, et cetera. Item ad reddendum Missae romanae et ambrosianae ritum magis intelligibilem, proponi posset quod saltem minuatur pars secreto recitanda. Etenim ipsae Consecrationes, in Missae ritibus orientalibus et in romano ritu Ordinationum, elata voce pronuntiantur et, fidente Sancto Iustino in Prima Apologia, gratiarum actionem praeses totis viribus emittebat, in cuius fine populus clamabat «Amen».

Ad art. III, n. 24 (p. 167) (Lingua liturgica). Quaeritur utrum vox «imprimis» (lin. 14) significet quod lingua vulgaris - in quibusdam locis et debito auctoritatis consensu obtento - pro *tota* Missa adhiberi possit. Hoc consentaneum videtur, si prae oculis habeatur sive antiquitas sive orientalium usus. Dominus Noster enim, in Coena novissima omnia clare pronuntiavit ac lingua ab Apostolis intelligibili; idem usus, sive cum graeca sive cum latina lingua adhibebatur, perseveravit Romae atque modo etiam perseverat apud fratres nostros orientales unitos ac separatos. Attamen, ratione habita thesaurorum quorundam locorum sacrae Liturgiae, sive quoad textum sive quoad cantum, opportunum videtur ut lingua latina, in romano aliisque occidentalibus ritibus, servetur saltem pro Missa pontificali, pro nonnullis Missis solemnibus, pro Missa conventuali atque quotiescumque celebratio Missae non fit coram populo: fortasse, etiam quoties Missa non est de praecepto, licet coram populo celebretur.

*Animadversiones additae:*

Ad art. III, n. 31 (p. 169). (In Liturgia nulla sit acceptio personarum). Placet. Attamen conclusio «salvis consuetudinibus ab Ordinario loci adprobandis», efficiet fortasse ut «multae sint exceptiones»: quod contradicit ipsi titulo «In Liturgia nulla sit acceptio personarum», et substantiae ipsius numeri trigesimi primi. Forsitan ergo adhibenda esset formula magis rigorosa.

Ad art. IV, n. 33 (p. 169). (Vita liturgica in paroecia).

Proponitur ut supprimatur vel clarius exprimatur illud quod lin. 22-33 continetur: «nam in se perfectius repraesentant Ecclesiam visibilem per orbem terrarum constitutam».

*Animadversio circa ordinem rerum* in pag. 165-169:

Videtur opportunum mutare ordinem rerum, quae habentur sub litteris A, B, C, D, adeo ut habeatur A, D, C, B. Insuper numerus vigesimus octavus collocandus esset sub littera A.

## 2

*Acta Synodalia*, I, ii, p. 279-285:

### **animadversio scripta** *De sacra liturgia*

87

Exc.mus P. D. CAESAR GERARDUS M. VIELMO

*Episcopus tit. Ariassensis, vie. ap. Aysénensis*

*Praenotamen* (pag. 175, linn. 1-16). Quaedam proponi possent ad reddendum textum parvae introductionis simul simpliciore et ditioem.

Lin. 2, post vocem «Apostolis», proponitur ut addatur: «eorumque in sacerdotio successoribus», ob rationem doctrinalem et ad inducendam conformitatem cum Concilio Tridentino (sess. XXII, cap. 1: Denz. n. 938).

Linn. 4, 5 et 6, formula ita aptetur ut non praetermittatur sacramentum Eucharistiae esse gratiarum actionis et vere propitiatorium: quae voces maius doctrinale momentum habent quam nonnullae quae ibi recensentur.

Linn. 7 ad 12, animadverti potest quod, ut fideles adstantes Missae sacrificio non sint «inertes et muti», necesse est ut supprimantur vel minuantur ea quae impediunt intelligibilitatem actionum et precum sacerdotis celebrantis. Quod fieri fortasse nequit, nisi structura Missae magis simplex reddatur, eiusque lingua populo intelligibilis, et celebrantis vox perceptibilis.

Ad art. I n. 37 (pag. 175) (Ordo Missae instaurandus). Placet. Instauratio tamen facienda esset iuxta criteria supra prolata, in numero vigesimo tertio. Ideoque simplicitas rituum instauranda et, cum celebratio fit coram populo, saltem in Missis de praecepto, intelligibilitas linguae inducenda. Consultum videtur ut ipsum Sacrosanctum Concilium, probantibus Summo Pontifice et omnibus Concilii Patribus, schema Missae reformatae pro romano aliisque praecipuis ritibus paret et exhibeat. Cavendum tamen videtur, ut, in hac generali reformatione, peculiaritates singulorum rituum supprimantur, ut inducatur unitas forsitan excessiva, quae multis displiceret et obsesset unioni potius quam prodesset.

Ad n. 40 (pag. 175-176) (Oratio communis). Placet. Percuperem etiam quod ex antiquis sacramentariis iterum assumantur multae Praefationes propriae quae nunc desunt in ritu romano, quaeque e contra ritum ambrosianum decorant; percuperem tandem quod nonnullae novae Praefationes pararentur.

Ad n. 41 (pag. 176) (Lingua). Conferantur animadversiones in n. 24.

Ad n. 44 (pag. 176) (Concelebrationis usus amplificetur). Forsitan deleri posset: «si ad singulares celebrationes aliter provideri non possit et». Ideoque simpliciter esset dicendum: «Ad conventus sacerdotum, de iudicio Ordinarii». Quia autem audivi nonnullos desiderantes ut huic numero addatur ius concelebrandi Missam conventualem in monasteriis, sincere dicam hanc rem periculum praebere ut Superiores, ad concelebrationem obtinendam, sacerdotes domi detineant, quod contradicere videtur sollicitudini pastorali huius Sacrosancti Concilii. Unde si talis concelebratio permittetur, eidem addenda erit rigorosa restrictio ac monitum indolis pastoralis.

*De sancta Missa sine cantu celebrata.*

*I - Principia generalia.*

1. Missa manere posset etiam prouti nunc est.
2. Quia vero multi desiderium exprimunt ut instauretur (confer n. 37 constitutionis de sacra Liturgia), ea quae sequuntur humillime Sacrosancto Concilio submittimus:
  - a) Generalis structura Missae, quae antiquissima est et classica vocari potest atque perpetua, intacta servanda esset.



*b)* Instauratio taliter fiat ut nullimode noceat si ve cantui gregoriano sive exquisitori musicae sacrae.

*c)* In instauranda Mis sa, prae oculis haberi deberent tum antiquitas, tum novae exigentiae, praesertim indolis pastoralis.

*d)* Instauratio ergo, sub luce melioris traditionis servandae, et actuosae participationis promovendae, ita peragi deberet ut, demptis omnibus quae minus apte, temporum decursu, addita sunt, iterum in suo splendore appareat originalis et classica Missae structura, et simul quaedam mutantur vel introducantur, quibus christiana plebs plenius edoceatur atque efficacius ad malum vitandum et bonum sectandum impellatur.

## II - *Principiorum applicatio ad singulas Missae partes.*

### 1. *De precibus antequam ad altare ascendatur:*

*a)* Servantur: «In nomine Patris, etc.» et crucis signatio dum verba illa proferuntur.

*b)* Dicitur: «Introibo ad altare Dei», sed omittitur psalmus quadragimus secundus, sicut tempore Passionis atque in Missis Defunctorum, nam talis psalmus ad rem pertinere non videtur.

*c)* Dicitur: «Adiutorium nostrum», destituitur tamen signo crucis.

*d)* «Confiteor» recitatur, sed in forma breviari; adduntur versiculi, recitantur preces «Aufer a nobis» et «Oramus te, Domine».

*e)* Nihilominus mihi non displiceret ut, in Missa sine cantu, sacrificium Eucharisticum, sicut antiquitus, inciperet per salutationem sacerdotis ad populum («Pax vobis» vel «Dominus vobiscum»), consequentem responsionem populi («Et cum spiritu tuo»), et recitationem orationis quae Collecta nuncupatur: praetermissis proinde omnibus quae nunc, antequam ad altare ascendatur, dicuntur.

### 2. *Ab Introitu ad «Credo» inclusive.*

*a)* Introitus, signo crucis praetermisso, recitati posset ut nunc, nisi forte reservandus videatur tantummodo Missae in cantu celebratae.

*b)* «Kyrie eleison» diceretur sicut nunc, nisi forte reservandus videatur Missae in cantu litatae.

*c)* «Gloria in excelsis» recitaretur sicut nunc; nonnulli tamen optarent, fortasse non incongruenter, licet de re prorsus nova agatur, ut «Gloria» per modum gratiarum actionis recitetur aut cantetur post communionem populi, ut suo loco animadvertam.

*d)* «Dominus vobiscum», vel «Pax vobis», hoc loco omnino servanda sunt, et, si omnibus praetermissis tunc Missa inciperet, signarent praecise initium actionis liturgicae.

*e)* Oratio, quae Collecta communiter vocatur, pariter hoc loco servanda est. Collecta ista, habitualiter non nisi una esse deberet. Ad libitum, vel tanquam pro re gravi, ab Ordinario praescripta, alia tantum adiungi posset sive deberet.

*f)* Lectiones ex Vetere vel Novo Testamento omnino servantur; immo, fere omnibus fatentibus, ob rationes praesertim pastorales, melius seligantur et abundantiores sint quam nunc.

*g)* «Munda cor meum» servari posset; attamen, in Missis sine cantu, omittenda essent «Iube Domine benedicere» et quae sequuntur.

*h)* Lectiones ex Evangelio eo modo seligantur atque proponantur quo superius, pro aliis biblicis lectionibus, dictum est.

*i)* «Credo», ut nunc a rubricis praescribitur, recitetur.

### *3. Ab initio Offertorii ad Praefationem exclusive.*

*a)* «Dominus vobiscum» iterum dicendum est.

*b)* Post verbum «Oremus», prex fidelium peropportune restauranda est, quae praecipuas petitiones, in talibus orationibus die martis Christi recitandis, atque in similibus orientalium supplicationibus, ad synthesim veluti redigat.

*c)* Antiphona ad Offertorium, in Missis sine cantu celebratis, amitti posset.

*d)* Quoad Offertorii orationes, quae nunc dicuntur, liceat mihi tria, quae sequuntur, schemata possibiliter humiliter proponere:

*Primum schema:* servetur tantummodo antiquissima ac sufficiens oratio, quae apud ritum romanum «secreta» vocari consuevit, apud ambrosianos vero «Oratio super oblata». Nihilominus instaurandae vel substituendae essent quaedam secreta minus bene redacta, sub luce antiquorum Sacramentariorum atque ex consideratione rationum doctrinalium vel pastoralium. Iuxta hoc primum simplicissimum schema, ergo, panis et vini oblatio, per elevationem hostiae et calicis simul peragenda, secumferret unice recitationem orationis sic dictae «secretae», qua praecise exprimitur oblatio illorum elementorum Deo, ac petitur ut dona ipsi oblata acceptare dignetur, ac dein consecrare, ad omnium spirituale simul et corporale, temporale atque aeternum bonum.

*Secundum schema:* Iuxta hunc procedendi modum, servaretur, uti nunc, separata panis et vini oblatio; servarentur pariter orationes «Suscipe sancte Pater», «Deus qui humanae substantiae», «Offerimus tibi, Domine», et supradicta secreta. Supprimerentur ergo orationes: «In spiritu humilitatis», «Veni sanctificator», psalmus «Lavabo», «Suscipe sancta Trinitas» et «Orate fratres».

*Tertium schema:* Iuxta hunc procedendi modum, omnia ut nunc servarentur, suppressa tantummodo oratione «Suscipe sancta Trinitas».

In Missis sine cantu, aut non solemnibus, fortasse amitti posset lotio manuum, stante ipsius actuali forma nimis diminuta seu contracta.

4. *De Canone, seu a Praefatione usque ad «Omnis honor et gloria. Per omnia saecula saeculorum. Amen».*

Procul dubio Canon universus accuratissime instaurandus esset; ita ut, demptis additionibus vel interruptionibus, quibus temporum decursu a pristina unitate et simplicitate structurae aliquatenus discessit, ad pristinam perfectionem feliciter rediret. Quae instauratio facienda esset sub luce et historiae liturgiae romanae et anaphorarum orientalium. Uno verbo: feliciter reconstrui deberet unica illa prex gratiarum actionis, consecrationis, oblationis Corporis et Sanguinis Domini, petitionis descensus Spiritus Sancti super ipsum sacrificium, super fideles, super omnes

et omnia elementa: in cuius unice precis conclusionem, populus acclameret magna voce «Amen». Ita iterum ascenderetur ad unicam illam mirificam precem de qua Sanctus Iustinus martyr, in prima Apologia sua, loquitur; et clarius appareret unitas seu concordia, non tantum quoad doctrinam sed etiam quoad generale schema, inter romanum et ambrosianum canones ita instauratos, et paene innumeras fratrum orientalium, sive unitorum sive separatorum, anaphoras. Quae instauratio influxum ordinis pastoralis procul dubio, ut arbitrar, secumferret. Si autem Sacrosanctum Concilium, Spiritus Sancti instinctu ductum, a tanto instaurationis opere iudicabit esse abstinendum, omnia servari poterunt sicut nunc, mutatis aut suppressis tantummodo his paucis quae sequuntur:

*a)* Praefatio servari ergo posset ut nunc; congruum tamen videtur ut clare dicatur, atque in libris Missalibus indicetur, per Praefationem incipere Canonem, sicut apud fratres nostros orientales. Insuper, ex antiquis sacramentariis, multae Praefationes romanae, tantum apud ambrosianos nunc servatae, iterum assumi possent, ut in Missalia introducantur, praesertim pro nonnullis anni liturgici temporibus, solemnitatibus aut communibus. Quaedam praefationes insuper ex nova conditi possent, uti laudabiliter pro Sacri Cordis et Christi Regis festivitate factum est.

*b)* Commemoratio pro vivis. Consultum mihi videtur ut ista commemoratio ita transferatur, ut praecedat commemorationem pro defunctis, sicut etiam advertitur in anaphoris orientalibus.

*c)* Communicantes. Portasse auferri possent quaedam sanctorum nomina ut Chrysogonus, Ioannes et Paulus, Cosmas et Damianus: introduci vero nomina sancti Ioseph et quorundam summorum sanctorum orientis vel occidentis; pro singulis nationibus autem et ordinibus religiosi inseri respective posset Protectorum vel Fundatorum mentio.

*d)* «Nobis quoque peccatoribus». Ab hac oratione demi possent fortasse nomina sanctorum Alexandri, Petri, Marcellini, Anastasiae, ut vel nihil ponatur vel mentio quorundam sanctorum maioris momenti pro universa vel pro occidentali Ecclesia.

*e)* Verba «Omnis honor et gloria» iterum unienda essent verbis «Per omnia saecula saeculorum»; et populus acclamare deberet: «Amen».

5. *Ab Oratione dominica usque ad finem Missae.*

a) «Pater Noster», in Missis sine cantu, semper recitari posset totaliter a sacerdote una cum adstantibus.

b) Ex oratione «Libera nos» auferri possent nomen S. Andreae et deosculatio patenae.

c) Embolismus et eius conclusio recitari possent manibus iunctis, praetermissa omni alia caeremonia.

d) Fractio hostiae peragi posset nihil dicendo; commixtio supprimi posset; et sacra hostia, in duas tantum partes fracta, statim collocanda esset super patenam.

e) «Pax Domini sit semper vobiscum» recitari posset facie ad populum conversa; ita tamen ut, quando altare populum non respicit, celebrans terga non ad Hostiam sanctam sed ad evangelii cornu vertat.

f) «Agnus Dei» etiam tertia vice, sicut antiquitus et nunc in Coena Domini, concludendum esset verbis «miserere nobis», comitante pectoris tusione.

g) Tres orationes («Domine», «Domine Iesu», «Perceptio») et quaedam formulae breviores, quae communionem praecedunt, omitti possent; et hoc sive quia «Pater Noster» sufficiens et completa ad Communionem praeparatio censenda est, sive quia ipsarum forma, non pluralis sed singularis, meliori liturgico usui contradicere videtur.

h) Ideoque, dicto ultimo «Agnus Dei», sacerdos genuflectere posset, et dein, stans et manibus iunctis, dicere unicam formulam, exempli gratia: «Corpus et Sanguis Christi prosit nobis in remissionem peccatorum et in vitam aeternam». Quae formula ex evangelio aliquantulum desumitur et in liturgiis orientalibus, verbi gratia in byzantina, aliquatenus invenitur. Sumpto sacro Sanguine, sacerdos, manibus iunctis, per aliquot momenta, posset in devota adoratione persistere.

i) Antiphona ad Communionem, in Missis sine cantu, omitti posset. Antequam Corpus Domini sacerdos fidelibus praebeat, ad populum conversus, dicere posset unam tantum brevem formulam, ut verbi gratia: «Corpus (et Sanguis) Christi prosit vobis in remissionem peccatorum et in vitam aeternam. Amen», omissis omnibus aliis precibus; quia humilitatis protestatio et veniae petitio iam egregie continentur et exprimuntur

in oratione dominica «Pater Noster». Cum ergo Eucharistiam fidelibus praebet sacerdos, vel nihil dicit vel ambrosianam formulam: «Corpus Christi», respondente fidele «Amen».

*l)* Ob rationes pastorales nonnulli petunt ut, statim post Communionem, tanquam gratiarum actio, aliquid in Missa recitetur vel cantetur. Iuxta antiquum morem decantari aut dici deberet Psalmus quidam cum antiphona ad Communionem connexus; nonnulli tamen petunt ut «Gloria in excelsis Deo» huc transferatur. Quae translatio est nova, sed sua pastoralis efficacia destituta non videtur. Nihilominus, ob rationes satis traditionales, cantus «Gloria in excelsis» non esset huc transferendus in Missis de Nativitate Domini et de Vigilia Resurrectionis.

*m)* Ablutiones peragendaessent sicut nunc, sed aqua tantum adhibita, et omissis duabus precibus quae nunc recitantur.

*n)* Calice de more composito, sacerdos dicit: «Dominus vobiscum» et orationem, quae Postcommunio vocatur, recitabit.

*o)* Ad medium altaris reversus, osculum omittet, ad populum se vertet, «Dominus vobiscum» dicit, altare deosculabitur, et de more benedictionem, comitantibus consuetis verbis, populo impertietur; qua expleta, manibus iunctis, dicit: «Ite, Missa est». Statim descendet, genuflectet seu caput inclinabit, et in sacristiam revertet, omnibus aliis omissis.

---

*Appendix prima: De genuflexionibus.*

Hae tantum genuflexiones servandae videntur:

- a)* in accessu ad altare, si ibi Sanctissimum Sacramentum servetur;
- b)* ad «Et incarnatus est»;
- c)* in quibusdam epistolarum vel evangeliorum locis, sicut nunc;
- d)* statim post consecrationem Corporis et post consecrationem Sanguinis.
- e)* antequam Corpus et Sanguinem Domini sumat; si Sanctissimam Eucharistiam fidelibus praebet, semel ante et semel post distributionem;
- f)* recedens ab altare, ut dictum est supra.

*Appendix secunda: De signis crucis.*

Haec tantum signa crucis peragenda in posterum viderentur:

- a) in initio, cum dicitur «In nomine Patris...»;
- b) ad Evangelium, ut nunc;
- c) ad «Te igitur», semel tantum, cum dicitur «benedicas»;
- d) ad «Qui pridie», et ad «Simili modo», cum respective dicitur «benedixit»;
- e) ad «Per quem omnia», cum dicitur «benedicis»;
- f) in fine Missae, cum sacerdos populo benedicit.

Omnia alia crucis signa, ergo, praeter ista praedicta, omitti in posterum deberent.

*Appendix tertia: De Missa quae in cantu celebratur.*

1. Ea omnia valent quae supra dicta sunt de Missa sine cantu celebrata, quoad orationes, genuflexiones et crucis signa.

2. Omnia quae canuntur seu recitantur a diacono, subdiacono, clericis, schola vel populo, nullimode recitentur a celebrante, qui tantummodo ea auscultet.

3. Quia processio, qua ad altare acceditur, fit comitante cantu Introitus, fortasse opportunum esset ut sacri ministri, statim ac ingressi fuerint presbyterium et debitam reverentiam praestiterint, illico ad altare ascendant seu accedant, celebrans eum deosculetur atque ad incensationem deveniatur.

4. Incensationes, quoad numerum (in initio, ad offertorium, ad consecrationem) servari possunt ut nunc. Nihilominus amitti possent verba psalmodica comitantia incensationem ad offertorium; ipsae autem incensationes super oblata, ad simpliciore formam reduci possent: nempe ad unicum crucis signum super panem simul ac vinum. Pariter incensatio choralium ad simplicem formam reduci posset: nempe ad incensationem superioris et ad communem et unicam incensationem, prius ad chorales ad latus Evangelii, dein ad latus epistolae positos, ac tandem ad populum.

5. Velum humerale, cum omnibus connexis caeremoniis, omitti posset in Missa; consequenter subdiaconus sistere deberet vel a dextris vel a sinistris, vel in plano.

### 3

*Acta Synodalia*, p. 440-445: **sermo et textus**  
*De sacra liturgia*, cap. IV.

### 3

Exc.mus P. D. CAESAR VIELMO  
*Episcopus tit. Ariassensis, vie. ap. Aysenensis*

*Venerabiles Sacri Concilii Patres et carissimi in Christo Fratres,*

*His omnibus quae egregie a pluribus aliis Patribus iam dicta sunt, non nisi haec principia et normas de Breviarii Romani structura Sacro huic Concilio humillime enuntiare cuperem. Quae vero ad ipsorum principiorum minutiolem applicationem spectant, in scriptis exc.mo Domino secretario generali tradam.<sup>1</sup>*

Breviarium romanum, ut omnium desideriiis et conditionibus prospiciatur, triplicis formae esse deberet: *monasticum*, scilicet, pro monachis et monialibus; *commune*, nempe, pro clero saeculari et omnibus aliis religiosis; *pastorale*, videlicet pro sacerdotibus saecularibus et regularibus, dum pastoralis ministerio arctius implicantur. Hae tres Breviarii romani formae quoad nonnulla elementa discrepant seu sunt dissimiles, sed quoad multa elementa convenire debent, seu sunt similes.

Peculiaritates trium singularum Breviarii formarum sunt: Breviarium romanum monasticum servare deberet divisionem in octo partes, nempe Matutinum, Laudes, Primam et alias tres horas mi-



nones, Vesperas, Completorium. Hoc Officium deberet a monachis et monialibus integre recitari in choro vel extra chorum.

Breviarium romanum commune, secumferens additiones et mutationes quae singulis religiosis institutis propriae sunt, habere deberet divisionem in octo, aut saltem in septem partes, nempe Matutinum cum tribus Nocturnis in festis primae et secundae classis et uno tantum trium psalmodiarum nocturno in ceteris omnibus diebus, Laudes, tres saltem horas minores (dempta scilicet fortasse hora quae vocatur Prima), Vesperas, Completorium. Hoc Officium deberet a clero saeculari et regulari, in choro vel extra, secundum proprias leges, integre recitari.

Breviarium romanum pastorale, quo (habitualmente quidem de venia proprii episcopi vel proprii superioris maioris religiosi, per modum verum actus iuxta probatas theologiae moralis regulas) uti possunt sacerdotes omnes, saeculares et regulares, dum pastoralis ministerio arctius implicentur.

Breviarium istud pastorale posset duobus modis a supradicto Breviario communi distingui, quatenus vel per aptas rubricas, vel per parentheses, vel per characterum typographicorum differentiam vel per omissionem at relegationem ad peculiarem libellum separatum sed adiectum, indicaret horas aut horarum partes, quae a pastoribus in recitatione omitti possunt, *de venia semper proprii Ordinarii vel superioris maioris regularis*.<sup>2</sup> Ideoque, Breviarium istud pastorale esse posset brevius ob possibilitatem et facultatem abbreviandi singulas horas, *secus posset esse*<sup>3</sup> brevius ob limitationem obligationis ad quasdam tantum horas, quatenus praedicti sacerdotes obligarentur tantummodo ad recitationem integri Matutini, Laudum, Vesperarum.

Breviarium autem in sua triplici forma, scilicet sive monastica sive communi sive pastorali, multo perfectius quam nunc esse deberet, scilicet: quoad quorundam hymnorum emendationem, aliorum assumptionem, nonnullorum ablationem; quoad emendationem

latinam Psalmorum ac totius Bibliae versionem, Vulgatam scilicet a mendis tantum expurgatam; quoad Psalmorum accuratam selectionem ac distributionem; quoad ordinatam et per plures annos distributam, amplissimam, sed selectissimam Bibliae, praesertim Novi Testamenti, copiam; quoad textum ex documentis Magisterii Ecclesiastici, Sanctorum Patrum et Doctorum, orientis et occidentis, accuratam selectionem, copiosiore adhibitionem, aptam distributionem; quoad lectionum historicarum emendationem, vel renovationem, vel expunctionem; quoad orationum de tempore aut de sanctis accuratam emendationem, renovationem, aut ablationem; quoad introductionem Symboli Apostolorum in loco congruo et solemniori, verbi gratia, circa finem Laudum, quae est hora resurrectionis Domini; quoad ablationem ex Matutino, Prima, et Completorio, orationis Dominicae, fere integre sub secreto recitandae, et collocationem eiusdem orationis Dominicae non in fine horarum minorum, sed in loco solemniori, verbi gratia, circa finem Vesperarum, quae est solemnissima inter omnes horas.

Breviarium romanum ergo in unaquaque ex his supradictis tribus formis, esse deberet veluti «flos florum», sub respectu hymnologico, biblico, doctrinali, spirituali, historico, pastorali: uno verbo, omne continere deberet, quod in illis fontibus excelsius est. Tunc revera famulos Dei minime gravabit, sed eorum mentem, cor, et opera perficiet et alet. Quod Deus faxit! Dixi.

---

*In textu scripto tradito:*

<sup>1</sup> deest. <sup>2</sup> deest. <sup>3</sup> quatenus isti sacerdotes in Matutino festorum primae et secundae classis, recitare possent vel unum tantum nocturnum quem voluerint, vel tertiam totius matutini partem, e. g. solas lectiones; in Laudibus et Vesperis recitare possent, respective, tres tantum psalmos; Horam quae Prima vocatur, possent omittere; in Tertia, Sexta, Nona,

Completorio possent unum tantum, respective, psalmum recitare; ubique, omittere possent hymnos et responsoria. Secus Breviarium istud pastorale esse posset.

*Animadversiones additae:*

*Applicatio ad singulas horas.*

1.  *Officium nocturnum.*

a)  *Quomodo vocandum.* Certe eligendum est an hora ista vocanda sit «Matutinum» vel «Nocturnum», nam incongruum omnino videtur quod Matutinum nocturno vel nocturnis constare dicatur: voces enim nox et mane inter se aequaliter pugnant. Unde vel unum ex his duobus vocabulis eligendum, vel novum confingendum: exempli gratia «Sacra lectio». Si vero duae voces praecedentes, scilicet «Matutinum» et «Nocturnum», servantur, clare in rubricis dicendum esset has duas voces ideo adhuc usurpari quia haec Divini Officii hora vel sero praecedenti vel nocte vel mane, pro posse, recitari potest aut deberet.

b)  *De totius Matutini structura generali.* Praesertim cum agitur de Matutini structura instauranda aut describenda, prae oculis habenda est superius inducta Breviarii romani unicitas substantialis ac distinctio in tres formas, quae, claritatis gratia, vocari possent: *Breviarium monasticum, Breviarium commune, Breviarium pastorale.* Ideoque:

*In Breviario monastico,* Matutinum semper tribus constare poterit nocturnis, cum tribus psalmis et totidem lectionibus in unoquoque nocturno, vel alio modo iuxta monasticam Ordinis Sancti Benedicti traditionem vel ad alios monasticos Ordines aptationem.

*In Breviario communi,* Matutinum in sollemnitatibus aliisque primae et secundae classis festis, tribus constare poterit nocturnis, cum tribus psalmis in quolibet nocturno et una ampliori vel tribus consuetis lectionibus in unoquoque nocturno; in ceteris omnibus festis et feriis, uno tantum constabit nocturno, cum tribus selectis psalmis et tribus satis amplis lectionibus ut dicitur infra, suo loco.

*In Breviario pastorali,* Matutinum in sollemnitatibus aliisque primae et secundae classis festis vel tribus (ut supra) constare poterit nocturnis,

facta tamen potestate sacerdoti unum tantum quem voluerit ex eis recitandi (sicut nunc pro Defunctorum Officio); vel uno nocturno, sicut in aliis festis et feriis inferioribus. Magis consultum tamen videtur ut sacerdoti, etiam pastorali muneri implicato, possibilitas detur, cum voluerit (verbi gratia tempore Exercitationum spiritualium, vacationum, infirmitatis, devotionis etc.), in festis primae et secundae classis tres nocturnos recitandi: quod non posset si in Breviario, aut in supplemento ad Breviarium adiecto, eos non haberet.

*c) De Psalterio.* Occasione Matutini, animadvertam quaedam de Psalterii in Breviario adhibitione seu recitatione, quae certe refertur non ad Matutinum tantum sed etiam ad omnes ceteras Horas. Salvo meliori iudicio, sincere dicam me non plene intelligere cur qualibet hebdomada, vel bis in mense aut similiter, debeat in Breviario universum Psalterium recitari, cum iste sacer liber plures contineat psalmos, qui sub respectu vel doctrinali vel spirituali vel pastoralis, non admodum magni videntur esse momenti. Quod in primis intelligendum videtur de quibusdam psalmis pure historicis vel qui cum Novi Testamenti spiritu minus forte congruunt.

Si enim, omnibus fatentibus, in posterum plures omittendi erunt Divinae Scripturae loci minoris momenti, rationem non video cur ab hac sapienti regula excipiendi essent psalmi. Breviarium enim, in sua brevitate, ac sub omni respectu, flos florum sit oportet, ut sacerdotem non gravare valeat sed elevare. Ex hac Matutini necessaria instauratione, necessitas fluit accuratae psalmorum selectionis et aptioris per totum Officium distributionis.

*d) Quoad lectiones in genere: selectio et varietas.* Solemnitates, ergo et etiam omnia festa primae et secundae classis, ob rationes superius dictas, possent novem lectiones adhuc complecti, plus minusve ut nunc, licet debitis emendationibus, seu mutationibus in melius, inductis. E contra, festa alia ac feriae, tribus tantum constare deberent lectionibus, bene selectis ac satis amplis, quarum prima ex Divinis Scripturis, secunda ex Patribus vel Doctoribus vel Sanctorum historia, tertia secumferret Evangelii lectionem eiusque commentarium seu homiliam Sancti Patris vel Doctoris Ecclesiae.

e) *Quoad lectiones in specie: de lectionibus biblicis.* Duorum vel trium annorum spatio, tota Antiqui et Novi Testamenti biblia, ordinatim, demptis tantum locis quae sub respectu doctrinali vel pastorali minoris sunt momenti (genealogiae, numerorum computationes, proelia quaedam, elementa minus congrua) esset legenda.

Cum novus liber incipitur, parvis typis congrue recoli possent certi aut probabilis auctoris nomen, tempus et circumstantiae compositionis, et forte etiam summa omnino libri lineamenta, cum magis momentosis applicationibus doctrinalibus et pastoralibus.

Quoad bibliae versionem adhibendam, percuperem ut accurate, sed satis expedite, paretur nova latina versio, ita tamen confecta ut sincera Sancti Hieronymi Vulgata ibi tantum emendetur seu mutetur ubi certe vel est erronea vel imperfecta: non enim consultum videtur ut versio Vulgata, tanto saeculorum usu comprobata et super quam tot Ecclesiae opera fundantur, vel e medio tollatur vel quod ab ea recedatur. In ipsa ergo essent peragenda tantummodo tales emendationes quae comparari possent iis quae vulgo «rammendi» vocantur.

f) *Quoad lectiones in specie: de lectionibus Patrum et Doctorum.* Sicut singulis festis et feriis lectio Divinae Scripturae assignatur, ita singulis feriis adsignari deberet etiam lectio, aequalis amplitudinis ac supra, deprompta ex Patribus et Doctoribus.

Quoad lectionem patristicam vel doctorem haec criteria servari possent: meliores editiones, sub respectu criticae textus, essent adhibendae; electio Patrum ac Doctorum multo amplianda esset, ita ut assumatur maior Patrum ac Doctorum, etiam Orientis, numerus; auctorum loci minus apti, attenta nostrorum temporum mente (numerorum lusus. applicationes biblicae aliquatenus contortae, etc.) essent removendi aut minime seligendi; saltem cum prima vice in Breviario sanctus quidam Pater aut Doctor aut eorum liber introducit, eo circiter modo esset procedendum ac pro singulis Bibliae libris supra dictum est. Ista tamen notulae, semel pro semper, velut in indice, adunari possent in fine Breviarii.

g) *Quoad lectiones in specie: de lectionibus historicis Sanctorum.* Supposita necessaria calendarii emendatione, scilicet expunctione multorum festorum de Sanctis quae momentum pro universo romano ritu

habere non videntur, lectiones historicae adhuc servandae accurate erunt revisioni et emendationi subiiciendae aut noviter omnino conficiendae, ita ut illa tantum elementa serventur quae certa videntur; quoad vero venerabiles traditiones, circa quas tamen ad solidam certitudinem deveniri non potest, addenda esset dictio «ut traditur», «ut fertur» vel quid simile.

*h) Quoad lectiones in specie: de homiliis in Evangelium.* Sicut singulis festis diebus et feriis adest lectio Divinae Scripturae, et etiam, ut dictum est, lectio doctrinalis aut historica, ita pariter quotidie esse deberet tertia lectio de homilia in Evangelium. Etenim qualibet die aut celebratur festum de tempore vel festum de sanctis, cum Evangelio proprio vel de communi et respectiva homilia; aut officium fit de feria. Quando autem officium fit de feria, scilicet permultis diebus in anno, cur, sicut tempore Quadragesimae, non aderit deinceps et propria Missa et consequenter propria homilia in Divino Officio? Qua in lectione de homilia seligenda et exhibenda, ea criteria adhiberi possent quae supra, sub numero f), dicta sunt. Fortasse etiam Evangelium, in quod statim homilia legetur, recitare posset integre et non tantum quoad priora verba cum formula «et reliqua».

*i) De Breviarii valore et efficacia.* Hoc modo Breviarium, etiam solo Matutino considerato, esset revera flos florum sub respectu doctrinali simul et historico, spirituali simul ac pastoralis; et pietatem fovaret atque pastoralis ministerio incrementum praeberet. Nec ut quid incongruum censeretur deberet si Breviarium iterum quatuor parva volumina complecteretur: contineret enim omne quod, peritorum iudicio, in Bibliis, Patribus, Doctoribus et hagiographia excelsius est!

## 2. *Officium «diurnum».*

*a) Traditio servanda.* *Laudes*, quatuor *Horae Minores*, *Vesperae* et *Completorium* fere totaliter, ut dictum est, manere possent ut nunc, factis tamen necessariis quibusdam emendationibus vel opportunis mutationibus.

*b) Progressus faciendus.* Inter emendationes certe recensendae sunt

emendationes quorundam hymnorum, qui saeculorum decursu aliquantisper corrupti fuerunt. Cum unusquisque hymnus saltem prima vice exhibetur, opportune parvis typis indicabitur auctor certus aut probabilis et etiam compositionis tempus. Quae omnia intelligenda sunt etiam de hymnis qui ad Matutinum recitantur. Hymni autem minus apti expurgantur; alii reassumantur.

c) *Hypothetica abbreviatio*. Si, non obstante Matutini decurtatione, Divinum Officium adhuc nimis longum videretur, suggerere quis forte posset quod, saltem in Breviario pastorali, Laudes et Vesperae ad tres respective psalmos reducantur, Prima supprimatur, aliae vero Horae Minores et Completorium ad unum dumtaxat psalmum coarctentur. Tunc sacerdotes, qui adnituntur ut Divinum Officium competentibus pro posse horis celebrent, simul et valde enutrientur et minime gravabuntur.

### 3. *Symbolum Apostolorum et «Pater Noster».*

a) *Symbolum*. Incongruum videtur ut Symbolum Apostolorum nulli amplius in Divino Officio recitetur: fortasse collocari posset ad Laudes, quae est hora resurrectionis Domini, post repetitionem antiphonae ad «Benedictus» et ante orationem (in choro, elata voce recitandum aut cantandum ab omnibus simul).

b) «*Pater Noster*». Fortasse congruum est ut supprimatur usus recitandi «Pater Noster» partim elata voce et partim secreto. Pariter congruum videtur, quod omittatur recitatio Orationis Dominicae in Matutino, precibus, Prima et Completorio, et ei tribuatur locus et forma recitationis vere solemniss, in choro autem cantu exsequendae. Forte potius quam in fine Horarum minorum, ut dicitur in constitutione numero septuagesimo secundo, eius recitatio aut decantatio locanda esset in Vesperis post repetitam antiphonam ad «Magnificat» et ante diei orationem. Quidquid sit, Orationi Domini semel locus vere conspicuus, et in choro forma recitationis solemniss, tribuenda videntur.

*Conclusio*. Fortasse modus iste Divinum Officium universum instaurandi, esset simul traditionalis et innovationibus prudenter favens.

## 4

Acta Synodalia, II, v, p. 871:  
**animadversio** *De sacra Liturgia*

## 37

Exc.mus P. D. CAESAR GERARDUS M. VIELMO  
*Episcopus tit. Ariassensis, vic. ap. Aysenensis*

Licet constitutio de sacra Liturgia mihi perplaceat, defectus tamen praesertim formae, quos in schemate Patrum disceptationibus subiecto adverteram et coram universo Concilio breviter indicaveram, in schemate emendato non sine stupore et animi dolore video adhuc exstare.

Immo textus renovatus, quoad nonnulla, sub respectu formae et aliquando etiam conceptuum, non semel in peius versus est, ut ex nonnullis tantum exemplis liquido patet:

In fine novi n. 5, ponitur particula «Nam»: ac eadem particula, statim incipit n. 6.

Circa finem n. 6 (lin. 33), illud «ea» additum ad quid refertur? Certe non ad «paschale mysterium», nam plurale incongrue referretur ad singulare. Fortasse ita posset emendari: legendo «ea quae in omnibus scripturis de ipso erant».

In fine tandem eiusdem numeri, pulcherrima illa additio «per virtutem Spiritus Sancti», aptius collocari deberet, ita ut clarum sit omnia quae in sacris liturgiis peraguntur, Spiritus Sancti operante virtute exerceri. E contra haec additio, prout nunc inserta est, posset etiam non ad omnia, sed ad id tantum quod novissimo loco ponitur, referri. Congruè ergo collocaretur statim post lin. 33.

Ad n. 7, pag. 7, linn. 5-15: textus emendatus est durus sub respectu formae et iterum emendandus sub respectu materiae. Congruè enim ut constitutio e fontibus oriatur sed eas dominetur, et non e converso. Fortasse textus iterum emendari posset, vel ut sequitur, vel adhuc aptiori modo: «Praesens adest in sacramentis ita ut Christus ipse, sua virtute, agat per eum qui baptizat aut alia sacramenta ministret. Praesens adest dum Sacrae Scripturae in Ecclesia leguntur, siquidem audientes ipse per



eas alloquitur. Praesens adest denique dum supplicat et psallit Ecclesia, quia ipsa per eum adprecatur Patrem». Verba autem biblica Mt. 18, 20 collocari deberent lin. 1, statim post; «liturgicis», ita ut dicatur: «... Christus... adest... in actionibus liturgicis, ipse qui promisit: Ubi sunt duo...».

Ibidem, linn. 19-20: non est verum liturgiam invocare Christum dum ipsa oratio funditur; sed in Christo, cum Christo, et per Christum aeterno Patri cultum tribuere. Proinde deberent verba deleri: « Dominum suum invocat et».

Ad n. 10, pag. 8, lin. 39: per additionem factum est ut ibi posita fuerint duo qui idem dicunt: Fortasse textus iterum sic posset emendari: «Sacrificio actuose participant, laudabiliter de altari sacrum Christi corpus sumentes».

## 2

**CONSTITUTIO DE ECCLESIA***Lumen gentium***PRIMA PARTE****PRESENTAZIONE DEGLI INTERVENTI**

Constitutio dogmatica DE ECCLESIA, SECONDO SCHEMA

«*Lumen gentium*»

1. Il primo *schema constitutionis De Ecclesia*, preparata dalla Commissione Teologica Preparatoria, composto in 11 capitoli e 55 numeri, per ordine di Giovanni XXIII fu distribuito ai Padri durante la prima sessione del Concilio, il 23 novembre 1962, insieme con lo *schema constitutionis De beata Maria Virgine Matre Dei et Matre hominum*, col quale formava un solo volume, con unica numerazione progressiva. *Incipit: Aeternus Unigeniti.*

Fu proposto alla discussione il 1° dicembre 1962, durante la 31<sup>a</sup> Congregazione Generale; e la discussione si protrasse fino al 7 dicembre 1962, dunque fino alla chiusura della prima sessione (8 dicembre 1962), lasciando tutto in sospenso per la prossima seconda sessione conciliare. La presidenza del Concilio chiese allora a tutti i Padri di inviare, nel frattempo, osservazioni scritte tanto sul *De Ecclesia* quanto sul *De Beata*, entro il 28 febbraio 1963.

I Padri Servi di Maria non poterono intervenire al primo dibattito; ma neanche inviarono – per quanto so – osservazioni scritte sul primo *schema De Ecclesia* entro il 28 febbraio; mentre lo fecero per il *De Beata*.

Ma già le critiche pesanti mosse dai relatori in aula conciliare a questo primo *schema De Ecclesia* consigliarono la Commissione Dottrinale di preparare un nuovo *schema De Ecclesia*, sul quale avviare e concludere il dibattito in Concilio. E così fu fatto, lasciando cadere il primo schema. Di questa laboriosa gestazione del nuovo *schema De Ecclesia* diede ampia relazione la Commissione Dottrinale durante la seconda sessione del Concilio, il 22 novembre 1963: vedi *Acta Synodalia*, II, i, p. 74-78.

Tuttavia, tra la fine della prima sessione e l'inizio della seconda, circolavano tra i Padri ed erano stati presentati alla Segreteria del Concilio altri *schemi*: cosa da tener presente, per meglio valutare gli interventi dei Servi di Maria sul *De Ecclesia*.

2. Il nuovo *schema constitutionis De Ecclesia*, elaborato dalla Commissione Dottrinale, consta di 2 parti, suddivise in 4 capitoli. *Incipit: Lumen gentium*.

La prima parte di esso, in 2 capitoli, per ordine di Giovanni XXIII fu inviata ai Padri il 22 aprile 1963. La seconda parte, ugualmente in 2 capitoli, fu inviata ai Padri per ordine di Paolo VI il 19 luglio 1963.

Lo schema fu proposto al dibattito conciliare nella prima Congregazione Generale del secondo periodo, cioè il 30 settembre 1963, 37<sup>a</sup> Congregazione Generale, e i Padri furono invitati a parlare dello schema nel suo insieme. Ebbe la parola anche Mons. Grotti, l'indomani 1° ottobre 1963, 38<sup>a</sup> Congregazione Generale, al 10° posto nell'elenco: (*Acta Synodalia*, II, i: p. 384-385: **sermo et textus De Ecclesia [Grotti]**).

Dopo un ultimo intervento, fu chiesto ai Padri di votare per l'accettazione dello *schema*, al fine di passare alla discussione dei singoli capitoli. La votazione fu favorevole nella quasi totalità dei Padri votanti. Su questo schema vertono le *animadversiones* dei Servi di Maria.

### Le *animadversiones* dei Servi di Maria

1. Sullo *schema nel suo insieme*: Mons. Giocondo Grotti (*Acta Synodalia*, II, i: p. 384-385: **sermo**) afferma: «Certe multa inveniuntur digna laude». Avanza tuttavia delle riserve sullo stile, sul modo di esporre, sulle fonti da cui lo schema attinge la materia...
2. Sul *Proemio* e il *Cap. I: De Ecclesiae mysterio*, inviano alla Segreteria le loro *animadversiones scriptae* Mons. Attilio Barneschi (*Acta Synodalia*, II, ii, p. 143) e Mons. Giocondo Grotti (*Acta Synodalia*, II, ii, p. 162-170).  
Mons. Attilio Barneschi (*Acta Synodalia*, II, ii, p. 143) si limita a notare qualche incongruenza nel testo.  
Invece, Mons. Giocondo Grotti (*Acta Synodalia*, II, ii, p. 162-170) nelle *animadversiones* presentate dopo la 41<sup>a</sup> Congregazione Generale del 4 ottobre 1963, dopo aver criticato le diciture per lui non chiare del proemio, conclude che non piace e ne propone uno nuovo. Scrive:

«Prooemium schematis propositi “non placet” novumque proponitur».

Quanto al *cap. I* dice che le troppe immagini della Chiesa ivi accumulate più che chiarezza, ingenerano confusione. Prende quindi lo spunto per presentare, oltre che un nuovo proemio, anche una nuova impostazione di tutto lo *schema De Ecclesia*, del quale egli sviluppa con abbondanza di note sia proemio che il primo capitolo. La nuova impostazione dello *schema De Ecclesia*, a suo parere, dovrebbe essere questa:

«Ut dictum est sic esset disponenda materia adhuc tractanda schematis de Ecclesia:

Cap. I. De Dei Patris aeterno consilio eiusque temporalibus executione seu de mirabili totius Ecclesiae sacramento.

- Cap. II. De Filio Dei, Domino nostro Iesu Christo.
  - Cap. III. De Spiritu Sancto ac de sanctitate.
  - Cap. IV. De Deipara Virgine Maria.
  - Cap. V. De ministris Dei et Ecclesiae.
  - Cap. VI. De consiliorum evangelicorum sectatoribus.
  - Cap. VII. De christifidelibus.
  - Cap. VIII. De omnibus ad Ecclesiam plene adducendis.
- Conclusio».

Ovviamente, essendo già stato approvato il 1° ottobre, nella 38ª Congregazione Generale, con la quasi totalità dei Padri lo *schema De Ecclesia* proposto dalla Commissione Dottrinale, non potevano essere accolte proposte di nuovi testi.

3. Sul *cap. II: De constitutione hierarchica Ecclesiae, et in specie: De Episcopatu*, proposero le loro *animadversiones scriptae* sia Mons. Attilio Barneschi che Mons. Giocondo Grotti. Mons. Attilio Barneschi (*Acta Synodalia*, II, ii, p. 668-669) fece poche osservazioni su diciture per lui non chiare nel testo. Mons. Giocondo Grotti (*Acta Synodalia*, II, ii, p. 763-766), dopo aver criticato alcune espressioni nel proemio del cap. II, ne propone uno nuovo:

«*Novum prooemium proponitur.*

Christus Dominus qui solvere non venit sed adimplere, ad universa recreanda ac signanter Ecclesiam suam augendam et nutriendam, sacerdotium antiquae legis in nova ad perfectionem duxit et arcana quaedam ministeria e plenitudine sacerdotii sui dimanantia, ad consummationem usque saeculi permansura, provide instituit, praesertim cum apostolos vocavit eisque Petrum praeposuit.

Ipsi, potestate sibi a Domino demandata, munera ad successores, scil. ad episcopos, transtulerunt, immo ad cooperatorum coetus non pauca commiserunt. Unde factum est ut in Ecclesia plures constituerentur hierarchici gradus de quibus singulis, in hoc ca-

pite, haec constitutio conciliaris disserit, divinis Scripturis atque apostolorum traditionibus innixa».

Si sofferma poi a considerare nella luce della storia il testo sui vescovi, sui diaconi, sui sacerdoti, aggiungendo una nota di misericordia (che nel testo manca) verso gli spretati.

4. Sul *cap. III: De populo Dei et speciatim de laicis*, presenta una *animadversio scripta* Mons. Attilio Barneschi (*Acta Synodalia*, II, iii, p. 425), nella quale chiede che venga meglio spiegato il “sensus fidei” e il “consensus fidelium”.
5. Sul *cap. IV: De vocatione ad sanctitatem in Ecclesia*, abbiamo un intervento in aula di Mons. Grotti e una *animadversio scripta* di Mons. Barneschi.
  - a) Mons. Grotti ha la parola in aula il 31 ottobre 1963, durante la 59<sup>a</sup> Congregazione Generale, al 16° posto nell’elenco dei Padri iscritti (*Acta Synodalia*, II, iv, p. 64-68). Approfitta per fare alcune osservazioni su quanto è stato detto e fatto nel Concilio riguardo ai pagani, ai fratelli separati, alle donne... Ma, riprendendo il tema accennato nelle precedenti *animadversiones*, pone il dito sulla situazione degli spretati, perché anche per essi ci sia speranza. Così conclude:

«Si per Concilium spes omnibus aridet, et ipsis arrideat; et Concilium nostrum sit eis saltem initium salutis!».

Tuttavia nel testo *scripto tradito*, sottoscritto da alcuni altri Padri, Mons. Grotti propone nuove osservazioni sul modo con cui è proposta la santità, il tendere di tutti alla perfezione, la povertà dei Prelati, purtroppo smentita dalla prassi; e ritorna infine su una nuova disposizione dello schema:

«*De schemate Ecclesiae noviter disponendo.*

Cum huius Sacrosancti Concilii Patrum suffragio statutum sit ut

de B. Virgine in schemate de Ecclesia disseratur, consequenter materia constitutionis de ipsa Ecclesia, multis de causis, noviter disponenda et integranda videtur ut sequitur vel alio meliori modo:

Introductio.

Caput I. De Dei Patris aeterno consilio eiusque temporali exsecutione. seu De mirabili totius Ecclesiae sacramento.

Caput II. De Filio Dei, Domino nostro Iesu Christo.

Caput III. De Spiritu ac de sanctitate.

Caput IV. De Deipara, Virgine Maria.

Caput V. De ministris Dei et Ecclesiae.

Caput VI. De consiliorum evangelicorum sectatoribus.

Caput VII. De christifidelibus.

Caput VIII. De omnibus ad Ecclesiam piene adducendis.

Conclusio».

Dal canto suo, ne dà le motivazioni.

- b) Mons. Barneschi (*Acta Synodalia*, II, iv, p. 109) chiede soltanto che nel cap. IV venga soppresso un periodo riguardante i tre voti religiosi di povertà, castità e obbedienza.
6. In *Acta Synodalia*, III, i, p. 582-587, al 17° posto tra le *animadversiones scripto exhibitae quoad schema de Ecclesia post periodum II usque ad 10 iulii 1964*, e quindi prima dell'inizio della terza sessione del Concilio, figurano anche le *animadversiones De Ecclesia* di Mons. Grotti. Egli riprende ad litteram la nuova impostazione dello *schema de Ecclesia* da lui già proposta, con lo svolgimento – testo e note –, come già aveva fatto in precedenza, del proemio e del primo capitolo.

Questi dunque sono gli interventi e le osservazioni scritte dei Servi di Maria sul *De Ecclesia* preparato dalla Commissione Dot-

trinale. Nessun altro intervento, né orale né scritto, sul testo definitivo *De Ecclesia* proposto e approvato nella terza sessione del Concilio, il 21 novembre 1964.



SECONDA PARTE  
DOCUMENTAZIONE

1

*Acta Synodalia*, II, i, p. 384-385:  
**sermo et textus** *De Ecclesia*

10

Rev.mus P. D. IUCUNDUS GROTTI  
*Praelatus Nullius Acrensis et Puruensis*

*Dilectissimi venerabilesque Patres,*

Et mihi omnium minimo et ex amplissima et longinqua Amazonia venienti liceat pauca dicere de schemate proposito.

Certe multa inveniuntur digna laude; tamen:

1. *Lingua* adhibita multoties est dura et termini frequenter usurpantur in sensu non proprio aut non consueto.

2. *Modus exponendi* non est perspicuus, multa pluries repetuntur, non satis patet connexio inter partes, citationibus farcitur ita ut potius ad opus musivum comparari possit quam ad opus natura sua unum.

3. *Quoad materiam*. Schema autem iuxta quod divinum salutis consilium, quod totius tractationis est fundamentum et generalis structura, pro pastoralis munere proponendum, iam a saeculis lucide et complete expositum invenitur in omnibus et singulis orientalibus Anaphoris Sacrificii Eucharistici, sive Byzantinis aut Syriacis, sive Armenis aut Ethiopicis; quibus concordant maiores Pontificalis Romani preces consecratoriae et ipse S. Gregorii Magni sermo cuius parvum fragmentum citatur in cap. I dum e contra totus sermo esset attendendus prout legebatur hucusque in

homilia tertii nocturni Dominicae Septuagesimae, scilicet: de consilio Dei in se; de consilio Dei in executione ab Adam usque ad ultimum electum.

Cum denique sanctitas sit de natura Ecclesiae, cap. V cum cap. I fundendum est ubi sermo est de natura Ecclesiae, vel immediate post ipsum collocandum esse videtur. Dixi.

## 2

*Acta Synodalia*, II, ii, p. 143:  
**animadversiones scriptae**

## 8

Exc.mus P. D. ATTILIUS CONSTANTINUS M. BARNESCHI  
*Episcopus Manziniensis*

### 1. *Circa cap. I, sect. III, comma 7.*

Quaedam saltem verborum inconsequentia manifesta est inter ea quae leguntur in paragrapho septima et in paragrapho nona de christianis non catholicis: in par. 7 legimus: «... licet extra totalem compaginem elementa plura sanctificationis inveniri possint, quae ut res Ecclesiae Christi propriae, ad unitatem catholicam impellunt» (linn. 22-24 ). In paragrapho nona autem legimus: «Ita Spiritus in cunctis Christi discipulis desiderium actionemque suscitatur, ut omnes, modo a Christo statuto, in uno grege sub uno Pastore pacifice uniantur. Quod ut obtineat Ecclesia precari, sperare et agere non desinit, omnesque ad orandum et cooperandum exhortatur, ut, purificati et renovati, signum Christi super faciem Ecclesiae clarius effulgens extollant» (linn. 35-41).

Quonam sensu accipitur nomen Ecclesia? Verba: « modo a Christo statuto» suntne intelligenda de meris circumstantiis historicis an immo de reali unione inter catholicos et christianos non catholicos?

### 2. *Circa cap. I, sect. III, comma 8 (linn. 18-22).*

Non satis clara et aperta videntur verba: «Suo modo idem valet de

illis qui nescientes Ecclesiam Catholicam esse veram et unicam Ecclesiam, sincere, adiuvante grada etc.».

Quid significant verba «Suo modo»? Qua sensu legitur in Commentario (pag. 22) «Patet ita proponi quod absolute certum est», si quaestio de sensu, valore et extensione vocabuli «membri» non dirimitur?

### 3

*Acta Synodalia*, II, ii, p. 162-170:  
**animadversiones scriptae**

### 23

Rev.mus P. D. IUCUNDUS M. GROTTI  
*Praelatus nullius Acrensis et Puruensis*

#### *Introductio.*

In hesterna generali congregatione, [38] em.mus praesul Panormitanus, D. Ernestus card. Ruffini, forsan benevolentia motus, clariorem et concinniore introductionem exoptavit. Revera, quae proposita fuit nec clara nec brevis est, immo, simpliciter mihi notanda esse videtur sententia negativa: non placet! Ex iis quae sequuntur patet conclusio. Ad rem:

Lin 1: *Lumen gentium etc.*: Ex electione verborum facta a priori «Lumen gentium» ad constitutionem inchoandam, periodus est aliquantulum contorta et graviter peccat contra stylum et claritatem.

Lin. 2: *Sacrosancta Synodus*: Praeferenda videtur, quia plenior et traditionalis, formula: Sacrosancta Oecumenica Vaticana Synodus.

Lin. 2: *In Spiritu Sancto congregata*: Numquid, iuxta tridentinum morem, etiam inserendum «legitime» ita ut dicatur: «in Spiritu Sancto legitime congregata»? ...

Lin. 2: *omnes*: «cunctos» ponatur loco «omnes» elegantiae causa, ut vitentur repetitiones in lineis subsequentibus: omnes homines (lin. 3), omni creaturae (lin. 4).

Lin. 3: *In caligine*: Caligo hic ponitur ob correlationem cum initio «o Lumen gentium», tamen: Caligo, in divinis Scripturis, non tantum significat umbram vel tenebram, sed etiam arcanam Dei praesentiam; en textus! «Caligo in qua erat Deus» (Ex. 20, 21); «Dominus pollicitus est ut habitaret in caligine» (Paral. 6, 1).

Nec omnes homines in caligine vivere videntur; qua in saeculo Conciliares Patres, qui sunt et homines, vivunt?

Propositio posset offendere et proinde fugare quos Ecclesia vult ad se vocare, scil.: fratres separatos, et homines magis excultos.

Lin. 3: *Claritate eius*: Hoc «eius» certe refertur ad Christum, tamen:

Ecclesia habet suam lucem quae est lux ipsius Christi cuius est discipula et cum quo est magistra.

Ecclesia est Christus mysticus; «numquid Christus est divisus»? ... (1 Cor. 1, 13).

Concilium - subiectum istius propositionis - habet, cum sit legitime congregatum et a Pontifice rectum, maximam lucem cum gaudeat infallibilitate.

Ergo dicendum potius esset: «luce sua», scil. Concilii et consequenter incisum initiale prorsus esset in aliud commutandum.

Linn. 3-4: *Super faciem Ecclesiae resplendente*: loquitur in praesenti de Christo, tamen notandum est:

Christus illuminat Ecclesiam tantum vel «omnes homines venientes in hunc mundum»? ... (Io. 1, 9).

Propositio habet valorem grammaticalem restrictivum, tamen in lin. 7 subsequenti disseritur de Ecclesia uti «sacramentum totius generis humani» et in lin. 23 Ecclesia dicitur amplecti universos homines iustos ab Abel iusto usque ad ultimum electum; unde, ergo, restrictio? ...

Lin. 4: *Exoptat*: desiderium est actio interna, sed actio conciliaris non est interna! Actio conciliaris ad desiderium tantum, quamvis sanctum et perfectum, reduci potest? Rectius diceretur: «illuminare exoptans ... annuntiat!» at non «illuminando exoptat!» quia actio conciliaris, in hac ultima formula nimis minuitur.

Lin. 5: *Evangelium*: Hac in linea, procul dubio, Evangelium significat «bonum nuntium», tamen: Evangelium, apud homines «in caligine

huius saeculi viventes» (lin. 3), significat scripta SS. Matthaei, Marci, Lucae et Ioannis.

E Concilio non prodit editio altera restaurata Evangeliorum uti praefati homines faciliter intelligerent.

Haec enim constitutio conciliaris ortum tantum habet ab Evangelio sed attingit ad integrum Ecclesiae thesaurum doctrinalem qui constituitur: universis divinis Scripturis et traditione divino-apostolica ab Ecclesia fideliter servatis, in dies clarius illustratis, indefectibilis Spiritus Sancti ope, uti innuitur ex linea decima in qua sermo est de dependentia a praecedentibus Conciliis quae non semel tales fontes enumerant (cf. Denz. nn. 873 a, 830, 947, 959, 983 etc.).

Lin. 6: *In Christo*: Quod Ecclesia sit signum et instrumentum est perspicuum; non equidem additio «in Christo» quae non nisi a vere peritis intelligitur vel intelligi potest.

Si consideramus denique subsequens incisum «seu veluti sacramentum» quocum connecti debet, hoc «in Christo» fere inexplicabile evadit pro maiori parte fidelium qui sciunt sacramenta esse a Christo at non in Christo!

Lin. 7: «*intimae*»: Adiectivum hoc cum habeat sensum proprium et definitum profluentem e radice «intus» id est: quod est occultum, intrinsecum et secretum, non equidem referri potest ad unionem hominum inter se et hominum cum Deo. Melius esset ponere adiectivum «perfectae» aut omittere ex toto adiectivationem ut in divo Augustino olim legabatur in breviario: «O sacramentum pietatis, o signum unitatis, o vinculum caritatis» (feria II infra Oct. Corp. Christi).

Ordo unionum inverti debet.

Lin. 8: *Instantius*: Vox ter repetita apparet in sex linearum spatio: instantius (lin. 8), instans (lin. 10), instantia (lin. 13).

Lin. 9: *fidelibus suis*: Cum Ecclesia sit congregatio iustorum «ab Abel usque ad ultimum electum» (lin. 22-24), «fidelibus suis» significat «sibi»; unde consultius subiectum esset Concilium.

Ex praecedenti observatione patet quod divisio est prorsus inadaequata.

Si fideles, denique, sunt omnes iusti, infideles et generatim «mundus universus» estne congregatio pravorum hominum? Haec omnia fluunt

ex non bene definita notione Ecclesiae inde ab initio!

Lin. 9: *Declarare intendit*: Concilii est declarare, non vero intendere declarare (cf. prooemia Concilii Tridentini et Vaticani I).

Etsi hodie, fortasse, vitanda sit definitio sub anathematis comminatione, oporteret tamen considerare:

Concilium consciuum esse debet suae virtutis et hanc conscientiam saltem ex modo loquendi, si non ex definitione, manifestare debet; apostolus Paulus, in tempore suo, aliter agebat: «Sed licet nos, aut angelus de caelo evangelizet vobis praeterquam quod evangelizavimus vobis, anathema sit... iterum dico: si quis vobis evangelizaverit, praeter id quod accepistis, anathema sit» (Gal. 1, 8-9).

Declarare minus est quam definire: Concilium saltem declarare deberet valorem praecipuarum assertionum.

«Declarare intendit» est fere repetitio prioris assertionis «annuntiat» (lin. 5).

Lin. 10: *Sermone menti hodiernae accommodato*: Notate, Patres! Omnis homo vivit in caligine (lin. 3). Qui in caligine vivit, caliginose loquitur. Ergo, Concilium, volens se accommodare menti hodiernae debet caliginose disserere; et revera non semel quae sequuntur caliginose proponuntur!

Lin. 11: *Condiciones etc.*: Vis condicionum huius temporis nimis extollitur nam nova et vehementior dicitur in lin. 12. At Ecclesia a caritate Christi, a qua, in quo et per quem omnia, in divinis Scripturis urgeri dicitur; et quae vis vehementior?

Lin. 14: *Arctius*: «Arctius» sub quodam respectu tantum est accipiendum, nam et illa media enumerata aliquoties homines dividunt.

Lin. 15: *Plenam*: Loco «plenam» «veram et perfectam» dicerem unitatem, cum unitates de quibus supra nec semper verae et numquam perfectae sint.

*Prooemium schematis propositi «non placet» novumque proponitur.*

Parcite mihi si denuo vas alloqui audeo! Paucas tantummodo, ex

multis adnotationibus secretariae traditis, legam novumque vobis postea prooemium tradam.

«In secunda generali congregatione, Em. ... (cf. folia secretariae die 2 c. mensis tradita).

Quoad primum caput, liceat mihi sequentia adnotare:

1. E schemate proposito non apparet cur non-catholici vocari debeant ad Ecclesiam et cur vocationi respondere teneantur.

2. Pluralitas imaginum vix enuntiarum nisi rite explicentur, aut melius, ubi materia postulat, inserantur, potius confusionem favet quam claritatem quia nonnullae, inter se comparatae, ad invicem se excludunt, e. g.: familia et sponsa; societas, familia et sponsa; societas, familia, sponsa, corpus; vinea et grex.

Et fortasse quis iocose dicat: Ecclesia est arca Noe, in ipsa uniuntur sponsa, familia tota, immo et grex!

Sed haec sufficiant! Ad novam prooemii formam deveniam in qua apparent radices tractationis elementorum a nonnullis purpuratis illustratorum: Fontes (card. Bea); Ecclesia cosmica (card. Lercara); Ecclesia sacramentum unitatis (card. Ritter); Activitas Spiritus Sancti (card. Con-falonieri). Ad rem!

*Prooemium.*

*Amor cum sit Deus,*<sup>1</sup> visibilia omnia et invisibilia<sup>2</sup> a se mirabiliter<sup>3</sup> condita et de cuius perfectione participant,<sup>4</sup> ad unitatem impellit;<sup>5</sup> et cuncta, non obstante originali culpa qua vulneratus est homo,<sup>6</sup> quaeque aliquantulum in rerum universitatem redundat<sup>7</sup> ad unitatem, suapte natura, feruntur;<sup>8</sup> quare, mirabilium praesertim adinventionum causa quae, deitatis incessabili luce ac vi, nostri aevi assecutus est homo, undique in dies crescit culturalis, socialis, cosmicae immo et culturalis unitatis.

Ut homines autem uno etiam ac signanter religionis arctiori vinculo iuncti,<sup>9</sup> unumque corde, mente et opere tandem affecti, ad Deum adspiciant Deumque veluti attrahant,<sup>10</sup> qui, omnis vitae est prima origo,<sup>11</sup> haec Sacrosancta Oecumenica Synodus Vaticana II, Sacris Scripturis et apostolorum traditionibus innixa, ut huic generali siti provide occurrat simulque claritatem foveat confusionemque depellat, revocata ad

memoriam divina universali oeconomia, distinctisque ac declaratis singulis formis sub quibus, saeculorum decursu, Ecclesia apparuit<sup>12</sup> de ipsa in strictiori ac pleniori sua acceptione, prout scilicet a Patre per Filium eius Iesum Christum, Sancti Spiritus afflante gratia, super Petrum fundata fuit, quaeque eiusdem Paracliti virtute in dies ad perfectiora evehitur, fidelibus suis cunctisque hominibus doctrinam tradit, disserens de Christi Ecclesia in sua arcana natura et salutari missione, de eiusdem constitutione hierarchica seu de ipsius Petri ac signanter ceterorum apostolorum successoribus eorumque in sacro ministerio cooperatoribus, de iis quoque qui dominica sectantur consilia ac tandem de fidelibus caritatis opera assidue exercentibus.

Caput I: *De mirabili totius Ecclesiae sacramento.*<sup>13</sup>

Aeternus Pater, arcano sapientiae ac bonitatis suae consilio, per Verbum suum<sup>14</sup> Spiritus Sancti virtute<sup>15</sup> universa, visibilia et invisibilia, creavit,<sup>16</sup> ut Divini Verbi similitudines divinique amoris participationes extarent, cuius vi, in sua pluralitate, cuncta creata unitatem peterent, sicut et ipse Deus, omnium exemplar, principium et finis, qui Trinus est et Unus.

Attamen, inter alia a se condita, ita hominem dilexit ut in ipso sua divina clarius niteret imago:<sup>17</sup> sensibilis naturae, cosmicae cuiusdam ecclesiae, sacerdos factus, vixit Adam in paradiso voluptatis ut operaretur et custodiret illum,<sup>18</sup> cunctisque praeesset;<sup>19</sup> quae omnia, per ipsum cum ipso et in ipso, Deo ac sibi et inter se unita erant. Ideoque, iam in ipso humanae consortionis exordio, Deum Ecclesiam fundasse, verissimo quodam sensu, dicendum est. Est enim Ecclesia, inde a primi Adae innocentis tempore, qui fuit «forma futuri»,<sup>20</sup> hominum cum Deo et inter se adunatio, Dei familia et regnum: qua in societate, Deus pater extat et sponsus, caput et rex, magister atque salvator; humanitas vero filia et sponsa, corpus et subditum, discipula atque salvanda, sed ad cooperationem vocata, uti mater et magistra, in omnium procuranda salute; Spiritus autem gratia est vita, spiramen et vinculum, quo ipsa Ecclesia, familia et regnum, e pluribus fit unum.

Diabolica tamen fraude deceptus, humani generis protoplastes ruit, et per ipsum et cum ipso et in ipso rerum ordo mirabilis. Sed Amor cum sit Deus, a diligenda factura sua numquam destitit; at missis Patriarchis,



Moyse et Prophetis servis suis, clariorem in dies Verbi revelationem et ampliorem Spiritus effusionem contulit; quarum vi ac virtute, filios suos in Adamo lapsos <sup>21</sup> atque dispersos ad unum secum indesinenter revocans <sup>22</sup> ac foedus successive iterans <sup>23</sup> novas iugiterque perfectiores Ecclesias, seu potius unius eiusdemque universalis Ecclesiae formas praebuit, ab initiali ad patriarchalem, a patriarchali ad mosaico-prophecticam, et ab hac ad Christi Ecclesiam, novissimam omnium ac perfectissimam, super eiusdem Christi angularem lapidem et Petri arcem fundatam, in quam cunctarum gentium transiret plenitudo <sup>24</sup> et per quam omnia redire possent in integrum a quo sumpsere principium: Iesum Christum Dominum nostrum, Aeterni Patris Filium.<sup>25</sup>

Imminente enim temporis plenitudine, cum Aeternus Pater Mariam excitavit gratia plenam <sup>26</sup> non tantum primorum temporum revixit Ecclesia sed ex tunc ad perfectiorem formam est evecta: haec namque Dei filia, sponsa ac discipula, necnon cum at sub Eo mater et magistra, innocentis Evae celsitudinem longe superans, Evae nocenti eiusque filiiis mirabile extitit salutis exordium.<sup>27</sup>

«Quando venit ergo sacri plenitudo temporis»,<sup>28</sup> e caelorum arce misit Pater <sup>29</sup> coaeternum sibi Filium qui, de intemeratae Virginis intacto sinu Sancti Spiritus obumbratione fecundato,<sup>30</sup> nostram suscipiens naturam «homo factus est» <sup>31</sup> «et habitavit in nobis».<sup>32</sup>

In ipso autem Incarnato Verbo, Deo homineque in unam eandemque conveniente personam <sup>33</sup> supremam Ecclesia perfectissimamque attigit formam: Deitate per modum patris, sponsi ac magistri, relate ad Christi humanitatem se habente; Christi autem humanitate, filiae ad instar, sponsae ac discipulae, matris et magistrae, cum at sub divinitate se gerente.<sup>34</sup> Quae mirabilis Ecclesiae forma, ex ipso Incarnationis facto ad Nazarethanam redundavit familiam <sup>35</sup> immo ad humanam progeniem et quodammodo ad universitatem creaturarum rerum.<sup>36</sup> Quos vero, incarnatione sua, ad se adunaverat atque in seipso ad perfectissimam Ecclesiam redegerat, tunc etiam, actione sua, ad se et in seipso, inter se et in seipsis, adunare coepit cum, praemisso asperrimo quadragesimali ieiunio ac tentatore depulso <sup>37</sup> Dei regnum praedicare aggressus est <sup>38</sup> et, vocatis, institutis ac missis apostolis; receptis discipulis; adlectis turbis; sua divinitate suaque doctrina miraculis firmata; sacra hierarchia constituta; sanguine effuso et morte, resurgendo, devicta; caelo, gloriose, con-

scenso; Pentecostes die, Spiritu Sancto affluenter demisso;<sup>39</sup> Ecclesiam ad terrestrem perfectissimam formam evexit.

Haec est universalis Ecclesiae novissima et perfectissima terrestris forma, quam Christi necnon Petri ceterorumque apostolorum vocamus,<sup>40</sup> et ad quam priores eiusdem universalis Ecclesiae formae, tamquam flumina ad oceanum atque semitae ad montis fastigium undique confluunt.<sup>41</sup>

In ea vero, Deus Pater caput extat supremum, sponsus, magister et rex; <sup>42</sup> per Filium suum e Virgine natum, arcane ad consummationem usque saeculi nobiscum manentem,<sup>43</sup> Paracliti Spiritus providentia invisibiliter hanc ipsam Ecclesiam suam gubernans et incessabiliter provehens,<sup>44</sup> visibiliter autem per Petrum in primis ceterosque apostolos, in propria ac successorum persona,<sup>45</sup> tamquam Patres,<sup>46</sup> sponsali quoque anulo ornatos, <sup>47</sup> regalisque Iesu sacerdotii participatione sacros,<sup>48</sup> capita atque magistros;<sup>49</sup> reliqua fidelium compagine ad eos se habente tamquam filia, discipula, subdita,<sup>50</sup> ac tamen sponsa,<sup>51</sup> immo matris et magistrae munus cum at sub eis exercente;<sup>52</sup> quibus omnibus divini Amoris virtute, familia,<sup>53</sup> corpus, populus atque regnum <sup>54</sup> exurgit, ad pleniorum in dies unitatem, altiorumque sanctitatem provehendum in terris, gloriose ac perpetim consummandum in caelis. Quae supernaturalis societas, sui capitis divini ratione, absoluta unitate et infinita sanctitate refulget; beatissimae autem Virginis, angelorum aliorumque caelitem, immo et revelatae doctrinae, necnon sacrorum instrumentorum salutis ac supernae destinationis causa, sublimi iam unitate et sanctitate coruscant; quia vero, originariae labis humanaeque inde consequentis debilitatis pondere, necesse est de mundano pulvere religiosa etiam corda sordescere,<sup>55</sup> ideo stupebit nemo si terrena Ecclesiae portio, quousque in hac peregrinatur infirmitatis valle, membris seu filiis constet non tantum qui mirabilem iam in terris assecuti sunt sanctitatem, sed et qui, fragilitate, ignorantia aut malitia, membris aegrotis <sup>56</sup> filiisve prodigis comparari valent; quos tamen misericors Pater, per Filium suum generis nostri Sactorem, eiusque administratos, innumeris pene suae sapientiae suaeque caritatis modis,<sup>57</sup> Sancti Spiritus arcana virtute, qui etiam rebelles quit voluntates compellere,<sup>58</sup> auxiliante quoque ineffabili sanctorum communionem,<sup>59</sup> dum sanctos hic adhuc degentes adiuvat ut ad ampliorum perfectionem ascendant, extorres vocat aut revocat, aegrosque a pecca-

torum lepra<sup>60</sup> saltem, nisi restiterint, mundat; <sup>60</sup> filios impenitentes vero, tamquam putrida membra lugens resecat; <sup>61</sup> cunctosque sibi adhaerentes, praemissa etiam, quoties oportuerit, salutifera in Ecclesia Purgatorii expiatione,<sup>62</sup> ac suscitatis dein gloriose ipsorum corporibus,<sup>63</sup> Beatorum in caelis tandem iungat Ecclesiae consortio;<sup>64</sup> ubi, in fine saeculorum, tradita per Dominum Iesum Aeterno Patri familia seu regno<sup>65</sup> ipse Amor qui Deus est,<sup>66</sup> perfectissime in Ecclesia manebit et ipsa in eo;<sup>67</sup> sicque unitatem et sanctitatem assequetur absolutam omnino atque perpetuam.

*Nota:* Ut dictum est sic esset disponenda materia adhuc tractanda schematis *de Ecclesia*:

- Cap. I. De Dei Patris aeterno consilio eiusque temporali executione seu de mirabili totius Ecclesiae sacramento.
- Cap. II. De Filio Dei, Domino nostro Iesu Christo.
- Cap. III. De Spiritu Sancto ac de sanctitate.
- Cap. IV. De Deipara Virgine Maria.
- Cap. V. De ministris Dei et Ecclesiae.
- Cap. VI. De consiliorum evangelicorum sectatoribus.
- Cap. VII. De christifidelibus.
- Cap. VIII. De omnibus ad Ecclesiam plene adducendis.
- Conclusio.

#### *Notae*

<sup>1</sup> I Io. 4, 8; 4, 16.

<sup>2</sup> Symbolum Nicaeno-Constantinopolitanum.

<sup>3</sup> Gen. 1, 31; Missale Romanum, Ordo Missae, oratio dicenda dum infunditur aqua in calicem; ibid. Vigilia Paschalis, oratio post primam lectionem.

<sup>4</sup> Sap. 13, 3-5; Miss. Rom., oratio secreta primae Missae in Nativitate Domini.

<sup>5</sup> Os., 11, 1-9.

<sup>6</sup> Concilium Tridentinum, Sess. V; Gen. 3; Rom. 5, 12-21.

<sup>7</sup> Gen. 3; Rom. 8, 19-23; multorum Sacramentalium universae Ecclesiae preces.

<sup>8</sup> Is. 54, 4-10.

- <sup>9</sup> Eph. 4, 1-16.
- <sup>10</sup> Act. 17, 27.
- <sup>11</sup> Gen. 1; Gen. 2; Act. 17, 24-28.
- <sup>12</sup> S. GREGORIUS MAGNUS, Hom. in Ev. 19: PL 76, 1154 prout in tres lectiones distributa olim legebatur in Breviario Romano in Dominica Septuagesimae.
- <sup>13</sup> Oratio post II prophetiam olim Sabb. S. in Missali Romano.
- <sup>14</sup> Io. 1, 3.
- <sup>15</sup> Ineffabilis Deus.
- <sup>16</sup> Symbola fidei.
- <sup>17</sup> Gen. 1, 27.
- <sup>18</sup> Gen. 2, 15.
- <sup>19</sup> Gen. 1, 26.
- <sup>20</sup> Rom. 5, 14.
- <sup>21</sup> Rom. 5, 12.
- <sup>22</sup> Io. 11, 52.
- <sup>23</sup> Oratio post V proph. olim Sabb. S. in Missali Romano.
- <sup>24</sup> Oratio post IV lectionem Vigiliae Pasch. in Missali Romano.
- <sup>25</sup> Oratio post II Proph. olim Sabb. S. in Missali Romano.
- In confectione universae istius sectionis huius cap. I, duxit me spiritus, saepe saepius et littera, anaphorarum orientalium (signanter Syro-Anthiochenae S. Iacobi), missalis romani, ac totius homiliae S. Gregorii Magni quae olim in dominica septuagesimae legebatur.
- <sup>26</sup> Lc. 1, 28.
- <sup>27</sup> Oratio Miss. Romani in festa B. M. V. Nativitatis.
- <sup>28</sup> Brev. Rom., Hymnus ad Mat. temp. Passionis; Gal. 4, 4.
- <sup>29</sup> Gal. 4, 4; I Io. 4, 9-10, 14.
- <sup>30</sup> Miss. Rom., Praefatio B. M. V.
- <sup>31</sup> Io. 1, 14.
- <sup>32</sup> Io. 1, 14.
- <sup>33</sup> Miss. Rom., secreta in secunda Missa Nativ. Domini.
- F. MORIONES, O.R.S.A., *Enchiridion Theologicum S. Augustini*, Matrini 1961, n. 1160.
- <sup>34</sup> S. AUGUSTINUS, Sermo 291 : PL 38, 1319.

- <sup>35</sup> Brev. Rom., Hymnus (Leonis XIII) ad Laudes in festo S. Familiae.
- <sup>36</sup> Ench. S. Aug., nn. 1217-1243 passim.
- <sup>37</sup> Mt. 4, 1-11; Mc. 1, 12-1.3; Le. 4, 1-1.3.
- <sup>38</sup> Mt. 4, 23.
- <sup>39</sup> Cf. N. T. et praesertim Evang. et Act. notissimos locos.
- <sup>40</sup> CONC. VAT. I, Const. Dogm. *Pastor aeternus*; Ench. S. Aug., nn. 1289-1310; Symb. Apost et Nicaeno-Const.
- <sup>41</sup> Mt. 5, 17-48; Eph. 2, 19-22; Hebr. 11, 39.
- <sup>42</sup> Pro his titulis qui, diversa ratione, competunt Deo, Ecclesiae eiusque membris sive in hierarchico Ordine constitutis sive non, cf. notissimos Prophetarum, Psalmorum, Evangelii et Pauli locos (e. g. Is. 54, 4-10; Os. 2; Eph. 5, 21-33 etc.) necnon Ench. S. Aug. nn. 1217-1392, passim.
- <sup>43</sup> Mt. 28, 20.
- <sup>44</sup> Io. 14-16, passim; Act. in omnibus capitibus, exceptis 3, 12, 24-27; Miss. Rom., oratio in sabb. Quattuor temp. Pentecostes; Ench. S. Aug. nn. 1260-1288, passim.
- <sup>45</sup> ORIGENES, Hom. in Mt. ad cap. 18; Ench. S. Aug. nn. 1289-1327, passim.
- <sup>46</sup> Pont. Rom., in initio ritus ordinationis Diac. et Presb. necnon consecrationis Virg. et Regum.
- <sup>47</sup> Pont. Rom., in anuli episcopalis traditione.
- <sup>48</sup> Hebr. 5-10, passim; I Pt. 2.
- <sup>49</sup> S. CYR. ALEX., Comment. in Io., lib. 12 (PG 74, 701-722).
- <sup>50</sup> Rom. 8, 14-17; Gal. 4, 1-7; cf. ritum byz. et romanum benedictionis fontis seu aquae baptismalis, ipsosque baptismatis ritus.
- <sup>51</sup> Cf. notam 42.
- <sup>52</sup> Cf. notam 42.
- <sup>53</sup> Ecclesia est in primis familia cum constet Patre, filiis et amore, et, consequenter tantum, regnum et populus.  
Quoad omnes praedictos locos, ubi sermo est de Deo, Beata Virgine, capitibus aliisque Ecclesiae membris, ac de paternitate, filiatione, sponsalitate, maternitate, discipulatu, magisterio, et amore uniente, sanctificante, provehente etc. cf. C.M. BERTI, O.S.M., *Methodologiae Theologicae Elementa*, Romae, Desclée, 1955, passim et praesertim pp. 79-90, 100-113, 118-132.
- <sup>54</sup> Notandum est, cum dicimus Ecclesiam esse familiam, populum, regnum, nos non loqui figuraliter sed realiter; unde mirandum est quod in schemate pro-

posito familia non fuit inter figuras collocata et ei praelata fuit vox «populus».

<sup>55</sup> S. LEO MAGNUS, Sermo IV de Quadrag. olim in II noct. Dominicae I in Quadr. Brev. Rom.

<sup>56</sup> Pont. Rom. in expulsione publice poenitentium ex Ecclesia in feria IV cinerum et in reconciliatione eorumdem in feria V in Coena Domini, necnon in ordine suspensionis et reconciliationis; cf. Ench. S. Aug. nn. 1363-1392, passim.

<sup>57</sup> Cf. Anaphoras Orientales et ritus Sacramentorum et Sacramentalium omnium Liturgiarum.

<sup>58</sup> Miss. Rom., secreta Sabb. post Dom. IV Quadr.

<sup>59</sup> Symb. Apost. et Nic.-Const.; Sacrae Liturg. ubi de glorificatione et intercessione Sanctorum ac de precibus pro Defunctis; Sacrarum Indulgentiarum praxis.

<sup>60</sup> Cf. notam n. 56 et omnes poenitentiales ritus, sive pertinentes ad Sacramentum Poenitentiae et Unctionis Infirmorum, sive ad Sacramentalia.

<sup>61</sup> Cf. notam 56.

<sup>62</sup> Cf. Liturgiam Defunctorum.

#### 4

*Acta Synodalia*, II, ii, p. 668-669:

#### **animadversiones scriptae [Barneschi]**

#### 13

Exc.mus P. D. ATTILIUS CONSTANTINUS M. BARNESCHI

*Episcopus Manziensis*

#### 1. *Circa cap. II, sect. II, comma 13.*

Persaepe sermo est de «apostolis et successoribus». Nonne opportunum esset quaedam quoque dicere de actuali modo, quem Ecclesia retinet, in eligendis episcopis, praesertim ratione habita antiquissimarum consuetudinum?

#### 2. *Circa cap. II, sect. II, comma 15.*

De diaconatu legimus: «Immo diaconatus in futuro tamquam proprius ac permanens gradus hierarchiae exerceri poterit, ubi Ecclesia id

pro necessitate curae animarum, aut in certis regionibus aut in omnibus, expedire censuerit» (linn. 36-39).

Cum vero huiusmodi opportunitas praesertim in quibusdam missionum regionibus urgeat, suggeritur quid magis concretum de hac necessaria restitutione officii Diaconatus.

3. *Circa cap. II, sect. III, comma 16.*

Non placet verbum «receptum» (lin. 34 ). Nam ex adnotatione trigesima quarta innuitur hoc verbum intelligendum esse de illis Oecumenicis Conciliis, quae Summus Pontifex in praeterito confirmavit, quamvis non convocaverit. Cur autem legimus in linn. 30-31: «Romani Pontificis praerogativa est Concilia Oecumenica convocare, iisdem praesidere et eadem confirmare»?

Quaeritur igitur: verbum «receptum» estne tantummodo intelligendum de quibusdam praeteritis Conciliis Oecumenicis?

4. *Circa cap. II, sect. IV, comma 21.*

Non videtur opportuna mentio verbi S. Pauli (Rom. 1, 14), quam legimus inter linn. 34-35 commatis 21, scil. «Ut Paulus apostolus sapientibus et insipientibus debitor est». Cum verba «insipientibus» aperte referantur iis «qui inter populum suum degentes de uno ovili nondum sunt» (linn. 32-33) praetermittenda videntur.

## 5

*Acta Synodalia*, II, ii, p. 763-766:  
**animadversiones scriptae** [Grotti]

71

Rev. mus P. D. IUCUNDUS M. GROTTI  
*Praelatus nullius Acrensis et Puruensis*

*Animadversiones generales super cap. II.*

Ordo capitulorum: quae de episcopis agunt uniantur!

De ceteris ordinibus nihil? ... Ordo sequendus: De episcopo in se ipso; de episcopo relate ad Petrum; de episcopo relate ad ceteros episcopos; de presbyteratu; de diaconatu; de ceteris ordinibus.

Pariterque de cardinalibus, nihil in schemate de Ecclesia? ...

Liturgia orientalis tantummodo generice citatur et semper una cura liturgia occidentali quae unice apparet in citationibus et notulis.

Principalis defectus istius capituli est frequens repetitio eiusdem conceptus.

Ex non bene exposita idea de Ecclesia, adhuc multa confusio!

Ut idea Ecclesiae clarius eluceat et pastorali usui melius accommodetur, memor illius: «redemptio est nova creatio» schema generale de Ecclesia proponere, scil.: Ecclesia initialis (creatio); Ecclesia patriarchalis; Ecclesia mosaico-prophetica; Ecclesia Christi.

*Ad prooemium.*

Lin. 1: «populum Dei». Quis? ... est Ecclesia universalis, ab Abel iusto usque ad ultimum electum? ... Est populus de qua V. T. loquitur? ... Est Ecclesia Christi? ...

Lin. 2: «Corpus suum». Saltem addere debemus mysticum, sed sensus est: Christus exaedificat corpus suum, attamen: nec corpora dicuntur exaedificari nec quisque dicitur suum corpus exaedificare.

Lin. 3: «praesertim» auferatur; «stabiles»: stabilitas in divinis scripturis exprimitur relate ad tempus et spatium; «ministrationes»: locus



Pauli citatus refertur ad Ecclesiam charismaticam; «ad»: melius est ponete «in».

Lin. 4: «Ministeria ac munera»: munera erunt et in caelo; ministeria cessabunt; ergo non sunt idem. «Ministeria» exprimit ideam servitii; «munera» exprimit potius privilegium et divitias.

«Ad bonum etc.» est repetitio linn. 1 et 2.

Lin. 5: «Quicumque etc.»: est materia cap. I; constare potest in prooemio cap. III; est interruptio quaedam in sermone introductivo.

«plena dignitas»: paganis et omnibus iustis tribuitur plena dignitas christiana? ... Ad quid ergo missiones ad illos si iam sunt in Ecclesia, et quidem dignitate plena? ...

Lin. 7: «inserviunt»: addatur ex officio quia omnes christifideles inservire debent.

Lin. 8: «libere»: secundum modum! .. Vae mihi si non evangelizavero!

«cuncti... »: sensus est obscurus et propositio non bene aptatur iis quae sequuntur nec iis quae antecedunt.

Linn. 10-15: propositio haec peccat contra ordinem logicum; est superflua; non est vera quoad officium apostolorum.

«Unus et indivisus»: Quod indivisum est unum est.

Linn. 15-20: oportet colligere doctrinam Vaticani I ex Scriptura et traditione tantum, secus orientales separati nobiscum loqui nequeunt.

Linn. 20-25: nova repetitio inutilis, ergo delenda.

Lin. 20: «Ratione»: quid significat? modum? motivum? ...

Lin. 21: «Fidelibus»: addatur suis, sed ad quid repetitio? Melius esset, in casu, sic dicere: «fidelibus suis credendam et omnibus gentibus proponit considerandam». «Capite»: bis invenitur in successivis lineis (24, 25).

Abest declaratio materiae tractandae in capite.

*Novum prooemium proponitur.*

Christus Dominus qui solvere non venit sed adimplere, ad universa recreanda ac signanter Ecclesiam suam augendam et nutriendam, sacerdotium antiquae legis in nova ad perfectionem duxit et arcana quaedam ministeria e plenitudine sacerdotii sui dimanantia, ad consummationem usque saeculi permansura, provide instituit, praesertim cum apostolos vocavit eisque Petrum praeposuit.

Ipsi, potestate sibi a Domino demandata, munera ad successores, scil. ad episcopos, transtulerunt, immo ad cooperantium coetus non pauca commiserunt. Unde factum est ut in Ecclesia plures constituerentur hierarchici gradus de quibus singulis, in hoc capite, haec constitutio conciliaris disserit, divinis Scripturis atque apostolorum traditionibus innixa.

---

*Animadversiones additae:*

Indulgeant mihi si denuo vos alloqui audeo! Brevis ero!

1. Potestas Ordinis et potestas iurisdictionis «arcto vinculo» coniungi asseritur in schemate (pag. 25, lin. 10) et episcopi, praesertim titulares, per os exc.mi Bettazzi, hanc arctam unionem extollerunt, iure meritoque.

Sicque potestas iurisdictionis videtur oriri tantum ex ordine; unde, nomine pauperum, scil. illorum qui caractere episcopali carent et ordinariam habent iurisdictionem, quaestiones vobis propono solvendas.

Nam, antiquitus, cum sacerdotes-missionarii mittebantur, cum aliquo episcopo mittebantur: sic Augustinus in Anglia, Bonifatius in Germania, Cyrillus et Methodius in Polonia et alii multi. Ratio evidens est: nova Ecclesia fundatur, sed nulla Ecclesia sine episcopo! Sacerdotes mittuntur, sed quid sacerdos sine episcopo? ... (cf. S. Ign.). Si episcopus deberet tantummodo pontificales celebrare, canonicis praesidere et omnia parata invenire, certe, primo mittantur sacerdotes et diaconi ministrantes qui praeparent, postea episcopum! Attamen verba iam prolata in hoc mirabile Concilio, episcopis applicata, recolo: non veni ministrari sed mini-

strare! Et episcopus est fundamentum hierarchiae in quacumque Ecclesia et veluti sacramentum unitatis cum Romano Pontifice, cum clero cumque omnibus fidelibus. Unde concludo interrogans:

- a) si potestas ex Ordine, ubi fundatur potestas ordinaria praelatorum qui caractere episcopali carent? ...
- b) qua de ratione, cum nova fundatur Ecclesia, tantummodo mittitur, - sit venia verbo! - dimidiatus episcopus? ...

2. Ad diaconatum quod attinet, sequentia vobis considerata propono. Origo diaconatus stabilis non est ex ratione dogmatica repetenda sed ex ratione practica desumenda (At.); ita extinctio huius venerabilis et sanctae institutionis. Nam abusus potestatis diaconorum qui ex administratione bonorum Ecclesiae in initio ad ipsam Ecclesiae administrationem devenerunt fuit causa potissima extinctionis quae per absorptionem et paulatim facta est; scil., quidam ad sacerdotium, licet inviti (S. Ier.) promoti sunt, quidam in corpore canonicorum absorpti, quidam tandem in numero cardinalium recensiti sunt.

Ratio practica ab apostolis allata pro institutione diaconatus, hodie adhuc existit; immo, numquam ut in diebus nostris, in Ecclesia, tanta ministeria sacerdoti tribuuntur quae non sunt proprie et stricte loquendo sacerdotalia et essent potius diaconalia ministeria!

Invocantur tamen Diaconi in favorem Missionum, sed forsitan utiliores sint antiquo mundo et generatim civitatibus, inter neo-paganos, ubi diaconi necessaria ad vitam et ad ipsum diaconatum, scil. sacerdotale ministerium, facilius invenire possunt. Quid enim facere potest diaconus sine sacerdote?... Evertendo verba S. Laurentii dicam: «quo progredieris, sine patre, filius? quo, minister sancte, sine sacerdote properas? ... (ex officio S. Laur. ad Mat.).

Quoad caelibatum diaconalem usus antiquos, in Ecclesia universa, recolo et in favorem diaconatus uxorati sto. Multos habemus sacerdotes praevaricatores propter castitatem, ne addamus numero sacerdotum et diaconos praevaricatores!

Immo, si Patres permittunt, ideam propono, potius ad iuridicam partem pendentem sed prorsus quaestionem illustrantem. Est idea personalis, debilis (sum enim, uti dixi ex Ecclesia pauperum!), attamen, complures patres quibuscum habui «uno scambio di idee», suam adhae-

sionem praestiterunt. Ad rem!

Sacerdotes praevaricatores quoad exercitium Ordinis, non quoad ordinem ipsum evidenter, ad diaconatum uxoratum, reducantur. Utiliores sunt enim populo et Ecclesiae si uti diaconos uxoratos servantur potius quam si, excommunicati, extra ecclesiam (fere semper cum scandalo) proiciantur. In qua re, tandem, conflictus datur inter ius naturale paternitatis, licet subreptive sumptum, et ius positivum. Et ut nemo dicat: «haec nova et absurda», audite quae in Concilio Neocaesarensi, sub Silvestro Papa fere in initio trecentesima seriei nostri aevi legitur (canon 1-9-1 c):

«Presbyter, si uxorem acceperit, ab ordine suo moveatur. Si autem fornicatus fuerit vel adulterium commiserit, penitus excludatur.

Si presbyter qui corpore prius peccaverat promotus fuerit et si ante ordinationem peccasse confessus fuerit, ne offerat manens in aliis propter aliud eius bonae vitae studium.

Similiter et diaconus si in idem peccatum inciderit ministeria inferioris gradus exercent».

Quidquid sit de hac re, venerabiles Patres, mementote illorum qui veluti in aliquo inferno excommunicationis, ut ita dicam, iacent et nostri sunt fratres in fide et in sacerdotio! illos ponamus saltem in aliquo purgatorio ubi sibi, nobis et Ecclesiae sint utiliores.

Concilium est lux, est spes omnibus; et pro omnibus illis sit spes et initium salutis!

Videant decernantque Patres!

## 6

*Acta Synodalia*, II, iii, p. 425:  
**animadversio scripta [Barneschi]**

11

Exc.mus P. D. ATTILIUS CONSTANTINUS M. BARNESCHI  
*Episcopus Manziniensis*

*Circa cap. III, comma 24.* Ratione habita summi momenti «sensus fidei» de quo quam saepissime sermo est praesertim in recentioribus Ec-

clesiae magisterii solemnibus documentis, opportunum esse videtur amplius explicare verba «Hic sensus fidei... coalescit ipsorum consensu de rebus fidei et morum “ab episcopis usque ad extremos laicos fideles”, ut dicit S. Augustinus» (linn. 17-19).

## 7

*Acta Synodalia*, II, iv, p. 64-68:

**sermo et textus** [*Grotti*]

## 16

Rev.mus P. D. IUCUNDUS M. GROTTI

*Praelatus nullius Acrensis et Puruensis*

*Venerabiles Patres,*

Hoc capite finem ponimus tractationi de Ecclesia. Quas et quales novitates audivimus! Omnes ad Ecclesiam vocantur; omnibus panditur ianua ut non tantum in Ecclesiam veniant sed in ea vivant, agant et se sanctificent! Verba prolata sunt ad longiores, scil. ad paganos; dulcissima verba ad propinquiores, scil. ad separatos; omnes ad unitatem vocantur nobiscum! Fratres separati, in hac aula, sunt introducti; nunc postulatur ut et ipsi loquantur! Immo et mulieres, et plus quam millenario «mulieres in Ecclesia sileant» detentae, in hisce sessionibus invocantur (et non ad parandam rubiaceam potionem vulgo «caffè» vel «cappuccino»!). Tamen ...

*Moderator:* Loquaris, quaeso, ad cap. IV.

*Orator:* Ad conclusionem deveniam. Tamen Ecclesia oblivisci non potest sacerdotes qui defecerunt in via et ab ea, sit venia verbo, tenentur in aliquo inferno excommunicationis in quo nulla salus nec spes salutis. Et sunt fratres nostri, et eandem fidem profitentur! Pro originali peccato habemus remedium; pro illorum culpa nihil habet Ecclesia? *Sanctitas est etiam pro ipsis*.<sup>1</sup> Et quot et quales vires amittimus!

Nullam ideam concretam hodie propono: suo tempore proponam. In praesenti tantummodo dicere vellem Patribus: aperite corda vestra ad horum nostrorum fratrum angustias; orate, cogitate in Domino et aliquid pro illis faciamus, sunt enim, pleno iure, no-

ster proximus uti nemo est; et potius quam in inferno excommunicationis, illos ponamus in aliquo purgatorio ubi ipsi, sibi, nobis et Ecclesiae sint utiles. Aperite corda, aperite brachia, estote Patres, veri Patres, ne in itinere suo umbroso tantummodo inveniant malos et necessaria subsidia a malis accipiant qui illos, nos et Ecclesiam humiliant.

Uno verbo: si per Concilium spes omnibus aridet, et ipsis arideat; et Concilium nostrum sit eis saltem initium salutis! Dixi.

---

*In textu scripto tradito:* <sup>1</sup> deest.

[*Subsignaverunt etiam*] Michelato (Italia); Kinch (Africa); Zioni (Brasil); Ungarelli (Brasil); Pesce (Brasil); Casullo; P. Carretto; G.M. Coderre; Mario di Lieto.

*Animadversiones additae:*

1. Sanctitas, ut in schemate proponitur, est potius formalistica quam realistica (non loquor de forma scholastica accepta! ...), nam sanctitas quae fere unice praesentatur est sanctitas moralis; sed ipsa substantia sanctitatis non est moralitas actionum, sed praesentia ipsius Christi, seu gratia, in omnibus actionibus. Unde oporteret, meo humili iudicio, tali modo dicere ut clare appareat sanctitatem esse in vita gratiae cuius moralitas actionum est veluti forma externa et fere probatio interioris sanctitatis. Hoc modo facilius ad sacramenta omnes vocare possumus uti ad fontes gratiae et sanctitatis.

2. Abest ratio clara et evidens cur quis ad perfectionem tendere debeat (in primo capite, ni fallor, aberat ratio parallela, ut ita dicam, scil. cur quis in Ecclesiam Christi ingredi debeat). Exhortatio Patrum Conciliarium non est ratio et multo minus ratio sufficiens; semperque, saltem in minus instructis, ideam gignere posset agi de consilio non vero de stricta obligatione. Tamen, ex verbis constitutionis quae consilium Dei ostendere debent et quidem omnibus, fidelibus et infidelibus, clare apparere debet quod quis tantummodo in Ecclesia Christi perfectionem at-

tingit ad quam Deus vocat homines omnes; et in Ecclesia Christi, tantummodo qui perfectionem attingit, seipsum perficit ex toto (si realizza!) tum in ordine naturae tum in ordine gratiae.

3. Ad paupertatem quod attinet, etsi forte ad extremum non sit deveniendum, uti in hac aula audivimus elapsa die, bonum esset considerare quid de nobis dicit populus noster christianus, ad vestes, aedes et currus praesertim quod attinet.

Spiritus Sanctus, uti dictum est, ephemerides non legit; tamen omnibus notum facio – et notitia est utilis – quod in illis diebus in quibus in hac aula tam clare et aperte de Ecclesia pauperum disserebatur, ephemerides quaedam istius civitatis sub duplici columna quaestionem hoc modo lectoribus proposuit: in prima, sermones patrum paupertatem extollentes, in altera pretium crucis pectoralis, anuli episcopalis et aliorum nostrorum ornamentorum, necnon pretium diarium (diaria) cuiusdam hospitalis domus (vulgo hotel) ubi aliqui Patres conciliares inveniuntur!

Haec dixi, non quia omnia prorsus reicienda, sed moderanda saltem videntur; at videant Patres!

*De schemate Ecclesiae noviter disponendo.*

Cum huius Sacrosancti Concilii Patrum suffragio statutum sit ut de B. Virgine in schemate *de Ecclesia* disseratur, consequenter materia constitutionis de ipsa Ecclesia, multis de causis, noviter disponenda et integranda videtur ut sequitur vel alio meliori modo:

*Introductio.*

- Caput I. De Dei Patris aeterno consilio eiusque temporali executione, seu De mirabili totius Ecclesiae sacramento.
- Caput II. De Filio Dei, Domino nostro Iesu Christo.
- Caput III. De Spiritu ac de sanctitate.
- Caput IV. De Deipara, Virgine Maria.
- Caput V. De ministris Dei et Ecclesiae.
- Caput VI. De consiliorum evangelicorum sectatoribus.
- Caput VII. De christifidelibus.
- Caput VIII. De omnibus ad Ecclesiam plene adducendis.

*Conclusio.*



*Rationes et emolumenta:*

a) Nominantur tres divinae Personae, ideoque et causa efficiens, finalis et exemplaris Ecclesiae. Ecclesia enim est, sub invisibili et visibili Patre, in Christo congregatio filiorum, Spiritu Sancto adunatorum, sanctificandorum in dies ac salvandorum, seu «de unitate Patris et Filii et Spiritus Sancti plebs adunata» (S. Cypr.);

b) Introducto capite de D. N. I. C. ante cap. de B. Virgine, utriusque debite illustratur locus etc.; de B. Virgine congrue disseritur, loco et mensura (ratio pastoralis et oecumenica);

c) Spiritus Sanctus apparet ut causa et anima totius Ecclesiae omniumque vocationum et sanctitatis;

d) Membra hierarchiae, religiosi et laici aptioribus et sibi propriis distinguuntur appellationibus; religiosi non miscentur laicis; laici non illo vocantur nomine improprio et profano, sed consueto, sicut cum sermo est de fidelium sensu.

*De vocatione ad sanctitatem.*

Pulchra et quidem multa, mihi videntur contineri in hoc capite; sed et defectus non paucos video, quique alii sunt proprii, alii vero communes, scil. totius schematis.

*Defectus proprii:*

1. Abest prorsus «ex integro» quaestio praecipua totius capitis, scilicet: «quid est sanctitas? ...».

2. Sanctitas est de essentia Ecclesiae, ergo locus proprius est in primo non in novissimo capite, quasi in appendice!

Et fortasse quidam, ex hoc facto, concluderet sanctitatem in Ecclesia esse aliquid periphericum vel saltem minoris momenti.

3. Abest ratio clara et evidens cur quis ad perfectionem tendere debeat (in primo capite, ni fallor, abest ratio parallela, ut ita dicam, scilicet, cur quis in Ecclesiam Christi ingredi debeat!).

Exhortatio Patrum conciliarium non est ratio et multo minus ratio

sufficiens; semperque, saltem in minus instructis, ideam gignere posset agi de consilio non vero de stricta obligatione.

Tamen, ex verbis constitutionis quae consilium Dei ostendere debent omnibus, fidelibus et infidelibus, clare apparere debet quod quis tantummodo in Ecclesia Christi perfectionem attingit ad quam nos vocat Deus; et in Ecclesia Christi, tantummodo qui perfectionem attingit, seipsum perficit ex toto (vulgo: «si realizza») tum in ordine naturae tum in ordine gratiae.

*Defectus communes:*

1. *Termini* neque a philosophia, neque a theologia neque a Iure Canonico desumuntur, et quidem studiose; sed nec semper menti hominis nostri aevi sunt accommodati, unde:

a) theologi, philosophi et canonistae (et multi in hac aula!) distinctionis motivum semper insumunt semperque suffragium hoc modo ferunt: «placet iuxta modum»;

b) ceteri nec semper quae dicuntur intelligunt, neque quae intelligunt rite intelligunt.

2. *Propositiones* non conficiuntur sollemni stylo conciliari et pluribus citationibus inficiuntur cum sacrificio: linguae, styli et claritatis.

3. Nexus inter propositiones est potius in voce «enim» vel in similibus quam in re.

*Citationes* scripturisticae nec semper bene aptantur, praesertim quando agitur de rebus accidentalibus, temporis Scriptoris Sacri propriis, non vero nostri aevi.

Ut quae dixi pateant, videamus prooemium! (pag. 18).

[In primis noto: quod bis in prooemio dicitur, ter saltem in sequenti numero (29) repetitur. Videte:

Linn. 1-3: «omnes ad sanctitatem vocantur».

Linn. 4-8: «Filius ad homines venit ut sint sancti etc.».

Lin. 16: «Dominus Iesus omnibus et singulis hominibus praedicavit: estote ergo vos perfecti etc.».

Lin. 18: «Unum universaleque mandatum dedit (Iesus) etc.».

Lin. 23: «perspicuum est Dominum ad sanctitatem vocare omnes discipulos»].

Lin. 1: «in mysterio Ecclesiae», omnes ad sanctitatem vocantur. Quod omnes in Ecclesia vocati sint ad sanctitatem est evidens; non eundem in mysterio Ecclesiae.

Lin. 2: «annuntiatur». Non est novitas istius nostri Concilii mysterium Ecclesiae!

Lin. 3: «sive ad Hierarchiam etc.» haec distinctio est

- a) inutilis, nam dixit antea omnes;
- b) male proposita, nam laici ponuntur uti qui pascuntur tantum, et multa in hac aula audivimus de apostolatu laicorum!

Lin. 3: «ad sanctitatem». Sed quid est sanctitas?... Nihil de eius essentia in toto capite!

Lin. 4: «Filius». Cuius filius? ... est terminus syncategorematicus et alio verbo indiget ut ad suam deveniat claram significationem. Certe pro christianis esset sat clarum agi de Filio Dei, sed pro ceteris! ...

Lin. 5: «habeat». Pulcherrima haec citatio transfertur in integrum cum sacrificio concordantiae latinae, quae discordantia ulterius progreditur ad sequentia verba «elevat - replet - eligit».

Lin. 6: «universos ad plenam etc ....». Si elevati et repleti caelestibus benedictionibus ut simus sancti et immaculati in conspectu Dei, ad quid conatus ad sanctitatem?...

Lin. 8: «in laudem gloriae gratiae suae»: sanctitas videtur uti Nirvana, scilicet tantummodo apparent quae sunt Dei non vero quae sunt hominis!

Lin. 9: «eligit». Aegre sustinent theologi divisionem «operationum ad extra» Divinarum Personarum; nunc vero alia operatio tribuitur Filio, scilicet electio quorundam ad vocationem religiosam!

Lin. 10: «ad regnum caelorum». Sanctitas non est vocatio ad regnum caelorum; et regnum caelorum nec semper Paradisum indicat, immo fere semper Paradisum non indicat.

Lin. 11: «testimonium et exemplum». Vita religiosa definitur potius

ad extra (relate ad eos qui religiosi non sunt) quam ad intra (relate ad illos qui religiosi sunt); tamen, in primis, status religiosus est pro religiosis, non pro ceteris!

*Moderator:* Optima quidem erant quae dixisti, sed non pertinent ad hoc caput. Et enixe rogo Patres ut se teneant intra ambitum capitis.

## 8

*Acta Synodalia*, II, iv, p. 109:  
**animadversio scripta** [*Barneschi*]

14

Exc.mus P. D. ATTILIUS CONSTANTINUS M. BARNESCHI  
*Episcopus Manziniensis*

*Circa cap. IV, comma 31.* Prae oculis habita indole constitutionis, videntur suppressenda verba de triplici consilio evangelico paupertatis, castitatis atque oboedientiae, relictis tantummodo iis, quae de consiliis evangelicis in genere habentur. Praetermittendum igitur censemus a verbis «Inter multa» (lin. 6) ad verba: «propinquius accedunt» (lin. 19).

## 9

*Acta Synodalia*, III, i, p. 582-587:  
**animadversiones scriptae** [Grotti]

17

Rev.mus P. D. IUCUNDUS M. GROTTI  
*Praelatus null. Acrensis et Puruensis*

*Index constitutionis de Ecclesia.*

- Cap. I – De aeterno Patris consilio eiusque temporali executione.
- Cap. II – De Filio Dei, Domino nostro Iesu Christo.
- Cap. III – De Spiritu Sancto ac de sanctitate.
- Cap. IV – De Deipara Virgine Maria.
- Cap. V – De ministris Dei et Ecclesiae.
- Cap. VI – De consiliorum evangelicorum sectatoribus.
- Cap. VII – De christifidelibus.
- Cap. VIII – De omnibus ad Ecclesiam piene adducendis.
- Conclusio.

*De mirabili totius Ecclesiae sacramento.*<sup>1</sup>

*Prooemium.* Amor cum sit Deus,<sup>2</sup> visibilia omnia et invisibilia<sup>3</sup> a se mirabiliter<sup>4</sup> condita et de cuius perfectione participant,<sup>5</sup> ad unitatem impellit;<sup>6</sup> et cuncta, non obstante originali culpa qua vulneratus est homo,<sup>7</sup> quaeque aliquantulum in rerum universitatem redundat,<sup>8</sup> ad unitatem, suapte natura, feruntur;<sup>9</sup> quare, mirabilium praesertim adinventionum causa quas, deitatis incessabili luce ac vi, nostri aevi assecutus est homo, undique in dies sitis crescit culturalis, cosmicae immo et culturalis unitatis.

Ut homines autem uno etiam ac signanter religionis arctiori vinculo iuncti<sup>10</sup> unumque corde, mente et opere tandem affecti, ad Deum adspiciant Deumque veluti attrahant,<sup>11</sup> qui omnis vitae est prima origo et ul-

timus finis,<sup>12</sup> haec Sacr. Oec. Synodus Vaticana Secunda, Sacris Scripturis et Apostolorum Traditionibus innixa, ut huic generali siti provide occurrat simulque claritatem foveat confusionemque depellat, revocata ad memoriam divina universali oeconomia, distinctisque ac declaratis singulis formis sub quibus, saeculorum decursu, Ecclesia apparuit,<sup>13</sup> de ipsa in strictiori ac pleniori sua acceptione, prout scilicet a Patre per Filium eius Iesum Christum, Sancti Spiritus afflante gratia, super Petrum fundata fuit, quaeque eiusdem Paracliti virtute in dies ad perfectiora evehitur, fidelibus suis cunctisque hominibus doctrinam tradit, disserens de Christi Ecclesia in sua arcana natura et salutari missione, de eiusdem constitutione hierarchica seu de ipsius Petri ac signanter ceterorum Apostolorum successoribus eorumque in sacro ministerio cooperantibus, de iis quoque qui dominica sectantur consilia ac tandem de fidelibus caritatis opera assidue exercentibus.

*Cap. I - De aeterno Patris consilio, eiusque temporalis executione.*

Aeternus Pater, arcano sapientiae ac bonitatis suae consilio, per Verbum suum,<sup>14</sup> Spiritus Sancti virtute,<sup>15</sup> universa, visibilia et invisibilia, creavit<sup>16</sup> ut divini Verbi similitudines divinique amoris participationes extaret, cuius vi, in sua pluralitate, cuncta creata unitatem peterent, sicut et ipse Deus, omnium exemplar, principium et finis, qui Trinus est et Unus.

Attamen, inter alia a se condita, ita hominem dilexit ut in ipso sua divina clarius niteret imago:<sup>17</sup> sensibilis naturae, cosmicae cuiusdam ecclesiae, sacerdos factus, vixit Adam in paradiso voluptatis ut operaretur et custodiret illum,<sup>18</sup> cunctisque praeesset;<sup>19</sup> quae omnia, per ipsum cum ipso et in ipso, Deo ac sibi et inter se unita erant. Ideoque, iam in ipso humanae consortionis exordio, Deum Ecclesiam fundasse, verissimo quodam sensu, dicendum est. Est enim Ecclesia, inde a primi Adae innocentis tempore, qui fuit «forma futuri»<sup>20</sup> hominum cum Deo et inter se adunatio, Dei familia et regnum: qua in societate, Deus pater extat et sponsus, caput et rex, magister atque salvator; humanitas vero filia et sponsa, corpus et subditum, discipula atque salvanda, sed ad cooperationem vocata, uti mater et magistra, in omnium procuranda salute; Spiritus autem gratia est vita, spiramen et vinculum, quo ipsa Ecclesia, familia et regnum, e pluribus fit unum.

Diabolica tamen fraude deceptus, humani generis protoplastes ruit, et per ipsum et cum ipso et in ipso rerum ordo mirabilis. Sed Amor cum sit Deus, a diligenda factura sua numquam destitit; at missis Patriarchis, Moyse et Prophetis servis suis, clariorem in dies Verbi revelationem et ampliorem Spiritus effusionem contulit; quarum vi ac virtute, filios suos in Adamo lapsos<sup>21</sup> atque dispersos ad unum secum indesinenter revocans,<sup>22</sup> ac foedus successive iterans,<sup>23</sup> novas iugiterque perfectiores Ecclesias, seu potius unius eiusdemque universalis Ecclesiae formas praebuit, ab initiali ad patriarchalem, a patriarchali ad mosaico-prophetica, et ab hac ad Christi Ecclesiam, novissimam omnium ac perfectissimam, super eiusdem Christi angularem lapidem et Petri arcem fundatam, in quam cunctarum gentium transiret plenitudo<sup>24</sup> et per quam omnia redire possent in integrum a quo sumpsere principium: Iesum Christum Dominum nostrum, Aeterni Patris Filium.<sup>25</sup>

Imminente enim temporis plenitudine, cum Aeternus Pater Mariam excitavit gratia plenam,<sup>26</sup> non tantum primorum temporum revixit Ecclesia sed ex tunc ad perfectiorem formam est evecta: haec namque Dei filia, sponsa ac discipula, necnon cum at sub Eo mater et magistra, innocentis Evae celsitudinem longe superans, Evae nocenti eiusque filiis mirabile extitit salutis exordium.<sup>27</sup>

«Quando venit ergo sacri plenitudo temporis»,<sup>28</sup> e caelorum arce misit Pater<sup>29</sup> coaeternum sibi Filium qui, de intemeratae Virginis intacto sinu Sancti Spiritus obumbratione foecundato;<sup>30</sup> nostram suscipiens naturam «homo factus est»<sup>31</sup> «et habitavit in nobis».<sup>32</sup>

In ipso autem Incarnato Verbo, Deo homineque in unam eandemque conveniente personam<sup>33</sup> supremam Ecclesia perfectissimamque attigit formam: Deitate per modum patris, sponsi ac magistri, relate ad Christi humanitatem se habente; Christi autem humanitate, filiae ad instar, sponsae ac discipulae, matris et magistrae, cum at sub divinitate se gerente.<sup>34</sup> Quae mirabilis Ecclesiae forma, ex ipso Incarnationis facto ad Nazarethanam redundavit familiam<sup>35</sup> immo ad humanam progeniem et quodammodo ad universitatem creaturarum rerum.<sup>36</sup> Quos vero, incarnatione sua, ad se adunaverat atque in seipso ad perfectissimam Ecclesiam redegerat, tunc etiam, actione sua, ad se et in seipso, inter se et in seipsis, adunare coepit cum, praemisso asperrimo quadragesimali ieiunio ac tentatore depulso,<sup>37</sup> Dei regnum praedicare aggressus est<sup>38</sup> et,

vocatis, institutis ac missis Apostolis; receptis discipulis; adlectis turbis; sua divinitate suaque doctrina miraculis firmata; sacra hierarchia constituta, sanguine effuso et morte, resurgendo, devicta; caelo, gloriose, conscenso; Pentecostes die, Spiritu Sancto affluenter demisso;<sup>39</sup> Ecclesiam ad terrestrem perfectissimam formam evexit.

Haec est universalis Ecclesiae novissima et perfectissima terrestri forma, quam Christi necnon Petri ceterorumque Apostolorum et ad quam priores eiusdem universalis Ecclesiae formae, tamquam flumina ad oceanum atque semitae ad montis fastigium, undique confluunt.<sup>41</sup>

In ea vero, Deus Pater caput extat supremum, sponsus, magister et rex;<sup>42</sup> per Filium suum e Virgine natum, arcane ad consummationem usque saeculi nobiscum manentem,<sup>43</sup> Paracliti Spiritus providentia invisibiliter hanc ipsam Ecclesiam suam gubernans et incessabiliter provehens,<sup>44</sup> visibiliter autem per Petrum in primis ceterosque Apostolos, in propria ac successorum persona,<sup>45</sup> tamquam patres,<sup>46</sup> sponsali quoque anulo ornatos,<sup>47</sup> regalisque Iesu sacerdotii participatione sacros,<sup>48</sup> capita atque magistros;<sup>49</sup> reliqua fidelium compage ad eos se habente tamquam filia, discipula, subdita,<sup>50</sup> ac tamen sponsa,<sup>51</sup> immo matris et magistrae munus cum at sub eis exercente;<sup>52</sup> quibus omnibus divini Amoris virtute, familia,<sup>53</sup> corpus, populus atque regnum<sup>54</sup> exurgit, ad pleniorum in dies unitatem, altiorumque sanctitatem provehendum in terris, gloriose ac perpetim consummandum in caelis. Quae supernaturalis societas, sui capitis divini ratione, absoluta unitate et infinita sanctitate refulget; beatissimae autem Virginis, Angelorum aliorumque caelitem, immo et revelatae doctrinae, necnon sacrorum instrumentorum salutis ac supernae destinationis causa, sublimi iam unitate et sanctitate coruscant; quia vero, originariae labis humanaeque inde consequentis debilitatis pondere, necesse est de mundano pulvere religiosa etiam corda sordescere,<sup>55</sup> ideo stupebit nemo si terrena Ecclesiae portio, quousque in hac peregrinatur infirmitatis valle, membris seu filiis constet non tantum qui mirabilem iam in terris assecuti sunt sanctitatem, sed et qui, fragilitate, ignorantia aut malitia, membris aegrotis<sup>56</sup> filiisve prodigis comparari valent; quos tamen misericors Pater, per Filium suum generis nostri Satorem, eiusque ministros, innumeris pene suae sapientiae suaeque caritatis modis,<sup>57</sup> Sancti Spiritus arcana virtute, qui etiam rebelles quit voluntates compellere,<sup>58</sup> auxiliante quoque infallibili Sanctorum



Communionem,<sup>59</sup> dum sanctos hic adhuc degentes adiuvat ut ad amplio-rem perfectionem ascendant, extorres vocat aut revocat, aegrosque a peccatorum lepra, saltem nisi restiterint, mundat;<sup>60</sup> filios impenitentes vero, tamquam putrida membra lugens resecat;<sup>61</sup> cunctosque sibi adhaerentes, praemissa etiam, quoties oportuerit, salutifera in Ecclesia Purgatorii expiatione,<sup>62</sup> ac suscitatis dein gloriose ipsorum corporibus,<sup>63</sup> Beatorum in caelis tandem iungat Ecclesiae consortio;<sup>64</sup> ubi, in fine saeculorum, tradita per Dominum Iesum Aeterno Patri familia seu regno,<sup>65</sup> ipse Amor, qui Deus est,<sup>66</sup> perfectissime in Ecclesia manebit et ipsa in Eo;<sup>67</sup> sicque unitatem et sanctitatem assequetur absolutam omnino atque perpetuam.

*Ex cap. VIII, quae ad Oecumenismum plene intelligendum inservire possent, sequentia deprompsi \* .*

... Ecclesia enim, omnimode universalis, quae ab Adam innocente seu ab Abel iusto pergit usque ad ultimum electum, non est quid horizontale, sed conicum et pyramidale, scil. ad perfectiorem in dies formam a divina voluntate et caritate, gradatim, adductum; in cuius conii seu pyramidis vertice, nempe doctrinae et mediorum ad salutem plenitudine, a Deo perducta et locata est Ecclesiae novissima et definitiva forma, quae catholica nuncupatur.

Ideoque qui scienter et volenter, ad illam ascendere renuit, divinae voluntati contradicit, Spiritum Sanctum contristat cuius opus contemnit, sicque a Dei gratia decedit, salutemque suam aeternam in discrimen adducit.

Ex hoc claro principio, sanus oritur oecumenismus, seu catholicorum hierarcharum fideliumque omnium spiritus et obligatio, universos sanctitate, oratione, verbo, aliisque aptis mediis ad catholicae Ecclesiae summitatem alliciendi, inducendi amanterque compellendi; sicut et universorum spiritus et obligatio, qui ad talem apicem nondum pervenerunt, divinae voluntati, inspiratione, eloquio aut studio perceptae, humiliter, sincere amanterque se conformandi, ad Ecclesiae Catholicae culmen seu perfectionem ascendentes, ut ita, secundum Aeterni Patris consilium, et ipsi se sentiant totaliter factos (seu, ut italice dicitur, «totalmente realizzati») ...

*Notae*

- <sup>1</sup> Oratio post II prophetiam olim Sabbati S. in Missali Romano.
- <sup>2</sup> I Io. 4, 8, 16.
- <sup>3</sup> Symbolum Nicaeno-Constantinopolitanum.
- <sup>4</sup> Gen. 1, 31; Missale Romanum, Orda Missae, oratio dicenda dum infunditur aqua in calicem; *ibid.*, Vigilia Paschalis, oratio post primam lectionem.
- <sup>5</sup> Sap. 13, 3-5; Miss. Rom., secreta primae Missae in Nativitate Domini.
- <sup>6</sup> Os., 11, 1-9; Act. 17, 28; Epb. 4, 6; etc.
- <sup>7</sup> Concilium Tridentinum, Sess. V, Gen. 3; Rom. 5, 12-21.
- <sup>8</sup> Gen. 3; Rom. 8, 19-23; multorum Sacramentalium universae Ecclesiae preces.
- <sup>9</sup> Is. 54, 4-10. Cf. etiam notam 6.
- <sup>10</sup> Eph. 4, 1-16.
- <sup>11</sup> Act. 17, 27.
- <sup>12</sup> Gen. 1-2; Act. 17, 24-28.
- <sup>13</sup> S. GREGORIUS MAGNUS, Hom. in Ev. 19: PL 76, 1154, prout in tres lectiones distributa olim legebatur in Breviario Romano, in Dominica Septuagesimae.
- <sup>14</sup> Io. 1, 3.
- <sup>15</sup> PIUS IX, Bulla Dogm. Ineffabilis Deus, in definitione aliisque multis in textibus. Cf. etiam Pont. Rom., Bened. capsarum pro Reliquiis.
- <sup>16</sup> Symbola fidei.
- <sup>17</sup> Gen. 1, 27.
- <sup>18</sup> Gen. 2, 15.
- <sup>19</sup> Gen. 1, 26.
- <sup>20</sup> Rom. 5, 14.
- <sup>21</sup> Rom. 5, 12.
- <sup>22</sup> Io. 11, 52.
- <sup>23</sup> Oratio post V proph. olim Sabb. S. in Missali Romano.
- <sup>24</sup> Miss. Rom., Oratio post IV lectionem Vigiliae Pasch.
- <sup>25</sup> Oratio post II proph. olim Sabb. S. in Missali Romano.
- <sup>26</sup> Lc. 1, 28.
- <sup>27</sup> Miss. Rom., in festo Nativitatis B. M. V.

- <sup>28</sup> Gal. 4, 4; Brev. Rom., Hymnus ad Mat. temporis Passionis.
- <sup>29</sup> Gal. 4, 4; 1 Io. 4, 9-10, 14.
- <sup>30</sup> Miss. Rom., Praefatio B. M. V.
- <sup>31</sup> Io. 1, 14.
- <sup>32</sup> Io. 1, 14.
- <sup>33</sup> Miss. Rom., Secreta in secunda Missa Nativ. Domini; F. MORIONES, O.R.S.A., *Enchiridion theologicum S. Augustini*, Matrini 1961, n. 1160.
- <sup>34</sup> S. AUGUSTINUS, Sermo 291: PL 38, 1319.
- <sup>35</sup> Brev. Rom., Hymnus (Leonis XIII) ad Laudes in festa S. Familiae.
- <sup>36</sup> Ench. Aug., nn. 1217-1243, passim.
- <sup>37</sup> Mt. 4, 1-11; Mc. 1, 12-13; Le. 4, 1-13.
- <sup>38</sup> Mt. 4, 23.
- <sup>39</sup> Cf. N. T. et praesertim Evang. et Act. notissimos locos.
- <sup>40</sup> Concilium Vaticanum I, Const. dogm. Pastor aeternus; Ench. Aug., nn. 1289-1310; Symb. Apost. et Nicaeno-Const.
- <sup>41</sup> Mt. 5, 17-48; Eph. 2, 19-22; Hebr. 11. 39.
- <sup>42</sup> Pro his titulis qui, diversa ratione, competunt Deo, Ecclesiae, eiusque membris sive in hierarchico Ordine constitutis sive non, cf. notissimos Prophetarum, Psalmorum, Evangelii et Pauli locos (e. g., Is. 54, 4-10; Os. 2; Eph. 5, 21-33 etc.) necnon Ench. Aug., nn. 1217-1392, passim.
- <sup>43</sup> Mt. 28, 20.
- <sup>44</sup> Io. 14-16, passim; Act. in omnibus capitibus, exceptis 3, 12, 24-27; Miss. Rom., oratio in sabb. Quattuor temp. Pentecostes; Ench. Aug., nn. 1260-1288, passim.
- <sup>45</sup> ORIGENES, Comment. in Mat., 12-13; Ench. Aug., nn. 1289-1327, passim.
- <sup>46</sup> Pont. Rom., in initio ritus ordinationis Diac. et Pres. necnon consecrationis Virg. et Regum.
- <sup>47</sup> Pont. Rom., in anuli episcopalis traditione.
- <sup>48</sup> Hebr. 5-10, passim; 1 Pt. 2.
- <sup>49</sup> S. CYRILLUS ALEX., Comment. in Io., lib. 12: PG 74, 701-722.
- <sup>50</sup> Rom. 8, 14-17; Gal. 4, 1-7; cf. ritum byzantinum et romanum benedictionis fontis seu aquae baptismalis, ipsosque Baptismatis ritus.
- <sup>51</sup> Cf. notam 42.
- <sup>52</sup> Cf. notam 42.

<sup>53</sup> Ecclesia est in primis familia cum constet Patre, filiis et amore, et, consequenter tantum, regnum et populus. Quoad omnes praedictos locos, ubi sermo est de Deo, Beata Virgine, capitibus aliisque Ecclesiae membris, ac de paternitate, filiatione, sponsalitate, maternitate, discipulatu, magisterio, et amore uniente, sanctificante, provehente etc. cf. C. M. BERTI, O.S.M., *Methodologiae theologicae elementa* (Scripta Professorum Facultatis Theologicae « Marianum » de Urbe, Ordinis Fratrum Servorum B. Mariae V.), Romae, Desclée, 1955, passim et praesertim pp. 79-90, 100-113, 118-132.

<sup>54</sup> Notandum est, cum dicimus Ecclesiam esse familiam, populum, regnum, nos non loqui figuraliter sed realiter; unde mirandum est quod in schemate proposito familia fuit inter figuras collocata et ei praelata fuit vox «populus».

<sup>55</sup> S. LEO MAGNUS, Sermo IV de Quadrag., olim in II noct. Dominicae I in Quadr. Brev. Rom.

<sup>56</sup> Pont. Rom., in expulsiōe publice poenitentium ex Ecclesia in feria IV cinerum et in reconciliatiōe eorumdem in feria V in Coena Domini, necnon in ordine suspensionis et reconciliatiōis; cf. Ench. Aug., nn. 1363-1392, passim.

<sup>57</sup> Cf. Anaphoras Orientales et ritus Sacramentorum et Sacramentalium omnium Liturgiarum.

<sup>58</sup> Miss. Rom., secreta Sabb. post Dom. IV Quadr.

<sup>59</sup> Symb. Apost. et Nic.-Const.; Sacrae Liturg. ubi de glorificatione et intercessiōe Sanctorum ac de precibus pro Defunctis; Sacrarum Indulgentiarum praxis.

<sup>60</sup> Cf. notam n. 56 et omnes poenitentiales ritus, sive pertinentes ad Sacramentum Poenitentiae et Unctionis Infirmorum, sive ad Sacramentalia.

<sup>61</sup> Cf. notam 56.

<sup>62</sup> Cf. Liturgiam Defunctorum.

<sup>63</sup> Symb. Apost. et Nic.-Const.; Liturgia Paschalis.

## 3

**DECRETUM DE OECUMENISMO***Unitatis redintegratio**Schema "De oecumenismo"**Interventi e animadversiones di Mons. Giocondo M. Grotti***PRIMA PARTE****PRESENTAZIONE DEGLI INTERVENTI**

1. Un primo *schema decreti De Ecclesiae unitate «Ut omnes unum sint»*, preparato dalla Commissione Preparatoria per le Chiese Orientali, fu introdotto in aula dal Card. Amleto Cicognani il 26 novembre 1962, nella 27<sup>a</sup> Congregazione Generale. Costava di 52 numeri. *Incipit: Conditor et restitutor*. Dopo vari interventi dei Padri, il 30 novembre 1962, nella 30<sup>a</sup> Congregazione Generale, si votò di sospendere il dibattito, per includere lo schema in un testo più vasto, già in cantiere, sull'ecumenismo.
2. Il nuovo più ampio *schema decreti De oecumenismo*, già trasmesso ai Padri per ordine del papa Giovanni XXIII il 22 aprile 1963, fu presentato in aula dal Card. Amleto Cicognani nella seconda sessione del Concilio, il 18 novembre 1963, nella 69<sup>a</sup> Congregazione Generale. Costava inizialmente di 24 numeri, distribuiti in 3 capitoli: Cap. I, *De oecumenismi catholici principii* (nn. 1-3); Cap. II, *De oecumenismi exercitio* (nn. 4-11); Cap. III, *De christianis ab Ecclesia catholica seiunctis*, in 2 paragrafi: 1° - *De Ecclesiarum Orientalium peculiari consideratione* (nn. 12-18); 2° - *De Communitatibus inde a saeculo XVI exortis* (nn. 19-23); n. 24: *conclusio*. – *Incipit: In hoc apparuit*.

Un ulteriore Cap. IV, *De Catholicorum habitudine ad non christianos et maxime ad Iudaeos*, senza ulteriore suddivisione, fu distribuito ai Padri l'8 novembre 1963, durante la 63<sup>a</sup> Congregazione Generale.

Un aggiunto Cap. V, *De libertate religiosa*, suddiviso in 7 numeri, fu distribuito in aula il 19 novembre 1963, durante la 70<sup>a</sup> Congregazione Generale.

Mons. Grotti, dopo vari interventi di altri Padri in aula, invia le sue prime *animadversiones* sullo schema dell'ecumenismo in genere, nel suo insieme:

(*Acta Synodalia*, II, v, p. 790-791).

Considerando quanto si dice nello schema sulle Chiese orientali separate, sulle Comunità dissidenti a partire dal sec. XVI, sui non cristiani, sui Giudei, conclude e propone:

«Quibus omnibus perpensis, concludo: nonne de oecumenismo agendum esset in schemate decreti de Ecclesia? ...».

Una seconda serie di *animadversiones* di Mons. Grotti riguardano il fascicolo dal titolo: “*Emendationes a Concilii Patribus scripto exhibitae super schema De oecumenismo*” (vedi: *Acta Synodalia*, II, v, pp. 442-467), contenente le osservazioni inviate già alla Segreteria del Concilio da alcuni Padri e Conferenze episcopali dopo la ricezione dello *schema De oecumenismo* (22 aprile 1963), e prima del dibattito conciliare sull'ecumenismo. Il fascicolo fu distribuito ai Padri conciliari nella stessa 69<sup>a</sup> Congregazione Generale del 18 novembre 1963, insieme con lo *schema decreti De oecumenismo*.

(*Acta Synodalia*, II, vi, p. 119-121)

Analizzando questo fascicolo di *Emendationes*, unitamente

allo *schema decreti De oecumenismo*, Mons. Grotti lamenta che nel cap. I dello schema si parli di un “collegio episcopale”. Scrive:

«Dolendum est enim quod datissimi Patres, confectores istius nostri schematis, in ipso primo capite ubi sermo de principiis oecumenismi catholici, aperte posuerunt doctrinam *de collegio episcopali*, quae doctrina, ut audivimus in aula istis in diebus ex ore plurimorum Patrum inter quos et purpurati et assertores collegii, non est definita et est difficilis definitu...».

E, dopo aver citato un testo celebre di Origene sulle prerogative di Pietro rispetto a quelle degli altri apostoli, conclude:

«*Conclusio*: a) Quae non sunt clara, clarificentur. b) Quae non sunt clara, in schemate non ponantur».

Queste *animadversiones* riguardano dunque il *De oecumenismo*, cap. I.

Una terza serie di *animadversiones* Mons. Grotti le propone, anche a nome di molti Padri, sul cap. II, che egli in parte loda, ma proponendo correzioni e aggiunte.

(*Acta Synodalia*, II, vi, p. 270-271)

Cito due plausibili esortazioni:

«7. *Ad unitatem Ecclesiarum fovendam*, plus quam mala nostra confiteri uti multi Patres voluerunt, meo humili iudicio, multum conferret recognoscere bona et vera quae apud separatos inveniuntur.

Haec elementa sunt veluti bases, ut ita dicam, ut pons aliquis ponatur inter nos et illos et dialogus reapse fiat.

8. Et si separati certo habent aliquid boni et veri, et illis competit “ius et officium” illud bonum diffundendi; ratio est quia bonum est diffusivum sui!

Unde in sano oecumenismo, laudandi sunt separati in suo conatu

missionario sed monendi quia suprema Bonitas et fons omnium bonitatis in tota sua plenitudine se communicavit tantummodo Ecclesiae catholicae; unde habent obligationem, et quidem gravem, ex ipsa natura rerum, veritatem totalem amplectendi».

3. Lo *schema De oecumenismo* fu ripreso e riproposto al dibattito dei Padri nella terza sessione o terzo periodo del Concilio, nella 86<sup>a</sup> Congregazione Generale (23 settembre 1964). Il fascicolo per ordine di Paolo VI era stato inviato ai Padri il 27 aprile 1964. Consta di 24 numeri, ripartiti in: *Prooemium* (n. 1), *Cap. I, De catholicis oecumenismi principiis* (nn. 2-4), *Cap. II, De oecumenismi exercitio* (nn. 5-12), *Cap. III, De Ecclesiis et de Communitatibus ecclesialibus a Sede Apostolica Romana seiunctis* (nn. 13-24), suddiviso in due paragrafi: 1) *De Ecclesiarum Orientalium peculiari consideratione* (nn. 14-18), 2) *De Ecclesiis et Communitatibus ecclesialibus in Occidente seiunctis* (nn. 19-24). *Incipit: Unitatis redintegratio.*

Con numerazione progressiva, lo *schema De oecumenismo* aveva aggiunta una prima dichiarazione: *Declaratio prior, De libertate religiosa* (nn. 25-31); il 3 luglio 1964, sempre con numerazione progressiva, fu inviata ai Padri una seconda dichiarazione: *Declaratio altera, De Iudaeis et de non christianis* (nn. 32-34).

Su questo complesso *schema De oecumenismo* Mons. Grotti stese tre serie di *animadversiones*, che inviò alla Segreteria del Concilio.

- a. Una prima serie di *animadversiones* sui Cap. I-III dello *schema De oecumenismo*:  
(*Acta Synodalia*, III, ii, p. 906)
- b. Una seconda serie di *animadversiones* riguarda la *Declaratio prior, De libertate religiosa*:



(*Acta Synodalia*, III, ii, p. 691-692)

- c. Una terza serie di *animadversiones* riguarda la *Declaratio altera, De Iudaeis et de non christianis*

(III, ii, p. 795-796)

[Ricordo che sullo schema separato *De libertate religiosa* Mons. Grotti ebbe in aula la parola, ma non pronunciò che un grazie al Relatore, con qualche osservazione marginale al testo:

(IV, ii, p. 15-16: **sermo et textus** *De libertate religiosa*)

Su questo schema ritornerò a parte]

### **Le *animadversiones* di Mons. Grotti sullo schema *De oecumenismo***

- a) *Acta Synodalia*, III, ii, p. 906: **animadversio** *De oecumenismo*, cap. I-III

Queste *animadversiones* coprono una sola pagina degli *Acta Synodalia* (III, ii, p. 906), e considerano tutto lo schema *De oecumenismo*, comprese le due dichiarazioni. Mons. Grotti loda innanzitutto la volontà del Concilio per il dialogo, ma si domanda se l'ecumenismo deve lasciare le cose come sono, o cercare di attirare tutti alla Chiesa di Cristo? Scrive:

«Quaerendum est: oecumenismus debet res uti sunt servare vel ad Christi Ecclesiam omnes attrahere et veluti manu ducere? ... Nam, uti proponitur in omnibus suis capitibus et in declaratione de Iudaeis non apparet cur debeant in Ecclesiam catholicam ingredi. Immo, si ultima declaratio consideratur (de libertate religiosa) omnibus conceditur libertas manendi ubi sunt, in suo errore scilicet!».

E cita come esempio il rapporto con i Giudei, di cui parla la seconda dichiarazione annessa allo schema dell'ecumenismo, sulla quale annota:

«Iudaismus ergo fuit initium et initium tantum; unde et ipsi Iudaei non modo sunt caritative tractandi sed et ipsi ad pleniorum formam tum veritatis et mediorum salutis sunt vocandi».

Quanto a tutto lo schema sull'ecumenismo, comprese le due dichiarazioni, vorrebbe che la materia fosse diversamente proposta, considerando il cammino che l'uomo dovrebbe compiere per giungere alla pienezza, quindi alla Chiesa cattolica.

- b) *Acta Synodalia*, III, ii, p. 691-692: **animadversiones De Oecumenismo, De libertate religiosa**

Il testo scritto di queste *animadversiones*, che richiama un intervento di Mons. Grotti in aula, lamenta che non si parli nel testo della Sacra Scrittura e non si definisca bene che cosa si intenda per *libertà religiosa*. E propone una via pratica, che partendo dall'uomo creato, passi all'uomo religioso, per giungere all'uomo cattolico, nella pienezza della verità e della vita.

- c) *Acta Synodalia*, III, ii, p. 795-796: **animadversio De oecumenismo, declaratio De Iudaeis**

In queste *animadversiones* Mons. Grotti accetta che si parli dei Giudei nello schema sull'ecumenismo, e ne dà la ragione: l'ecumenismo cattolico dev'essere ampio quanto la redenzione, e deve cercare di fare di tutti non dei buoni vicini, ma dei cattolici, in quanto la Chiesa cattolica, per volontà divina, è alla sommità della piramide che porta la pienezza della verità e della vita!

Queste *animadversiones* fioriscono da una antropologia cattolica, che a sua volta esprime una teologia profondamente biblica e tradizionale.

È ovvio che il Segretariato per l'ecumenismo e le altre Commissioni non potevano accettare una diversa impostazione dello *schema De Oecumenismo* e delle 2 annesse dichiarazioni.

**SECONDA PARTE**  
**DOCUMENTAZIONE**

**1**

*Acta Synodalia*, II, v, p. 790-791  
**animadversiones De oecumenismo**

12

Rev.mus P. D. IUCUNDUS M. GROTTI  
*Praelatus nullius Acrensis et Puruensis*

Nostro in schemate decreti de Oecumenismo, haec verba inveniuntur:

a) *Quoad Ecclesias orientales separatas*: «... Praetermittendum praeterea non est, Ecclesias orientales proprium ab origine habere thesaurum, ex quo plura in rebus liturgicis, in traditione spirituali et in iuridico ordine, Ecclesia Occidentalis deprompsit» (pag. 20, linn. 27-30). «... Haec consideratio (peculiaris condicionis) imprimis spectat ad fraternam communionem quam inter se profitentur in vita ecclesiastica, itemque ad antiquitatem et apostolicam originem quibus iure gloriantur» (pag. 21, linn. 11-14).

b) *Quoad communitates dissidentes inde a saec. XVI exortas*: «... peculiari affinitate ac necessitudine iunguntur» (pag. 23, linn. 9-10). «... illi namque veri fratres nostri cum caritate Christi vivere valent et supernaturalibus donis elevati possunt» (pag. 23, linn. 22-23); «... Ex hac fidei professione vires sibi hauriunt, opitulante Dei gratia, ad vitam christianam haud sine magnanimitate et fortitudine probe agendam» (pag. 23, linn. 33-35).

c) *Quoad non christianos*: «... eadem (principia oecumenismi), habita ratione diversae condicionis, applicati debent ... hominibus non christianis» (pag. 3, linn. 3-4).

d) *Quoad Iudaeos vero*: «... maxime autem hoc valet cum de Iudaeis agitur, quippe qui cum Ecclesia Christi speciali ratione coniungantur» (pag. 3, linn. 7-8).

*Quibus omnibus perpensis, concludo: nonne de oecumenismo agendum esset in schemate decreti de Ecclesia? ...*

*Ratio patet ex textibus allatis. Insuper notandum est: Quidquid est, bonum est (bonum et ens convertuntur) et Ecclesia in se recipit quidquid bonum est; ergo omnia praeter peccatum! Quapropter omne bonum quod in qualibet persona, actione aut religione invenitur, elementum commune est inter easdem et religionem christianam catholicam cui ipse Deus, suprema Bonitas et omnium bonorum fons, in tota plenitudine se communicavit per Verbum Incarnatum et Spiritum Sanctum. Ergo oecumenismus tendere deberet ad omnes plene adducendos ad Ecclesiae universae apicem qui catholica Ecclesia constituitur.*

## 2

*Acta Synodalia, II, vi, p. 119-121*

**animadversiones** *De oecumenismo, cap. I*

17

Rev.mus P. D. IUCUNDUS M. GROTTI

*Praelatus nullius Acrensis et Puruensis*

Multa bona inveniuntur in hoc schemate decreti *de Oecumenismo*; tamen, mirandum est, post tot discussiones, nos adhuc invenire obscuritates, difficultates et ambagies quae ex non accurata notione Ecclesiae ortae sunt.

Huius meae affirmationis probationes invenietis in pagina octava fasciculi cui titulus «Emendationes super schema Decreti de Oecumenismo» et in ipsa prima pagina nostri schematis ubi sermo est de principiis oecumenismi; sic enim legimus:

Lin. 8: «in Ecclesia sua (Christus) mirabile unitatis sacramentum instituit». Interrogo: sermo est de Eucharistico sacramento vel de Ecclesia ipsa ut sacramento? ...

Lin. 12: «Ecclesia est Dei populus, Novi Foederis»; sed in schemate de Ecclesia, aliter et quidem diffuse, dissertum est tum de populo Dei tum de Ecclesia quae, ut dictum est, ab Abel iusto usque ad ultimum electum est.

Lin. 1: «De Ecclesiae unitate et unicitate». Unitas desumitur ex indivisibilitate, sed unicitas - sit venia verbo - ex solitudine; unicus enim est qui solus est! Sed si Ecclesia est unica, quomodo loqui possumus de Oecumenismo et quidem cum ceteris Ecclesiis, ut legimus pluribus in locis textus nostri schematis? ...

Et ex non accurata definitione Ecclesiae, gravissima difficultas quae oritur haec est: «*non satis constat, in schemate, cur quis debeat in Ecclesiam catholicam ingredi*», nam:

- a) si Ecclesia est ab Abel iusto usque ad ultimum electum, ad quid? ... Omnes iusti iam sunt in Ecclesia!
- b) Si ipsum Concilium sermonem facit, in ipso schemate de Oecumenismo, de libertate religiosa, ad quid? ...

Meo humili iudicio, oecumenismus est dynamismus Vitae et Veritatis qui, ut in divinis, ad unitatem, in pluralitate, ducit.

Mandatum Christi quod in schemate ut fundamentum oecumenismi ponitur, nec fundamentum est nec fundamentum esse potest quia non est mandatum, sed oratio tantum, et est ex abundantia. Nam ipsa redemptio, aiente S. Paulo, est congregatio dispersorum; attamen non unica, sed novissima ac perfectissima.

Ecclesia enim, omnimode universalis, quae ab Adam innocente seu ab Abel iusto perget usque ad ultimum electum, non est quid horizontale, sed conicum et pyramidale, scil. ad perfectiorem in dies formam a divina voluntate et caritate, gradatim, adductum; in cuius cono seu pyramidis vertice, nempe doctrinae et mediorum ad salutem plenitudine, a Deo perducta et locata est Ecclesiae novissima et definitiva forma quae catholica nuncupatur.

Ideoque qui scienter et volenter, ad illam ascendere renuit, divinae voluntati contradicit, Spiritum Sanctum contristat cuius opus contemnit, sicque a Dei gratia decedit, salutemque suam aeternam in discrimen adducit.

Ex hoc claro principio, sanus oritur oecumenismus, seu catholicorum hierarcharum fideliumque omnium, obligatio universos, sanctitate, ora-

tione, aliisque aptis mediis ad Catholicae Ecclesiae summitatem alligandi, inducendi, amanterque compellendi; sicut et obligatio universorum qui ad talem apicem nondum pervenerunt, divinam voluntatem, inspiratione vel praedicatione aut studio perceptam, humiliter sincereque inquirendi, eique amanter se conformandi, ad Ecclesiae Catholicae perfectionem ascendentes; ut ita, secundum Aeterni consilium, et ipsi se sentiant totaliter factos, seu, ut italice dicitur, «totalmente realizzati».

Venerabiles Patres, hucusque dixi «mirandum est»; sed nunc addendum, pro sequenti verbo, «dolendum est».

Dolendum est enim quod clarissimi Patres, confectores istius nostri schematis, in ipso primo capite ubi sermo de principiis oecumenismi catholici, aperte posuerunt doctrinam de collegio episcopali, quae doctrina, ut audivimus in aula istis in diebus ex ore plurimorum Patrum inter quos et purpurati et assertores collegii, non est definita et est difficilis definita.

Non est dolendum quod ii Patres suam ideam habeant sicut et nos nostram habemus, sed dolendum quia hanc ideam, nec definitam nec definibilem, in schemate posuerunt et quidem aperte, ipsi qui ex officio, ut ita dicam, extra et supra discussiones esse deberent et tam pulcherrime in pag. 17, lin. 21 asseruerunt «nil (esse) ab oecumenismo tam alienum quam ille falsus irenismus, quo puritas doctrinae catholicae detrimentum patitur vel eius sensus genuinus et certus obscuratur».

Et quod peius, dolendum quia ideam sustentant citationibus quae vel non sunt ad rem vel vim probativam non habent. Cf. pag. 1, lin. 27 et notam 5:

a) textus: «ut fratrum suorum (Petrus) collegio praeesset»;

b) nota apposita: Mt. 16, 18 et Mt. 18, 18.

Prima citatio sic sonat: «Et ego dico Tibi, quia tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalent adversus eam».

Quaero: ubi collegium? ...

Citatio altera sic sonat: «Amen dico vobis, quaecumque alligaveritis super terram, erunt ligata et in caelo: et quaecumque solveritis super terram, erunt soluta et in caelo».

Sed audiamus Origenem, auctorem praecellentem et omnem schismam praecedentem, hos ipsos textus collatos commentando: «... si ad evangelica scripta animum diligenter attendamus, ibi magnum invenie-

mus discrimen et excellentiam eorum quae Petro prae iis quae aliis dicta sunt, etiam in his rebus quae Petrum inter eosque qui ter fratres obiurgaverunt communes esse videntur. Nec enim exigua differentia est claves non unius caeli Petrum sed plurimorum accepisse; et quaecumque super terram alligaverit, non in uno caelo sed in omnibus ligata esse, prae pluribus aliis qui super terram et alligant et solvunt, ita ut haec alligata et soluta sint non in caelis, sicut Petro concessum est; sed in uno caelo: nec enim eo penetrandi facultate pollent, quemadmodum Petrus, ut alligent vel solvant in omnibus caelis» (Hom. in Mat.).

*Conclusio:* a) Quae non sunt clara, clarificentur. b) Quae non sunt clara, in schemate non ponantur.

### 3

*Acta Synodalia*, II, vi, p. 270-271:  
**animadversiones** *De oecumenismo*, cap. II

20

Rev. mus P. D. IUCUNDUS M. GROTTI  
*Praelatus nullius Acrensis et Puruensis*

Plurimorum Patrum nomine alloqui audeo ad cap. II schematis *de Oecumenismo* quod attinet. Isto in capite, quamvis multa bona inveniantur, plura tamen sunt corrigenda et quaedam adiungenda. Ad rem!

1. Nonnullae inveniuntur - ut in tractatione tota - ambagies ex non bene tradita notione Ecclesiae, et difficultates necnon contradictiones.

Conferte, v. g., quae asseruntur de unitate et unicitate Ecclesiae in primo numero primi capituli et quae invenietis in n. 7 ubi christifideles hortantur ad orationem pro unitate Ecclesiae!

2. Complures repetitiones pariter inveniuntur et textus evadit onerosus et parum perspicuus. Videte, e. g., n. 10:

a) ad lin. 21 legimus: «integre et lucide exponatur»; ad lin. 31 legimus: «profunde et recte et perspicue exponamus»;



b) ad lin. 26 legimus: «qua intelligi possit etiam a fratribus separatim»; ad lin. 33 legimus: «... qui ab omnibus possit vere comprehendi». Et quae bis asseruntur in hoc numero, passim inveniuntur ceteris in numeris.

3. *Ordo materiae non placet* quia multoties non videtur ordo!

Id quod affirmo patet ex dictis hucusque et ex simplici adnotatione successionis idearum expositarum in cap. II.

4. De B. Virgine Maria aliquid dicendum est; sed alii iam locuti sunt de hac re, ergo sufficit tantummodo defectum memorare!

5. Usus verborum nec semper placet quia confusionem parit vel parere potest.

Videte, v. g., quae leguntur in prima linea introductionis ad pag. 15: «Ad omnium christifidelium *munus officiumque* pertinere»; interrogo, a quo vel a quibus munus et officium receperunt? Munus et officium non est aliquid sacerdotale et quidem hierarchicum? ...

Pariter, meo humili iudicio, non satis illustrantur verba sequentia: a) «spiritualitas matrimonii» (pag. 15, lin. 16); b) «conversio cordis» (pag. 15, lin. 20); c) «propensio fraterna in alios» (pag. 15, lin. 23) etc.

6. *Citationes scripturisticae nec semper sunt ad rem*. Sic, v. g., citatio pulcherrima S. Pauli (Eph. 4, 1-3) quae in n. 5 invenitur loquitur de unitate ad intra non de unitate ad extra, scil. de unitate fidelium in unica Ecclesia, non vero de unitate plurium Ecclesiarum, uti oecumenismus expostulat.

Pariter citationes faciendae sunt ad litteram, non ergo quomodo invenimus in novissima linea pag. 15 (Mt. 20, 28).

7. *Ad unitatem Ecclesiarum fovendam*, plus quam mala nostra confiteri uti multi Patres voluerunt, meo humili iudicio, multum conferret recognoscere bona et vera quae apud separatos inveniuntur.

Haec elementa sunt veluti bases, ut ita dicam, ut pons aliquis ponatur inter nos et illos et dialogus reapse fiat.

8. Et si separati certo habent aliquid boni et veri, et illis competit «ius et officium» illud bonum diffundendi; ratio est quia bonum est diffusivum sui!

Unde in sano oecumenismo, laudandi sunt separati in suo conatu

missionario sed monendi quia suprema Bonitas et fons omnium bonitatis in tota sua plenitudine se communicavit tantummodo Ecclesiae catholicae; unde habent obligationem, et quidem gravem, ex ipsa natura rerum, veritatem totalem amplectendi.

**4**

*Acta Synodalia*, III, ii, p. 795-796

**animadversiones** *De oecumenismo*, cap. IV

## 11

Rev. mus P. D. IUCUNDUS M. GROTTI  
*Praelatus nullius Acrensis et Puruensis*

Duo verba tantum, et schematice quidem.

1. In schemate *de Oecumenismo*, meo humili iudicio, quamvis auditae sint voces contrariae, optime locantur Iudaei et ceteri omnes non christiani. En ratio!

Oecumenismus significat motum ad unitatem; catholicus significat universitatem; unde Oecumenismus catholicus significat motum ad unitatem omnium hominum et non tantum in Christo credentium sed in Christo redemptorum. Et si tale erit, catholicus erit; secus, nec catholicus neque christianus quia Christus unionem omnium, sine ulla distinctione, seu acceptione personarum, in sua sacerdotali oratione, exoptavit: «ut omnes unum sint».

Oecumenismus catholicus ergo aequae patet et patere debet ac redemptio.

2. Elementa communia, seu italice «punti di contatto» ut in pag. 3 a lin. 7 usque ad finem cap. IV exponuntur, sunt prorsus exquirenda et illustranda; tamen considerandum est quod hoc modo agendi, facilius bonos vicinos facimus quam catholicos! Nam ex sola propinquitate et affinitate, saepissime oritur amicitia, et amicitia tantum!

E contra, vis oecumenica nostri oecumenismi catholici provenit ab ipso consilio Dei, unico et immutabili, amplectente humanam speciem ab Ada innocente usque ad ultimum electum.

Amor enim cum sit Deus, a diligenda factura sua, etiamsi per peccatum deformata, numquam destitit; at missis Patriarchis, Moysae et Prophetis servis suis, clariorem in dies Verbi revelationem et ampliorem Spiritus effusionem contulit; quarum vi ac virtute, filios suos in Adamo lapsos atque dispersos ad unum secum indesinenter revocans, ac foedus successive iterans, novas iugiterque perfectiores Ecclesias, seu potius unius eiusdem universalis Ecclesiae formas praebuit, ab initiali ad patriarchalem, a patriarchali ad moisaico-propheticam, et ab hac ad Christi Ecclesiam, novissimam omnium ac perfectissimam, super eiusdem Christi angularem lapidem et Petri arcem fundatam, in quam cunctarum gentium transiret plenitudo et per quam omnia redire possent in integrum a quo sumpsere principium: Iesum Christum Dominum nostrum, Aeterni Patris Filium.

Ex quo colligitur Ecclesia esse aliquid conicum et pyramidale, scil. ad perfectiorem in dies formam a divina voluntate et caritate, gradatim, adductum; in cuius coni seu pyramidis vertice, nempe doctrinae et mediorum ad salutem plenitudine, a Deo perducta et locata est Ecclesia novissima et definitiva forma, quae catholica nuncupatur.

Ideoque qui scienter et volenter, ad illam ascendere renuit, divinae voluntati contradicit, Spiritum Sanctum contristat cuius opus contemnit, sicque a Dei gratia decedit, salutemque suam aeternam in discrimen adducit.

Ex hoc claro principio, sanus oritur oecumenismus, seu catholicorum hierarcharum fideliumque omnium spiritus et obligatio, universos sanctitate, oratione, verbo, aliisque aptis mediis ad catholicae Ecclesiae summitatem alliciendi, inducendi amanterque compellendi; sicut et universorum spiritus et obligatio, qui ad talem apicem nondum pervenerunt, divinae voluntati, inspiratione, eloquio aut studio perceptae, humiliter, sincere amanterque se conformandi, ad Ecclesiae catholicae culmen seu perfectionem ascendentes, ut ita, secundum Aeterni Patris consilium, et ipsi se sentiant totaliter factos (seu, ut italice dicitur, «totalmente realizzati») ...

## 5

*Acta Synodalia*, III, ii, p. 906:  
**animadversio** *De oecumenismo*

## 11

Rev.mus P. D. IUCUNDUS M. GROTTI  
*Praelatus nullius Acrensis et Puruensis*

1. Laudanda voluntas Concilii dialogum proponendi etiam cum acatholicis.

2. Tamen, quaerendum est: oecumenismus debet res uti sunt servare vel ad Christi Ecclesiam omnes attrahere et veluti manu ducere? ... Nam, uti proponitur in omnibus suis capitibus et in declaratione de Iudaeis non apparet cur debeant in Ecclesiam catholicam ingredi. Immo, si ultima declaratio consideratur (de libertate religiosa) omnibus conceditur libertas manendi ubi sunt, in suo errore scil.!

3. Quando tandem Ecclesia catholica praesentatur Iudaeis, tali modo praesentatur ut a nobis catholicis fere non agnoscat! Nam de illa loquitur hisce verbis: «est continuatio populi illius (lin. 8) ... cui revelationem in libris V. T. contentam (Deus) concredere voluit (lin. 9-10) ... et cum tantum patrimonium christiani ex Iudaeis acceperint (lin. 17) ...». Ecclesia catholica, e contra, non est haeres unius eiusdemque veritatis Iudaeis et christianis communis, sed, iuxta Aeterni Patris consilium, est quid conicum et verticale (non quid horizontale!), scil. ad perfectiorem in dies formam a Divina Voluntate et caritate, gradatim, adductum; in cuius coni seu pyramidis vertice, nempe doctrinae et mediorum ad salutem plenitudine, a Deo perducta et locata est Ecclesiae novissima et definitiva forma, quae catholica nuncupatur.

Iudaismus ergo fuit initium et initium tantum; unde et ipsi Iudaei non modo sunt caritative tractandi sed et ipsi ad pleniorum formam tum veritatis et mediorum salutis sunt vocandi.

4. Quae de oecumenismo, in triplici capite et in duplici declaratione dicuntur, fortasse, meliori modo, sub hac luce essent exponenda:

a) Homo, a Deo creatus, ad Deum dirigitur, unde sub ratione finis

definiri posset «animai religiosum» et sub hac luce homo non est liber (contra atheismum!) quia libertas est mediorum et non finis!

b) Quatenus religiosus, etsi homo veram religionem non profiteatur, est omni respectu dignus quia Deum sincere quaerit (recta intentio); et quaevis religio, ut conamen ad unionem cum Deo fovendam, est pariter respectu digna; insuper, cum in ipso errore aliquid veri semper invenitur, etiam religio falsa, sub hac luce, est digna respectu.

c) Tamen, si homo vult ad plenitudinem vitae, veritatis et mediorum pervenire, debet ingredi in Ecclesiam catholicam.

5. Oecumenismus et libertas religiosa alio in modo proposita:

a) nec fundamentum missionalis actionis Ecclesiae illustrat

b) nec ipsum opus missionale explicant, sed potius videntur negare.

## 4

**DECRETUM DE EPISCOPIS***Christus Dominus*

*Schema “De pastoralis episcoporum munere”  
Interventi e animadversiones di Mons. Attilio M. Barneschi  
e di Mons. Giocondo M. Grotti*

**PRIMA PARTE****PRESENTAZIONE DEGLI INTERVENTI**

1. Lo *schema decreti De episcopis et de dioeceseon regimine*, preparato dalla competente Commissione Preparatoria del Concilio, non fu distribuito ai Padri.
2. Il 22 aprile 1963, per ordine di Giovanni XXIII, fu inviato ai Padri conciliari un nuovo *schema decreti De episcopis ac de dioecesium regimine*. Si articola in 37 numeri e 5 capitoli, così: *Introductio* (n. 1); Cap. I: *De rationibus inter episcopos et sacras Romanae Curiae Congregationes* (nn. 2-5); Cap. II: *De episcoporum coadiutoribus et auxiliaribus* (nn. 6-16); Cap. III: *De nationali episcoporum coetu seu conferentia* (nn. 17-25); Cap. IV: *De dioecesium ac provinciarum ecclesiarum congruenti circumscriptione* (nn. 26-32); Caput V: *De paroecciarum erectione deque earumdem congruenti circumscriptione*. *Incipit: Animarum salus*.

Lo schema fu presentato in Concilio il 5 novembre 1963, durante la 60<sup>a</sup> Congregazione Generale; fu posto a votazione come base del dibattito e approvato nel suo insieme il 6 novembre 1963, durante la 61<sup>a</sup> Congregazione Generale.

3. Sullo *schema in genere*, inviarono le loro *animadversiones* tanto Mons. Attilio Barneschi quanto Mons. Giocondo Grotti:

(*Acta Synodalia*, II, iv, p. 527-528:

**animadversiones** *De episcopis ac de dioecesium regimine*  
[Barneschi]

(*Acta Synodalia*, II, iv, p. 535:

**animadversiones** *De episcopis ac de dioecesium regimine*  
[Grotti]

Mons. Attilio Barneschi propone una domanda, e vi risponde:

«Quibus causis optandum sit ut episcopi e religiosis Ordinibus  
iisdem vestibus ac episcopi e clero saeculari utantur».

Mons. Giocondo Grotti rileva difficoltà a contraddizioni nel testo, dove molto si parla della Curia romana, poco dei Religiosi e in modo equivoco delle Chiese cattoliche orientali.

4. Sul Cap. I: *De rationibus inter episcopos et sacras Romanae Curiae Congregationes*, Mons. Giocondo Grotti presenta le sue *animadversiones*:

(*Acta Synodalia*, II, iv, p. 671-676:

**animadversiones** *De episcopis ac de dioecesium regimine*,  
cap. I [Grotti]

Le osservazioni di Mons. Grotti riguardano il titolo, varie espressioni imprecise del testo, inesattezza di contenuti, ecc. Per cui conclude:

«Tamen, omnibus perpensis et oratoribus in elapsa die auditis in aula conciliari, ad hanc conclusionem deveni: *schema nostrum, in qua multa et coacervata, non placet nec quoad materiam, nec quoad formam*; et cum principium a quo tota tractatio pendet

non sit sufficienter illustratum (collegialitas episcoporum), humiliter censeo quod nobis non licet progredi in examine schematis, quia ex principio quod saltem confusum dici debet, tantummodo doctrina confusa oriri potest».

Avanza poi osservazioni assai pesanti sulla materia ed emendamenti di stile sul cap. I.

5. Sul Cap. II: *De episcoporum coadiutoribus et auxiliaribus*, Mons. Grotti presenta le sue *animadversiones*:

*Acta Synodalia*, II, v, p. 134-135: **animadversiones**  
*De episcopis ac de dioecesium regimine [Grotti]*

Innanzitutto, sui coadiutori e ausiliari. Scrive:

«Post diurnam lectionem huius cap. II et auditis in aula diversis oratoribus, ad hanc conclusionem deveni: episcopi cooperatores et auxiliares nec amplius nominentur et paulatim inter residentiales connumerentur».

E porta diversi argomenti alla sua tesi, mostrando il male che ne deriverebbe. Propone che il Vescovo stesso scelga i suoi operatori tra i suoi sacerdoti. Tuttavia, nella serie seguente di *animadversiones* (*Acta Synodalia*, II, v, p. 310-311) suggerisce, con argomenti:

«Iam dixi me esse contra hanc institutionem, sed si servantur auxiliares in Ecclesia, debito honore ditentur! En rationes:  
... 4. Ob maiorem ipsorum auxiliarium mobilitatem, saepe saepius, ipsis et non residentialibus, committitur infensissimus labor in conferentiis».

6. Sul Cap. III: *De nationali episcoporum coetu seu conferentia*, osserva:



(*Acta Synodalia*, II, v, p. 310-311):

«Exoptatur institutio alicuius organi praevidentiae socialis in favorem cleri...

Conferentiae nationales instituant institutum quoddam praevidentiae socialis pro clero (episcopis et sacerdotibus), ut congruens illis provideatur sustentatio, quando casus ferat».

7. Sul Cap. IV: *De dioecesium ac provinciarum ecclesiasticarum congruenti circumscriptione*, consiglia:

(*Acta Synodalia*, II, v, p. 372):

«Considerato exitu suffragationis diei 12 c. m., per quem cap. V nostri schematis commissum fuit commissione de revisione C.I.C.; considerata analogia quae viget inter cap. IV et cap. V ipsius nostri schematis, tum relate ad materiam tum ad formam et ad principium generale, propono: committatur et cap. IV commissione de revisione C.I.C.».

Queste le *animadversiones*, spec. di Mons. Grotti, sullo *schema decreti De episcopis ac de dioecesium regimine*. Non essendoci riferenze nominali nel testo dello schema emendato dalla Commissione *De episcopis* (*Acta Synodalia*, III, vi, p. 112 ss.) e poi riveduto, votato e promulgato (*Acta Synodalia*, IV, v, p. 564), non posso verificare come siano state accolte queste *animadversiones*.

**SECONDA PARTE**  
**DOCUMENTAZIONE**

**1**

*Acta Synodalia*, II, iv, p. 527-528: **animadversiones** *De episcopis et de dioecesium regimine [Barneschi]*

**2**

Exc.mus P. D. ATTILIUS CONSTANTINUS M. BARNESCHI  
*Episcopus Manziensis*

*Quibus causis optandum sit ut episcopi e religiosis Ordinibus iisdem vestibus ac episcopi e clero saeculari utantur.*

1. Quod, ut episcopi, Ecclesiam repraesentant, non Ordinem religiosum.
2. Quod saepe vulgus quaerit utrum regulares episcopi superiores an inferiores sint episcopis saecularibus.
3. Protestantes, in locis Missionum, argumentum etiam ex hac differentia vestium sumentes, dicunt episcopos regulares non esse revera episcopos, sed vices tantummodo gerere episcoporum.
4. Ipsi religiosorum episcoporum propinqui eosdem minus potestatis habere reputant quam alios episcopos.
5. Ex disceptationibus Concilii Oecumenici Vaticani II quaedam huius disparitatis reprehensio deducta est. Iustum enim videtur atque plurimum decet eos qui pari eademque potestate iure consecrationis polent, iisdem quoque exterioribus signis ornatos appareant.
6. Quod haec differentia, si quando opportuna exstitit, in praesentibus tamen rerum adiunctis omnino superflua videtur.
7. Apud unum de Dicasteriis in Romana Curia, quidam episcopus regularis, qui eo advenerat ut negotiis loqueretur suae dioecesis, salutatus est hisce verbis: «Sedeas hic, reverende Pater!».
8. S. Congregatio de Propaganda Fide saepe episcopis religiosis facultatem facit easdem vestes gerendi, in territorio propriae dioecesis,

quibus alii episcopi utuntur. Qua igitur ratione duos vestitus emere debent: pro sua dioecesi atque pro aliis regionibus; immo Romae, ubi unitas in omnibus refulgeat oportet.

9. Inde ab anno 1920, Benedictus Pp. XV, Motu Proprio, facultatem fecit episcopis e religiosis Ordinibus induendi rochetum, ad minuendam inter episcopos hanc vestium disparitatem (cf. A.A.S., 12, 1920, p. 149).

10. Ceterum, adsunt iam in Ecclesia episcopi e Congregationibus religiosis assumpti qui vestibus pari eodemque modo utuntur ac saeculares episcopi.

## 2

*Acta Synodalia*, II, iv, p. 535: **animadversiones** *De episcopis et de dioecesium regimine* [Grotti]

## 7

Rev.mus P. D. IUCUNDUS M. GROTTI  
*Praelatus nullius Acrensis et Puruensis*

*Animadversiones generales.*

1. Ex simplici conspectu introductionis et indicis, apparet:

a) Quaedam contradictio inter propositum (salus animarum, lex suprema [!]) et schema: prior videtur pastoralis, altera est prorsus regiminis!

b) Pars pastoralis, vere pastoralis (magisterium et sacerdotale ministerium) non sufficienter illustratur et episcopi potius videntur «administratores» quam «pastores».

c) Difficultates in regimine, si ita loqui mihi fas sit, hucusque orientantur ex duplici capite: 1. ex Curia Romana; 2. ex Religiosis. De primo multum disseritur, sed de altero nullus sermo in schemate nostro!

2. Quando de orientali Ecclesia fit sermo, multoties verba apparent «privilegia» et similia (cf. prooemium, lin. 3 ).

Hoc mihi videtur non fovere unitatem, sed potius, ex distinctione frequenter repetita et hoc modo repetita, divisionem! Iam scriptum est: «L'Eglise serait-elle essentiellement latine et ouverte, par simple descendance, aux Orientaux?» (Diocèse de Thèbes - A propos du Concile Oecuménique Vatican II, Deuxième session - Sohag (Haute-Egypte) R.A.U., 1963, pag. 5, n. 2, l. b).

Unde proponerem fusionem schematis de orientali Ecclesia cum ceteris schematibus, ita v. g., vel melius:

a) quae de Ecclesia, in schemate de Ecclesia dicatur: «Les principales affirmations dogmatiques contenues dans le Décret de Eccl. Orient. qui traitent en fait de la structure de l'Eglise, doivent entrer dans la Constitution dogmatique de Ecclesia» (Op. cit., pag. 5, n. 3). Nam Ecclesia est una: «Il faut donc reprendre la constitution dogmatique de Ecclesia dans un esprit oecuménique, en tenant compte de ce que les Eglises orientales sont de l'Eglise au même titre que les Eglises latines» (Op. cit., pag. 6, n. 5);

b) quae de episcopis in tractatu de episcopis;

c) quae reduci possunt ad aliquod schema, ad illud reducantur.

*Concludendo*, verba referam ex opere citato (pag. 7, n. 1): «Dans ce cas, il devient inutile de parler de “droits et privilèges de l'Orient”: le droit commun et général doit être assez souple pour que chaque région ait légitimement ses coutumes et son droit. *De cette façon, l'Orient chrétien ne paraîtra pas comme un appendice toléré à un organisme essentiellement latin, mais comme un élément à part entière de l'Eglise universelle*».

## 3

*Acta Synodalia*, II, iv, p. 671-676: **animadversiones** *De episcopis et de dioecesium regimine*, cap. I [Grotti]

13

Rev. mus P. D. IUCUNDUS M. GROTTI  
*Praelatus nullius Acrensis et Puruensis*

*Titulus* uti prostat non placet. Dicatur: «De episcopis» vel «De episcopis et eorum ministerio». Ratio: a) In schemate de Ecclesia, sacerdotium, cuius episcopatus est summus gradus, definitum est - iure meritoque - sub hac luce! b) Ministerium latius patet quam regimen, nam omne episcopale regimen est ministerium sed non omne episcopale ministerium est regimen. c) Sic definitur episcopalis activitas in lin. 14 prooemii.

*Introductio*, pag. 5, lin. 1: «animarum salu»: 1) de quibus animis, hic, fit sermo? ... 2) dicatur «hominum salus»; 3) salus autem per pastorale munus non e pastorali munere!

«Lex in Ecclesia Christi suprema»: 1) lex in Ecclesia Christi suprema, aiente ipso Domino, est amor Dei et proximi; 2) auferatur proinde!

Lin. 2: «semper»: hoc verum esset si animarum salus esset lex suprema, at cum non sit, in ipsa oratione hoc «semper» restringitur oratione temporali; ergo inutilis!

Lin. 3: «officio episcopali»: uti prostat, episcopale officium (lin. 3) et pastorale ministerium (lin. 2) videntur opponi vel saltem specificè distinguì, quod falsum est.

Lin. 4: pulchra citatio divi Augustini non mihi videtur bene accommodata spiritui conciliaris nostrae constitutionis.

*Ratio*: 1) fideles et infideles offendit, si ad illos refertur; secus, pastores offendit; 2) citatio habet sensum negativum; forsàn, alia citatio positiva ad apostolatam fovendum melius esset.

Linn. 7, 8, 9: est fere repetitio antecedentium linearum; unde sic proponerem textum: «Praecipuum sacerdotale munus est homines ad salutem, immo ad sanctitatem ducere; et si S. Augustinus asserere non

dubitavit «nihil esse in hac vita, et maxime hoc tempore, difficilius, laboriosius, periculosius» sunt ipsius divi Augustini verba: «animam salvasti, animam tuam praedestinasti»; unde episcopi, metu depulso et amore accensi, cum peculiari praeficiantur Ecclesiae, de omnibus sibi commissarum ovium salute quasi rationem reddituri omnia impendant et superimpedant, tamquam veri pastores, ut ...».

Lin. 10: per «sicque» mutatur subiectum et ex interruptione propositionis cuius subiectum est «episcopi» oratio fit contorta et obscura; corrigatur proinde.

«Jurisdictionis potestas»: qua de ratione quod hic dicitur refertur tantummodo ad iurisdictionalem potestatem? Dicatur simpliciter «potestas» vel melius «munus»; sed insuper quid significat potestatem asserere?... et a quo vel a quibus asserendum esset? ...

«Roboretur» quomodo? ... Potestas est uti est, nec novum robur accipi potest nisi «ad extra» ut ita dicam; sed quid ad hoc? ...

Lin. 11: «vindictetur» contra quem?... Rem si bi vindicat qui ipsam non habet; sed episcopi potestatem habent! ...

«Oportet» hoc verbum estne «relictus» vulgo «rudere» alicuius anterioris compositionis?...

«Finis illum divinum»: quem ... Salus animarum, evidenter, sed non est perspicua oratio praesertim fidelibus laicis et infidelibus.

Lin. 12: «ratione»: verbum non bene dicit quae essent dicenda. Melius esset dicere «actione», vel «activitate», vel aliquid melius.

Lin. 13: post «aptius» ponatur virgula! Post «expeditius» vero addatur particula «et»; sic: «quo aptius, expeditius et fructuosius ...». Ratio est evidens.

Non omnes forsant intelligunt vim illius «expeditius», unde simpliciter dicerem: «quo aptius et fructuosius».

Lin. 14: «haec» omittatur si ad «quae» refertur. Ratio: inutilis est. Si refertur ad «Synodus» ponatur iuxta «Sacrosancta», hoc modo: «haec Sacrosancta Synodus ...».

Lin. 15: «enunziat ... statuit... atque decernit». Haec verba sunt alio in ordine ponenda. Ratio: ordo in dicendis ex postulat gradus in expositione, a minori ad maiorem, a maiori ad minorem vel etiam secundum tempus; unde proponerem: «decernit... statuit ... enunziat», vel simplici-

ter «statuit» quia in hoc verbo iam includitur notio studii anterioris (decernit) et promulgationis (enuntiat).

*Adnotatio finalis:* De fontibus, nihil? ...

*Ad cap. I.*

*Titulus* non placet, ratione complexitatis. Dicatur: de episcopis et Congregationibus Romanae Curiae.

*Prooemium* non placet. Haec conclusio patet ex sequentibus animadversionibus.

Lin. 1: *Sacrosancta Synodus*. Non bene nec satis definitur; dicatur: «Haec Sacrosancta Synodus» vel «Sacrosancta Oecumenica Synodus Vaticana II» vel aliquid melius.

Lin. 2: *peropportunam ... utilissimam rem se esse facturam*. Nimia verboritas quae non decet Conciliari eloquio. Interim, si ita censet est quia hoc bonum et opportunum videtur; ergo inutilis evadit haec propositio. Tandem, modus dicendi, uti prostat, nec latinae linguae bene componitur cum huic formae semper praeferenda sit illa generis neutri vel adverbialis modi.

*Animarum bono utilissimam rem*. Generaliter dicitur: utilis alicui et ad aliquam rem; unde, in casu nostro, melius esset dicere: «ad animarum bonum utilissimam rem ...».

Lin. 3: *salvis iuribus et privilegiis orientalis Ecclesiae*, (cf. quae heri dixi in animadversionibus generalibus sub n. 2 ).

*Episcopi*. Hic mutatur subiectum in propositione, et haec mutatio plura mihi suggerit:

1) Ubi nexus inter primam et secundam partem? ... Dicere, saltem recte, non possum: censeo me facturum esse optimam rem (?) si tu habes ipsam rem de qua loquor; ac insuper, et consecutio temporum non esset spernenda!

2) Concilium potest concedere episcopis facultates de qui bus fit sermo in propositione?... quo titulo? ...

3) Criterium sequendum (tribuere episcopis facultates hucusque reservatas) est unicum?...

Ex iis quae audivimus in tractatione de Ecclesia, forsán, oppositum iter esset sequendum, et quidem logice, scil., ex omni et plena potestate, et quidem in Ecclesiam universam (ratione collegialitatis regiminis!...), ob rationes practicas, ad paucas restrictiones. Theoretice salvatur hoc modo primatus Romani Pontificis cui ius tribuitur restringendi facultates, et dignitas episcoporum qui non amplius videntur uti mendicantes facultates, sed facultatibus pollentes. Sed scire vellem: quantum haec affirmatio distat ab haeresi damnata Pistoriensium? ...

Lin. 4: *iure communi, stabiliter*. Ponatur virgula inter «communi» et «stabiliter», vel particula «et» et ratio est evidens.

Haec tria verba *iure communi et stabiliter* una cum ilio quod in lin. 6 apparet, scil. *reservatas*, sequentia mihi suggerit:

1) Si agitur de reservatione, agitur de re pertinenti, ex iure communi, ad episcopos; ergo, quae dixi de episcopis sub fine prioris paginae sub n. 3 essent vera! ...

2) Reservationes de quibus sermo, forsán, nec amplius essent reservatae, vel saltem reservandae. Hoc desumitur ex defectu causae et ex necessitate pastoralis muneris episcoporum, sed in hac re, nulla offensio Romanae Curiae, immo Romano Pontifici? ...

3) Si Pontifex has facultates sibi vindicavit, hoc fecit ob graves rationes quae hodie non amplius existunt sed in posterum reviviscere possunt; quae cum ita sint, auferrem e textu illud «stabiliter».

Lin. 6: *necessitudines*. Non placet; dicatur «relationes», sic: «ad relationes quod attinet inter ...».

*Ratio*: hic est sermo de relationibus non vero de necessitatibus! Ac insuper, cum non dicatur de quibus necessitatibus fit sermo, melius est, meo humili iudicio, tacere ex toto. Ac tandem, haec relatio inter Romanam Curiam et episcopos restringi non debet tantummodo ad necessaria sed extendi debet, salvo meliori iudicio, ad utilia!

Lin. 7: *percupit*. Non est conciliare verbum et nescio quo modo componatur haec debilis vox «percupit» cum illa «statuit» quam in introductione legimus. Concilii est statuere non percupere!

*Eadem*. Si, ut mihi videtur, ad «necessitudines» refertur, dicatur «eaedem».

*Ratio*: concordantia pronominis cum nomine ad quod refertur.



Lin. 8: *haec*. Cui refertur? ... Dicasteriis, ni fallor; tamen oratio non est perspicua et non tantum rudioribus sed excultis etiam!

Lin. 9: *episcopis, auxilio, praesto*. Multa et coacervata simul; ac insuper notandum est quod «praesto esse» significat «essere a portata di mano»; sed quomodo fiet istud? Dicasteria Romanae Curiae sunt organa Romani Pontificis, ergo praesto sunt illi, non vero episcopis!

Lin. 10: *ecclesiae universalis*. Nescio quid, in contextu, significant haec verba, nam deberent referri ad «apostolico munere» sed quid significat apostolico munere Ecclesiae universalis? ...

Si bene intellexi, a linn. 6-12, haec erant clare dicenda; dixi clare dicenda quia, forsan, dicta fuere, at non clare:

1. Sunt relationes, et quidem necessariae, inter episcopos et Romanae Curiae Dicasteria.

2. Hae relationes hoc modo componantur: a) dicasteria inserviant episcopis; b) episcopi inserviant dicasteriis.

3. Tum episcopi, tum Dicasteria sciant se cum Romano Pontifice collaborare in illius pastoralis munere regendi Ecclesiam Universam.

Tamen, omnibus perpensis et oratoribus in elapsa die auditis in aula conciliari, ad hanc conclusionem deveni: *schema nostrum, in qua multa et coacervata, non placet nec quoad materiam, nec quoad formam*; et cum principium a quo tota tractatio pendet non sit sufficienter illustratum (collegialitas episcoporum), humiliter censeo quod nobis non licet progredi in examine schematis, quia ex principio quod saltem confusum dici debet, tantummodo doctrina confusa oriri potest.

\* \* \*

Post diuturnam et attentam lectionem cap. I nostri decreti, sequentia vobis humiliter propono.

*Titulus* «de rationibus inter episcopos et Ss. Romanae Curiae Congregationes» materiae non aptatur; nam pauca de hac re dicuntur.

*Forma* non videtur, meo humili iudicio, conciliaris.

*Modus* tractandi pariter non placet. En rationes, ex ipsis notis ad caput appositis, desumptae:

1) nota tertia: «Consulto ... verbis utitur quae ex se abstinent a significando titulo quo facultates ... sint episcopis recognoscendae ...»;

2) nota quarta: «Quae in hoc articulo ( 2) proponuntur, omnino nova sunt».

*Ad primum:*

1) Verum non est quod affirmatur, nam multa sunt verba iuridica ad quae fit recursus in hoc primo capite et ex quibus fas est concludere: «facultates quae episcopis tribuuntur, iure communi illis tribuuntur»!

En verba quae apparent in pag. 6 (nihil dico de Appendice ubi saepissime citatur CIC et CICO): salvis iuribus (lin. 3); salvis privilegiis (lin. 3); iure communi (lin. 4); stabiliter (lin. 4); facultates... reservatas (lin. 6); firma potestate reservandi (lin. 14); ex rei natura (lin. 16); iure communi (lin. 18); ordinariae potestatis (lin. 19); immediatae potestatis (lin. 19); sub primatu iurisdictionali (lin. 20).

2) Et si esset verum quod in nota affirmatur, semper legitime, et in decreto nostro, multa infirmarentur; nam si episcopi ius habent, vindicare possunt quae sua sunt, secus tantummodo petere et percipere possunt.

3) Ut patet ex ipsa nota citata, qui hoc Decretum paraverunt theologiae theologicam dereliquerunt quaestionem et ipsi progressi sunt ac si res esset definita; tamen si ita procedere non potest magister in docendo, nobis licitum esse potest? ... Videmur, sit mihi venia, uti latrunculi furantes innixi in fide et spe advocatorum!

*Ad alterum:*

Quae dicuntur sub n. 4 et 5 sunt nova prorsus et nemo est qui possit contradicere.

Attamen, non sufficit nova dicere; oportet ut haec nova quae dicuntur sint etiam vera et iusta.

Et meo humili iudicio, hodie, non habemus sufficientes rationes ut sententiam proferamus de hac re unde iterum atque iterum affirmo: nobis non licet progredi in examine schematis. Principium enim a quo tota tractatio pendet nec clarum nec definitum.

Insuper, quantam prudentiam demonstravimus in quaestione de B. Virgine Maria ne veritates ab omnibus admissae at non adhuc definitae definirentur! ... quare, hoc in casu, non esset sic procedendum? ...

Quod si quintam notam consideramus, pauca remanent de hoc capite. Dicit textus: «iam diuturna est praxis Sacrarum Congregationum utendi, sive stabiliter sive ad actum, consilio et doctrina peritorum ecclesiasticorum undique adscitorum. Nihilominus per nn. 4 et 5, vi decreti conciliaris, satis fit plurium sacrorum Pastorum petitionibus ut Romana Curia magis in dies “internationalis”, ut dicitur, evadat».

Notate: si Romanus Pontifex, ut in nota asseritur, iam auctoritate sua hoc facit et fecit et quidem sive stabiliter sive ad actum, quid addit ad haec decretum Concilii? ... Mihi liceat respondere: tantummodo irreverentias Romano Pontifici! Bene audivimus in aula conciliari, heri, Patrem asserentem nos aegre ferre, in nostris dioecesibus, similia si quae a sacerdotibus nostris hoc modo proponerentur.

Unde, si ex hoc capite auferamus hos numeros (4-5) quia inutiles et iniuriosi et prooemium quia non est tractatio, remanet tantummodo n. 3 «de episcoporum facultatibus» (10 lineae!); sed e titulo integri capituli aliud esset expectandum; recte igitur, quod dixi in initio, iterum affirmo: materia non respondet titulo et vicissim.

#### 4

*Acta Synodalia*, II, v, p. 134-135: **animadversiones De episcopis et de dioecesium regimine, cap. II [Grotti]**

32

Rev.mus P. D. IUCUNDUS M. GROTTI  
*Praelatus nullius Acrensis et Puruensis*

Post diuturnam lectionem huius cap. II et auditis in aula diversis oratoribus, ad hanc conclusionem deveni: episcopi cooperatores et auxiliares nec amplius nominentur et paulatim inter residentiales connumerentur. En rationes:

a) Institutio cooperatoris et auxiliaris episcopi, in se considerata, est: 1. veteri traditioni ecclesiasticae contraria; 2. modo contradictorio facta; 3. profluens non ex intrinseco dynamismo Ecclesiae sed ex malis quibus ipsa Ecclesia, hominibus visibiliter concredita quamvis invisibiliter sed firmiter a Deo recta, aegrotavit et aegrotat hucusque.

Ad primum: ratio patet ex antiqua disciplina ecclesiastica et ex ipsa institutione cooperatorum et auxiliarium episcoporum quae, saltem in sensu relativo, dici potest novissima.

Ad secundum: ratio patet ex eo quod episcopatus est munus, non honor, unde antiquitus nullus episcopus erat sine dioecesi et in unaquaque dioecesi unus tantum episcopus. Sed ope institutionis cooperatorum et auxiliarium, committitur episcopo cura gregis alterius pastoris et honori ditatur multoties civitas inter mortuos connumerata vel in partes infidelium ubi Titulatus nec fuit nec ibit et nec semper ire posset. Et cum multa, de hac re, audivimus in aula, sufficiant haec pauca quae dixi.

Ad tertium: ratio desumitur ex ipso prooemio cap. II ubi legitur in initio (linn. 1-2): «in regendis dioecesibus duae, inter alias, eaeque graves saepe occurrunt difficultates». (Cf. ad hanc quaestionem quod attinet quae dicuntur in sequenti cap. III ubi cooperatores et auxiliares apparent veluti episcopi demidiati!).

b) Sed institutio cooperatoris et auxiliaris episcopi est remedium inefficax, ergo reicienda quia: 1. malum non superat, 2. ad nova mala adducit.

Ad primum: malum non superat. Ratio est quia, saltem auxiliaris est episcopus sine potestate (et iam dictum est: ordo et potestas, arcto vinculo coniunguntur; sed ipsi habent ordinem et non potestatem, et sunt qui potestatem et non ordinem habent!). Et ad hoc addendum est quod audivimus in aula ex ipso ore cooperatorum et auxiliarium episcoporum!

Ad secundum: nova mala adducunt. Ratio patet ex eo quod dignitas titularis non satis in tuto ponitur nec per decretum nostrum ubi sub n. 15 § 2 sic legitur: «optandum est ut, sede ... vacante, munus administratoris apostolici vel patriarchalis aut vicarii capitularis, ... committatur auxiliari», sed quaenam est vis istius «optandum est?» ... Insuper, experientia docente, uti audivimus in aula, multoties oritur pluralitas regiminis in dioecesi (cf. quae dicta sunt in aula et quae scripta sunt in decreto nostro ad nn. 9, 10, 12).

Ac tandem notandum est: auxiliator et cooperator datur episcopo non dioecesi, quamvis in bonum dioeceseos; unde, cessante auctoritate residentialis episcopi, morte vel alia de causa, et auctoritas cooperantis et auxiliaris cessare deberet, nam comparandi essent accidentibus qui sine substantia, per miraculum tantum, uti in Eucharistia, subsistere possunt.

*Remedium* vellem tandem indicare, prae oculis habens quae dicta fuere de curia romana («decentralizzare e ... pochi vescovi, anzi, nessun vescovo!»):

1. Episcopus quoties oportuerit committat aliquibus sacerdotibus: a) administrationem chrismatis; b) administrationem curiae; c) visitationes.

*Explicatio*: ipse facit qui per alium facit et ad haec implenda, historia duce, non est necessarium character episcopalis, praesertim si consideratur institutio praelatorum nullius, et praefectorum apostolicorum.

2. Episcopus seligat suos cooperatores inter sacerdotes qui ad unitatem regiminis certe consulunt et ei, etiam senectute fracto, provideant: qui sacerdotes efformare possunt veluti senatus episcopi.

Bona quae praevideo ex hac solutione: 1. nullus episcopus sine dioecesi; 2. nullus titulus sine episcopo; 3. fere novitiatus cooperantium quoad probabilem electionem in numero episcoporum; 4. perraro ad renuntiationem esset deveniendum.

## 5

*Acta Synodalia*, II, v, p. 134-135: **animadversiones** *De episcopis et de dioecesium regimine*, cap. II [Grotti].

Idem in *Acta Synodalia*, II, v, p. 310-311: **animadversiones** *De episcopis et de dioecesium regimine*[Grotti].

29

Rev.mus P. D. IUCUNDUS M. GROTTI  
*Praelatus nullius Acrensis et Puruensis*

Exoptatur institutio alicuius organi praevidentiae socialis in favorem cleri.

Audivimus in aula: «honores non dant panem, sed dant famem». Et haec fuit responsio quaedam durissima, ut ita dicam, proponentibus renuntiationem, quia defectum caritatis denunciavit inter nos.

Iterum atque iterum cap. II n. 16 examinaui et ad hanc conclusionem deveni: «ne verba verba tantum maneant (pag. 11, n. 16, § 2, linn. 1-2) conferentias nationales instituant institutum quoddam praevidentiae socialis pro clero (episcopis et sacerdotibus), ut congruens illi provideatur sustentatio, quando casus ferat».

Cum in multis nationibus iam habeamus conferentias religiosorum quaeque, ex voto Apostolicae Sedis, essent multiplicandae in omnibus nationibus, bonum mihi videtur ut, hoc in capite, numerus addatur in quo rationes inter conferentias episcoporum et religiosorum exponantur!

Ad n. 19, § 2. Meo nomine, sed de consensu, ut censeo, fere omnium episcoporum, contra quae statuuntur in n. 19, peto ut deleatur § 2 ubi vox activa denegatur episcopis auxiliariis in conferentiis nationalibus.

Iam dixi me esse contra hanc institutionem, sed si servantur auxiliares in Ecclesia, debito honore ditentur! En rationes:

1. Vi ordinationis et ipsi sunt, sicut ceteri episcopi, successores apostolorum.

2. Etsi non omnia quae de collegio episcoporum dicta fuere accipiam, quaestionem propono: si auxiliares, utpote incorporati in corpore episcoporum, deberent (non possent!) Ecclesiam universam regere, cur ipsis denegatur participatio in gubernio Ecclesiae particularis?...

3. Dignitas episcopalis ipsorum auxiliarium episcoporum non satis in tuto ponitur (cf. sch., cap. II, in prooemio), quia ipsis praeferendi sunt plerique Ordinarii episcopali caractere carentes, inter quos et ego!

4. Ob maiorem ipsorum auxiliarium mobilitatem, saepe saepius, ipsis et non residentialibus, committitur infensissimus labor in conferentiis.

**6**

*Acta Synodalia, II, v, p. 372: animadversio De episcopis et de dioecesium regimine, cap. IV [Grotti]*

17

Rev.mus P. D. IUCUNDUS M. GROTTI  
*Praelatus nullius Acrensis et Puruensis*

Considerato exitu suffragationis diei 12 c. m., per quem cap. V nostri schematis commissum fuit commissioni de revisione C.I.C.; considerata analogia quae viget inter cap. IV et cap. V ipsius nostri schematis, tum relate ad materiam tum ad formam et ad principium generale, propono: committatur et cap. IV commissioni de revisione C.I.C.

## 5

## DECRETUM DE VITA RELIGIOSA

*Perfectae caritatis*

*Schema "De accommodata renovatione vitae religiosae"*  
*Animadversiones di Mons. Giocondo M. Grotti*

## PRIMA PARTE

## PRESENTAZIONE DELL'INTERVENTO

1. Lo *schema constitutionis De statibus perfectionis acquirendae*, preparato dalla rispettiva Commissione *De Religiosis*, per ordine di Paolo VI, fu inviato ai Padri conciliari il 22 aprile 1963. Costava di 52 numeri, distribuiti in: proemio (nn. 1-2) e 9 capitoli (nn. 3-52). *Incipit: Omnis sanctitatis*. Non fu discusso in aula.
2. L'anno seguente, il 27 aprile 1964, per ordine di Paolo VI fu inviato ai Padri uno *schema propositionum De Religiosis* in vista del prossimo dibattito conciliare: uno schema ridotto a punti essenziali. Consta di 19 numeri. *Incipit: Sacrosancta Synodus*. Una lunga *Appendix (Acta Synodalia, III, vii, p. 89-137)* spiega ai Padri le fasi redazionali del testo. Prima del terzo periodo del Concilio, giungono alla Commissione molte osservazioni, in base alle quali viene riveduto e rielaborato il testo. Tra queste figurano le *animadversiones* di Mons. Grotti:

*Acta Synodalia, III, vii, p. 621-622:*  
**animadversio** *De accommodata renovatione vitae religiosae*



3. Lo *schema propositionum* viene presentato in aula il 10 novembre 1964, durante la 109<sup>a</sup> Congregazione Generale, in duplice colonna: *Textus prior: De Religiosis, Textus emendatus: De accommodata renovatione vitae religiosae*. La discussione sul testo occupa parte della 120<sup>a</sup> e della 121<sup>a</sup> Congregazione Generale (11-12 novembre 1964).
4. Lo *schema decreti De accommodata renovatione vitae religiosae*, ulteriormente rivisto in base ai “modi” della prima votazione, venne riproposto ai Padri e votato definitivamente nel quarto periodo conciliare; fu promulgato nella VII sessione pubblica, il 28 ottobre 1965.

#### **Le animadversiones di Mons. Grotti**

1. Lamenta innanzitutto che il primitivo *schema De religiosis* sia stato impoverito, riducendolo a *propositiones*.
2. Sui voti religiosi, così poco sottolineato nelle *propositiones* 7-9, propone:

«Oportet clarius loqui non tantum de paupertate sed et de castitate et de oboedientia (cf. nn. 25-26 prioris schematis). Expositio debet esse clara et positiva.

Ad oboedientiam quod attinet clare dicatur de eius natura filiali, deque necessitate subditorum, debitum in modis, mentem aperiendi: hoc modo ditior evadit ipsa vita religiosa et augetur sensus vitae communis».

Questo suggerimento, condiviso da altri Padri, fu accolto dalla Commissione, che aggiunse allo *schema propositionum* due numeri (nn. 8 e 9 del *textus emendatus*), il primo sull'ubbidienza: n. 8: *De renovatione in oboedientia religiosa*; il secondo

sulla castità: n. 9: *De renovatione in castitate religiosa*.

2. Mons. Grotti suggerisce inoltre un arricchimento del testo delle *propositiones*, almeno circa i fratelli conversi e l'istruzione delle Suore. Scrive:

- a) Sul n. 10 (*textus prior*), intitolato: *De vita in communi ducenda*:

«Ad reintegrationem conversorum fratrum in vita communitatis, verba non sufficiunt; oportet quaedam practice suggerere, ita v. g.: a) de loco eis assignando in communitate (cito, post religiosos sacro Ordine insignitos, secundum professionem!); b) de officiis eis assignando cum responsabilitate plena coram fratribus (et non circa viliora tantum exerceantur!); c) de participatione, ut membra perfecta, in vita communitatis, praesertim in capitulis conventualibus; d) de instructione, *necessario*, illis praebenda. Hoc modo, vel similibus modis, vocationes florescerent et laici redirent ad pristinam figuram laicorum».

- b) Sul n. 13 (*textus prior*): *De alumnorum institutione*:

«Ad unitatem fovendam, in expositione, bonum esset omnia quae de formatione alumnorum dicuntur, in competente schemate ponere. Hic tandem notare valet: a) *ad Religiosos quod attinet*, provide et opportune praeparare iuvenes ad futurum ministerium etiam secundum indolem ipsius iuvenis, in quantum possibile; b) *ad Religiosas quod attinet* bonum esset tempus determinare protractae formationis “in domibus aptis” post transactum novitium, secus, ratione prementis necessitatis, omnia manebunt uti prostant!»

Queste *animadversiones scripto exhibitae* furono redatte sullo *schema propositionum De Religiosis* del 27 aprile 1964. Mons. Grotti non intervenne più sull'argomento.

**SECONDA PARTE**  
**DOCUMENTAZIONE**

**1**

*Acta Synodalia*, III, vii, p. 621-622:

**animadversiones** *De accommodata renovatione vitae religiosae*

25

Rev.mus P. D. IUCUNDUS M. GROTTI

*Praelatus nullius Acrensis et Puruensis*

1) Ferraro istae propositiones exulunt a modo generico res tractandi; ideo non video quomodo vel quantum conferre possit ad sacram renovationem tam exoptatam Institutorum Religiosorum.

2) Expositio non est bene ordinata et in ea pene ignorantur constitutiones conciliares iam approbatae (*De Sacra Liturgia* et *De Ecclesia*).

3) Relate ad schema in anno elapso distributum, certo certius, expositio paupera facta est misera!

4) Ad singulos numeros: Nn. 1-3: Cum de«accommodata renovatione» sermo fit, opportunum esset declarare quod renovatio non modo Constitutiones et Regulas attingit sed et preces, Sororum praesertim, quae preces debent ad liturgicum et renovatum spiritum aptari! Insuper regula, bene in luce ponenda, ut habeamus veram renovationem, duo amplecti debet: a) notionem praeteriti; b) notionem praesentis.

Nn. 4-6: Sunt veluti umbra nn. 17-22 praecedentis schematis!

Parum dicitur de vita contemplativa, et bene scimus omnis crisis in eius despectione radices habere!

«Testimonium christianae vitae», obligatio prima religiosorum, e suo loco decessit (habebat numerum proprium, 19 scil., nunc habet locum sat angustum in n. 7)!

De apostolatu Religiosorum vitae activae (n. 6) parum dicitur et plura bona elementa in priori schemate contenta hic non apparent, ita v. g. a) ut religiosi apostolatam exercent fere specificum secundum spiritum et regulam Instituti; b) ut activitas religiosorum sit magis directe

ecclesialis et non vix ecclesialis uti semper accidere solet; c) ut religiosi ad exterarum nationum missi, ad hoc praepararentur ut possint penetrare animum fidelium sibi commissorum (cf. quae ad art. 22 dicebantur, in priori schemate, de religiosorum ritibus latinis apud Orientales!).

Nn. 7-9. Oportet clarius loqui non tantum de paupertate sed et de castitate et de oboedientia (cf. nn. 25-26 prioris schematis). Expositio debet esse clara et positiva.

Ad oboedientiam quod attinet clare dicatur de eius natura filiali, deque necessitate subditorum, debitum in modis, mentem aperiendi: hoc modo ditior evadit ipsa vita religiosa et augetur sensus vitae communis.

N. 10. Ad reintegrationem conversorum fratrum in vita communitatis, verba non sufficiunt; oportet quaedam practice suggerere, ita v. g.: a) de loco eis assignando in communitate (cito, post religiosos sacro Ordine insignitos, secundum professionem!); b) de officiis eis assignando cum responsabilitate plena coram fratribus (et non circa viliora tantum exercentur!); c) de participatione, ut membra perfecta, in vita communitatis, praesertim in capitulis conventualibus; d) de instructione, necessario, illis praebenda. Hoc modo, vel similibus modis, vocationes florescerent et laici redirent ad pristinam figuram laicorum.

N. 12. Consideratum est casus «clergyman» Religiosorum proprium? ...

Distinctiones sunt odiosae, sed utile esset scitu si datur possibilitas conficiendi «clergyman» paupertati Religiosorum magis accommodatum!

N. 13. Ad unitatem fovendam, in expositione, bonum esset omnia quae de formatione alumnorum dicuntur, in competenti schemate ponere. Hic tandem notare valet: a) ad Religiosos quod attinet, provide et opportune praeparare iuvenes ad futurum ministerium etiam secundum indolem ipsius iuvenis, in quantum possibile; b) ad Religiosas quod attinet bonum esset tempus determinare protractae formationis «in domibus aptis» post transactum novitiatum, secus, ratione praesentis necessitatis, omnia manebunt uti prostant!

N. 18. Ista conferentia, meo iudicio, deberent: a) excitari in omnibus nationibus; b) cum episcopalibus conferentiis semper coniungi ut testimonium unitatis Ecclesiae clarius appareat etiam in unitate cleri.

## 6

**DECRETUM DE INSTITUTIONE SACERDOTALI***Optatam totius*

*Schema “De institutione sacerdotali”  
Animadversiones di Mons. Giocondo M. Grotti*

**PRIMA PARTE****PRESENTAZIONE DELL’INTERVENTO**

1. Il primo *schema constitutionis De sacrorum alumnis formandis*, preparato dalla Commissione Preparatoria *De Studiis et Seminariis*, dal Card. Cicognani fu trasmesso ai Padri conciliari, per ordine del papa Giovanni XXIII, il 22 aprile 1963. Strutturato in 27 numeri, constava di proemio e di 5 parti, con 2 brevi appendici. *Incipit: Summi Sacerdotis*. Non fu mai proposto alla discussione in Concilio.
2. Il nuovo *schema propositionum De institutione sacerdotali*, per ordine del papa Paolo VI, dal Card. Cicognani fu inviato ai Padri conciliari il 27 aprile 1964. Consta di 19 numeri, distribuiti in: proemio e 9 paragrafi, riducendo a “proposizioni” – secondo le indicazioni della Commissione di coordinamento – il materiale del precedente schema *De sacrorum alumnis formandis*. *Incipit: Sancta Synodus*.
3. Sul testo ricevuto, molte furono le osservazioni dei Padri inviate alla Segreteria del Concilio, in base alle quali la Commissione *De Seminariis, de studiis et de educatione catholica* preparò un nuovo testo, in duplice colonna (*textus prior, textus emendatus – incipit: Sancta Synodus*), che fu presentato in

Concilio il 14 ottobre 1964 e discusso in aula il 12 nov. 1964, nella 121<sup>a</sup> Congregazione Generale, poi nella 123<sup>a</sup> (16 nov.) e 124<sup>a</sup> (17 nov.).

Su questo testo, già molto lavorato, vertono le *animadversiones* di Mons. Grotti. Ne indico solo alcune, perché sono osservazioni molto particolareggiate.

I. *Nel proemio*

- a) Contesta innanzitutto che si debba cominciare il testo con un'espressione polivalente: "*Sancta Synodus*". Scrive:

«in schematis initio, semper integre dicendum est, pro posteris, de qua agatur synodo. Unde scribendum videtur: «Sancta Synodus (Oecumenica) Vaticana Secunda».

Di fatto, fu cambiato l'*incipit*: in luogo di "*Sancta Synodus*", fu posto: "*Optatam totius*".

- b) Nel *proemio* si faccia menzione tanto dei sacerdoti *secolari* come dei *regolari* a cui si rivolge la "institutio". Scrive:

«Non est clarum an « Institutio » sacerdotes non tantum saeculares, sed et regulares respiciat: quod certe esse deberet, cum omnes aequaliter sint sacerdotes; ideoque, sub sacerdotali respectu, aequaliter aut valde similiter instituendi. Si ita est, aptari, scilicet compleri, debet textus Prologi et I».

Di fatto, fu aggiunto nel testo finale: «omnibus sacerdotibus *utriusque cleri* et cuiusvis ritus necessaria est».

- c) Conseguentemente, si devono nominare non solo i Vescovi, ma anche i Superiori religiosi. Scrive Mons. Grotti:

«consequenter ad supra indicata, *addenda esset mentio superiorum maiorum religiosorum*. Verbi gratia, ita: «ab episcoporum

ac moderatorum coetibus concorditer statuenda... », vel meliori modo».

Di fatto, così fu precisato il testo finale: «ideoque haec praescripta, quae clericum doecesanum directe respiciunt, *congrua congruis referendo, omnibus accommodanda sunt*».

## II. Nel numero V -- *De studiis ecclesiasticis recognoscendis*

- a) Non basta imporre la cognizione della lingua latina per accedere alle fonti sacre. Scrive:

«Si hoc quoque decretum *universam*, et non latinam dumtaxat, respicit Dei Ecclesiam, cur de uno latino idiomate sermo est? Et quidem tempore quo liturgici libri in vulgares vertuntur linguas? Ideo, consultum videtur, ut post «linguae *latinae*» (lin. 5) addatur: «et *graecae* atque *hebraicae*, ... quibus ...».

Il testo finale dunque aggiunge: «*Studium linguae liturgicae uniuersae ritui propriae necessarium habeatur, cognitio vero congrua linguarum Sacrae Scripturae et Traditionis valde foveatur*».

- b) Nel metodo teologico (n. 16), oltre che i Padri e S. Tommaso, si ricordi che fonte è anche la *S. Liturgia*. Così scrive Mons. Grotti:

«Ea quae de scientia sacra dicuntur satis bona sunt, at indigent quodam complemento et quadam expolitione. Indigent imprimis quodam complemento, quia, dum de S. Scriptura sermo est ac de tractatibus dogmaticis, nihil *de Sacra Liturgia ut Traditionis teste*, ideoque ut eorundem tractatum fonte, et nihil de tractatibus moralibus; et fere nihil de re pastoralibus».

Il testo finale non accetta la proposta, ma aggiunge: «... eademque [scil. mysteria salutis] semper *in actionibus liturgicis et uniuersa Ecclesiae vita praesentia et operantia agnoscere doceantur*...».

Mons. Grotti aggiunge molti altri suggerimenti per la formazione integrale dei giovani che aspirano al sacerdozio, sia chierici che religiosi: ma penso che la Commissione non ha ritenuto opportuno modificare il testo.

## SECONDA PARTE DOCUMENTAZIONE

### 1

*Acta Synodalia*, III, viii, p. 291-297:  
**animadversiones** “*De institutione sacerdotali*” [Grotti]

### 28

Rev.mus P. D. IUCUNDUS M. GROTTI  
*Praelatus null. Acrensis et Puruensis*

#### I. *Animadversiones generales.*

1. Non est clarum an «Institutio» sacerdotes non tantum saeculares, sed et regulares respiciat: quod certe esse deberet, cum omnes aequaliter sint sacerdotes; ideoque, sub sacerdotali respectu, aequaliter aut valde similiter instituendi. Si ita est, aptari, scilicet compleri, debet textus Prologi et I.

2. Fortasse lugendum est Concilium nostrum ter saltem de sacerdotibus agere: in capite peculiari de Ecclesia, in «De sacerdotibus», hic in «De institutione sacerdotali». Nonne melius fuisset aut esset, haec omnia accurate iterum perpendere atque forsitan ad unitatem, scilicet ad unum caput, redigere? Forsan vitarentur repetitiones et expositio magis completa et ordinata, ideoque et efficacior evaderet.

3. Fortasse, immo, non incongruum foret si tota haec de Presbyteris materia iterum consideretur, attentis Pii X, XI et XII documentis, ita ut in unico «de Presbyteris» capite, licet presse expressum, nihil desit ex iis quae sapienter ac practice illi Romani Pontifices protulerunt, in-



ducto Spiritu quem in Concilium Ioannes XXIII immisit quemque Paulus VI servandum voluit, atque additis iis quae novissimorum quoque temporum verae scientiae et pastoralis experientia suggerunt.

4. Peculiari cura recognoscenda seu aptanda sunt quae hic de institutione philosophica ac theologica proferuntur.

5. Totus dein recognitionis labor, quocumque modo fiat, prae oculis iugiter habere debet schemata hucusque adprobata, ut omnia cum eis congruant, sive sub materiae sive sub spiritus respectu.

## II. *Animadversiones particulares.*

Pag. 11, lin. 1: in schematis initio, semper integre dicendum est, pro posteris, de qua agatur synodo. Unde scribendum videtur: «Sancta Synodus (Oecumenica) Vaticana Secunda».

Pag. 11, lin. 11: nonne scribendum est: «omnibus sacerdotibus *sive saecularibus sive regularibus* cuiusvis ritus ...», ob rationes supra dictas in Animadv. generali 1?

Pag. 11, lin. 19: consequenter ad supra indicata, addenda esset mentio superiorum maiorum religiosorum. Verbi gratia, ita: «ab episcoporum ac moderatorum coetibus concorditer statuenda ...», vel meliori modo.

Pag. 12, lin. 2: post «pertinet» ponatur virgula.

Pag. 12, linn. 2-3: advertendum, vocem «christiana» bis repeti duabus alineis. Elegantiae causa, una ex his est per aliam commutanda. E. g. «*credentium* (ut in Actibus) communitatem».

Pag. 12, linn. 1-24: tota huius numeri (2) materia forsitan esset aliter disponenda et aliis concretis exemplis ditanda, ne unice quae omnes sciunt dicat.

Forsitan ergo, ob logicas rationes quae intuentibus apparent, ita textus iste disponi posset, ordine scilicet trium periodorum parumper mutato:

- a) Actuosa ad vocationes ... consecret.
- b) Opus vero ... operarios.
- c) *Hoc autem* fovendarum vocationum opus ad totam quidem *credentium* communitatem pertinet, quae vita ... promovere debet.

d) Inter varia autem subsidia, profecto adnumerari queunt selectorum presbyterorum aliarumque personarum, ad vocationes quaerendas et congregandas, huc illucque accedentium, incessabilis auctuositas; librorum, ephemeridum, foliorumve, a praedictis aliisque peritis, per episcoporum superiorumque maiorum coetum deputatis, congrua praeparatio ac latissima pervulgatio; congressuum, ad causas penuriae vocationum investigandas atque ad aptiores eas suscitandi fovendique methodos statuendas inducendasque, adunatio; cinematographeii et undarum electricarum ope, apta sermonum imaginumque de re ad vocationes spectante, transmissio; Sacrarum Ordinationum, ad sacerdotium potissime, competenti praedicationis cursu praemisso, sollemnis collatio, diebus quibus fideles ad ecclesiam numerosiores confluere solent; ac tandem publica decoraque iubilaeorum sacerdotalium celebratio.

e) Tamen ad fovendarum vocationum opus maxime conferant oportet tum familiae ... tum sacerdotum exemplum atque apostolicus zelus.

Pag. 13, lin. 26: Si haec Instructio, ut suo loco dictum est, ad religiosos quoque se extendit, textus ita complendus est: «... episcopi *aut superioris maioris* auctoritati ...».

Pag. 14, linn. 16-32: Si hoc de Institutione sacerdotali schema, religiosos quoque respiciat, utpote veros futuros sacerdotes, sacris quoque missionibus haud raro addicendos, pariter mutationes, iuxta ea quae supra protuli, essent inducendae. Idem dicendum quoad pag. 16, linn. 21-34.

Pag. 15, linn. 19-20: «illuminato». Fortasse aptius dicitur: «illustrato».

Pag. 16, lin. 34: hoc aliove aptiore loco, addendum est aliquid de alumni non plane segregandis sed congrue manuducendis ad considerandum ea quae in posterum, etiam qua pastores, scire debebunt, quaeque ad rem socialem et politicam, nationale et internationale, ad spectacula et gymnicas similesque contentiones (sport) referuntur. Instituenti proinde, etiam his de rebus, ita erunt, ut eas non mundana mente communibusque oculis considerent, easve avidae quaerant aut de iisdem ardentem disputent, sed ut, iuxta Apostoli hortamentum, quaecumque bona probent et opportune sectentur, de malis vero serene rec-

teque iudicare addiscant, eisque remedium afferre optent, iamque fortasse, pro ipsorum modulo, de facto afferant.

Pag. 17, linn. 4-9: Si hoc quoque decretum universam, et non latinam dumtaxat, respicit Dei Ecclesiam, cur de uno latino idiomate sermo est? Et quidem tempore quo liturgici libri in vulgares vertuntur linguas? Ideo, consultum videtur, ut post «linguae latinae» (lin. 5) addatur: «et graecae atque hebraicae, ... quibus ...».

Quibus positis, fortasse verba: «atque, si ... possint» (linn. 8-10) deleri possent; quod Oecumenismo prodesset, vel saltem aptari.

Pag. 17, linn. 21-29: bene perpendendum an illa Introductio necessaria aut utilis revera sit, ne disciplinae cursusque adhuc multiplicentur (cf. pag. 19, lin. 13).

Pag. 17, linn. 30-40: quae de philosophicis traduntur disciplinis, satis bene confecta videntur. Sed quia praevidendum est quosdam aut multos Patres conciliares (eorumve peritos) ad S. Thomam, sicut infra pro S. Theologia, appellaturos esse, in hac hypothesi non censeo ad I. C. aliasve documentorum iam latas leges simpliciter redeundum esse, at quae sequuntur, vel adhuc meliora, animadvertenda ac statuenda esse:

«Philosophia perennis ita tradatur ut alumni plena cohaerentique synthesisi doctrinae ad methodum et principia S. Thomae instituantur. Ita autem in Angelici incumbendum erit philosophiam, ut quae, ob scientiarum progressum, amplius teneri non possunt, reverenter seponantur; quae vero in ea desiderantur, sed ab aliis cuiusvis epochae sapienter prolata sunt, libenter assumantur.

Sed quia haec exigentia elementa quaedam seponendi aliaque assumendi necessitatem secumfert consuetam synthesim in quibusdam emendandi, in aliis perficiendi vel noviter conficiendi, ideo huic operi ita insudandum erit ut, iuxta Ecclesiae normas, quantum ad omnia, pro temporum et personarum adiunctis, quam maxime sit accommodatum.

Ex hoc autem doctrinae corpore diversa philosophorum, sive antiquorum sive recentiorum, systemata examinentur et diiudicentur».

Pag. 18, linn. 1-36: Ea quae de scientia sacra dicuntur satis bona sunt, at indigent quodam complemento et quadam expolitione.

Indigent imprimis quodam complemento, quia, dum de S. Scriptura sermo est ac de tractatibus dogmaticis, nihil de Sacra Liturgia ut Tradi-

tionis teste, ideoque ut eorundem tractatum fonte, et nihil de tractatibus moralibus; et fere nihil de re pastorali.

Indigent insuper quadam expolitione, sive quoad plura, sive praesertim quia ea quae de Sacra Scriptura, linn. 10-17, dicuntur, sunt quidem egregia in se, at quae alicqualiter nexum rumpunt inter ea quae linn. 4-10 (ex *Sedes Sapientiae*, art. 45, § 2, fere ad litteram deprompta) et quae linn. 17-36 traduntur.

Age nunc ad singula!

Lin. 7: loco «haustam», videtur dicendum (ut in *Sedes Sapientiae*) «hauriant». Sicque legendum: «... doctrinam catholicam accurate hauriant, profunde penetrent, ...». Ita enim manifestius fit fundamentalem theologi operationem in hoc consistere ut ad Revelationem accedant et ex eadem abunde hauriant. Econtra dicendo: «... doctrinam catholicam accurate hauriam profunde penetrent ...», manifestius esset praecipuam theologi operationem in speculatione potissimum residere: quod certe alienum videtur a mente et agendi ratione Sacri huius Oecumenici Concilii.

Lin. 10: post «valeant» et ante «Sacrae Scripturae», nonne introduci deberet aliquid de ipso Ecclesiae Magisterio, quod universorum tractatum catholicorum lux et dux esse debet vel deberet, aiente hoc eodem Concilio, linn. 4-5: «duce Ecclesiae Magisterio»? Agatur ergo de duce, antequam de ductis; ne, deficiente ducis luce, interpretantes in foveam cadant ...

Quoad Ecclesiae magisterium, ita aut meliori adhuc modo scribi posset:

«Doctrina Magisterii ecclesiastici universalis sollemnis et ordinarii, allatis praecipuis documentis pro unoquoque tractatu dogmatico vel morali, aut saltem pro unaquaque ampliori quaestione, ita non fragmentarie at panoramice exhibeatur, ut catholicae fidei doctrinaeque et stabilitas pateat et iugis in explicatione progressus, ac proin determinetur quid, quove certitudinis gradu, hodie credendum, tenendum, docendum, defendendum et ad praxim traducendum sit.

(Sub luce autem ac ductu huius Magisterii Ecclesiae, docens atque alumni S. Scripturam ac Traditionem adibunt, aliasque theologicas operationes peragent).

Quibus praestitis, ipsa divinae Revelationis themata biblica proponantur; quid *Sacrae Orientis Occidentisque Liturgiae*, quidve maiores

*Patres Doctoresque* ad singulas eiusdem Revelationis veritates fideliter transmittendas atque enucleandas contulerint necnon ulterior dogmatis historia - considerata quoque ipsius relatione ad generalem Ecclesiae historiam - alumnis aperiatur; deinde ad mysteria salutis integre quantum fieri potest illustranda *ac vindicanda, ea ope perennis philosophiae, S. Thoma aliisque melioris notae magistris, necnon aliarum veri nominis scientiarum* (e. g.: biologiae, medicinae, etc.)<sup>1</sup> *secundum tractandarum rerum naturam, intimius ... discant*».

Lin. 34: hic forte introducendum esset aliquid circa necessitatem tractatus theologicos, sive dogmaticos sive morales, sub luce Dei in quantum est Caritas seu Amor, instaurandos. Dicitur autem posset bis quae sequuntur vel aliis aptioribus verbis: «Tractatus autem universi ita instaurantur ut pateat Deum Caritatem, seu Amorem esse; universaque Dei opera, Incarnationem, nempe, Redemptionem, Sancti Spiritus effusionem, ipsaque praecepta et sacramenta ex eodem caritatis fonte manasse atque ad caritatem, peccato amissam, restituendam adipiscendamque atque in perpetuum servandam divinitus ordinari».<sup>2</sup>

Quibus dictis, huc transferrem ea quae de Biblicae studio, tamquam speciali materia, dicuntur linn. 10-17: ibi enim, ut dixi, nexum logicum aliquatenus rumpunt, fortasse.

Perpendendum autem puto an conveniat adhuc asserere (linn. 10-11) Sacram Scripturam esse debere universae Theologiae «animam»: nonne haec anima est Revelatio divina vel Spiritus Sanctus, quae sunt in Bibliis, at non tantum in eis sed et in tota Ecclesia?

Pag. 19, lin. 16: Si haec Instructio clericos quoque religiosos, ut a me supra dictum est, respicit, addatur, post «episcoporum»: «ac superiorum maiorum». Idem addendum esset pag. 20, linn. 24-25. Non videtur enim cur «Institutio sacerdotalis» religiosos futuros sacerdotes respicere non deberet, scil. eos qui, magno numero, ad ipsum verissimum apostolatam destinabuntur in ipsis missionibus exercendum!

<sup>1</sup> Cf. quoad trivium et quadrivium, AUGUSTINUM, *De Doctrina Christiana*, HUGONEM DE S. VICTORE, etc.

<sup>2</sup> Ampliora videsis in: C.M. BERTI, O.S.M., *Methodologiae theologicae elementa*, Desclée, 1955, pp. 213-221, Scripta Professorum Facultatis Theologicae «Marianum».

\* \* \*

Schema in genere placet. Haec sunt elementa quae possent textum ditiorem reddere:

1. Habeatur diversa ratio agendi pro seminaristis minoribus et maioribus et pro saecularibus et religiosis.

2. In educatione seminaristica, ponere constanter seminaristas in statu liberae electionis ita ut, si fieri posset, ne unus quidem proficiscatur ductus tantummodo ab impetu rerum (corrente o circostanze ambientali).

3. In educatione, ditare seminaristas, diversis in temporibus, spiritali formatione aetati congrua.

4. Seminaristas docere artem orandi ita ut orationes vivant et non tantum repetant! Unio cum Deo scilicet potius quam oratio est fovenda.

5. Educatio sexualis detur iuvenibus aetati propria et, si possibile, crisis excitetur ne vota fiant in tempore quietis et observanda sint in tempore tempestatis!

6. Educatio debet hominem, qua talem, aedificare, in corpore scilicet et anima. Proinde vitetur nimius angelismus et nimius materialismus. Quae bona sunt, pluries dictum est, nostra sunt; proinde non sunt simpliciter arcenda neque simpliciter amplectenda sed, in quantum bona et utilia ad finem, amplectenda (ita v. g. usus TV).

7. Mirum est nostri seminaristae non gaudere sufficienti fiducia ut saltem in quibusdam ministeriis ponantur quando a) coetanei insumunt frequentissime onera graviora, v. g. in matrimonio, et adulti censentur; b) a laicis, quibus minus datur, magis exposcitur (cf. schema proprium!).

Uno verbo: ad maturitatem proveniunt seminaristae non ordinatione sed educatione: necessaria proinde est educatio ad responsabilitatem et responsabilitas est aliquid exquirendum exercitio non studio tantum!

8. Seminaristae maiores non debent tantummodo certiores fieri de problematibus nostri temporis et praesertim illius loci in quo suum ministerium exercebunt, sed ad ipsorum problematum solutionem, pro viribus, convocare.

9. Educatio debet esse positiva etsi negativa elementa non sint praetermittenda, ita ut seminaristae habeant fiduciam in Deo sed etiam

in seipsis et videant suam vocationem potius ut totalem sui realizationem quam vitae renuntiationem!

10. Instruantur seminaristae in «dialogo» constanter habendo ita ut possint: a) quae bona sunt ubicumque sumere; b) quae mala vitare et damnare; c) in omnibus et ad omnes veritatis et caritatis lucem afferre.

11. Biennium post sacerdotium superfluum videtur si educatio datur iuvenibus ut in praecedentibus numeris adnotavi.

12. Expleto philosophiae curriculo, seminaristae possent, ad annum, varia munera exercere in seminariis minoribus vel in vita paroeciali.

Forsan utilius esset hic annus quam biennium post sacram ordinationem, tum quoad educationem in se tum quoad subsequentem educationis partem, nam collecta haberi possent elementa plurima ad ultima et decisiva conamina («ritocchi»).

13. In educatione clerici religiosi, detur suum locum «professioni»; nam isti clerici fiunt, fere semper, prius religiosi et postea sacerdotes (ne amplius contingat quod professi laici, cito, ut religiosi veri nominis, ponantur in activitate, dum clerici qui plus acceperunt servantur in quiete formationis seminaristicae!).

14. Numerus seminaristarum in seminario non sit exaggeratus ita ut impossibile evadat contactus personalis cum superioribus. Extrema sunt vitanda: Antiqui: formatio individualis apud aliquem sacerdotem; Moderni: formatio «in serie» per paucos veros contactus cum formatoribus in amplissimis seminariis.

## 7

**DECLARATIO DE EDUCATIONE CHRISTIANA**  
*Gravissimum educationis*

*Schema declarationis “De educatione christiana”*  
*Animadversiones di Mons. Giocondo M. Grotti*

**PRIMA PARTE**  
**PRESENTAZIONE DELL’INTERVENTO**

1. Lo *schema constitutionis De Scholis catholicis*, preparato dalla Commissione “De Seminariis, de Studiis et de Educatione catholica”, per ordine del papa Giovanni XXIII, fu inviato dal Card. Amleto Cicognani ai Padri conciliari il 22 aprile 1963. Costava di proemio e di tre parti: in tutto 26 numeri. Si aggiungevano tre appendici di “Istruzioni”: sulle scuole cattoliche, sulle università cattoliche, e ancora sulle scuole cattoliche in vista del Diritto canonico. *Incipit: Nostra aetate.*
2. Il 27 aprile 1964, per ordine del papa Paolo VI, il Card. Cicognani trasmise ai Padri conciliari un nuovo *schema propositio-num De Scholis catholicis*, in 17 numeri, così suddivisi: *prooemium* (n. 1), *Principia* (nn. 2-7), *De Scholis Catholicis in genere* (nn. 8-10), *De Catholicis studiorum Universitatibus* (nn. 11-16), *Conclusio* (n. 17). *Incipit: Gravissima educationis.*
3. Il 19 ottobre 1964 fu distribuito ai Padri conciliari un nuovo testo: *Declaratio de educatione christiana*, con proemio, 11 numeri espositivi, e la conclusione. Il testo fu proposto alla discussione e poi a votazione il 17-19 novembre 1964, cioè nella 124<sup>a</sup>, 125<sup>a</sup>, 126<sup>a</sup> Congregazione Generale. *Incipit: Sancta oecumenica Synodus.*

Su questo testo vertono le *animadversiones* di Mons. Grotti.



4. Il testo emendato in base alle osservazioni e ai modi dei Padri fu distribuito in Concilio il 6 ottobre 1965, durante la 143<sup>a</sup> Congregazione Generale. Consta di proemio, 11 numeri e conclusione. *Incipit: Gravissimum educationis.*
5. Ritoccato, il testo intitolato: *Declaratio de Educatione Christiana*, fu presentato e approvato dai Padri nella sessione pubblica il 28 ottobre 1965. *Incipit: Gravissimum educationis.*

### Le animadversiones di Mons. Grotti

L'atteggiamento di Mons. Grotti di fronte a questo schema è, tutto sommato, di lode. Si limita dunque a suggerire delle chiarificazioni di termini e di concetti, nei contesti così diversi in cui viene impartita l'educazione cristiana. Non sono dunque osservazioni di rilievo; tanto più che i 140 "modi" dei Padri conciliari sul testo votato furono molto attentamente ponderati. Tuttavia, qualche elemento di Mons. Grotti merita rilevarlo. Scrive:

«Principium positum sub fine n. 2, est optimum, tamen, meo iudicio, extra chorum, nam in inscriptione numeri legitur: "De Ecclesiae collaboratione". Emendari posset, forsan istis vel similibus verbis, "Ecclesia insuper principium affirmat: omnibus (sine enim) hominibus" etc ... ».

Di fatto, il testo riveduto del n. 2 muta il titoletto fra parentesi, che suonava così: [*De Ecclesiae collaboratione in universo educationis campo*], in: [*De universali iure ad educationem eiusdemque notione*], e inizia il numero proprio con: "*Omnibus hominibus cuiusvis stirpis*", etc.

Ma, ripeto, nell'ultima revisione del testo ebbero peso e furono attentamente considerati quasi soltanto i 140 "modi" della votazione del 19 novembre, durante la 126<sup>a</sup> Congregazione Generale (*Acta Synodalia*, III, viii, p. 485).

**SECONDA PARTE**  
**DOCUMENTAZIONE**

**1**

*Acta Synodalia*, III, viii, p. 513-514:  
**animadversiones** “*De educatione christiana*” [Grotti]

14

Rev.mus P. D. IUCUNDUS M. GROTTI  
*Praelatus nullius Acrensis et Puruensis*

1. Textum vere in melius mutavit commissio, et laudanda est pro labore.

Sequentia tamen adnotare vellem ad textum ditiozem recidere.

2. Proprie loquendo, non invenitur in schemate declarationis, quid sit educatio christiana et in quo consistit. Insuper, meo humili iudicio, declaratio nimis videtur separare educationem humanam a religiosa educatione («anima humana naturaliter christiana»! Tertullianus), nam apparent haec verba: a) educatio humana et religiosa (n. 1); b) perfectio humana et christiana (n. 7); c) scientia profana et sacra (n. 10).

3. Principium positum sub fine n. 2, est optimum, tamen, meo iudicio, extra chorum, nam in inscriptione numeri legitur: «De Ecclesiae collaboratione».

Emendari posset, forsán istis vel similibus verbis, «Ecclesia insuper principium affirmat: omnibus (sine enim) hominibus etc ....».

4. In n. 7 affirmatur necessitas scholarum sine ulla restrictione, quod bonum, mihi, non videtur. Nam: a) si societas vere christiana esset; b) si magistri vere christiani essent, forsán declaratio non ita dixisset! Ideo necessaria est schola ubi christiani, qua tales, sunt fragiles et ubi civile gubernium non omnes attingit, ut accidit in missionibus.

5. Quattuor vicibus dicitur «Ecclesia cooperari» cum ceteris in educatione (in nn. 2, 4, 5, 11) et numquam de ipsa Ecclesia dicitur esse Magistra.

Ecclesia differt in hoc a Gubernio civili: ipsa est mater, ergo magistra; illud minime vocari potest magister quia pater non est, valet tantummodo parentes adiuvare sed nequit eos substituere!

Hic conceptus, forsán, esset nostro in schemate, meliori in luce ponendum!

6. Forsán vox «gravissimum» (única nota negativa in integro numero primo!) primae lineae prooemii esset auferenda vel per aliam substituenda, v. g., «maximum, magnum» vel alia simili!

7. Commissio post-conciliaris serio perpendet a) educationem in scholis primariis (est fundamentum ex quo omnia et sine quo fere nihil!); b) educationem in scholis «magistralibus» in quibus efformantur magistri primarii; c) methodum educationis in scholis catholicis, quia e scholis: religiosorum, permulti evadunt indifferentes; religiosarum, permultae evadunt meretrices; d) taxas et omnia pecuniae adnexa in scholis catholicis; e) possibilitatem parandi in unaquaque natione religionis magistros et qua tales eos sustinendi; f) possibilitatem conferendi sacrum Chrisma in aetate adulta (18 annorum natis), imponendo subiectis quoddam tirocinium, militaris servitii ad instar.

## 8

**CONSTITUTIO DOGMATICA DE DIVINA REVELATIONE**  
*Dei Verbum*

*Schema constitutionis dogmaticae “De divina revelatione”*  
*Sermo di Mons. Attilio Costantino M. Barneschi,*  
*animadversiones di Mons. Giocondo M. Grotti*

**PRIMA PARTE**  
**PRESENTAZIONE DEGLI INTERVENTI****I**

**Schema “De fontibus Revelationis”**  
*Intervento di Mons. Attilio Costantino Barneschi O.S.M.*

1. Lo schema *De fontibus revelationis*, spedito ai Padri conciliari il 13 luglio 1962, consta di 5 capitoli, non molto lunghi, e in 29 paragrafi numerati progressivamente:
  - Cap. I. – *De duplici fonte revelationis*
  - Cap. II. – *De Scripturae inspiratione, inerrantia et compositione litteraria*
  - Cap. III. – *De Vetere Testamento*
  - Cap. IV. – *De Novo Testamento*
  - Cap. V. – *De Sacra Scriptura in Ecclesia*
2. Il 19 novembre 1962, nella XXIV Congregazione generale, al 14° posto nell’elenco dei relatori, fu chiamato a parlare sullo *Schema de fontibus Revelationis* Mons. Costantino (Attilio) Barneschi, che pronunciò il suo intervento e poi lo consegnò

scritto alla Segreteria del Concilio. Il testo è edito in *Acta Synodalia*, I, III. p. 292-294.

Lo schema *De fontibus revelationis* fu poi quasi subito abbandonato, e sostituito dal nuovo schema della costituzione dogmatica *Dei Verbum*.

L'intervento di Mons. Barneschi si colloca dunque nel primo dibattito sul primo capitolo dello schema *De fontibus revelationis*:

(*Acta Synodalia*, I, iii, p. 292-294:

**sermo et textus** *De fontibus revelationis*, cap. I)

- a). Egli chiede innanzitutto che si chiarisca il senso dell'espressione "fons revelationis".
- b). Propone poi che si esponga in primo luogo la dottrina del *magistero vivo* della Chiesa sull'argomento, al quale si deve sottomettere l'interpretazione della Scrittura sia dell'Antico che del Nuovo Testamento e della stessa Tradizione. Scrive:

«Meo humili iudicio, imprimis clare proponenda est doctrina de magisterio Ecclesiae, sive solemnī, sive ordinario et universali sive simpliciter ordinario».

- c). Chiede che sia precisata l'accezione di "Tradizione" e la dottrina che essa contiene, poiché in due sensi si può assumere la parola "tradizione": in un *senso generale*, che comprende tutta la dottrina predicata dagli apostoli, compresa la Scrittura del Nuovo Testamento; e in un *senso particolare*, che intende le tradizioni orali trasmesse da Cristo per mezzo degli Apostoli: tradizioni divino-apostoliche.

Balza evidente a chiunque che dietro la figura di Mons. Barneschi sta la Facoltà Teologica «Marianum», e specialmente il p. Corrado M. Berti, grande conoscitore del magistero e delle tradizioni divino-apostoliche.

3. Lo schema *De fontibus revelationis* rimase sospeso nel primo periodo conciliare; fu abbandonato, con l'invio ai Padri conciliari per ordine di Paolo VI, il 3 luglio 1964, di un *nuovo schema* di costituzione intitolato *De divina Revelatione*, con proemio e 6 capitoli.

Tuttavia, il dibattito sull'estensione della "tradizione divino-apostolica" anche alle divine Scritture fu ripreso da Mons. Francesco Franić, a nome della minoranza della Commissione Dottrinale del Concilio il 30 settembre 1964, durante la 91<sup>a</sup> Congregazione Generale, distinguendo – come aveva proposto anche Mons. Barneschi – e documentando con pluralità di argomenti la duplice accezione di "traditio" (*Acta Synodalia*, III, 3, pp. 124-129).

## DOCUMENTAZIONE

### **Schema "De fontibus Revelationis"**

*Sermo et textus di Mons. Attilio Costantino Barneschi O.S.M.*

14

Exc.mus P. D. CONSTANTINUS BARNESCHI  
*Episcopus Manziniensis*

*Venerandi Patres,*

Si breviter vos alloqui expetivi, intentio non fuit ut humili meo sermone solutionem peculiarem proponerem difficillimae quaestioni, quae animos omnium Patrum vehementer exagitat, sed praesertim ut sensus grati animi exprimerem erga Summum Pontificem qui paterna pastoralis sollicitudine nos undique advocavit ad problemata solvenda, quae hodie vitam universae Ecclesiae intime tangunt.

Pauca dicam, sed unum in primis volo palam et coram omnibus iterum edicere: gratias ex corde agere debemus Summo Ecclesiae Pastori qui erga omnes filios, etiam errantes, immenso amore ducitur.

Una debet esse hodie omnium voluntas: ut ipsi Pontifici mente, corde, et oratione arcte coniuncti in dilectione fratrum nostrorum cum ipso alacriter adlaboremus ut quam primum «fiat unum ovile et unus Pastor».

*Inter pauca quae dicam haec sunt:* <sup>1</sup>

1. Clare determinetur sensus vocis «fons revelationis». Nam proprie Deus est fons revelationis qui «multifariam multisque modis ...» *sicut omnes pluries audistis.* <sup>2</sup>

Ecclesia autem a Christo Domino plenitudinem revelationis accepit ut sancte custodiret et uberius exponeret (Concilium Vaticanum I). Scriptura vero et divino-apostolicae traditiones fontes sunt sed ab ipsa Ecclesia dependent quoad rectam intelligentiam ac interpretationem, secundum monitum S. Augustini: «Ego vero Evangelio non crederem, nisi me catholicae Ecclesiae commoveret auctoritas» ... <sup>3</sup>

2. Ideo, meo humili iudicio, imprimis clare proponenda est doctrina de magisterio Ecclesiae, sive solemniter, sive ordinario et universali sive simpliciter ordinario.

Saepe saepius enim non tantum inter simplices fideles sed et inter ipsos theologos dubia oriuntur et oppositae proferuntur sententiae. Omnibus clare patet quod non tantum ea quae habentur in Vetere Testamento (cf. schema, cap. III, n. 17, pag. 16) sed et quae habentur in Novo Testamento nec non in Traditione «rite submit-tenda sunt Ecclesiae vivo magisterio, hoc est illorum iudicio «qui cum episcopatus successione charisma veritatis certum secundum placitum Patris acceperunt» (textus Irenaei ibidem in schemate).

3. Clarius proponatur doctrina circa Traditionem (cap. I, n. 4

et n. 5, pag. 10). Nam vox *Traditio* duplici sensu sumi potest: sensu generaliori prout dicit totam doctrinam ab apostolis praedicatam, et hoc sensu comprehendit etiam ea doctrinae capita quae habentur in Scripturis sanctis, et sensu particulari prout exprimit illas quas Concilium Tridentinum vocat «sine scripto traditiones, quae ab ipsius Christi ore ab apostolis acceptae, aut ab ipsis apostolis Spiritu Sancto dictante quasi per manus traditae ad nos usque pervenerunt» (Conc. Trid. sess. IV). Quare proinde, Concilii Tridentini doctrinae inhaerendo, nos affirmamus quod revelatio continetur in Scripturis Sacris et in traditionibus divino-apostolicis.

Hoc modo enim aufertur ambiguitas termini *Traditio* et clare apparet quod traditiones divino-apostolicae una cum sacris Scripturis explent Traditionem sensu pleno intellectam.

4. Consequenter ad ea quae diximus, dilucide proponantur et indicentur documenta in quibus continentur traditiones divino-apostolicae. Nam formula schematis n. 4 non est completa; dicit enim: «... quae divina Traditio ratione sui continet, non ex libris, sed ex vivo Ecclesiae praeconio, fidelium fide et Ecclesiae praxi hauriuntur». Quid de Patribus et scriptoribus ecclesiasticis, de Doctoribus, de Liturgia, de monumentis archeologicis?

5. Valde desiderandum censeo ut Concilium in unum conferens generosos conatus qui hinc inde in Ecclesia perspiciuntur, commissionem internationalem eligat cui competat et versiones Sacrae Scripturae in varias linguas curare ac pulchriores paginas sacri textus inter fideles diffundere minimo pretio ita ut ab omnibus etiam pauperibus verbum salutis facile cognoscatur.

6. Ad cap. II, par. 11 (pag. 13), quomodo intelligenda sunt verba:

«... consequitur omnes et singulas sacrorum librorum partes, etiam exiguas, esse inspiratas»? De textu originali? De textu massoretico? De Vulgata versione quidem? Nam cum de Vulgata sermo est (cf. cap. V ... 4).



*Praeses:* Rogo te, exc.me Pater, ne transeas ad cap. II, sistas in cap. I; ceterum, ut audisti, finem habebit haec nostra disceptatio.

*Orator:* Dixi!

---

*In textu scripto tradito:*

<sup>1</sup> deest. <sup>2</sup> loquens Patribus in Prophetis, novissime ... locutus est nobis in Filio » (Hebr. 1, 1-2). <sup>3</sup> (PL 42, 176). <sup>4</sup> (par. 25, pag. 19), haec verba non adducuntur. <sup>7</sup>. Ad cap. 3, par. 18 (pag. 16), quamvis authentia librorum Veteris Testamenti «per se et directe» non tangat dogma de eorum divina inspiratione, desiderium exprimitur ut mutetur forma expressionis sequentis: «catholici interpretes sancte teneant quidquid *certi* hac de re in utroque revelationis fonte invenitur». Nam, quomodo haec *certitudo* statuenda est? <sup>8</sup> Ad cap. 5, par. 25 (pag. 19), quaeritur utrum aliqua ratio habeatur cur, relate ad Vulgatam versionem, non repetantur verba Concilii Tridentini (Decr. de Canonicis Scripturis): «Si quis autem libros ipsos integros cum omnibus suis partibus, prout in Ecclesia catholica legi consueverunt et in veteri vulgata latina editione habentur, pro sacris et canonicis non susceperit etc.».

**II****Constitutio dogmatica “De divina revelatione”**  
*Animadversiones di Mons. Giocondo M. Grotti*

1. Il 22 aprile 1963, per ordine di Giovanni XXIII, fu inviato ai Padri conciliari il nuovo schema constitutionis dogmaticae De divina revelatione, in 26 numeri, così suddivisi: Prooemium (nn. 1-6). - Cap. I: *De verbo Dei revelato* (nn. 7-10).- Cap. II: *De Sacrae Scripturae divina inspiratione et interpretatione* (nn. 11-13). - Cap. III: *De Vetere Testamento* (nn. 14-16). - Cap. IV: *De Novo Testamento* (nn. 17-20). - Cap. V: *De Sacrae Scripturae usu in Ecclesia* (nn. 21-26). *Incipit: Sacrosancta Synodus.*

Su questo *schema constitutionis* pervennero alla Segreteria del Concilio diverse animadversiones fino al 10 luglio 1964, e anche dopo.

2. Il 3 luglio 1964, per ordine di Paolo VI, fu inviato ai Padri conciliari (in duplice colonna) lo schema riveduto *De divina revelatione*, e fu proposto al dibattito conciliare il 30 settembre 1964, durante la 91<sup>a</sup> Congregazione Generale. Consta ancora di 26 numeri, così suddivisi: Prooemium (n. 1). - Cap. I: *de ipsa revelatione* (nn. 2-6). - Cap. II: *de divinae revelationis transmissione* (nn. 7-10). - Cap. III: *De Sacrae Scripturae divina inspiratione et interpretatione* (nn. 11-13). - Cap. IV: *De Vetere Testamento* (nn. 14-16). - Cap. V: *De Novo Testamento* (nn. 17-20). - Caput VI: *De Sacra Scriptura in vita Ecclesiae* (nn. 21-26). - *Incipit: Sacrosancta Synodus.*
3. È su questo nuovo *schema De divina revelatione* che vertono le *animadversiones* di Mons. Giocondo M. Grotti:

(*Acta Synodalia*, III, iii, p. 460-464:  
**animadversiones** *De divina revelatione* [Grotti])

4. Nel quarto periodo del Concilio, il 20 settembre 1965, durante la 131<sup>a</sup> Congregazione Generale, fu ripreso il dibattito sullo schema emendato della costituzione dogmatica *De divina revelatione*. Il fascicolo era già stato distribuito ai Padri conciliari (in duplice colonna) il 20 novembre 1964. Costava ancora di 26 numeri, con quasi identica suddivisione come il precedente schema. - *Incipit: Sacrosancta Synodus*.
5. Proposto alla votazione e poi definitivamente riveduto sui "modi" inviati dai Padri conciliari, fu approvato e promulgato il 18 novembre 1965. - *Incipit: Dei Verbum*.

#### **Le animadversiones di Mons. Giocondo M. Grotti**

1. I rilievi di Mons Grotti lamentavano la carenza dell'accento all'azione dello Spirito Santo, spec. nell'esercizio del Magistero conciliare e pontificio; e quanto al cap. I, una riduzione del ricorso all'Antico Testamento; una non sempre chiara accezione e uso dell'espressione: "verbo Dei scripto et tradito"; ecc.  
Cito un brano:

N. 8, pag. 16, linn. 1-28. Per totum numerum iterum nullimode de Veteri Testamento, at de Novo et quidem de solo Evangelio sermo est, cum de sacra traditione disseritur. Hoc iterum factum est ex industria vel oblivione?

Item, pag. 16, linn. 17-19. Illa ad parabolam de fermento appellatio non videtur certe ad rem, et ansam praebet, aut praebere potest, falsis quibusdam de dogmatum progressu interpretationibus.

[*Nel testo riveduto, fu tolto l'accento alla parabola del lievito*]

2. Dal punto di vista letterario, il testo avrebbe dovuto essere meglio riveduto.
3. Le *animadversiones* di Mons. Grotti sulla costituzione *De divina revelatione* (proemio e 6 capitoli), presentate nel corso del terzo periodo conciliare, furono esaminate, insieme con le tante altre osservazioni, ad una ad una dalla Commissione Dottrinale nel quarto periodo del Concilio, con relazione generale e relazione sui singoli numeri (*Acta Synodalia*, IV, i, pp. 336-381). Qualcosa è stato assunto – non molto – anche dalle osservazioni di Mons. Grotti citato con la sigla: E/3294; ad esempio, il rammarico che era nello schema della poca conoscenza della Bibbia presso i religiosi; ciò che Mons. Grotti contesta, con queste parole:
 

«N. 25, pag. 45, linn. 29-30. Sermo est de ignorantia Scripturarum et Christi in contextu ubi de religiosis agitur. Advertendum tamen apud religiosos studium Verbi Dei semper satis floruisse et florere, licet et ipsi edere progressum debeant. Cum de clericis autem disseritur, de hac ignorantia non fit sermo».
4. Il testo riveduto tolse l'accento ai religiosi, allargò il dovere della conoscenza biblica indistintamente a tutti.

## DOCUMENTAZIONE

*Acta Synodalia*, III, iii, p. 460-464:  
**animadversiones** *De divina revelatione* [Grotti]

20

Rev.mus P. D. IUCUNDUS M. GROTTI  
*Praelatus nullius Acrensis et Puruensis*

Unum tantum, in hac re tanti momenti, scire vellem, scil.: «ad quid reducitur activitas Spiritus Sancti in Ecclesia?» ...

Video enim, et non sine admiratione, tendentiam, ut itali dicunt, «a fossilizzare il Verbum Dei» negando traditioni sensum et valorem. Audiavi etiam, hodie, in aula, em.mum card. Bea plus minusve dicentem: schema placet quia in ipso invenimus tantummodo quae nos et separati fratres in commune habemus! At, separati fratres sunt, si multa et gratis concedere volumus, fructus speculationis, illustrante Spiritu (?), saec. XVI; post hanc aetatem non amplius progressus est Spiritus?... Si ad fontes primaevae debemus attingere, attingamus ad priora saecula; si vero datur actio Spiritus per saecula, uti reapse datur, qua de ratione sistere debemus in saec. XVI et fere haurire doctrinam a reformatoribus? ...

Et quod mirum est:

1. Pluribus in schematibus laudatur actio Spiritus Sancti in Ecclesia, semper praesens et efficax; sed ad quid reducitur haec actio? ... Nam, amplius non videtur docere ex schemate nostro, et ex schemate *de Ecclesia in mundo huius temporis* nec agere, efficaciter saltem, amplius videtur! (cf. prooemium, ad n. 2).

2. In schema *de Ecclesia* laudatur et extollitur, iure meritoque, sensus fidelium; at, a fortiori, non esset laudanda et extollenda traditio et praesertim magisterium quod est veluti medulla ipsius traditionis? ...

3. Ius iniuriatur («reazione contro il diritto») quia vitam interimit («fossilizzazione della vita nella fissazione delle strutture»); et qua ratione, huc, et Verbum Dei interimitur («fossilizzazione del Magistero»)? ... Fortasse et Spiritus Sanctus, uti multi hodierni debiles spiritu, morbo terribili afficitur cui nomen defatigatio («esaurimento»)? ...

4. Ad quid reducitur actio Magistrorum et Pontificum in Ecclesia? ... Ad repetitionem illorum quae continentur in Scriptura? ... Et tirones ad hoc inserviunt, non indigemus ad hoc magistris et prophetis! (cf. schema *de Ecclesia*, cap. de Hierarchia et de laicis nam et de ipsis dictum est quod participant in sacerdotio ... prophetico Christi!).

5. In Concilio Hierosolymitano, certe invenimus relationem ad S. Scripturam, tamen conclusio oboedit novae lineae non scriptae («nuova impostazione, nuovo schema»): «visum est Spiritui Sancto et nobis»; est actio in praesenti, non in praeterito. Decisiones sumuntur non sim-

pliciter ex iis quae scripto inveniuntur, sed ex iis quae videntur (actio praesens) Spiritui et Hierarchiae legitimae constitutae et operanti.

6. Iesus tandem, cum dicit «euntes in mundum universum, praedicate Evangelium» non ad evangelium scriptum sed orale se refert!

*Conclusio.* Meliori in luce ponatur traditio et clare dicatur quid de ea sentiat Ecclesia catholica; quid vero sentiant separati fratres addi potest, per modum appendicis, sub fine, non ut regula a catholicis sequenda, sed ut subsidium certum ad incertum oecumenismum!

*Ad cap. I: De ipsa revelatione.*

N. 2, pag. 5, lin. 16. Bona latinitas postulatne ut ponatur «in»? Nonne bonum esset scribere: «Placuit Dei sapientiae et bonitati ...» vel quid simile?

Item, pag. 5, lin. 24. Inter «tamquam» et «amicos» poni posset «filios» ac legi: «Tamquam filios et amicos».

Item, pag. 6, lin. 2. Fortasse dictio esset emendanda, nam ita legitur: «... Deus invisibilis (= Pater) ... ad societatem cum Patre et Filio et Spiritu Sancto invitet...». Non enim bene scribitur Patrem invitare ad societatem cum Patre. Dicatur «secum», vel alio meliori modo.

Item, pag. 6, lin. 4. Loco «gestis» nonne melius diceretur «factis»?

Item, pag. 6, linn. 16-18. Fortasse clarius exprimi posset idea exhibitae per verba «in ipsa rerum natura perenne sui testimonium... ostendit».

N. 4, pag. 6, lin. 36. «Per quem omnia facta sunt». Similia dicta sunt supra, in n. 3, eadem pagina, linn. 16-17.

Item, pag. 6, lin. 39. Licet in contextu expresse dicatur Filium Dei esse Deum per quem facta sunt omnia, tamen non admodum bene sonat illa dictio: «Homo ad homines». At transeat.

*Animadversio generalis ad universum cap. I:*

a) Nimis parum de Vetere Testamento sermo est et nimis cito de Domino nostro Iesu Christo disseritur, ideoque in perspicuo non ponitur revelationis progressus.

b) In universo capite plures numerantur repetitiones quae textum aggravant et claritati obsunt.

c) Praesens caput, sicut et ceteroquin totum schema, deberet iterum accurate perpolitio subici sub bonae latinitatis respectu.

*Ad cap. II: De divinae revelationis transmissione.*

N. 7, pag. 15, linn. 1-32. In hoc capite et numero initiali, scil. 7, de divinae revelationis transmissione in genere sermo est. Cur ergo non etiam de transmissione in Veteri Testamento, sed tantum in Novo et quidem de solo Evangelio disseritur?

Verum est Evangelii nomine venire posse totum «bonum nuntium»; at non hoc solo sensu vox «evangelium» in schemate sumitur (cf. cap. V).

N. 8, pag. 16, linn. 1-28. Per totum numerum iterum nullimode de Veteri Testamento, at de Novo et quidem de solo Evangelio sermo est, cum de sacra traditione disseritur. Hoc iterum factum est ex industria vel oblivione?

Item, pag. 16, linn. 17-19. Illa ad parabolam de fermento appellatio non videtur certe ad rem, et ansam praebet, aut praebere potest, falsis quibusdam de dogmatum progressu interpretationibus.

N. 9, pag. 16-17. Sicut nn. 7 et 8, nihil de Veteri Testamento dicitur, et solum de Novi Testamenti traditione et Scriptura sermo est.

Item, pag. 16, linn. 33-34. Adhuc legitur: «in unum quodammodo coalescunt». Cur illud «quodammodo», cum postea (n. 10, pag. 17, linn. 5-6) sine restrictione dicatur: «Unum verbi Dei sacrum depositum constituunt»?

Item, pag. 16, lin. 40- pag. 17, lin. 2. Verba illa tridentina, sicut fuerunt vaga tunc in suo contextu, ita et satis vaga manent nunc in praesenti contextu. At transeat!

N. 10, pag. 17, linn. 14-26. Ita aptandus esset, ut in perspicuo ponantur ea quae sequuntur: Christus depositum revelatum tradidit Ecclesiae sponsae (ideoque matri et *magistrae*) fideliter (sancte) custodiendum et fideliter (infallibiliter) interpretandum.

Si cum Pio IX (DENZ. NOVUS, 3020, 3070) et Pio XII (*Munificentis-*

*simus*) tenemus Christum tradidisse revelationem seu depositum «Ecclesiae», non potest ad solos Romanos Pontifices vel ad Concilium Oecumenicum restringi munus custodiendi et interpretandi.

Tota (capita scil. simul et membra) ergo Ecclesia ob Christum caput et unionem ad ipsum, et ob eius Spiritum qui ipsam infallibiliter illustrat et dirigit sive ad revelationis depositum custodiendum, sive «ad revelationum perficiendam veritatum cognitionem», utrumque hoc munus praestat.

E. g.: quando tota Ecclesia (antistites, senes cum iunioribus, iuvenes et virgines) canit antiphonam «Salve Regina» vel aliud correspondens orientale canticum, ostendit se credere excellentiam (regalitem) illius cui Deus fecit «magna», et custodit illam veritatem, et interpretatur Mariae magnitudinem.

*Tota* Ecclesia, sponsa ideoque mater et *magistra*, hoc praestat. Sed praeter et supra hoc magisterium Ecclesiae universim sumptae, est magisterium Capitis Supremi, *solius vel cum Collegio capitum*, quod magisterium, peculiari, scil. personali (Papae) vel collegiali, potiorique Spiritus Sancti lumine, adspiratione et adsistentia, per specialia documenta, maiori vel maxima auctoritate, ac pressius uberiusve doctrinam revelatam sancte custodiendam mandat, infallibiliterque interpretatur, tamquam *os* Dei simul et Ecclesiae universalis, universim sumptae, quae est sponsa, mater ac magistra, cum at sub Deo.

Haec vel his similia aut meliora, essent innuenda in n. 10, ne confusio hanc circa rem perduret et crescat.

Item, pag. 17, linn. 19-26. Quis posset animadvertere quod non omnia quae Magisterium proponit sunt «tradita divinitus» ac proposita tamquam divinitus revelata credenda». Quid dicendum ... de decreto florentino pro Armenis, ubi de ordinis materia et forma, etc.?

*Ad cap. III: De Sacrae Scripturae divina inspiratione et interpretatione.*

N. 11, pag. 27, lin. 3. Repetitur Sacram Scripturam fuisse conscriptam «divino afflante Spiritu», sicut pag. 16, lin. 36. Et hoc quoque in loco, scil. pag. 27, lin. 3, supponitur distinctio illuc adducta, quod scil. sacra traditio fuerit Spiritu Sancto assistente transmissa.



At quaero: sacra traditio, Spiritu Sancto assistente «transmissa», fuitne “*primitus collata*” Spiritu Sancto afflante? Illa ergo distinctio inter afflatum pro Biblia et assistentiam pro traditione estne certa? Etiam Biblia servatur Spiritu Sancto «assistente»!

Item, pag. 27, lino. 18 et 21. «Retineri debeat» et «confitendi sunt». Ita ergo res se habent, vel solummodo ita retinendum est et confitendum quod se habeant? Nonne loquendum est sine ambiguitatis fuco?

Item, pag. 28, lino. 21-22. «Significationem». Huius vocis loco ponatur, ut terminus technicus et e compluribus documentis biblicis et conciliaribus depromptus, «sensus».

N. 12, pag. 28, linn. 21-32. Multa essent animadvertenda, sed ad ea remitto quae praecedentibus Concilii sessionibus exhibuit episcopus Vielmo et egomet praelatus Grotti. Nam quae hic dicuntur nec perspicua sunt, nec completa, nec bono ordine digesta.

Etenim fortasse, ut in praedictis animadversionibus dicitur, in exegegi praestanda, quidam circularis motus servandus est:

*a)* Quis debet revera et profunde vivere in Ecclesia catholica (quae non est una ex Ecclesiis, sed omnium apex et culmen et plenitudo!) et vivere de spiritu Christi totiusque Ecclesiae, qui est Spiritus Sanctus, Auctor Bibliae, Theologus Theologorum, eoque illustrari ac moveri.

*b)* Insuper exegeta debet ad magisterii Ecclesiae documenta attendere, fidei aut filiali obsequio, iuxta cuiusque documentum pondus: et quidem ad magisterii documenta quae Bibliam universim respiciunt, et, in particulari, ad documenta quae peculiarem Sacrae Scripturae librum aut locum attinent.

*c)* Debet insuper semper ad vivam Ecclesiae traditionem attendere: nam si praedicta documenta sunt magisterium «Capitis» Ecclesiae, scil. Romani Pontificis solius vel cum episcoporum collegio, haec viva Ecclesiae traditio est magisterium Ecclesiae universim sumptae, scil. prout indiscriminatim antistites fidelesque, simul credentes, conspirantes, custodientes, profitentes exhibet; sicut ad bene interpretanda Ordinis Cartusiani regulas, necesse est: 1. vivere in Cartusia et de Cartusiae spiritu, 2. subesse Regulae, 3. attendere ad traditionem in ea viventem, et tandem 4. ipsum Cartusianae Regulae textum scientificè seu criticè spectare, at-

tendendo ad textus locosque parallelos vel similes, et ad peculiare genus litterarium quo conscripta est. Hic ergo:

d) Exegeta debet post haec omnia, ad ipsum accedere textum, considerans illum, scil. Bibliam, universim; attendens ad libros locosque similes; ac tandem etiam ad litterarium genus: ne fiat quod, genere litterario a priori vel e sententia praeiudicata statuto, omnia vel multa sub eius intelligantur luce, forsitan errata.

e) Et, post tot labores, circularem motum veluti complens, exegeta debet omnes elucubrationes interpretationesque suas Ecclesiae magisterio, scil. Capitis Supremi solius vel cum collegio sententiae, iterum submittere, vel actu vel saltem animi praeparatione, eique fidei vel filiali obsequio parere, prout res exegerit.

Non bene ergo, nec sufficienter dicitur: «ultime subsunt » (cf. pag. 44, lin. 28, bene: «sub Ecclesiae ductu»).

N. 13, pag. 28, linn. 40-41. Numquid Verbum nobis factum est simile «quoad omnia»? Numquid blasphemabat atque inhonesta peragebat? Bene reintroduceretur «absque peccato», nam ea quae lin. 34 dicuntur, non evidenter referri debent etiam ad allatum exemplum.

*Ad cap. IV: De Vetere Testamento.*

N. 14, pag. 33, linn. 4-5. Cur, post «elegit», dicitur «concredita sunt» (a quo?) et non «concredidit»?

Item, pag. 33, linn. 18-19. «Divino afflante Spiritu». Haec formula decies forsitan in schemate legitur. Numquid non adest alia similis, quae identidem adhiberi possit?!

N. 15, pag. 34, lin. 4. «Provisorius» estne bonae latinitatis vox?

*Ad cap. V: De Novo Testamento.*

N. 18, pag. 37, lin. 22. Cum etiam Evangelia Deum habeant auctorem et Spiritu Sancto inspirante fuerint conscripta, cur non dicitur: «Quatuor Evangelia originem *divinam* et apostolicam habere etc.?! Modus dicendi schematis, econtra, ansam praebet interpretationi quod Evangelia non ascendant, quoad facta et doctrinam, ad Christum, sed ad apostolos vel apostolorum aevum.

Numquid hoc Ecclesia semper tenuit et tenet?!

*Ad cap. VI: De Sacra Scriptura in vita Ecclesiae.*

N. 21, pag. 43. Iterum reapparet quaedam confusio inter Evangelium et totam Bibliam, quae advertebatur capp. I-II, non autem cap. V.

N. 22, pag. 44, lin. 15. Adderem: «Praelaudatis venerabilibus versionibus semper ante oculos habitis»; vel: «praelaudatarum venerabilium versionum semper quoque ratione habita».

N. 24, pag. 44-45. In initio de verbo Dei «scripto et *tradito*» sermo est; statim vero (pag. 45, lin. 5 et deinceps) de verbo tradito non amplius disseritur, sed sola divina Scriptura. Cur hoc? (Adverte: vox «verbum» quater paucis lineis repetitur; et bis vox «autem»).

N. 25, pag. 45, linn. 29-30. Sermo est de ignorantia Scripturarum et Christi in contextu ubi de religiosis agitur. Advertendum tamen apud religiosos studium Verbi Dei semper satis floruisse et florere, licet et ipsi edere progressum debeant. Cum de clericis autem disseritur, de hac ignorantia non fit sermo.

## 9

**DECRETUM DE APOSTOLATU LAICORUM***Apostolicam actuositatem**Sermo et textus di Mons. Bernardo Cazzaro***PRIMA PARTE****PRESENTAZIONE DELL'INTERVENTO**

1. Lo *schema De laicorum apostolatu*, preparato dalla Commissione *de apostolatu laicorum*, fu solo preannunciato nella 79<sup>a</sup> Congregazione Generale del 2 dicembre 1963 con una *relatio* esplicativa dei testi allora correnti, ma nessuno definitivo.
2. Il primo vero *schema decreti De apostolatu laicorum* fu inviato ai Padri conciliari per incarico di Paolo VI il 27 aprile 1964, in 21 numeri, preceduti da proemio, seguiti da conclusione, distribuiti in 5 paragrafi. Fu presentato e poi discusso in aula nella 95<sup>a</sup> Congregazione Generale il 6 ottobre 1964. *Incipit: Sacrosanctum Concilium Vaticanum II.*

Mons. Bernardo Cazzaro ebbe la parola al 9° posto in ordine di iscrizione, il 9 ottobre 1964, durante la 98<sup>a</sup> Congregazione Generale:

(*Acta Synodalia*, III, iv, p. 134-136:

**sermo et textus** *De apostolatu laicorum* [Cazzaro])

3. Lo *schema decreti De apostolatu laicorum*, riveduto in base alle *animadversiones* dei Padri, fu inviato ai Padri conciliari per ordine di Paolo VI il 28 maggio 1965. Consta di: proemio (n. 1), 6 capitoli (nn. 2-32) e una esortazione finale (n. 33). *Incipit: Actuositatem apostolicam.*

4. Riveduto ancora una volta in base ai “modi”, fu promulgato nella sessione pubblica VIII, il 18 novembre 1965. *Incipit: Apostolicam actuositatem.*

### **Rilievi sul testo di Mons. Bernardo Cazzaro**

1. Mons. Cazzaro loda il decreto, propone alcuni suggerimenti e perfezionamenti di contenuto, che saranno in parte considerati nel resto riveduto.
2. Facendo propria l'osservazione del Vescovo Barela di Czestokowa (l'8 ottobre 1964, durante la 97<sup>a</sup> Congregazione Generale) chiede che nel decreto si proponga come mezzo per la vita spirituale dei laici la filiale devozione alla Vergine Maria, Regina degli Apostoli. Scrive:

«Inter cetera media ad vitam spiritualem laicorum eorumque apostolicum zelum fovendum, ponatur et filialis devotio erga B. Mariam Virginem, Reginam Apostolorum. Omnes qui tanta mirabilia gratiae divinae per eam, praesertim in suis sanctuariis, cotidie vidimus et audivimus, reticere minime possumus. Proinde plene assentio verbis ab exc.mo D. Stephano Barela circa hoc heri optime prolatis».

3. Il suggerimento mariano fu ampiamente accolto e introdotto nel decreto riveduto con un nuovo numero, il n. 4, intitolato: *De spiritualitate laicorum in ordine ad apostolatam*, dove nell'ultimo comma ricorre il celebre testo mariologico-mariano, sollecitato da Mons. Cazzaro. Lo afferma esplicitamente la *Relatio de singulis numeris* che accompagna il testo dello *schema decreti*, dove nella *Relatio ad n. 4 (Acta Synodalia, IV, ii, p. 318)*, si legge:

«Prout petatum est ab E/3335 (= Mons. Bernardo Cazzaro) recolitur speciali modo etiam praecellens exemplar vitae spiritualis, Beatissima Virgo Maria, Regina Apostolorum».

Ed ecco il testo riveduto (*Acta Synodalia*, IV, ii, p. 316):

«Huiusmodi vitae spiritualis et apostolicae perfectum exemplar colant Beatissimam Virginem Mariam, Reginam Apostolorum, quae, dum in terris vitam ageret omnino communem, familiari cura et laboribus plenam, intime sempre cum Filio suo coniungebatur

*voluntatem eius semper faciens sicut “ancilla Domini” (Lc 1,38), verba eius “conservabat... conferens in corde suo” (Lc 2,19) et Christum ad omnes adducebat;*

nunc autem in caelum assumpta “materna sua caritate de fratribus Filii sui adhuc peregrinantibus necnon in periculis et angustiis versantibus curat, donec ad felicem patriam perducantur” (LG 62). Hanc devotissime colant omnes suamque vitam atque apostolatatum eius maternae curae commendent».

4. Nel testo promulgato viene omissa l'inciso che ho scritto in lettere corsive; per funzionalità stilistica, nella prima riga del comma, in luogo di *colant* seguito da accusativi, è posto *est* seguito da nominativi. Nessun'altra variante. Ecco il testo finale del comma che chiude il n. 4 del decreto *Apostolicam actuositatem*:

«Huiusmodi vitae spiritualis et apostolicae perfectum exemplar *est* Beatissima Virgo Maria, Regina Apostolorum, quae, dum in terris vitam ageret omnibus communem, familiari cura et laboribus plenam, intime sempre cum Filio suo coniungebatur et operi Salvatoris singulari prorsus modo cooperata est; nunc autem in caelum assumpta «materna sua caritate de fratribus Filii sui adhuc peregrinantibus necnon in periculis et angustiis versantibus curat, donec ad felicem patriam perducantur» (LG 62). Hanc devotissime colant omnes suamque vitam atque apostolatatum eius maternae curae commendent».

**DOCUMENTAZIONE**

9

Exc.mus P. D. BERNARDUS M. CAZZARO  
*Episcopus tit. Pyrgensis, vic. ap. Aysenensis*

*Em.mi Patres et venerabiles Fratres,*

Praesens schema decreti *de apostolatu laicorum* in genere mihi placet. Quasdam tamen animadversiones quam brevissime proponam, ut textus perfectior evadat.

1. Mea facio verba eorum qui postulaverunt ut clarius in lucem ponatur nexus inter vitam christianam et apostolatum. Adderem insuper opportune insereretur pastoralis hortatio ut et laici quam maximi facere discant animas, quas Filius Dei, caro factus, suo pretiosissimo Sanguine redemit.

2. Si apostolatus est «officium», ut dicitur in pag. 6, lin. 19, melius exponere convenit, ut mihi videtur, etiam consecraria - sive coram Deo et Ecclesia, sive coram propria conscientia - omissionis vel malae perfunctionis tanti officii, sicut iam innuitur in pag. 10, linn. 36-37, forma tamen <sup>1</sup> tantum negativa, scil. «coram Deo et ipsi laici de Ecclesiae missione rationes reddituros se esse numquam obliviscantur».

3. Bene in lucem ponatur gravis monitio Domini Iesu: «Sine me nihil potestis facere» (Io. 15, 5) tamquam conditio «sine qua non» pro quocumque apostolatu, etiam laicorum.<sup>2</sup> Agitur enim de «causa» ex qua labor apostolicus eorum<sup>3</sup> tamquam «effectus adaequatus» profluere debet.

4. Inter cetera media ad vitam spiritualem laicorum eorumque apostolicum zelum fovendum, ponatur et filialis devotio erga B. Mariam Virginem, Reginam Apostolorum. Omnes qui tanta mirabilia gratiae divinae per eam, praesertim in suis sanctuariis, co-

tidie vidimus et audivimus, reticere minime possumus. Proinde piene assentio verbis ab exc.mo D. Stephano Barela circa hoc heri optime prolatis.

5. Laicis, ut plurimum, committi convenit administranda bona temporalia Ecclesiae. Non modo etenim ad hoc sunt magis idonei, verum etiam et tempus pretiosissimum nobis reservant, ut orationi et verbo Dei instemus ...<sup>4</sup>

6. Laici opportune hortandi sunt ut etiam materialibus auxiliis pro viribus ...<sup>5</sup> ultro Ecclesiam adiuvent. Est realis cooperatio, cui si omnes satisfacerent, sacerdotes haud certe cogerentur fere omni die festo in Ecclesia stipis collationem facere, vel pro sacris taxationes nimis urgere quae facile scandali praebent occasionem.

7 *et ultimo*<sup>6</sup>: Laici invitentur ad cooperandum non solum a longe, ut ita dicam, sed etiam praesentes, scil. sua ipsa persona, quantum fieri potest, in activitate missionali Ecclesiae in ipsis locis Missionum. Usque modo, ni fallor, ne verbum quidem, inter tanta praeclara dicta, de hoc personali auxilio laicorum missionariis. Laudanda ceterum iam exstant incoepa quae huic apostolatu iam diu magno cum fructu consulunt. In *urbe*<sup>7</sup> Patavina, v. g., habetur «Collegio Universitario Aspiranti Medici Missionarii» ...<sup>8</sup> Si haec personalis cooperatio in schemate *de activitate missionali Ecclesiae*, ut optandum erat, suum locum non obtinuit, in hoc saltem de ea mentio fiat exopto, et quidem, ut videtur in pag. 9, lin. 16, post verba «de necessitatibus universalis Ecclesiae usque mundi curam (laici) habeant».

Alia circa libertatem laicorum in apostolatu secretariatu scripto tradam.<sup>9</sup> Dixi.

---

*In textu scripto tradito:*

<sup>1</sup> deest. <sup>2</sup> deest. <sup>3</sup> deest. <sup>4</sup> (Act. 6, 4). <sup>5</sup> suis. <sup>6</sup> deest. <sup>7</sup> civitate.



<sup>8</sup> (C.U.A.M.M.). <sup>9</sup> et ultimo: In quibusdam civitatibus sunt laici qui sive singuli sive consociati, evangelicam quidem vivendi formam imitantur, sed, in hoc, nullo peculiari canonico statuto reguntur. Hi, dum evangelica sectantur consilia, praesertim in paupertate et in oratione, cupiunt manere mere laici et libere apostolatum suum in paroeciis, obsequentes animarum pastoribus, fructuose exercere. Hos multos novi, qui nunc mea humili voce utuntur petentes ut Ecclesia eos foveat et protegat in libera cooperatione praestanda in apostolatu.

## 10

**DECLARATIO DE LIBERTATE RELIGIOSA**  
*Dignitatis humanae*

*Sermo et textus di Mons. Giocondo M. Grotti*

**PRIMA PARTE**  
**PRESENTAZIONE DELL'INTERVENTO**

1. La *declaratio De libertate religiosa* era stata inviata ai Padri conciliari per volontà di Paolo VI il 27 aprile 1964, ed era come la prima appendice allo *schema De oecumenismo*, di cui prolungava la numerazione progressiva (nn. 25-31). *Incipit: Huius declarationis momentum.*

Già su questa prima proposta di *declaratio* Mons. Grotti aveva avanzato le sue *animadversiones* (*Acta Synodalia*, III, ii, p. 691-692).

2. La *declaratio De libertate religiosa* fu presentata in uno schema autonomo, detto “emendatus”, in duplice colonna, nella 126<sup>a</sup> Congregazione Generale, il 19 novembre 1964 (*Acta Synodalia*, III, viii, p. 426-442). *Incipit: Dignitatis personae humanae.*

Su questo testo riveduto della *declaratio* non ci sono *animadversiones* di Mons. Grotti.

3. Un nuovo *schema declarationis De libertate religiosa*, “re-emendatus”, per ordine di Paolo VI fu inviato ai Padri il 23 maggio 1965 (*Acta Synodalia*, IV, i, p. 146-162). È articolato in 14 numeri, suddivisi per contenuto. *Incipit: Dignitatis humanae.*

Fu presentato, discusso e approvato nel suo insieme. Mons. Grotti ebbe la parola in aula dopo l'esposizione e l'approvazione. Ringraziò, e propose solo qualche emendamento linguistico.

### DOCUMENTAZIONE

(*Acta Synodalia*, IV, ii, p. 15-16:  
**sermo et textus** *De libertate religiosa*[Grotti])

3

Exc.mus P. D. IUCUNDUS GROTTI

*Episcopus tit. Thunigabensis, prael. null. Acrensis et Puruensis*

*Venerabiles Patres,*

Ex aequivocatione, in die 30 consecrationis meae, vocatus sum alloqui vobis, nam benigne hodie secretariatus accepit petitionem a me factam et a compluribus subsignatam die 16 currentis mensis; et cum ea quae dicere *volebam*<sup>1</sup> iam dicta sint, verba mea in scriptis maneant.

Tamen, occasione habita, vellem tantummodo<sup>2</sup> exprimere desiderium, scil., ut suffragatio hesternae circa dubium propositum ne ultra limites suos extollatur et ea quae exc.mus De Smedt libentissime promisit reapse fiant ad gloriam Dei et populi sui sancti et ad decus nostri Concilii. Gratias.

---

*In textu scripto tradito:* <sup>1</sup> vellem. <sup>2</sup> deest.

*Emendationes additae:*

Titulus non placet. Dicatur: a) de libertate profitendi religionem, vel b) de iure personae ... uti prostat in subtitulo. *Ratio* primi est quia libertas

est proprietas entis rationalis, ergo religioni non competit sed homini. *Ratio* alteri est quia subtitulus clarior est quam ipse titulus.

Ad n. 1: «Dignitatis humanae personae homines hac nostra aetate magis in dies conscii fiunt». Auferatur! *Ratio*: est affirmatio contestationi obnoxia, nam numquam uti hodie, conculcantur iura hominum et numquam media tam letalia ad eandem dignitatem laedendam inventa sunt ut in nostra hac aetate. Ergo de hac conscientia dubitare licet!

Adde quod Christus dixit et fecit humanam naturam ad culmen ducens; et post culmen, evidenter, nihil!

Pag. 5, lin. 2: «postulat haec dignitas etc . ...». Sit haec enuntiatio introitus declarationis et dicatur: «Postulat humana dignitas, ut in agendo homo, proprio suo consilio etc ....». *Ratio* mutationis: hic invenitur quod non habebatur in primo assertu: veritas!

Pag. 5, lin. 3: «proprio suo consilio et libertate». Dicatur simpliciter: «proprio suo consilio». *Ratio*: enuntiationes sunt aequipollentes et verbi «libertas» necessarium abusum invenimus in schemate; ergo, in quantum possibile, vitemus repetitiones!

Pag. 5, lin. 5: «coercitione commotus»; dicatur: «motus» vel «ductus» at non «commotus». *Ratio*: «commotio» est potius de motione interna; dum cetera verba tum ad internam tum ad externam motionem se referunt.

Pag. 5, lin. 5: «sed officii conscientia». Dicatur: «officio conscientiae» vel simpliciter «conscientia». *Ratio*: claritas! Nam hoc in loco «officium» significare videtur «dignitatem» vel aliquid simile; sed haec vox fere semper aliquid aliud significare potest uti videre fas est in Cicerone *De Officiis* et in permultis documentis latinitatis.

Pag. 5, lin. 7: «ea maxime respicit, quae ad religionem spectant». Cur iste «maxime»? ... *Ratio* non videtur; insuper libertas est una quae ad plura, pari modo, se extendit; dicatur ergo: «quae libertatis postulatio ... et ea respicit quae ad libertatem religiosam spectant».

Pag. 5, lin. 8: «ad has animorum appetitiones»; quae? ... nihil hucusque de appetitionibus locuti sumus; ergo dicere non valemus «has appetitiones»!

Pag. 5, lin. 9: «Ecclesia». Haec Ecclesia sunt Patres Conciliares qui

in Ecclesia sunt sed non sunt Ecclesia: dicatur ergo verius: «Patres» et omnes sciunt de Conciliaribus Patribus agi in praesenti!

Pag. 5, lin. 10: «quantum sint veritati et iustitiae conformes» ergo hic quaeritur an Deus, auctor et reparator humanae naturae, cum veritate et equitate egit? ... Non videtur blasphemia? ... Auferatur ergo et dicatur simpliciter de voluntate Patrum explicandi hanc humanae condicionis essentialem proprietatem!

Et in lin. 13 auferatur vox «iustas» quia de iustitia inquirendum esset ad sensum assertionis superius allatae!

Pag. 5, lin. 12: «denuo animadvertens» quomodo possumus dicere denuo, si nihil antea de doctrina divinitus tradita dictum est? ... Insuper, si post argumentationem per 10 lin. distractam, tandem ad doctrinam revelatam revertitur, hoc significat quod antea hanc ipsam doctrinam de qua sumus unici depositari fideles (?) non animadvertebatur; quod absurdum mihi videtur.

Pag. 5, lin. 12: «vetera et nova»; sermo, meo humili iudicio, deberet esse de veritate non de novitate! Insuper adde quod doctrina revelata nequit aequiparari doctrinae humaniter inventae. Quod si agitur de revelatione tantum, nescio quomodo nova possumus audire, cum revelatio multis abhinc saeculis clausa sit! ...

Pag. 5, lin. 14: «confirmandas»; haec confirmatio non est finis praecipuus doctrinae Ecclesiae! Dicatur aliquid non tantum de conformitate doctrinae Ecclesiae et Sociologiae, sed de necessitate hominis omnia inquirendi quae sibi videntur necessaria tum ad salutem tum ad felicitatem et de possibilitate haec omnia inveniendi, in maximo gradu, in Ecclesia Christi.

## 10

**DECRETUM DE ACTIVITATE MISSIONALI ECCLESIAE***Ad gentes divinitus*

*Sermones et animadversiones di Mons. Giocondo M. Grotti,  
Costantino M. Barneschi, Bernardo M. Cazzaro*

**PRIMA PARTE****PRESENTAZIONE DEGLI INTERVENTI**

1. Il 17 gennaio 1964, per ordine di Paolo VI, fu inviato ai Padri conciliari lo *schema De Missionibus*, così articolato: Prooemium. - Cap. I: *De principiis doctrinalibus* (nn. 1-6). - Cap. II: *Rationes generales apostolatus missionalis* (nn. 7-12). - Cap. III: *De formatione missionali* (nn. 13-20). - Cap. IV: *De cooperatione missionaria* (nn. 21-25). *Incipit: Christus Iesus*. È pubblicato come appendice in *Acta Synodalia*, III, vi, p. 659-676.
2. Lo schema non ebbe seguito, perché il 3 luglio 1964, per ordine dello stesso papa Paolo VI, fu inviato ai Padri conciliari uno schema più ridotto, intitolato: *Schema propositionum de activitate missionali Ecclesiae*, il quale fu posto alla discussione nel Concilio il 6 novembre 1964, durante la 116ª Congregazione Generale. Consta di 13 numeri, preceduti da proemio. *Incipit: Ecclesia cum finem habeat*.

Su questo secondo *Schema propositionum de activitate missionali Ecclesiae* vertono i primi interventi e le *animadversiones* dei Servi di Maria.

3. Il 7 novembre 1964, durante la 117<sup>a</sup> Congregazione Generale, al 13° posto degli iscritti, ha la parola Mons. Giocondo Grotti:

(*Acta Synodalia*, III, vi, p. 408-413:

**sermo et textus** *De activitate missionali Ecclesiae [Grotti]*)

Parlando anche a nome di 18 Padri del Brasile, loda il lavoro svolto dalla Commissione, ma non il frutto del lavoro. Rileva che la trattazione è ristretta, non sempre oggettiva, mancante di principi teologici, troppo esortativa, col rischio che le “missioni” diventino “colonia” di qualche nazione; bisogna dunque tendere a far che le “nuove Chiese” diventino Chiese autonome. Dice (e scrive), tra l’altro:

«Tota enim activitas missionalis eo tendit ut novae communitates christianae crescant in veras et proprias Ecclesias Novellas suo episcopo commissas. Quae Ecclesiae, etiam postquam Sacra Hierarchia instituta iam est, in eodem spiritu missionali ab universalis Ecclesia adhuc adiuvandae sunt, usquedum propriis viribus et mediis fideles pascere et iis qui foris sunt viam salutis efficaciter annuntiare valeant».

4. Propone le sue *animadversiones* anche Mons. Barneschi, contestando il Codice di Diritto Canonico, e chiede che chi è preposto a una “nuova Chiesa” sia anche vescovo consacrato, non un “mezzo-vescovo”. Scrive:

«Saepe enim habemus in Ecclesiis novellis episcopum titularem, non residentialem, episcopum alienigenum ut ita dicam; sed saepissime (parcite mihi exc.mi abbates, praelati, vicarii et praefecti apostolici!) sed saepissime, dico, habemus tantummodo dimidiatum episcopum!...

Est tandem iniustitia pro fungentibus ad instar episcopi quia adlaborant saltem ut episcopi, sed saepissime peioribus in conditionibus, et non tantum privantur honore episcopatus, sed praesertim, quod gravissimum videtur, privantur gratia sacramentali!».

5. Il 28 maggio 1965, per ordine di Paolo VI, venne inviato ai Padri conciliari un nuovo *schema decreti De activitate missionali Ecclesiae*, in 39 numeri, così distribuiti: *Prooemium* .- Cap. I: *de principiis doctrinalibus* (nn. 2-9) - Cap. II: *de ipso opere missionali* (nn. 10-20), - Cap. III: *de missionariis* (nn. 21-32). - Cap. IV: *de ordinatione activitatis missionalis* (nn. 33-39). *Conclusio. Incipit: Ad gentes divinitus*. Fu proposto al dibattito il 7 ottobre 1965, nella 144<sup>a</sup> Congregazione Generale.

Il nuovo schema tenne presente anche i suggerimenti di Mons. Grotti (insieme con altri Padri) di porre alla base il fondamento teologico dell'attività missionaria, e di riconsiderare il rapporto tra gli Ordinari del luogo e gli Istituti per le missioni.

Su questo nuovo schema vertono le successive *animadversiones* dei Servi di Maria.

6. Nel quarto e ultimo periodo del Concilio, Mons. Giocondo Grotti ebbe ancora la parola il 12 ottobre 1965, nella 147<sup>a</sup> Congregazione Generale, all'11° posto nell'elenco, dove parlò a nome di 77 Padri dell'America Latina.

Circa l'attività dei laici nelle missioni, rileva due lacune nello schema proposto:

- a) «Schema videtur ignorare laicos independentes a quocumque Instituto...»;
- b) «Quae dicuntur de Institutis saecularibus parum et offensivum videtur...».

Aggiunge:

«Quibus omnibus perpensis, bonum videtur plura et meliora de Institutis saecularibus dicere quia reapse merentur. Et ex experientia loquor. Opportune, servata distinctione, loqui de illis possumus ubi de religiosis fit, vel fieri posset sermo ut in numero 15, quando de formatione communitatis christianae loquitur, et



sequentia adiciere oporteret: “Christiani ad vitam ducantur pleniorum secundum suam vocationem ita ut et inter eos habeat Deus sibi consecratos homines tum in saeculo tum in monasteriis viventes”».

E conclude:

«*Conclusio.* Unde in cooperatione laicorum duas classes distinguere oportet. Sunt enim laici sodales alicuius Instituti saecularis et laici soluti a quocumque Instituto, quorum alii directe missionarii vocari possent; et sunt qui in evangelizatione suam operantur, mercedem non quaerentes praeter vitam aeternam, ut ita dicam; et alii, missionarii indirecti, si vultis, quorum merces in caelo et in terra ponitur, quia directe ad familiam et artem suam se devovent, in terra aliena vero, propter amorem Christi quem confitentur opere et ore. Sed omnes sunt missionarii, omnes sunt necessarii omnesque laudandi quia unusquisque prout receperat dat. Dixi. Gratias».

7. Ultime *animadversiones scriptae* sono quelle di Mons. Bernardo Cazzaro, che a nome di 90 Vescovi specialmente dell'America Latina, lamenta che nel testo del decreto ci sia una grave lacuna: si parla delle Chiese, ma non dei loro pastori, se non soltanto in 2 righe. E propone:

«Proinde humiliter propono: 1. In schemate nostro bene in lucem ponatur figura pastoris novellae Ecclesiae, cum suis muneribus, congruenter sane, ad mentem decreti *de pastoralis episcoporum munere in Ecclesia*. Eo magis quod munus missionale, cum persaepe valde laboriosum sit, magis indiget sapientibus normis huius Concilii et fulciri et dirigi...

4. Etiam quando Missio Instituto cuidam commissa fuit, ut plurimum fit, ad praecavendum facile periculum ne distinctiones in separationes vertantur, pariter figura pastoris melius declaretur in textu, praesertim in intimo et necessario ligamine cooperationis inter Eum, totius Missionis pastoralis sollicitudine coram Deo et coram Ecclesia gravatum, et ipsum Institutum...».

8. Il 10 novembre 1965 fu distribuito ai Padri in Concilio, in 2 colonne, il testo emendato dello *schema decreti De activitate missionali Ecclesiae*, nel quale erano state accolte varie osservazioni e proposte di Mons. Grotti e anche di Mons. Cazzaro, in base alle quali era stato introdotto nel testo un nuovo numero *de apostolatu laicorum fovendo*, un comma sulla dipendenza anche dei religiosi dal Vescovo, e non dalle Conferenze episcopali...
9. Il testo definitivo, nuovamente emendato, fu approvato e promulgato nella sessione pubblica conclusiva, il 7 dicembre 1965.

## SECONDA PARTE DOCUMENTAZIONE

### 1.

*Acta Synodalia*, III, vi, p. 408-413:

**Sermo et textus** *De activitate missionali Ecclesiae* [Grotti]

13

Rev.mus P. D. IUCUNDUS M. GROTTI  
*Praelatus Nullius Acrensis et Puruensis*

*Venerabiles Patres,*

Non tantum nomine meo loquar, sed nomine secretariatus pro Praelatis <sup>1</sup> Brasiliensibus, quae quidem 38 sunt.

1. Laudanda commissio pro labore; non equidem laudandus laboris fructus.

Nam, exspectationi generali et ipsius commissionis labori non respondet. Tractatio est generalis, speculativa, non semper obiec-

tiva, perraro realibus necessitatibus accommodata. Et mirum est, cum intentum Concilii nostri sit spiritu missionario omnes christifideles imbuere, in tredecim propositionibus argumentum totum exhaurire! Quae propositiones, nota dicunt et necessario dicenda non dicunt: ergo inutiles etsi verae et bonae!

2. Ex generali vero caractere missionali Ecclesiae pluries declaratum et ad ordinem practicum non ductum, timendum est accidat quod semper accidere solet in similibus, quando scil. plures vel omnes curam habere debent de aliqua re: nemo agit! Et Ecclesia missionaria semper erit Ecclesia mendicans et indigens; erit exercitus bellans in prima acie et simul praeparans sibi arma et munimina: pessima strategia.

3. Clare apparet tandem tendentia fugendi problemata per recursum ad exhortationes paternales et ad verba generaliora («parole generiche»): pulcherrimum exemplum habetis in pag. 14 relationis ubi aliquis Pater «momet quaestionem quid significat “apud” S. Congregationem de Propaganda Fide: estne supra, vel infra, vel extra, vel intra hoc Dicasterium?». Et dicit relator: «Recte vidit ille Pater!».

4. Sed, quod mirum et absurdum, post lectionem propositionum, ignoratur de qua re sit sermo, et ipse finis activitatis missionariae ignoratur. Et ignoratur quia consulto commissio missionem et finem missionum noluit declarare, ut legitur in pag. 10-11!

*Ratio adducta:* discordia opinionum inter peritos; solutio: ut isti periti facilius ad unitatem deveniant, in missionem mittantur!

Sed aliqua definitio est necessaria; quaenam elementa? Breviter videamus!

a) Dependencia a Sacra Congregatione de Propaganda Fide, ut ipse em.mus card. Agagianian in sua relatione videtur affirmare?

Minime, quia sunt territoria fere identica quae a diverso Dicasterio pendent, ut accidit v. g. in amplissima regione amazonensi, quorum 44 a S. Congregatione de Propaganda Fide pendent et 38

non; et sunt territoria adhuc sub S. Congregatione de Propaganda Fide sed sine ulla necessitate, ut accidit v. g. cum Gibraltar, prout in Annuario Pontificio huius anni videre fas est.

b) *Actualis definitio*, implicite data in lin. 24, pag. 72 nostri schematis? Minime, quia ab initiali restrictione (dependentia a Propaganda Fide) fit transitus ad ampliationem talem ut et ipsa Roma, omnium Ecclesiarum mater, censi posset «missio».

c) *Coetus humani extra Ecclesiam?* Minime pariter, quia ut supra, ad complures coetus applicari potest etiam in terra nostra catholica, ubi tamen aliqui coetus sunt forsitan extra Ecclesiam.

d) *Quaenam tandem elementa positiva?* Consideremus: ideam communem fidelium omnium, Evangelium ubi legitur «euntes...<sup>3</sup>», genesim ipsius missionis, schema nostrum de Ecclesia (cap. II, num. 17 ...<sup>4</sup>), et concludere possumus: missio importat: territorium ubi clerus autochthonus non existit vel est insufficiens; commissum alicui Instituto qui ex natione alienigena venit.

Haec sunt elementa necessario ponenda in definitione, quia essentialia, nam omnis missio, sive propria sive impropria, sive in sensu stricto sive in sensu lato, nequit subsistere et progredi si alicui Instituto non committitur. Et problemata solvenda sunt praesertim relationes inter: episcopum et institutum; institutum et clerum autochthonum; institutum et provisionem cleri missionis...<sup>5</sup>

Quod si aperte non proponuntur haec problemata, cetera ad nihil inserviunt! Et sub hac luce, parum loquitur, nostro in schemate, de religiosi qui ferunt pondus diei et aestus; dum e converso plura et pulchra dicuntur tum de clericis tum de laicis qui ad activitatem missionalem se devovent ad tempus, et aliquando, propter inadaequatam praeparationem, potius Dei «turistae» quam missionarii vocari possent.

5. Quod si exigentias nostri temporis consideramus — praesertim: nationalismum, influxum crescentem activitatis politicae, gloriam sui et suorum («orgoglio nazionale») — ne «missiones»

appareant veluti «coloniae» alicuius nationis, forsán ipsa gloriosissima vox «missio» esset immutanda; forsán vox «Ecclesia Novella» in usu apud Ecclesiam antiquam et studiose derelicta a commissione nostra sed frequens aliis in schematibus...<sup>6</sup> esset reassumenda.

Forsán, attenta ipsa theologia quae asserit «ubi episcopus ibi Ecclesia» et — ut supra dixi — ne fides confundatur cum imperialismo vel cum massa ad alvoscendos dentes («dentifricio»), et ipsum nomen benemerentissimae Sacrae Congregationis de Propaganda Fide immutari deberet in «Dicasterium pro Ecclesiis novellis» et dicam *pro omnibus et solis Ecclesiis Novellis*.

«Tota enim activitas missionalis eo tendit ut novae communitates christianae crescant in veras et proprias Ecclesias Novellas suo episcopo commissas. Quae Ecclesiae, etiam postquam Sacra Hierarchia instituta iam est, in eodem spiritu missionali ab universali Ecclesia adhuc adiuvandae sunt, usquedum propriis viribus et mediis fideles pascere et iis qui foris sunt viam salutis efficaciter annuntiare valeant» ...<sup>7</sup>

Evidenter, ad hanc restructurationem faciendam, tempus est necessarium et tempus concedimus; tamen, donec haec omnia fiant, cum complures Ecclesiae Novellae hodie a Sacra Congregatione Concistoriali pendeant, et iisdem et aliquando peioribus necessitatibus premantur, rogamus ut in ipsa Sacra Congregatione Concistoriali excitetur Commissio Centralis quae, in stricta relatione cum Sacra Congregatione de Propaganda Fide agat de istis missionibus quae, licet in sensu lato, verae missiones sunt. Dixi. Gratias.

---

*In textu scripto tradito:*

<sup>1</sup> praelatiis. <sup>2</sup> pag. 5. <sup>3</sup> in mundum universum. <sup>4</sup> pag. 38. <sup>5</sup> etc. <sup>6</sup> (cf. *De religiosis, De Ecclesia, deque pastorali episcoporum munere*). <sup>7</sup> (cf. Commentarius in schema propositionum de activitate missionali Eccle-

siae, a compluribus Patribus Romae editum die 3 augusti 1964, p. 5; schema decreti *de Ecclesia* 1. c).

*Animadversiones additae:*

*Titulus* novus proponitur: *De omnibus ad Ecclesiam plene adducendis. Ratio:*

a) Constitutio *de Ecclesia*, quae centralis est in nostro Concilio, hoc in modo, melius suum locum videtur tenere, nam, ex una parte Ecclesiam habemus omnibus mediis ad salutem ditatam, et ex altera gentes... quae in umbra mortis sedent.

b) Qui sunt extra Ecclesiam, aliquo in modo esse possent in Ecclesia (recolere fas est quae inveniuntur in manualibus de ad animam Ecclesiae pertinentibus et quae audivimus in aula quando de libertate religiosa disserebatur).

*Intentum Concilii:* accommodatam proponere renovationem missionalis activitatis Ecclesiae, doctrinam et normas tradens ad hoc.

*Divisio:* duo capita: a) de activitatis missionalis Ecclesiae principiis (theoria); b) de activitatis missionalis Ecclesiae exercitio (practica). *Ratio:* a) haec postulat ordo rerum; b) est divisio victoriosa, ut ita dicam, schematis de Oecumenismo.

I - *De activitatis missionalis Ecclesiae principiis:*

a) *De Aeterni Patris universalis salutis Consilio:* «salus a Deo per homines».

b) *De executione consilii Patris:*

1) apud populum electum: Patriarchae, Prophetae, B. Virgo Maria, Christus Iesus, christiani: episcopi (mandatum Domini), ceteri (Baptismum - Confirmatio);

2) apud gentes: omnis homo, ductus a quadam inclinatione et ab intelligentia (dona Dei), Deum quaesivit, ideo: a) quaevis religio habet aliquid boni; b) quaevis religio est aliquid bonum quatenus est conamen hominis ad Deum amandum.

*Conclusio:* a) Omnes christiani ad apostolatam vocantur; b) omnes gentes ad christianismum vocantur; e) elementa bona cuiuscumque religionis, in christianismo servantur et ad perfectionem ducuntur.

*Definitio missionis:* est Ecclesia quae ad maturitatem nondum pervenit et necessaria ad vitam independentem non habet ita ut necessario sit alicui Instituto committenda qui de ea curam gerat et eam ad maturitatem ducat.

*Dicitur Ecclesia* quia Ecclesia, ab Abel iusto usque ad ultimum electum (cf. schema constitutionis *de Ecclesia*) est congregatio fidelium (sine relatione ad numerum fidelium!): Episcopus et missionarii sufficiunt ad hoc! Missio enim est veluti persona humana quae licet parva, immo embrionalis, semper persona est.

*Dici posset Nova* (Ecclesia), ratione habita vel a) ad tempus, vel b) ad usum antiquum apud Ecclesiam, vel tandem e) ad Ecclesiam matrem.

## II - *De activitatis missionalis Ecclesiae exercitio.*

«Tota Ecclesia missionaria est (Paulus Pp. VI). Ideo de singulis christianis vel de singulis coetibus christianorum aliquid dicendum est.

*Populus:* a) scire debet populus de statu et progressu fidei; b) formari debet populus ad cooperationem: oratione; auxilio pretio aestimabile: argentum, bona materialia, labor ad bona colligenda; e) formari debet populus ad apostolatam sive sua in terra, sive in terra aliena (missionis) qui ad hoc fuerint vocati (agitur de vocatione, non de piissimo tantum desiderio!).

Spiritus missionalis videtur non praerogativa alicuius coetus, v. g. Actionis Catholicae, sed praerogativa hominis christiani qui lux, vita, sal et fermentum esse debet. Ubi deest, habetur quies quae non est christiani propria (non veni pacem mittere...).

*Clericis ostendere debemus sequentia:* a) opus missionale est praecipuum opus evangelicum; b) in opere missionali, etsi habeantur incommoda, habetur totius hominis et christiani plena realizatio; e) necessarium est ut sacerdos sit spiritu missionario imbutus, ut christianus et ut sacerdos, seu aliorum dux; d) seligant (et ad hoc praeparentur) cle-

rici portionem quamdam Ecclesiae degentis ubi possent, in futurum, ministerium suum sacerdotale, etsi ad tempus exercere; et cum missionariis illius loci frequentes habeant relationes; e) aliqua activitas missionalis collectiva excitari debet in quocumque seminario, sub episcopi necnon rectoris disciplina.

*Sacerdotes debent:* a) «informarsi» seu scire de statu et progressu fidei; b) «informare» seu populum certiore facere de statu et progressu fidei; e) «stimolare» seu esse anima activitatis missionalis in parocia; d) se offerre, ad quinquennium, pro labore ubi Ecclesia eum vocaret (in missione vel simpliciter alia in dioecesi).

*Religiosi-missionarii:* a) gratias plurimas pro ingenti labore tribuendas ipsis esse censeo! b) missionem numquam habeant veluti «coloniam» sibi propriam; e) si insufficientes, alios sacerdotes, etsi diversi Instituti, acceptent in sua missione; d) formationem cleri autochthoni faveant, dioecesani praesertim! e) missionem non derelinquant, etsi episcopus autochthonus missionem regat, usque dum Ecclesia Nova ad aetatem maturam non pervenerit.

*Episcopi non missionarii:* a) sunt corresponsabiles (cf. schema de pastoralis episcoporum munere) Ecclesiae, et quidem totius Ecclesiae, ideo: b) studeant et cognoscant problemata missionalia; e) solutiones problematum proponant; d) faveant vocationes missionarias; e) faveant auxilia missionibus; f) seminarii sui portas missionariis pandant.

*Auctoritas ecclesiastica in missione:* a) sit caractere episcopali insignita (ubi episcopus ibi Ecclesia; ubi nullus episcopus, nulla Ecclesia); b) sit residentialis et non titularis (cuius regio... illius episcopus!) ut Ecclesiae novae vere fundamentum; e) sit prima et non novissima (ceteri post ipsam et non vicissim); d) sit «anima» missionis et cogitet de conversis, de convertendis, de clero missionario; e) praeparet dissolutionem gradativam formae apostolatus minus sacerdotalis; f) cogitet non modo de auxilio accipiendo sed omnia bona promoveat ut ad aetatem adultam Ecclesia nova sibi commissa perveniat, scil. ut necessaria sibi producat, i. e. clerum, bona materialia; ut ceteras Ecclesias possit adiuvere.

*Missiones:* in quantum possibile inter se uniantur, in limite nationis, per modum cuiusdam «conferentiae episcopalis»: ad problemata sol-



venda, ad bona fovenda, ad informationes colligendas, ad informationes tradendas, Sanctae Sedi, missionariis, diariis etc; ad relationes cum Sede Apostolica et nationalibus necnon internationalibus organis fovendas.

*Sancta Sedes:* a) nomen benemerentissimae S.C.P.F. immutari debet; b) omnis missio sub unico dicasterio ponere; e) in hoc dicasterio, pro unaquaque regione, peritos ponere qui regionem vere cognoscant; d) ad tempus, donec haec omnia fiant, sectio specialis pro missionibus excitari debet in quovis dicasterio sub cuius ductu habentur missiones; e) S.C.P.F., in stricta relatione cum Congregatione Concistoriali, colligat sacerdotes ubi adsunt copiosi, media ubi adsunt copiosa; ut possit, postea suppeditare egentibus Ecclesiis sacerdotes, media; f) S.C.P.F. excitet «officium informationis», ita ut omnes, clerus et populus, scire possint de statu et progressu fidei (organum, variis in linguis editum, Ecclesiae et non particularis Ecclesiae esse debet); g) S.C.P.F. Instituta erigat ad laicos missionarios, vere vocatos, formandos ad validitatem auxilii, ad continuitatem operis.

\* \* \*

1. *Praeparatio seu formato laicorum:* a) simplicem humanitarismum cavere (evitare il puro umanitarismo); b) humanitarismum in vera vita Christiana absorbere; e) vocatio missionaria sit potius ab intrinseco (ex plenitudine scilicet vitae christianae) quam ab extrinseco (ex circumstantiis) repetenda.

2. Praeparatio aliqua specifica pariter est praemittenda, habito respectu a) ad artem seu professionem laici missionarii; b) ad reales necessitates et possibilitates loci missionis. Forsan ad hoc sufficeret aliquod epistulare commercium inter auctoritatem assumpturam et laicum assumendum.

3. *Quaestiones practicae:* a) excitandi sunt cursus praepparatorii (a S.C.P.F.?) immo, b) instituta praepparatoria laicis reservata excitanda essent (semper a S.C.P.F.?), sub ductu alicuius sacerdotis qui vitam et problemata missionalia revere cognoscat; c) capsula seu fundatio aliqua ad expensas missionarii laici sustentandas pro: 1) formatione, 2) dotatione in exitu, 3) adsistentia in labore, 4) reintegratione in primaeva societate,

si necessaria; d) organizatio (et adsistentia) ut laicus missionarius absorbendus in primaeva societate, vivere decenter possit (recognoscere, v. g., ad finem cursus [per fini di carriera] annos in missione elapsos!).

*Nota:* Haec omnia sunt necessario perpendenda quia in multis missionibus urget necessitas laicorum, sed nec missionarii clerici habent unde vivant!...

## 2.

*Acta Synodalia*, III, vi, p. 479-480:

**Animadversiones** *De activitate missionali Ecclesiae [Barneschi]*

### 7

Exc, mus P. D. ATTILIUS CONSTANTINUS M. BARNESCHI  
Episcopus Manziniensis

Defendere vellem Ecclesias novellas defraudatas a Codice Iuris per quorundam officiorum creationem ad instar episcopi.

Saepe enim habemus in Ecclesiis novellis episcopum titolarem, non residentialem, episcopum alienigenum ut ita dicam; sed saepissime (parcite mihi exc.mi abbates, praelati, vicarii et praefecti apostolici!) sed saepissime, dico, habemus tantummodo dimidiatum episcopum!

Est iniuria pro Ecclesia novella, et, meo iudicio, est iniustitia pro fungentibus ad instar episcopi.

Est iniuria pro Ecclesia novella quae Ecclesia vocari nequit; nam ubi episcopus, ibi Ecclesia; ubi nullus episcopus ergo, nulla Ecclesia!

At sunt abbates qui tantummodo monachos sub se habent; et sunt praelati, vicarii et praefecti apostolici qui fere omnes baptizatos habent in sua circumscriptione: ii omnes, monachi et christiani, suum episcopum non merentur?... Et ipsi suam gloriam habent, ut christiani et ut cives istius terrae (orgoglio di cristiani e di cittadini).

Est tandem iniustitia pro fungentibus ad instar episcopi quia adlaborant saltem ut episcopi, sed saepissime peioribus in condicionibus, et non tantum privantur honore episcopatus, sed praesertim, quod gravissimum videtur, privantur gratia sacramentali!

Haec omnia, forsan, ex falsa idea episcopatus venerunt! Episcopus est certe nomen dignitatis sed est potissime nomen servitii; ideo, ubi maxima et urgentiora servitia, in missionibus scil., ibi episcopus!

Si missio denique tendit ad erectionem Ecclesiae novellae et si episcopus est fundamentum Ecclesiae, episcopus mittendus est in primis et postea sacerdotes: absurdum est ingentem extruere molem et a fundamento non incipere!

Normae vigentes, ideo, amplius non placent et sunt contradictoriae: nam aliquando plus potest, iterum sit venia verbo, dimidiatus episcopus quam episcopus veri nominis, uti patet v. g., in participatione ad conferentias episcopales ubi ordinarii loci, etsi non consecrati, votum habent deliberativum, dum auxiliares consultivum tantum; abbates et praelati, cum sint ordinarii, possunt vicarium generalem nominare; vicarii apostolici vero, quamvis consecrati, nequeunt.

*Conclusio.* In nostro schemate exprimatut votum nostrum ut superior ecclesiasticus missionis sit semper caractere episcopali insignitus et habeat titulum illius loci ubi missio suum habet centrum principale. Et a Codice expungantur, semel et pro semper illae sat discussae figurae «dimidiati episcopi».

### 3.

*Acta Synodalia, IV, iv, p. 460-462:*

**Animadversiones** *De activitate missionali Ecclesiae [Cazzaro]*

29

Exc.mus P. D. BERNARDUS M. CAZZARO

*Episcopus tit. Pyrgensis, vie. ap. Aysenensis*

Venerabiles Patres, loquor etiam nomine 90 episcoporum, praesertim ex America Latina, quorum nomina iam nunc secretariae Concilii tradam.

Schema *De activitate missionali Ecclesiae* in genere placet. Liceat tamen gravem in eo indicare lacunam, eo quod scil., prout in textu, Ec-

clesiae in Missionibus apparent velut acefalae. Fere omnino enim ignorantur earum Pastores.

Opportunus quidem sermo de certo territorio, de plurimis inceptis apostolatus, de christifidelibus, de catechistis, de clero locali paulatim efformando, de particularibus ecclesiis novellis, etc. Sed haec omnia apparent ut elementa ad invicem separata, quia deest certa eorum relatio ad centrum seu Caput, quod eis conferat unitatem illam in qua recognoscitur vultus verae Ecclesiae Christi.

Vix duobus lineis, scil. 34 et 35 in pag. 22 textus, quindecim paucissimis verbis explicite absolvitur figura episcopi pastoris in territoriis Missionum.

E contra, in locum pastorum, passim videtur haberi quaedam intromissio conferentiarum episcopalium, citra iustam coordinationem laboris apostolici.

Insuper etiam coram Instituto, cui forte Missio concredita fuerit, figura pastoris pariter evanescit.

Hoc sensu, schema nostrum minus dicit quam Instructio Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, die 8 decembris anno 1929 data.

At verius, in Missionibus saepissimae exstant verae Ecclesiae locales particulares, quibus congruit notio quae in n. 11 decreti *de pastoralis episcoporum munere in Ecclesia* invenitur, scil. «Populi Dei portio, quae episcopo cum cooperatione presbyterii pascenda concreditur, ita ut, pastori suo adhaerens ab eoque per Evangelium et Eucharistiam in Spiritu Sancto congregata, Ecclesiam particularem constituat, in qua vere inest et operatur Una Sancta Catholica et Apostolica Christi Ecclesia».

Revera opus plantandi Ecclesiam non est exclusivum, sed, incepta evangelizatione, cito coniungitur cum opere pascendi portionem populi Dei, per Evangelium et Eucharistiam recenter in Spiritu Sancto congregati.

*Non est proinde qualitate, sed quantitate*, qua Ecclesiae in Missionibus distinguuntur a ceteris Ecclesiis particularibus. Sic bene in textu dicitur, in pag. 7, lin. 41: «Distinctiones, quae in missionali Ecclesiae activitate agnoscendae sunt, non sumuntur ex intima natura ipsius missionis, sed ex condicionibus in quibus missio exercetur».

Si proinde Ecclesiae novellae specialem dicuntur mereri considerationem, potior ratio est quia, etsi sunt maximi momenti pro expansione

Fidei, tamen adhuc parvae sunt, in magnis versantur difficultatibus ac indigent peculiari auxilio aliarum Ecclesiarum.

Proinde humiliter propono:

1. In schemate nostro bene in lucem ponatur figura pastoris novellae Ecclesiae, cum suis muneribus, congruenter sane, ad mentem decreti *de pastoralis episcoporum munere in Ecclesia*. Eo magis quod munus missionale, cum persaepe valde laboriosum sit, magis indiget sapientibus normis huius Concilii et fulciri et dirigi.

2. Conferentiis episcopalium reservetur — sicut et in ceteris casibus — incrementum et coordinatio laboris pastoralis in regione, salva semper earum speciali consideratione pro opere missionali.

3. In distinctionibus administrativis, necessario habendis, inter varias Ecclesias, vitentur ea omnia quae Ecclesias missionales et suos pastores veluti secundi ordinis apparere faciunt. Sic in iure condendo derelinquantur ea omnia, practice inutilia, quae condicionem Ecclesiarum missionalium imminuunt et pastoraliter earum nocet aestimationi, sicut omnes illi «quasi» (ut quasi-paroeciae, quasi-dioecesis) qui in suspicionem inducunt etiam earum pastores esse quasi-pastores, quorum nomina revera, etiamsi agatur de Ordinariis locorum cum caractere episcopali, in Missis et in ceteris precibus liturgicis, solummodo ex benigna concessione pronuciari possunt. Quod certo non favet unioni inter pastorem et suum gregem.

4. Etiam quando Missio Instituto cuidam commissa fuit, ut plurimum fit, ad praecavendum facile periculum ne distinctiones in separationes vertantur, pariter figura pastoris melius declaretur in textu, praesertim in intimo et necessario ligamine cooperationis inter Eum, totius Missionis pastoralis sollicitudine coram Deo et coram Ecclesia gravatum, et ipsum Institutum.

Hic omnino necessarius pons posset creari statuendo ut in bonum Missionis Instituto concreditae, certis temporibus, v. g. occasione Capitulum Institutum, etiam Pastor Missionis, non ex sola fraterna benignitate, sed ex officio audiatur. Quod in textu fieri posset addendo, in pag. 23, in lin. 18, post verba «... a proprio Pastore cum suo grege regatur», haec vel similia: «Cum autem Ordinarius loci universae Missionis pa-

storalem sollicitudinem primus gerat, Moderatores ipsius Instituti, congruis temporibus, concrediti territorii necessitates ab illo exquirere ex officio curabunt, quibus libenter pro viribus consulere studebunt».

[*Subsignaverunt etiam*] V. Garaygordobil, prael. Los Rios; A. Yeddana-palli, ep. Bellary; C. Manziana, ep. Crema; J. Daley, ep. tit. Barca; B. Kelly, ep. tit. Tegea; F. Rebello, aux. Goa; F. Gillmore, ep. castr. Chile; A. Silva Silva, ep. tit. Eudossiade; J. Gazza, ep. tit. Circesio; A. Silva Santiago, arch. tit. Petra di Palestina; E. Tagle, ep. Valparaiso; A. Cerqua, prael. Parintins; A. Marzi, prael. Alto Solimões; E. Alvear, ep. San Felipe; J. Grotti, ep. tit. Tunigabe; C. Chizzini, ep. tit. Ege; B. Coscia, ep. Jatai; S. Martinez Aguirre, ep. tit. Arce di Armenia; C. Faresin, ep. tit. Bubasti; M. Legarra, prael. Bocas del Toro; A. Alvarez Diaz, prael. Marajó; Ph. Cueto, ep. Tlalnepantla; A. Ramos, arch. Belém; E. Coroli, prael. Guamà; G. Hascher, ep. tit. Elie; X. Ariz, ep. tit. Bapara; F. Loewenau, prael. Obidos; J. Tielbeek, ep. tit. Tipasa di Numidia; J. de Sousa Lima, arch. Manaus; J. Marchesi; A. Ungarelli; Cl. Gieger, prael. Xingù; E. Kinch, praef. ap. Ingwavuma; J. Ryan, ep. tit. Margo; G. Dupont, ep. Pala; B. Sikorski, ep. Plock; J. Wiesen, ep. tit. Telmisso; D. Sheehan, ep. tit. Capso; Jacques Martin.

Reliqua nomina exstant in elencho ab exc.mo D. Iucundo M. Grotti O.S.M. ven. secretariae Concilii dato die 8 oct. 1965 [*cf. pag. 207*].

#### 4.

*Acta Synodalia*, IV, iv, p. 199-207:

**Sermo et textus** *De activitate missionali Ecclesiae* [Grotti]

11

Exc.mus P. D. IUCUNDUS M. GROTTI

*Episcopus tit. Thunigabensis, prael. null. Acrensis et Puruensis*

*Venerabiles Patres,*

Et me, *adprobantibus 77 Patribus* <sup>1</sup> *Americae Latinae*, audite circa activitatem laicorum in missione.

Textus nobis propositus bene loquitur de laicorum munere in opere missionali Ecclesiae ...<sup>2</sup> cum dicit quid ipsi facere possent tum in terris iam christianis tum in terris missionis ...<sup>3</sup> Tamen cum inaniter homo plantet et regat nisi Deus incrementum det, opportunum videtur aliquid dicere etiam de subsidio spirituali praebendo per preces, per mortificationem<sup>4</sup> et sacrificia tum ordinaria tum extraordinaria. Oportet enim<sup>5</sup> praesentare Ecclesiam unicam et apostolicam in omnibus suis partibus et laboribus ita ut fideles etiam in suo ordinario labore se sentiant Ecclesiae apostolos. Specialis mentio fiat aegrotantium qui dolore suo possunt in ipsa sua carne adimplere ea quae desunt Passioni Christi ut quam citius fiat unum ovile et unus Pastor.

Sed cooperatio missionaria laicorum in forma hodie proposita est materia nova etiam in historia Ecclesiae, et textus lacunas et dubietates ostendit quarum duas breviter videamus:

1. Schema videtur ignorare laicos independentes a quocumque Instituto. Dicitur enim in pag. 21 ...<sup>6</sup> «Singulos ad Instituta congregavit Deus». Tamen laici missionarii soluti, ut ita dicam, existunt plurimi et ipse textus non videtur eos ignorare, secus non affirmaret in pag. 20 ...<sup>7</sup> «Et ipsi praeparandi et formandi sunt». Sed a quo, ubi, quibus auxiliis? Oportet ut haec omnia practice solvantur quia nobis non sufficit dicere «fiat» ut res reapse fiat. Et forsitan unice Apostolica Sedes posset, per Sacram Congregationem de Propaganda Fide, Institutum ad hoc excitare, ut in Italica Civitate Veronensi, pro clericis mittendis in Americam Latinam, iam laudabiliter<sup>8</sup> factum est. Apostolica Sedes pariter facilius quam nos missionarii<sup>9</sup> obtinere posset etiam per viam diplomaticam adprobationem titularum in missione adlaborantium (italice «ricognoscimento dei titoli di studio»).

At non modo curanda est immissio laicorum in missione, sed et ipsa devolutio laicorum primaevae societati. Caritas et iustitia ad hoc suadent, praesertim si laicus redit technice depretiatus sine officio (italice «senza lavoro»), argento et auro pauperrimus et fi-

liorum dives. Ipsa senectus vel aegritudo suadere potest reditum ad societatem originis, quia carnem et ossa perdere in missione est poesis missionaria, dulcis et laudabilis, at non suadenda, quia quod senes vel aegrotus dat missionibus, alio in loco et sine onere missionis dare potest, forsitan ex renuntiatione auctum et pretiosius. Et haec valent etiam pro clericis, immo, ut audivimus anno elapso, etiam pro nobis <sup>10</sup> episcopis.

2. Quae dicuntur de Institutis saecularibus parum et offensivum videtur. Nam ponuntur sub auctoritate conferentiarum episcopaliū ... <sup>11</sup> et de illorum opera tantum dicitur «utilis esse potest» ... <sup>12</sup> Cur sub auctoritate conferentiae? Ratio non videtur. Ordinarius loci sufficere posset. Secus ipse episcopus aliquam habens potestatem in Ecclesia universam paulatim <sup>13</sup> videtur in sua propria Ecclesia amittere imperium. Tandem dicere de aliquo Instituto quod «utilis esse potest» et ipsum Institutum depretiare est unum et idem. Et opera aselli cuiusdam vel cuiusdam canis utilis esse potest. Quodsi verbis attendimus, fere in omnibus schematibus passim dispersis admiratio succrescit. Instituta saecularia enim non semel definiuntur opera miranda, non sine inspiratione Divini Spiritus nostris temporibus surgentia. Quibus omnibus perpensis, bonum videtur plura et meliora de Institutis saecularibus dicere quia reapse merentur. Et ex experientia loquor. Opportune, servata distinctione, loqui de illis possumus ubi de religiosis fit, vel fieri posset sermo ut in numero 15, quando de formatione communitatis christianae loquitur, et sequentia adiicere oporteret: «Christiani ad vitam ducantur pleniorē secundum suam vocationem ita ut et inter eos habeat Deus sibi consecratos homines tum in saeculo tum in monasteriis viventes».

Et nunc, optatum finale.

Sunt nationes plurimae technicis et peritis indigentes. Suntque in Ecclesia Dei plura millia studentium et peritorum in rebus civilibus et technicis. Quid si isti periti et technici, sub ductu Sanctae



Sedis, quae habet suos repraesentantes fere ubique terrarum quaeque posset pro istis efformare sectionem in ipsa Sacra Congregatione de Propaganda Fide, *quid si isti*<sup>14</sup> mittantur ubi necessaria est ars et technica, ut per ipsos, qui Christum per baptismum induerunt, Ecclesia fiat praesens? Hoc esset verum iter fidei (italice «marcia delle fede»), cuius semitae ut mundus et amor patent, et non moriuntur in aliqua platea cuiusdam civitatis nostrae christianae.

Quidquid sit de hoc voto, extollatur saltem hoc in schemate pars iuvenum in cooperatione missionaria. Nam iuvenes facilius alliciuntur quam alii et de facto inter ipsos varii generis incepta pro missionibus florescunt. Insuper de medio eorum missionales vocationes expectandae sunt, etiam sacro ordine ornatae. Ac tandem educatio missionaria initium sumere debet ubi revera futuri cives educantur, in iuventute scilicet.

*Conclusio.* Unde in cooperatione laicorum duas classes distinguere oportet. Sunt enim laici sodales alicuius Instituti saecularis et laici soluti a quocumque Instituto, quorum alii directe missionarii vocari possent; et sunt qui in evangelizatione suam operam dant, mercedem non quaerentes praeter vitam aeternam, ut ita dicam; et alii, missionarii indirecti, si vultis, quorum merces in caelo et in terra ponitur, quia directe ad familiam et artem suam se devovent, in terra aliena vero, propter amorem Christi quem confitentur opere et ore. Sed omnes sunt missionarii, omnes sunt necessarii omnesque laudandi quia unusquisque prout receperat dat. Dixi. Gratias.

---

*In textu scripto tradito:*

<sup>1</sup> locuturum nomine 77 Patrum. <sup>2</sup> (pag. 27, linn. 31 ss.). <sup>3</sup> a) in terris iam christianis, laici ad evangelizationem cooperantur; cognitionem et amorem erga missiones fovendo in seipsis et in aliis; vocationes exci-

tando in propria familia, in associationibus catholicis et in scholis; subsidia cuiusque generis offerendo; b) in terris missionum: in scholis doceant; res temporales gerant; in activitate paroeciali vel dioecesana collaborent; varias formas apostolatus laicorum instituunt ut fideles novellarum Ecclesiarum quamprimum propriam partem in vita Ecclesiae assumere possint. <sup>4</sup> mortificationes. <sup>5</sup> deest. <sup>6</sup> (lin. 6). <sup>7</sup> (lin. 13). <sup>8</sup> deest. <sup>9</sup> deest. <sup>10</sup> deest. <sup>11</sup> (pag. 27, lin. 25). <sup>12</sup> (pag. 27, lin. 26). <sup>13</sup> ut pluries assertum est. <sup>14</sup> deest.

*Alius textus traditus:*

Venerabiles Patres, (sedentes, stantes et fugentes) patienter et me audite. Loqui debuissim nomine 77 Patrum praesertim ex America Latina, sed thesis mea, ita laudata et adprobata fuit ut audeam dicere me locuturum esse «ex sensu communi episcoporum». Ad rem!

In toto schemate nostro, quando sermo fit de Auctoritate Ecclesiastica in territorio missionis, nec verbum quidem invenitur de illis — inquam! et parcite mihi et verbo! — qui vocari possent «semi-Episcopi» vel «quasi-Episcopi» vel «ad instar Episcopi» quique, sub diversa luce considerati, modo videntur «accidentia sine substantia» et modo «substantia sine accidentibus» et in utroque casu «miraculum»! Loquor, ut bene intellexistis, de praefectis apostolicis, de vicariis apostolicis, de praelatis nullius quorum substantia potius in illo «nullius» invenitur quam in «praelatis» et de ceteris omnibus — si quos invenire potestis — similiter potestatem habentibus at sine caractere episcopali.

En ergo prior propositio: *Auctoritas Ecclesiastica, in territorio missionis, sit episcopus, nomine et re!*

Rationes plurimae ad hoc suadent:

a) S. Scriptura nihil aperte dicit; tamen legentibus offert praxim apostolorum, qui Ecclesiae novae episcopum et non praelatum, ut patrem et pastorem, proponebant!

b) Traditio, per plura saecula, penitus ignoravit praelatos et alios diversos gradus potestatis in Ecclesia praeter illos qui ex sacro Ordine proveniunt.

c) Ratio suadet, in aedificatione cuiusvis aedificii, a fundamentis incipi, et fundamentum Ecclesiae particularis est episcopus!

Ecclesia nostra nec simpliciter episcopaliana nec pure presbyteriana est; sed episcopum et presbyterum (in unum) amplectit quorum prior, uti apostolorum successor, est sacerdos magnus; alter vero «cooperator secundi ordinis»: sed quomodo cooperatur sine cooperato?... Forsan — ut auditum est — paupertas loci et inopia incolarum dedecent decori episcopi?!... Sed episcopatus, ut in Concilio dictum est, est officium servitii, non honoris! Ergo nulla difficultas ex hoc capite!

Sed ratio potissima haec est: sacramenta egentibus sunt suppedianda: et quis plus eget sacramento Ordinis quam isti «quasi-Episcopi», qui — relate ad ceteros Ordinarios locorum — in difficiliore versantur conditione tum cleri, tum populi immo et loci et mediorum!

Insuper, episcopus pater est; praelatus, est ad instar episcopi ergo est etiam ad instar patris, seu putativus ut dicitur et ipsi certe non competit illa sancta foecunditas per quam generat filios et mystico connubio cum Ecclesia, quae sponsa non est sua: ad summum posset legitime educare, non vero generare — secus illegitimos generaret — et hoc videtur absurdum quamvis argumentatio sit ex analogia tantum!

Denique, si in initio Concilii nostri, ad dirimendam quaestionem honoris, ss. mus Dominus Papa Ioannes XXIII omnes cardinales assumpsit in ordine episcoporum, a fortiori isti «quasi episcopi» vocandi sunt episcoporum collegium!

Et hoc necessarium videtur pariter, ne isti praelati in consideratione eorum fidelium minuantur, neque fiant ostentatores potestatis quam non habent quia, ut dictum est et pluries in constitutione dogmatica *de Ecclesia*: «unica potestas in Ecclesia ex s. Ordine provenit».

Secus, religiosi, practice, amplius non sunt quia ab Apostolica Sede assumpti; dioecesani non sunt; episcopi non sunt; quid ergo sunt?...

Sed ad secundam propositionem transeamus! Auctoritas ecclesiastica, in territorio missionis, sit episcopus residentialis et non titularis!

Nihil dico de institutione episcopi titularis «ut sic»; quae institutio penitus ignoratur in Scriptura et modo tolerata modo reprobata fuit etiam in Conciliis. Sufficiant verba illa celeberrima cardinalis Lotharingi in aula tridentina sonantia: «Deleantur istae larvae de Ecclesia Dei!»! Dicam tantummodo de maxima convenientia ut episcopus missionarius habeat

suum titulum ubi sedet; titulus et sedes, reapse sunt unum et idem et isti «non residentiales» inter quos et ego novissimus, in ipso nomine signum contradictionis ostendunt; nam veri titulares sunt qui sedem habent; ceteri minime!

Per titulum, denique, episcopus fit pastor illorum quorum cura alteri committitur et ipse suos non curat nec curare debet. Iam citatus card. Lotharingus affirmabat: «mentiuntur Spiritui Sancto, quia promittunt se ituros ad praedicandum populo suo cum contrarium in animo statuerint!». Et revera, ego v. g., episcopus Thunigabensis factus, episcopus sum Turcarum gentium in Africa Septentrionali et non sum episcopus turcarum gentium quas plurimas in ditione mea praelatitia, in amplissima silva brasiliensi, invenio. Sed tum in praelatitiis, tum in vicariatis et praefecturis apostolicis, multi sunt christiani, immo in aliquibus tantummodo christiani habentur; et cur isti suum episcopum non merentur?

Addendum denique est quod nemo ponit fundamenta alicuius aedificii (et episcopus est unicum fundamentum particularis Ecclesiae) longe a reliquis partibus ipsius aedificii: e. g., inter meam praelaturam et meam sedem titularem plus quam decem milia kilometrorum intercedunt; quomodo et ubi firmantur ceterae partes aedificii ecclesiae meae?... Scio analogias non esse semper in omnibus urgendas, sed veritas manet et haec est: in missione clerici habentur sine episcopo; grex habetur sine pastore; quod manifeste est contra Scripturam, Traditionem et rationem!

Votum denique exprimo et concludo: Concilio nostro finis convenienter imponeretur per consecrationem episcopalem illorum qui «ad instar episcopi» regunt aliquam Ecclesiam et interfuerunt Concilio; erit mirabile sacramentum unitatis, catholicitatis, apostolicitatis et vitae Ecclesiae in mundo huius temporis.

\* \* \*

#### *Animadversiones generales:*

1. Cum dicatur Ecclesia esse, natura sua, missionaria, bonum mihi esse videtur aliquid, etsi parum, dicere: a) de missionibus in antiqua oeconomia salutis (ecclesia ab Abel iusto!...); b) de activitate miss. Eccl. catholicae, sub luce historica.

2. Saepe saepius inveniuntur formulae indefinitae; e. g.: fiat, suscitetur, excitetur et similia; at nos non sumus Aeterni Patres licet Venerabiles simus; ergo nobis non sufficit dicere fiat ut res reapse fiant!

3. Fere in omni tractatione inveniuntur notiones sociologiae; tamen memorare iuvabit agi de sociologia Christiana et non de quavis sociologia; ergo vivissima debet esse notio tum originalis peccati, tum Redemptionis operis!

4. Quando sermo fit de Ordine episcoporum et de coetu Apostolorum, verba non debent ansam praebere interpretationi quae limites iam positos tum in schemate *de Ecclesia* tum in schemate *de pastoralis episcoporum munere* transponunt; immo, in quantum possibile, iisdem verbis utantur!

5. Una cum notione de necessitate missionis clare exponatur ratio propter quam homines necessario (... qui non crediderit condemnabitur! dixit Iesus) debent accipere Evangelium. Hoc videtur necessarium, praesertim post confusionem ortam et certo surrecturam cum schemate *de libertate religiosa*.

Pag. 5, al. 3: «mandato sui Fundatoris oboediens». Supprimatur virgula antecedens hanc orationem et vox «oboediens», hoc modo: «Ecclesia ex intimis propriae catholicitatis exigentiis et mandato sui Fundatoris, Evangelium ad omnes homines afferre contendit». Ratio: claritas, ut fontes activitatis missionalis Ecclesiae bene appareant, scilicet: 1) sua ipsa natura; 2) mandatum Christi. Mandatum Christi, uti prostat, est «incisum» et non ponitur in aequali luce ac natura Ecclesiae.

Pag. 5, al. 8: «in praesenti novo ordine rerum...». Aut auferatur aut dicatur «etiam in praesenti novo ordine...». Ratio: quia Deus semper ad unitatem universos, immo universa vocavit uti pulcherrime asseritur in n. 2 nostri schematis, independenter a quocumque ordine rerum.

Pag. 5, al. 12: «Sancta Synodus». Dicatur: «Haec Sacrosancta Vat. II Synodus», vel aliquid simile. Ratio: claritas et traditio! Ut subiectum sit bene definitum (claritas) et ut servetur dictio (traditio) in Ecclesia iam consecrata; terminus enim clarus et definitivus non debet praeteriri quia est acquisitio humanae mentis omni laude digna.

Bonum mihi videtur, praesertim si attendatur ad illud schematis

dogm. *de Ecclesia: Ecclesia est ab Abel inchoata usque ad ultimum electum*, aliqua, etsi pauca, dicere de activitate missionali Ecclesiae ante adventum Domini nostri I. Christi, praesertim sub luce Amoris ad unitatem omnia, non modo omnes, attrahens, nunc per Patriarchas, nunc per Prophetas. Bene pariter in luce ponatur existentia unici divini propositi quod per gradus evolvitur et ad perfectionem ductus est in persona et opere Christi. Ratio est evidens.

Al. 21: «originem ducunt». Forsan, ratione claritatis et ne indocti ad errorem ducantur, melius est dicere uti dicebatur: procedere non originem ducere. Et ni fallor, in omnibus vel fere omnibus versionibus symboli fidei quod in missa invenitur, formula «procedere» fuit retenta — censeo — propter eandem rationem!

Al. 21: «ex nimia et misericordiae benignitate sua». Vel supprimatur, vel ponatur post «creans». *Ratio primi*: quia inutile (dicitur enim libere in al. seq.!) et aequivocum (posset referri ad processionem Filii et Spiritus Sancti). *Ratio alteri*: claritas.

Tamen notanda sunt vocabula dulciora istius orationis, quae verba plus quam aeque videntur: «misericordia, benignitas, liberalitas, gratiositas, bonitas».

Pag. 6, al. 1-15. In hac pericope ubi pulcherrime evolvitur idea missionis Filii, invenitur — et sane dolendum est — confusio propter insufficientem determinationem subiecti grammaticalis, nam terminus «Deus» septies apparet et nec semper in eadem significatione, nam aliquando idem est ac Pater, aliquando Trinitatem significat et aliquando notionem generalissimam Dei quae habetur apud populos etiam incultos.

Pag. 6, al. 10. «Deus... manifeste intrare decrevit in historiam hominum». Loco «manifeste» dicatur «directe». *Ratio*: multae epiphaniae habentur etiam in V. T.! at non epiphaniae directae! Quod si verbum «directe» philosophicum videtur, dicatur «pleniori forma» vel similiter ad significandam activitatem divinam per tempora seu propositum Dei Patris in evolutione, a prima ad novissimam formam Ecclesiae quae ab Abel iusto usque ad ultimum electum pergit (cf. sch. dogm. *de Ecclesia*).

Pag. 6, al. 14. «...ut qui omnia creavit, in seipso nomine facto...».

Creatio et Redemptio uni Patri tributae videntur hoc modo; corrigatur! *Ratio*: subiecta grammaticalia non bene distinguuntur: a) qui omnia creavit (Pater); b) in seipso homine facto (Filius)!

Pag. 6, al. 9. «... eosque peccatores»: auferatur! *Ratio*: parum dicit et fere non est ad rem. Ad summum, meo iudicio, dicendum esset hoc modo: inter homines peccatores (vel praevaricatores); sed superfluum videtur propter ea quae dicuntur in al. 11.

Pag. 6, al. 17: «corporaliter». Auferatur! *Ratio*: est explicatio doctrinalis sat difficilis et rudiores praesertim parum intelligere possunt de hac re; insuper de divinitate Christi nullum dubium oriri potest cum verba illa «Cum Deus sit, in ipso inhabitat plenitudo divinitatis» sint clarissima.

Pag. 6, al. 18: «secundum autem humanam naturam...», dicatur: «homo cum sit...». *Ratio*: parallelismus cum al. 17 ubi oratio sumit exordium per verba: «cum Deus sit...».

Pag. 6, al. 1-44. Pronomina quae ad Christum referuntur, et plura sunt hac in pagina («sibi, eo, illum...»), modo veniunt litteris crassis («maiuscole») modo litteris parvis («minuscole»).

Bonum mihi videtur ponere in omnibus casibus uniformitatem et nescio si hoc contigit etiam aliis in paginis; quo in casu, revisio generalis fiat.

Pag. 6, al. 25: «hinc SS. Patres...». Auferatur vel in fine ponatur post al. 33. *Ratio*: ad summum esset bona conclusio orationis, sed ubi invenitur hodie, nihil concludit et non bene unitur ad ea quae dicuntur in prioribus alineis.

Pag. 6, al. 20-33. Propter rationes logicae grammaticalis et rationalis, aliam darem dispositionem propositionibus hoc in periodo contentis, et unam, uti superfluum, immo inutilem, auferrem. Hoc modo:

- 1) Itaque per vias verae Incarnationis... faceret;
- 2) Assumpsit enim integram humanam naturam... absque tamen peccato;
- 3) At Filius Hominis non venit ut Sibi ministraretur, sed... id est pro omnibus;
- 4) de Seipso enim dixit Christus: «Spiritus Domini...». Propositio auferenda: «quem Pater sanctificavit et misit in mundum». *Ratio*: a) iam dictum est et pluries, verbis aequivalentibus; b) citatio verborum Christi

meliori in luce ponuntur, nam directe ad subiectum referuntur.

Pag. 6, al. 34-44. Ter apparet vox «semel» et non semper in eadem significatione; ideo ratio grammaticalis expostulat revisionem.

Insuper, plura pluries a Christo fuerunt declarata; ideo si tantum quae semel ab Ipso praedicata praedicanda essent, haec certissime non essent!

Pag. 6, al. 37. Ne rudi confusionem faciant, forsitan vox «assumeretur», etsi biblica, esset sublanda et eius loco ponenda «ascenderet» quae vox pariter biblica est et clarior!

Pag. 7, al. 2: «a Patre». Auferatur! *Ratio*: ne aliquis dicat tantummodo a Patre procedere Spiritum, et Conciliares indulgere sententiae Orthodoxae Ecclesiae (quaestio de Filioque).

Pag. 7, al. 3 et 4: «vel... vel»: auferantur hae particulae. *Ratio*: ne videantur modi separati et separandi missionis Spiritus.

*Modus propositus*: «... ad sese dilatandam moveret, quasi anima, ecclesiastica instituta vivificando vel quasi animum quo ipse Christus actus fuerat, in cordibus instillando».

Pag. 7, al. 14: «procul dubio etc.»: exordium hoc, mihi videtur reditum ad priores gressus, et non invenio evolutionem sed involutionem periodi.

Pag. 7, al. 15 et ss.: si regressus desideratur, cur non ponitur pulcherrima citatio leonina quae claritate et concinnitate praelucet?...

Pag. 7, al. 17-21: bonum esset semper memorare quae scripta sunt in schemate dogmatico *de Ecclesia* et in schemate *de pastoralis episcoporum munere in Ecclesia*, ne Ecclesia nostra nimis Episcopaliana videatur! Formula ibi consecrata est «cum, at sub»!

Pag. 7, al. 23: «in Corpore». Theologi bene intelligunt quod de mystico Christi Corpore hic fit sermo, at non omnes legentes erunt theologi!

*Modus propositus*: quando in eadem alinea loquitur de «Ecclesia tota», aliquid dicatur de ipsius compositione his vel similibus verbis: «In exsequendo hoc Ecclesia tota, quae Christi mysticum Corpus est, et unumquodque membrum cooperatur secundum locum, officium et gratiam sibi proprium».

Pag. 7, al. 23: «Missio ergo Ecclesiae», dicatur: «Haec ergo Missio Ecclesiae...». <i>: ut melius appareat nexus cum antecedenti affirmatione.



Pag. 7, al. 24: «mandato Christi oboediens et Spiritus Sancti caritate motus», dicatur: «Spiritus Sancti caritate motus et mandato Christi oboediens». *Ratio*: impulsus Spiritus, necessarius est etiam in oboedientia quae Iesu debetur.

Pag. 7, al. 25: «hominibus vel gentibus», dicatur: «omnibus hominibus» vel «omnibus gentibus». *Ratio*: «homines» et «gentes» idem significant!

Pag. 7, al. 25: «in Christum non credentibus», auferatur! *Ratio*: inutilis evadit si praesertim ponitur «omnibus gentibus» in eadem alinea!

Pag. 7, al. 26: «eos», si in priori alinea ponitur: «omnibus gentibus» ponatur hic «eas». *Ratio* est evidens.

Pag. 7, al. 27: «ad finem... Christi». Nescio quid ista verba significant et quid de hac re populus christianus intelligere possit. Forsan melius esset unire propositiones (ratione finis, iam eas unitas invenimus etiam grammaticae!) hoc vel simili modo: «ut eis, praedicatione, Sacramentis ceterisque gratiae instrumentis, via libera firma ac libera patefiat...» paucis omissis, ut videtur, verbis.

Pag. 7, al. 29: forsan, cum hic non agatur «de Ecclesia» cumque de Ecclesia iam Concilium disseruerit, hae ultimae alinea in quibus Ecclesia definitur «Populus Dei — Corpus Christi et Spiritus Sancti templum» omittere possumus sine detrimento. Adde, quod in initio (al. 23), orationis Ecclesia praesentatur ut a Spiritu mota et Christo oboediens; ergo opportunum videtur, salvo meliori iudicio, non urgere imagines per quas identificantur Christus et Ecclesia!

Pag. 7, al. 31: «cum haec missio Ecclesiae continuet et propaget ipsius Christi missionem», dicatur: «cum Ecclesia perseveret hoc in munere et continuet ipsius Christi missionem». *Ratio*: a) subiectum continuationis missionis Christi est Ecclesia et non Ecclesiae missio; b) latinitas id postulat, nam in al. 23 iam apparet formula: missio Ecclesiae et repetitiones sunt vitandae.

Pag. 7, al. 32: «eadem via»: auferatur quia superfluum, repetitum (cf. al. 33) et forsan erratum videtur!

Pag. 7, al. 32: «instigante Spiritu Christi». Verbum «instigante» inutilitatum et inopportunum videtur propter significationem negativam apud nonnullas linguas; dicatur: «mota a Spiritu Christi (Ecclesia)» vel aliquid simile.

Pag. 7, al. 33: «via nempe paupertatis...». Forsan, et latine, melius esset dicere: «in via nempe paupertatis».

At nihil de amore? ... in pag. 12, quando de praeambulis disseritur, loquitur in primis «de praesentia caritatis»: dicatur ergo aliquid de caritate et de veritate pariter, quia tum Bonitas tum Veritas (et Deus Bonitas et Veritas est) homines alliciunt!

Pag. 7, al. 34: «Sic in spe ambulaverunt Apostoli». Cur hic loquitur de spe quando nihil hucusque de ea dictum est? ... Dicatur simpliciter: «Sic ambulaverunt Apostoli...» et adiciatur citatio Paulina, indirecte, ut in sequenti oratione, his vel similibus verbis: «Sic ambulaverunt omnes Apostoli, qui omnia omnibus facti, propter amorem Christi, tribulationibus et passionibus multis adimpleverunt ea...».

Pag. 7, al. 37: «Saepe etiam semen fuit sanguis Christianorum». Nescio si citatio Tertulliana est ad litteram vel ad sensum: si primum, uti prostat, relinquatur; si alterum, fiat conversio subiectorum, ratione claritatis, hoc modo: «Sanguis fuit semen christianorum»; et in utroque casu loco «etiam» ponatur «enim», nam citatio ponitur ut conclusio praecedentis orationis.

Pag. 7, al. 39: «Successor Petri»: propter allatas rationes, dicatur: «Romanus Pontifex», nam haec est relatio et nomenclatura sequenda: *Apostoli - Petrus; Episcopi - Romanus Pontifex*.

Pag. 7, al. 39: «Cooperante toto Ecclesiae Corpore». Nescio si absolute loqui possumus de «cooperatione» tantum quando de activitate membrorum loquitur unius corporis uti Ecclesia est et praesentatur, etiam hoc in loco! Laici sunt tantum cooperatores vel sunt etiam factores in activitate Ecclesiae?...

---

NOTA: Exc.mus P. D. Grotti, die 8 octobris 1965 secretariae generali communicavit:

«Sequentes Patres nomine “cuiusdam collegii Americae Latinae” quorum nomina in allato elencho prostant, loquuntur: Ioannes Gazza (cap. I); Iucundum Grotti (cap. I - cap. V); Bernardus Cazzaro (cap. II); Albertus Ramos (cap. II);

Servilius Conti (cap. II); Martinus Llegarra (cap. IV); Iacobus Ryan (cap. II); Cano Valencia (cap. I l i ); P. Arrupe (cap. IV). Gratias! Fr. Iucundus Grotti, o.s.m.».

Benedictus Zorzi, ep. Caxias; J. Alves Trindade, ep.; Amletus de Angelis, ep.; Amadeus ...; Franciscus Angetil, ep.; Ioseph Goncalves da Costa, ep.; Thomas Vasquez, ep.; R. P. Veigla, P. N.; Cornelius Veerman, ep. P. N.; Iacobus Schuck, ep. P. N.; Alonsus Silveira Mello, ep. P. N.; Ioannes Tielbeek, ep. P. N.; Alonso Ap. Alvares, ep.; Ioannes Loewenau, ep. P. N.; Vinnibaldus Talleur, ep. P. N.; Adolphus Bossi, ep. P. N.; Stanislaus Van Melis, ep. P. N.; Gonzales Amedeus, ep. P. N.; Cornelius Chizzini, ep. P. N.; Clemens Geiger, ep. P. N.; Milton Pereira, ep. P. N.; Marcus Alibardoni, ep. P. N.; Victor Garaygordobal, ep. P. N.; R. P. Edwinus Kinch, pr. ap.; Philippus; Ernestus de Paula, ep. tit.; Franciscus Tortora, ep. tit.; Ioseph Gomes, ep. Bagé; Ioseph Dalvit, ep. S. Mateo; Faustinus Tissot, ep. Chengchow; Iacobus Coelho, ep. Maringà; Albertus Ramos, arch. Belém; J. de Souza Lima, arch. Manaus; Iucundus Grotti, ep. tit. Tunigabensis; Ioseph Ascher, ep. P. N.; J. B. Costa, ep. P. N.; Michael D'Aversa, ep. P. N.; J. Loftus, sup. gen. O.S.M.; Bernardus Cazzaro, vic. ap.; I. Gazza, ep. P. N.; Servilius Conti; P. N.; M. Llegarra, ep. P. N.; J. Ryan, ep. P. N.; Cano Valencia, ep. P. N.; A. Rivato, ep. P. N.; A. Ungaretti, ep. P. N.; Guido Casullo, ep.; Cesarius Minali, ep. P. N.; A. Marzi, ep. P. N.; Marius Anglim, P. N.; R. Gauci, P. N.; Fi. Armas, P. N.; Alq. Alvares; C. Faresin, ep.; O. Claves, arch. Cuiabà; A. Cerqua, ep. P. N.; A. Pirovano, ep. sup. gen.; M. Marchesi, ep. tit.; D. Parodi, ep. P. N.; J. Nepote, ep. tit.; P. Mazza, ep. tit.; F. McHugh, ep. tit.; N. D'Antonio, P. N.; B. da Silva, ep.; V. Cecchi, ep. Fossombrone; Exp. Mellado, ep.; Exp. de Oliveira, ep. Patos; A. Petrò, ep. Uruguaiana; A. Brandão, arch. Teresina; H. Malzone, ep. Valadares; J. Costa Campos, ep. Valinga; C. dos Santos, ep. Ilheus; I. Hoffmann, ep. Fred. Westph.; W. Battù W., ep. tit.; J. Mazzarotti, ep. tit.; A. Mazzarotti, ep. tit.; Al. Sartori, ep. Sta Maria; J. de Lange, ep. P. N.; E. Coroli, ep. P. N.; J. Thurler, ep. tit.

## 12

**DECRETUM DE VITA ET MINISTERIO SACERDOTALI**  
*Presbyterorum Ordinis*

*Animadversio di Mons. Giocondo M. Grotti*

**PRIMA PARTE**  
**PRESENTAZIONE DELL'INTERVENTO**

1. Lo *schema decreti De clericis*, preparato dalla Commissione “De disciplina cleri et populi christiani”, per ordine del papa Giovanni XXIII, era stato inviato dal Card. Cicognani ai Padri conciliari il 22 aprile 1963. Constava 43 numeri, ripartiti in 3 capitoli e una esortazione finale. *Incipit: Sacerdotii munus est.*
2. Il 27 aprile 1964, per ordine di Paolo VI, il Card. Cicognani inviava ai Padri conciliari il nuovo schema, così intitolato: *Schema propositionum De sacerdotibus*. Consta di 10 numeri. *Incipit: Sacrosancta haec Synodus*. Dal primo schema erano state ricavate 10 proposizioni.
3. In base alle *animadversiones* ricevute in più riprese, la Commissione “De disciplina cleri et populi christiani” presentò ai Padri in aula il 2 ottobre 1964, nella 93<sup>a</sup> Congregazione Generale, un nuovo schema riveduto in duplice colonna: *Textus prior-Textus emendatus*, con un nuovo titolo: *Schema propositionum De vita et ministerio sacerdotali*. *Incipit: Sacrosancta haec Synodus*. Consta di 12 numeri.

È su questo *schema propositionum De vita et ministerio sacerdotali* che Mons. Grotti ha presentato le sue *animadversiones*:

(*Acta Synodalia*, III, iv, p. 592-595:

**animadversio** *De vita et ministerio sacerdotali* [Grotti]

4. Il 12 novembre 1964, nella 121<sup>a</sup> Congregazione Generale, fu presentato ai Padri il nuovo schema profondamente riveduto, in duplice colonna (*Textus prior-Textus emendatus*), col titolo: *Schema decreti de ministerio et vita Presbyterorum*, articolato in 20 numeri, e suddiviso in proemio, e due parti: *De Presbyterorum ministerio* (nn. 1-11), *De Presbyterorum vita* (nn. 12-20). *Incipit: Quamvis in Constitutione.*
5. L'*iter* di questo Decreto lo porta a ulteriori revisioni: il testo nuovamente riveduto, per incarico del papa Paolo VI, fu inviato ai Padri il 28 maggio 1965, col titolo: *Schema decreti De ministerio et vita Presbyterorum*, in 19 numeri, con proemio e due parti rispettivamente per il ministero e la vita dei Presbiteri. *Incipit: Presbyteratus ordinis.*
6. Proposto alla votazione il 12 e 13 novembre 1965, lo schema ottenne purtroppo 568 "modi", in base ai quali fu ancora riveduto, col titolo: *De Presbyterorum ministerio et vita*, in 22 numeri, con *proeemium* (n. 1), *Cap. I: Presbyteratus in missione Ecclesiae* (nn. 2-3), *Cap. II: Presbyterorum ministerium* (nn. 4-11), *Cap. III: Presbyterorum vita* (nn. 12-21), *Conclusio et Exhortatio* (n. 22). *Incipit: Presbyterorum Ordinis.* Con questo titolo e questa suddivisione fu votato e approvato nella IX Sessione pubblica, il 7 dicembre 1965.

### Le *animadversiones* di Mons. Grotti

In questo Decreto in così profonda e continua trasformazione fino alla tappa finale, quale apporto possono aver dato le *animadversiones* di Mons. Grotti, collocate a metà cammino?

Tralascio le osservazioni verbali di stile. Metto l'accento su due giuste osservazioni.

1. *Vita sacerdotale profondamente liturgica*

Mons. Grotti giustamente rileva che nello schema *De vita et ministerio sacerdotali* – sul quale vertono le sue osservazioni –

«vix de Sacerdotum vita spirituali liturgica sermo est, at tantum de “mentali oratione aliisque huiusmodi pietatis operibus” (pag. 9, linn. 37-38). Verum est, de his pietatis operibus dici “spiritu liturgico esse informanda”: at hoc et parum est et quid significat non clarum.

Sermo ergo omnino et imprimis fieri debet de ipso sacrificio eucharistico ac de Divino officio vel aliis, iuxta varios Orientis et Occidentis ritus, liturgicis precibus; ac dein tantum de oratione mentali aliisque “huiusmodi” pietatis precibus».

Questa osservazione, condivisa da molti Padri conciliari, fu esattamente applicata nel nuovo testo *De ministerio et vita Presbyterorum*, nel quale (al n. 13) si parla appunto in primo luogo della Celebrazione eucaristica, poi dell'Ufficio divino, poi delle altre pratiche di pietà dei sacerdoti.

2. *Vita sacerdotale profondamente spirituale*

Scrive Mons. Grotti, commentando il n. 3 dell'allora decreto *De vita et ministerio sacerdotali* sui mezzi consigliati al sacerdote per alimentare la sua vita interiore:

«Quae ibi dicuntur, scribi possent etiam ad usum puerulorum et vetularum, vel adscriptorum Actioni Catholicae vel Congregationibus Marianis etc., et non videntur sufficienter digna presbyteris, populi Dei patribus et magistris. Non enim imprimis sermo faciendus est de meditatione, licet praetiosa et non omittenda, sed *de sapienti ac fervida* arcani ac tremendi *sacrificii eucharisti-*

*stici celebratione*, ad maximam Dei gloriam, pro et *cum* populo; deque cultu in genere ad Ss. Eucharistiam; insuper de similis Divini Officii diei horas sanctificantis, ac lucem fervoremque communicantis, sapienti ac fervida recitatione; item de cultu erga Deiparam, Ecclesiae Matrem, potissimum liturgico, habendo, deinde contemplatione seu meditatione, iuxta varias probatas formas, numquam omittenda, de aliisve tandem pietatis operibus.

Quae hic dicuntur, eo proferuntur modo ac si constitutio conciliaris *de sacra Liturgia* numquam prodiisset».

Su questo tenore, fu modificato e perciò molto ampliato il n. 16 dello schema seguente *De ministerio et vita Presbyterorum*.

### 3. *Si chiuda il decreto con un'esortazione spirituale!*

Lo schema *De vita et ministerio sacerdotali*, al n. 12, chiudeva sul tema: «Massa communis bonorum in singulis dioecibus constituenda». Al che reagisce Mons. Grotti, chiedendo una conclusione non pecuniaria, ma spirituale. Scrive:

«Videtur incongruum claudere schema de sacerdotibus consideratione "pecuniaria". Addatur *conclusio spiritualis* aliqua!».

Ciò fu fatto; tanto che nella redazione ultima dello schema sui Presbiteri *De Presbyterorum ministerio et vita*, approvato dal Concilio il 7 dicembre 1965, il testo si chiude con un intero comma (n. 22), che porta il titolo: *Conclusio et exhortatio*.

**DOCUMENTAZIONE**

*Acta Synodalia*, III, iv, p. 592-595:  
**animadversio** *De vita et ministerio sacerdotali* [Grotti]

38

Rev.mus P. D. IUCUNDUS M. GROTTI  
*Praelatus nullius Acrensis et Puruensis*

Schema istud, praeter egregias dotes, etiam plures praesefert defectus, quorum nonnulli sunt communes cum aliis eiusdem Concilii schematibus, nonnulli sunt huius schematis proprii.

I. *Communes* sunt, seu mihi videntur, defectus qui sequuntur: 1. Latinitas expolienda esset, ne haec Concilii schemata sint multo humilioris linguae quam cetera magisterii ecclesiastici documenta hucusque lata; 2. non dicam logicus, at saltem *perspicuus ordo* esset accuratius procurandus et curandus; repetitiones vitandae etc.; 3. indoles, ut ita dicam, «musiva» etiam in hoc schemate esset pro praxi removenda, etiam ob rationes pastorales, de quibus Concilium est satis sollicitum. Quando enim haec schemata in vulgares vertentur linguas, si musivum illum praeseferant characterem, indecora adspectu et difficilia legentibus apparebunt.

II. *Proprius* autem huic schemati *defectus*, saltem iste est quod, ac si *Liturgica Concilii Constitutio lata non fuisset*, et tanta in catholico terrarum orbe non adesset liturgica actualitas, vix *de Sacerdotum vita spirituali liturgica sermo est*, at tantum de «mentali oratione aliisque huiusmodi pietatis operibus» (pag. 9, linn. 37-38). Verum est, de his pietatis operibus dici «spiritu liturgico esse informanda»: at hoc et parum est et quid significat non clarum.

Sermo ergo *omnino et imprimis* fieri debet *de ipso sacrificio eucharistico* ac de *Divino officio* vel aliis, iuxta varios Orientis et Occidentis ritus, liturgicis precibus; ac *dein* tantum de oratione mentali aliisque «huiusmodi» pietatis precibus.



Insuper, quoad hoc schema, proponi possunt quaedam animadversiones, suggestiones, quarum una est indolis generalis, aliae vero characteris *particularis*.

I. *Animadversio seu suggestio generalis* haec est, quod accuratius pressiusque magnum de Ecclesiae schema recognoscatur, sive ad hoc ut capita ordine aptiori disponantur; sive ad hoc ut ad unumquodque ex his capitibus omnia reducantur quod pluribus minoribus decretis votisque disseminantur. Hic ergo esse posset novus capitum et materiae ordo:

- Cap. I. *De ipsa Ecclesia* (ubi etiam de familia seu populo Dei, quae praecise est Ecclesia).
- Cap. II. *De B. M. Virgine, Matre Dei et Ecclesiae.*
- Cap. III. *De ministris Dei et Ecclesiae*, ideoque potissimum de episcopis, sed et de sacerdotibus ac diaconis (ad quod caput omnia reduci deberent quae in aliis decretis votisque de eisdem dicuntur).
- Cap. IV. *De consiliorum evangelicorum sectatoribus* (ad quod caput reduci deberet decretum de religiosis ac omne quod refertur etiam ad eos qui extra statum stricte religiosum dominica sectantur consilia).
- Cap. V. *De laicis* (ad quod caput reduci deberent omnia quae alibi de eis eorumque apostolatu dicuntur: forte etiam materia decreti de matrimonio: sicut de sacramento Ordinis et de votis religiosis ubi de Dei ministris ac de religiosis erat sermo).
- Cap. VI. *De universali vocatione ad sanctitatem in Ecclesia ac de omnium advocacy ad Ecclesiam* (ubi disseri deberet praecise de sanctitate in Ecclesia et de omnibus ad Ecclesiam adducendis seu plene adducendis, scil. de oecumenismo etc.; de praesentia et actualitate Ecclesiae in mundo etc.).
- Cap. VII. *De Sanctorum communionem* (seu de indole eschatologica et unione cum Ecclesia caelesti: ubi deberet sermo fieri de Paradiso et etiam de Purgatorio etc.).

Si res ita disponerentur, vitarentur repetitiones aliaque inconvenien-

tia; ipsum Concilium tres tantum ederet Constitutiones, pingues tamen et completas: de Ecclesia ipsa, deque eius supernaturalibus (liturgia) et naturalibus (instrumenta communicationis socialis) mediis ad salutem.

II. *Animadversiones seu suggestiones particulares) scii. ad ipsum de vita et ministerio sacerdotali* schema, prout nunc separatim se exhibet.

Pag. 7, lin. 1. «Sacrosancta haec synodus». Dicendum est «quaenam» synodus, sive quia mos non est ut *in initio* Conciliarium Constitutionum dicatur «haec», sine addita Concilii specificatione; sive quia de posteris legentibus curandum est. Dicatur ergo: «Sacrosancta haec Vaticana II Synodus ...».

Pag. 7, lin. 4. «Naturam theologiam». Est dictio quae scholasticam sapit, in decreto ac decretis ubi terminologia scholastica vix invenitur. Servanda est vel in aliam commutanda?

Pag. 7, linn. 5-6. «Eorumque missionem pastoraalem declaravit, necnon de peculiari presbyterorum vocatione ad sanctitatem egit». Cur «presbyterorum» tantum, et non etiam episcoporum?

Pag. 8, linn. 14-15. «Domino praecipiente». Bonum est ut praeceptum istud appellationem ad quemdam Bibliae textum roboretur.

Pag. 8, linn. 37-38. «... qui ... caelibatum ... voverunt...». Verba haec de voto in subdiaconatus susceptione veluti incluso intelligitur, an de religioso castitatis voto?

Pag. 9, linn. 23-26. Pere identica verba leguntur in de Ecclesia) cap. 4, ubi de presbyteris, at ibi ut observata, hic ut observanda. Quid interim factum est? Num fessi facti sunt?

Pag. 9, lin. 34 ad pag. 10, lin. 7. Quae ibi dicuntur, scribi possent etiam ad usum puerulorum et vetularum, vel adscriptorum Actioni Catholicae vel Congregationibus Marianis etc., et non videntur sufficienter digna presbyteris, populi Dei patribus et magistris. Non enim imprimis sermo faciendus est de meditatione, licet praetiosa et non omittenda, sed de sapienti ac fervida arcani ac tremendi sacrificii eucharistici celebratione, ad maximam Dei gloriam, pro et cum populo; deque cultu in genere ad Ss. Eucharistiam; insuper de similis Divini Officii diei horas

sanctificantis, ac lucem fervoremque communicantis, sapienti ac fervida recitatione; item de cultu erga Deiparam, Ecclesiae Matrem, potissimum liturgico, habendo, deinde contemplatione seu meditatione, iuxta varias probatas formas, numquam omittenda, de aliisve tandem pietatis operibus.

Quae hic dicuntur, eo proferuntur modo ac si constitutio conciliaris *de sacra Liturgia* numquam prodisset.

Pag. 11, linn. 1-23. Non bene intelligitur quo sensu, pro sacerdotibus non in seminariis aliisve studiorum domibus congregatis, creati possit «studiorum moderator», de quo in lin. 7. Bonum ergo videtur ut pars noviter introducta (lin. 13-16) transferatur ad n. 6 initium, introducetes, inter «sacerdotes» et «iuniores» verbum «praesertim», omniaque congruentius aptentur.

Pag. 12, lin. 36. Addendumne est clericos quoscumque, ad quemlibet in Ecclesia gradum evectos, nullimodo posse testamentum in parentum favorem condere, nisi qua mensura exigitur ut vel de impensis pro ipso factis eos compenset, vel aegestati honeste et caritative provideat, et quidem proprii episcopi aut Summi Pontificis venia obtenta? ...

Pag. 13, lin. 13. Addendum forsitan est «aut ipsa episcopalis confrentia». Ita in n. 12? ...

Pag. 13, in fine. Videtur incongruum claudere schema de sacerdotibus consideratione «pecuniaria». Addatur conclusio spiritualis aliqua!

## 13

**CONSTITUTIO PASTORALIS  
DE ECCLESIA IN MUNDO HUIUS TEMPORIS***Gaudium et spes**Animadversiones di Mons. Giocondo M. Grotti  
e di Mons. Bernardo M. Cazzaro***PRIMA PARTE  
PRESENTAZIONE DEGLI INTERVENTI**

1. Il 3 luglio 1964, per ordine di Paolo VI, fu inviato ai Padri conciliari lo *schema De Ecclesia in mundo huius temporis*. Lo schema fu proposto al dibattito il 20 ottobre 1964, durante la 105<sup>a</sup> Congregazione Generale. È così articolato: Prooemium (nn. 1-4). - Cap. I: *de integra hominis vocatione* (nn. 5-9). - Cap. II: *de Ecclesia Dei hominumque servitio dedita* (nn. 10-14). - Cap. III: *de ratione christianorum se gerendi in mundo in quo vivunt* (nn. 15-18). - Cap. IV: *de praecipuis muneribus a christianis nostrae aetatis implendis* (nn. 19-25). Conclusio. *Incipit: Gaudium et luctus.*

Il dibattito occupò varie Congregazioni Generali tanto della terza come della quarta e ultima sessione del Concilio. Nessun Servo di Maria chiese o ebbe la parola. Furono soltanto presentate le *animadversiones scriptae* di Mons. Giocondo Grotti nella terza sessione, e nella quarta quelle tanto di Mons. Grotti come di Mons. Bernardo Cazzaro.

2. Mons. Grotti dunque, durante la terza sessione del Concilio, inviò alla Segreteria generale una lunga lista di osservazioni, quasi tutte di stile, sul proemio e sui primi 3 capitoli:

(*Acta Synodalia*, III, v, p. 642-649:  
**animadversiones De Ecclesia in mundo [Grotti]**

Egli contestò proprio le prime parole dello schema, che iniziava: *Gaudium et luctus*, indicando una certa contraddizione *in terminis*:

«Prooemium, pag. 5, linn. 2-3: « gaudium ... afflictorum ». Mihi videtur bonum non esse hoc modo rem proponere propter evidentiam contradictionis in terminis».

Di fatto, l'*incipit* sarà cambiato in: *Gaudium et spes*.

3. In base a tutte le osservazioni e le proposte pervenute, la Commissione mista incaricata redasse una *constitutio pastoralis De Ecclesia in mundo huius temporis*, un testo completamente nuovo e molto più ampio, che fu inviato ai Padri conciliari, per ordine di Paolo VI, il 28 maggio 1965, e fu posto al dibattito in Concilio il 21 settembre 1965, durante la 132<sup>a</sup> Congregazione Generale.

Consta di 106 numeri, così suddivisi: Prooemium (nn. 1-3) - Expositio introductiva de hominis condicione in mundo hodierno (nn. 4-9). - PARS I: *de Ecclesia et condicione hominis*. - Prooemium (n. 10). - Cap. I: *de humanae personae vocatione* (nn. 11-20). - Cap. II: *de hominum communitate* (nn. 21-36). - Cap. III: *quid significat humana navitas in universo mundo* (nn. 37-47). - Cap. IV: *de munere Ecclesiae in mundo huius temporis* (nn. 48-58). - Pars II: *de quibusdam problematibus urgentioribus*. - Prooemium (n. 59). - Cap. I: *de dignitate matrimonii et familiae fovenda* (nn. 60-64). - Cap. II: *de cultus humani progressu rite promovendo* (nn. 65-74). - Cap. III: *de vita oeconomica-sociali* (nn. 75-85). - Cap. IV: *de vita communitatis politicae* (nn. 86-89). - Cap. V: *de communitate gentium et de pace promovenda* (nn. 90-103). Conclusio (nn. 104-106). - *Incipit: Gaudium et spes*.

4. Su questo testo della *constitutio pastoralis* presentarono le loro *animadversiones* tanto Mons. Giocondo Grotti come Mons. Bernardo Cazzaro, in più riprese, man mano che il testo veniva discusso in aula, e quindi secondo i rispettivi numeri che venivano esaminati.
5. Sulla prima parte del documento (proemio e cap. I-IV) furono fatte queste *animadversiones* dai nostri Prelati:

*Acta Synodalia*, IV, ii, p. 697:

**animadversio** *De Ecclesia in mundo huius temporis*

[Cazzaro]

*Acta Synodalia*, IV, ii, p. 743-750:

**animadversiones** *De Ecclesia in mundo huius temporis*

[Grotti]

6. Mons Cazzaro, sul n. 11 [*De homine ad imaginem Dei*] fa notare:

«In n. 11 maiore cum evidentia illustrentur tria elementa fundamentalia: a) creatio hominis a parte Dei; b) finis huius creationis; c) peccatum quod assecutionem huius altissimi finis impedit. Si haec omnia leviter tantum tanguntur, totus textus gravibus lacunis laborat, quia non bene intelliguntur verae causae remotae totius “problematicae” de quibus in tota constitutione pastoralis».

7. Mons. Grotti invia una accurata lista di espressioni da meglio precisare nei vari numeri della *constitutio pastoralis* nella sua prima parte, cioè dai numeri 1-58. Cito un rilievo sui fondamenti teologici della vita sociale:

«Nn. 35-36. Cum sermo est de fundamentis theologicis vitae socialis ac de unione Verbi ad humanitatem, vel omnino praetermittuntur vel subobscurae admodum innuuntur veritates quaedam theologicae summi momenti:

1. Vix aut ne vix quidem illustratur imago Dei, scil. SS. Trinitatis, in vita sociali: dum econtra omnis vita socialis, seu omnis societas deberet esse reproductio terrena Trinitatis caelestis. Caput esse deberet velut pater, omnes deberet tractare ut filios, ac inter omnes vigere deberet amor omnes ad unum redigens, omnesque ad agendum ad intra et ad extra impellens.

2. Fortasse nihil omnino hic dicitur aut innuitur *de Corpore Christi Mystico*, in quo omnes (licet non eodem modo) sunt unum cum Christo et cum fratribus, et aliquo modo cum ipso consmate, vel saltem ad talem unitatem vocantur et suaviter fortiterque impelluntur».

Contesta un certo modo enfatico e quasi evanescente nell'esposizione della dottrina e un accumulo di citazioni di testi biblici. Cito un esempio:

«N. 45. Numerus iste continere videtur plura, sit venia verbo, "vaporosa". Quid significat, praesertim pro laico legente constitutionem pastorem, quod "... Spiritus Dei ... *omne genus humanum* ... totum universum ad Christum attrahit"?

Qui res conspiciat absque euphoria, videt omne genus humanum trahi ad peccatum, ad carnalia, ad pecuniam, ad superbum dominatum, ad peiora cotidie, saltem quoad multos et multa. Nonne hoc lugentes conspiciunt animarum pastores? Quid ergo significat "*omnia ad Christum trahi*"? Non dico hoc esse falsum, at hoc indigere vel delimitatione vel explicatione».

- 6 Una ulteriore serie di *animadversiones* sulla seconda parte della *constitutio pastoralis* (a partire dal n. 59) viene inviata tanto da Mons. Grotti quanto da Mons. Cazzaro:

*Acta Synodalia*, IV, iii, p. 199-202:

**animadversiones** *De Ecclesia in mundo huius temporis*,  
nn. 60-64 [Grotti]

*Acta Synodalia*, IV, iii, p. 330:

**animadversio** *De Ecclesia in mundo huius temporis*,  
nn. 65-74 [Grotti]

*Acta Synodalia*, IV, iii, p. 440:

**animadversio** *De Ecclesia in mundo huius temporis*,  
cap. III [Grotti]

*Acta Synodalia*, IV, iii, p. 788:

**animadversio** *De Ecclesia in mundo huius temporis*,  
cap. V [Cazzaro]

*Acta Synodalia*, IV, iii, p. 809:

**animadversio** *De Ecclesia in mundo huius temporis*,  
nn. 90-106 [Grotti]

- a) Mons. Grotti, sui numeri 60-62 della *Gaudium et spes* riguardanti il matrimonio, mette in guardia sul modo troppo semplicistico di parlare del matrimonio e dell'amore degli sposi: il testo andrebbe riveduto, ricordando il linguaggio anche di Trento, e la dottrina della grande tradizione teologica e sacramentaria del passato. Per esemplificare, egli vorrebbe che si proponesse per gli sposi un triplice versante di amore: amore spirituale, amore psichico, amore fisico. Scrive (e Mons. Grotti, ma soprattutto il suo maestro p. Corrado M. Berti ne ha tanta esperienza):

«Et de facto, si nos omnes pastores interrogamus duos iuvenes: “Carissimi, cur ad nuptias convolare cupitis?”, respondebunt: “Quia nos magno mutuo amore diligimus”». Et iterum si nos illos interrogamus: “Sed, postea, quid erit?”. Possent respondere: “Nos, adiuvante Deo, mutuo nos amabimus in perpetuum, amore magno et pleno: amore spiritali, nos invicem sanctificantes, amore psychico, idem simul volentes; amore etiam physico, unum efficientes, ut Dei cooperatores effecti e nobis oriatur nova vita, scilicet filiorum honor et gaudium et corona”. Haec, certe, non erunt exactissima verba quae ex ipsorum labiis fluent, at certe hic erit intimus eorum sensus».

- b) Sui numeri dal 65 al 74, cioè sul cap. II della seconda parte,



Mons Grotti vorrebbe che nel testo si ponessero più chiaramente in luce i principi di fondo che reggono i rapporti della Chiesa con la cultura umana, che egli così indica in una specie di scala discendente: l'eterno Padre e la sua divina Rivelazione (AT e NT), fonte immutabile e inesauribile della Sapienza anche per le scienze umane, che non possono contraddirla, ma ad essa adeguarsi ed ispirarsi.

8. Sui capitoli III e IV della seconda parte, Mons. Grotti ripete che bisognerebbe premettere o almeno porre maggiormente in luce i principi rivelati, dai quali sgorgano le applicazioni alla vita sociale e politica: specialmente l'origine identica per tutti da Dio creatore, la nobiltà donata a tutti dall'incarnazione e dalla redenzione del Figlio di Dio. Scrive:

«3. Ideoque, etiam in his 2 capitibus, praemitti aut saltem apte perspicueque exhiberi deberent principia revelata, ostendique quomodo summe ac praesertim ex iis universae conclusiones, principia secundaria, et applicationes descendant, assumptis procul dubio etiam elementis ex humanis disciplinis ad Revelationem illustrandam, extendendam, applicandam».

9. Sul capitolo V della seconda parte, specialmente sulla promozione della pace, Mons. Bernardo Cazzaro chiede che la guerra sia dichiarata in se stessa illecita, togliendo le distinzioni che sono nel testo. Scrive:

«a) Simpliciter declaretur illicitum, per se, omne bellum, ablatis distinctionibus quae sunt in textu. Etenim bellum est in societate quod rixae et contentiones in individuo. Quae omnia sunt “opera carnis”, ut tam clare docet apostolus ad Galatas (5, 15-21). Immo bellum est veluti acervum huiusmodi operae.

b) Pressius indicetur: defensio omnium iurium apud organismos internationales sit.

c) Concilium nostrum genuinam mentem Iesu Salvatoris exprimere tenetur. Ille enimvero docuit dimittere “septuagies sep-

ties” (Mt. 18, 21-22) fratribus peccantibus, et in Oratione dicere: “Dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris” (Mt. 6, 12). Hoc valet pro singulis et pro omnibus, etiam pro nationibus. Si huc nondum pervenimus, non est ex natura rei, sed ex duritia cordis nostri».

10. Infine, sul cap. V della seconda parte e la conclusione (nn. 90-106) Mons. Grotti loda che si siano premessi alla trattazione i principi rivelati, come avrebbero dovuto fare anche nei cap. III e IV. E tesse una lode ai redattori:

«Inter omnia huius pastoralis constitutionis capita, hoc cap. V partis II, primum, ratione doctrinalis perfectionis, lucidae perspicuitatis et caritatis veluti flammantis, obtinet locum. Immo sub iugi et manifesta Sancti Spiritus illustratione atque impulsu conscriptum videtur. Laudetur ergo divinus magister eiusque dociles validique cooperatores!».

11. Il 15 novembre 1965, durante la 161<sup>a</sup> Congregazione Generale, fu presentato ai Padri il *textus recognitus* dello *schema constitutionis pastoralis De Ecclesia in mundo huius temporis*, ridotto a 97 numeri, nel quale furono assunte solo piccole osservazioni dei nostri Prelati: ma bisognerebbe esaminare il tutto in modo più accurato e preciso.

Riveduto ancora una volta e ridotto alla fine a 93 numeri, il testo fu votato dai Padri conciliari e promulgato da Paolo VI il 7 dicembre 1965.

**SECONDA PARTE  
DOCUMENTAZIONE**

**1.**

*Acta Synodalia*, III, v, p. 642-649:  
**Animadversiones De Ecclesia in mundo**  
*Prooemium et Cap. I-III [Grotti]*

15

Rev.mus P. D. IUCUNDUS M. GROTTI  
*Praelatus nullius Acrensis et Puruensis*

*Prooemium*, pag. 5, linn. 2-3: «gaudium ... afflictorum». Mihi videtur bonum non esse hoc modo rem proponere propter evidentiam contradictionis in terminis.

Pag. 5, lin. 5: «populi innumeri, creati a Deo». Deus non creavit populum, sed, ut ita dicam, radicem populi innumeri!

Pag. 5, lin. 6: «ut excolamus eam». Nescio an hoc modo bene praesentetur idea Dei Creantis et simul via Patrum Conciliarium! Meo iudicio, haec novissima verba auferenda essent.

Pag. 5, lin. 14: «Tempus enim». Non video quocum connectitur haec periodus ut iustificetur particula «enim» quae connectiva vel demonstrativa, natura sua, est.

Pag. 5, linn. 14-15: «Tempus signum et vox est». Nescio quo sensu dicatur tempus esse signum praesentiae vel absentiae (!) Dei; certo certius, sunt me maturiores qui intelligant, sed rudiores mihi videntur plures esse, et quid ipsi intelligent? ...

Interim, quod tempus sit vox bene intelligo, nam omne verbum, et tempus proinde, est vox; sed aliter intelligebant schematis Paratores; in super intelligere possum vox praesentis (16), sed absentis (16), nullo modo!

Modus iste loquendi videtur diaristis «giornalisti») consonus, non philosophis, non theologis, non conciliaribus Patribus!

Pag. 5, lin. 15: «pro Ecclesia et pro hominibus». Divisio non est adaequata quia Ecclesia ex hominibus componitur! Aliter dicendum

esset si homines determinarentur aliquo modo per aliquam restrictionem, ita v. g. «pro hominibus bonae voluntatis» vel aliquid simile.

Pag. 5, lin. 15: «secumfert». Verbum hoc, sic absolute positum, scholastice, dicerem naturam rei indicare, at hic contraria indicantur elementa et nescio quomodo componi possint!

Pag. 5, lin. 16: «praesentiam ... absentiam». Quid ergo secumfert tempus, Dei praesentiam vel absentiam? ...

Pag. 5, lin. 18: «in voce temporis». Recole quod superius dixi quando de tempore, ut voce, dixi quae dicenda videbantur!

Pag. 5, lin. 20: «adumbrent». Nimis debile videtur verbum hoc «adumbrare», praesertim si verba considerantur quae praecedent, «praesentes opportunitates ... concretum mandatum ...».

Pag. 5, lin. 25: «qui hominibus etc.». Haec verba ad consilium Aeterni Patris recurrentes, videntur forsitan a quibusdam uti conamen Ecclesiae omnia baptizandi, ut ita dicam; non ita si res aliter proposita fuisset, scilicet si Aeterni Patris consilium, ab initio ... usque ad consummandam unitatem in caelo, per diversos gradus diversasque formas, propositum fuisset. Deus enim ideam habuit in initio, quam perfecit in tempore plenitudine vitae et mediorum.

Pag. 5, lin. 27: «genus humanum». Verba haec pessimismus gignunt et non sunt realis, nam alio in loco, loquitur de viribus validis. Si examen est faciendum, fiat examen nostrae societatis quae christiana est nomine et non re; quod mundus non sit Dei, non est novitas, sed ad hoc misit nos Deus, ut mundus per nos suum finem altissimum attingat; oportet proinde potius quam mundum describere corruptum, videre quantum nomen christianum sit implicatum in hac corruptione et quomodo faciendum ut a) sal (christiani) sit sal, et b) mundum condiat!

Pag. 6, lin. 2: «quae fructus sit ». Meo iudicio dicendum esset «quae fructus est».

Pag. 6, lin. 2: «fructus ... caritatis et iustitiae veritatis et libertatis». Cum pax non sit fructus tantummodo harum virtutum, bonum esset inter «est» et «caritatis» interponere aliquid, ita v. g. «fructus est virtutum, praesertim caritatis et iustitiae ...».

Pag. 6, linn. 9-11: S. Synodus in variis eventibus «totius generis ho-

minum operationem Divini Spiritus dignoscit». Nescio quomodo haec et quae sequuntur usque ad lineam 15 componi possint cum iis quae dicebantur in lin. 27 pag. 5: hic est Spiritus Sanctus qui dirigit, at genus humanum quantum abest ab itinere suo (pag. 5, lin. 27)! De cetero, in nostro Concilio, non videtur Spiritus Sanctus in bona luce poni; nam, amplius non docet (cf. observationes circa schema *de revelatione*), amplius non ducit; quid ergo facit? ... Ad vitam privatam, ad intra scilicet, se contulit? ...

*Conclusio*: supprimatur, vel alio modo dicatur, quod dicitur a lin. 9 usque ad 15.

Pag. 6, lin. 14: «in praesenti civili cultu». Quid significant verba haec? ... Estne cultus positivisticus a Compte et asseclis eius propositus? ... Verba loquamur clariora, magis definita et omnibus perspicua!

Pag. 6, lin. 19: «sed exoptamus». In lin. 17 dicebatur «S. Synodus»; cur hic transitum fit ad aliud subiectum?

Pag. 6, lin. 19: «cum unus nobis sit labor». Haec propositio latius patet quam realitas, unde corrigenda; nam etsi plura, non omnia habemus in commune cum separatis Fratribus!

Pag. 6, lin. 20: «communitatum Ecclesiae». Forsan rationes oecumenicae nos suadent ad usum vocaboli «Ecclesia» etiam quando de separatis loquitur; at Ecclesia est una, quia vera Ecclesia una est, scilicet catholica; ceterae cum sint falsae, non sunt Ecclesiae, uti aurum falsum non est aurum!

Pag. 6, lin. 22: «paris sollicitudinis». Estne aequum et conveniens promere iudicium de hac re et ponere aequalitatem inter nos et separatos? ...

Pag. 6, lin. 28: «voluntate cooperandi». Foedus cum omnibus, mihi non placet, quia ad hoc non misit nos Dominus, sed ut sal et fermentum ceteros excitare debemus; tamen, transeat si haec est generalis convocatio hominum bonae voluntatis; quod nullo modo intendo, nec intelligere possum, est reductio muneris Ecclesiae ad cooperationem. Nos ceteros vocamus ad cooperationem, et non ipsi nos!

Pag. 6, n. 4: numerus hic deberet alio in modo proponi, praesertim si attenditur quod in priori numero asseritur («illis alloquimur qui, Chri-

sto nondum agnito ... lin. 23 ). Cf. etiam quae de modo proponendi («impostazione») dixi in aula conciliari, seu de motu ascensionali et non horizontali humanae historiae!

Pag. 7, lin. 1: «in omnibus». Sic esse deberet, sed cur postea Ecclesia dicitur nihil habere nihilque scire circa aliqua?... Forsan praeter «omnia» datur «aliquid»? ...

Pag. 7, lin. 5: «Christum agat». Si sermo noster ad non-credentes dirigitur (cf. dicta in n. 3 schematis) quid de hac paulina expressione intelligent? ...

Pag. 7, lin. 5: «implicatas». Verbum non bene sonat quamvis vera dicat, propter sensum faciliter distracturum ad peiora; dicatur «necessarias» vel aliquid simile!

Pag. 7, lin. 7: «Sed etiam». Bonum commune hic videtur esse aliquid superadditivum («non solum ... sed etiam»); at Ecclesia, natura et actione sua, confert ad bonum commune. Auctores, forsan, dicere volebant quod Ecclesia non tantum cogitat de caelesti sed et de terrestri civitate; tamen clariori modo hoc esset dicendum et semper in luce ponendum esset quod scholastici obiectum formale vocant; nam etsi in materialibus intenta, Ecclesia supernaturalia intendit!

Pag. 8, lin. 2: «de civitate». Quid, hoc verbo, significatur? ... Politica? ...

Pag. 8, lin. 12: «ad altiorem dignitatem». Ad altiorem vel «ad maximam»? ...

Pag. 8, lin. 13: «Christum secuta» vel «Christum agens»? (cf. pag. 7, lin. 5).

Pag. 9, lin. 21: «Plena ... hominum vocatio» non ita videtur describi in catechismo et in ipso schemate *de Ecclesia*. Vocatio christiana duplex est, prior terrestris, caelestis altera, et prior ad alteram ordinatur!

Pag. 9, lin. 27: «vita non solum privata sed etiam sociali ... manifestent». Loco «sociali» forsan ponenda esset vox «publica» et loco «privata» vox «particulari»; et cum natura seu vita publica sit manifesta, forsan ordo esset immutandus, ita, «vita non solum publica sed etiam particulari».

Pag. 9, lin. 30: prior citatio Matthaei non venit ad rem, ibi enim non de Mammonis idolatria loquitur.

Pag. 10, linn. 3-5: «Natura humana ... evolutio». Hic de evolutionibus certo certius non loquitur, tamen, sine ullo infenso labore, ad illum distrahi possunt haec verba quae mutari vel auferri debent!

Pag. 10, n. 8: multum loquitur in hoc numero de peccato, at oblivisci non possumus quod sermo noster et ad non christianos dirigitur: quid intelligent? ... et quid dicent quando legent: «homo ... nec iniustitiam ... evincet nisi vestigia premens Christi»? Certe his quos non sunt christiani offendimus, et ipsi possunt dicere de christianis quod hoc non est verum quia christiani sunt saepissime ut ipsi, et aliquando etiam peiores!

Pag. 10, lin. 23: «a Deo... resuscitatus». Mihi non videtur bene exprimi natura Resurrectionis Christi per haec verba: Christus enim resurrexit, non resuscitatus fuit a Deo!

Pag. 10, lin. 34: «manda». Neologismus exaticus, auferatur!

Pag. 10, linn. 33-36: ut oppositio materialismum inter et angelismum clarius pateat, debemus verborum auferre et verba verbis, conceptum conceptui opponere.

Pag. 10, lin. 40: «christiani versantur in mundo ... ad mundi aedificationem». Hoc iam dictum est saltem ter et iterum atque iterum dicitur: repetitiones textum aggravant!

Pag. 11, linn. 1-3: «In mundo exercent amorem Dei...». Non intelligo contradictiones nostri textus: aliquando homines depravati, aliquando sancti dicuntur. Evidenter hoc non potest schema nostrum commendare!

Quod si est verum quod in linn. 1-3 asseritur, ad quid paterna admonitio quae sequitur usque ad lin. 13? ...

Pag. 11, lin. 14: «perficitur homo cognitione ...». Hic non apparent media supernaturalia quae procul dubio etiam ad progressum materiale inserviunt! Immo, de istis loqui debemus uti Ecclesiae propriis; secus et Ecclesia evanescit in naturalibus sat discusso!

Pag. 13, lin. 1: «Ecclesia, quae versatur in hoc mundo»(cf. Io. 17, 16). Hoc modo non proponitur Ecclesia in suo schemate proprio; terrestris, seu militans Ecclesia non est tota Ecclesia, sed Ecclesiae pars tantummodo!

Citatio Ioannis (17, 16) hic non bene applicatur quia de Ecclesia Christus non loquebatur sed de Apostolis et de quibusdam discipulis tantummodo.

Pag. 12, lin. 2: «etsi non est». Dicatur «etsi non sit» latinitatis causa!

Pag. 12, lin. 4: «Haec ... relatio est fecunda pro Ecclesia et pro mundo». Cum agatur de activitate Ecclesiae, forsitan melius esset in primis obiectum istius activitatis in luce ponere, denique ipsam Ecclesiam! Ita dicerem: «est fecunda pro mundo et etiam pro ipsa Ecclesia».

Pag. 12, lin. 6: «Multae difficultates etc.». Res tali modo praesentatur, ut difficultas semper videtur surgere ex alia, non e nostra parte et nescio an hoc sit verum; et si verum opportunum est hoc ipsum declarare? ...

Pag. 12, linn. 8-10: «Qua in re ...». Pluries legi has lineas et sensum non intellexi: durus certe ego sum, at illae clarae non sunt!

Si Ecclesia quae prospiciebat et prospicit, incomprehensiones de quibus supra, in linn. 6-7, Ecclesiae debentur! Et possumus dicere Ecclesiam non intelligere quomodo «missionem ... a Domino acceptam» interpretati debeat? ...

Pag. 12, lin. 19: «praescripsit». Dicatur: «praescripserat» ut consecutio temporum servetur!

Pag. 12, lin. 27: «qui mortem ... a mortuis». Ad quid haec pinguedo inutilis et onerosa? ... Inutilis quia pluries iam dictum est Christum mortuum esse et resurrexisse! Onerosa quia propter ornamenta non apparent elementa essentialia propositionis!

Pag. 12, lin. 28: «eadem innituntur potentia Dei». Forsitan, aliquis malitiose, dicere posset parum posse ista Dei potentia et hoc ipsum probare facile esse ipsis verbis Concilii Vat. II (cf. quae habentur in pag. 5, de, ut ita dicam, perditione generali et quae dixi de Spiritu Sancto in animadversione ad pag. 6, linn. 9-11).

Pag. 13, lin. 3: «in privilegiis etc.». Hoc nec bonum nec oecumenicum videtur; non bonum quia inaniter exquirentur quod concedere non possum; non oecumenicum quia animum illorum qui potestate pollent non bene disponuntur erga nos et Ecclesiam, et non bene intelligerent verba quae sequuntur: «Certe sanam cooperationem etc.» (lin. 7).

Pag. 13, linn. 8-24: Permultum hic disseritur de libertate religiosa, ac si de ea alibi Concilium non locutus fuisset; meo iudicio, nec proportio datur materialis inter declarationem de libertate religiosa et has lineas; tamen haec tractatio pulchrior mihi videtur quam illa!



Pag. 13, lin. 35: «Relinquent mundana dirimenda negotia». Hoc nec bonum, nec verum mihi videtur; immo contradictorium esse censeo!

a) Non est bonum et non est verum, quia Religio totum hominem informat, et nihil haberi potest totaliter mundanum vel profanum;

b) est contradictorium iis quae dicuntur in lin. 23 ad pag. 9, ubi asseritur: «Omnia vere sunt nostra!» (cf. etiam pag. 8, linn. 19-25, et pag. 14, lin. 6).

Pag. 13, lin. 36: «Suo sacro munere ...». Bonum esset, perspicuitatis causa, iterare subiectum quod oblitum derelinquitur in lin. 29.

Pag. 13, lin. 40: «Quibus illuminandis». Haec duo verba non bene collocata iuxta grammaticam, mihi videntur; nec video cur debeant ab antecedentibus separati!

Pag. 14, lin. 2: «in negotiis temporalibus curandis minus in dies implicentur». Res pulchra, at quomodo provisum est ut hoc possibile evadat? ... Simplex exhortatio? ... Res ita manebunt si aliquid practicum non determinatur!

Et res gravior evadit ex eo quod inter «pastores» de quibus est sermo censentur fere omnes episcopi et fere omnes sacerdotes: et ipsi non sunt angeli!... et ipsi rebus indigent plurimis! ... Solutio quam propono practica, haec est:

a) in unaquaque natione, episcopi, provinciales patres, provinciales matres, paroeciae in quantum possunt, efforment carbonam (cassa) seu unicum capitale;

b) haec carbona tradatur competentibus et probis viris qui administrent;

c) efformantes carbonam beneficia recipient in unoquoque semestre, sine ulla implicatione in materialibus et poterunt «orationi et verbi Dei praedicationi» instanter esse.

Bonum esset pariter, aliquid statuere pro Missionariis qui debent non tantum egenis frangere panem sed et ipsum panem quaerere inter civiles!

Pag. 14, lin. 15: «Simplici animo». Pauperrima videtur haec propositio: nulla mater de filii sui malis loquentes audit «simplici animo»! Et Ecclesia est mater!

Pag. 14, lin. 15: «membrorum»: dicatur «filiorum»!

Pag. 14, linn. 15-20: Haec lineae fortasse melius aptarentur ubi loquitur de realitate humana corpore et anima constante; melius enim intelligeretur relatio, nam et ipsa Ecclesia, supernaturalis societas, constat hominibus!

Pag. 14, linn. 21-30: Pulchra, etsi non semper pulchre, praesertim propter repetitionem vocis. «Verbum», tamen, iam dictum est!

Pag. 14, linn. 31-34: Melius esset, meo humili iudicio, omnia haec declarare non per modum speculativum, scil. quasi principium enuntiando, sed per modum practicum, i. e. per descriptionem facti.

Pag. 14, lin. 35: Iterum affirmatur quod iam dictum est in prioribus paginis!

Pag. 15, lin. 7: «versus perfectam caritatis iustitiam». Certo rudiores, immo fideles nostri communes parum intelligere debent de perfecta iustitia caritatis! Evidenter, «non omnibus datum est...» et mihi etiam datum non fuit!

Hic, in lin. 7, loquitur de iustitia caritatis, et in lin. 14 de caritate in iustitia dum in lin. 15 de iustitia in caritate: iustitia et caritas suntne termini aequipollentes? ...

Pag. 15, lin. 10: «tum id, quod ab omnibus urgeri potest». Quid est hoc «id»? ... Pronomen est terminus syncategorematicus, indiget saltem relatione alterius termini ut aliquid indicare possit, secus nihil dicit!

Pag. 15, linn. 3-24: Etsi pulchra in hoc spatio inveniantur, tamen idea centralis non est perspicua et onerata videtur compluribus elementis uti mulier quaedam, pulchra sed fere mortua sub onere ornamentorum!

Pag. 15, linn. 25-36: Hic continetur gravissima iniuria magisterio et magistris Ecclesiae et imponitur fidelibus onus quod supportare nequeunt!

Pag. 15, lin. 37: «Dissentiones ... an recte statuerint». De quibus fit sermo? ... de fidelibus vel de pastoribus? ... Res non est liquida et certo certius non bene proponitur!

Pag. 15, linn. 37-41: Verba Augustini clariora et pulchriora sunt: cur non ad litteram hic transferuntur? ...

Pag. 16, lin. 4: «quorum etc.». Latinitati prospiciatur, nam difficile est intelligere sensum propositionis sic constructae «quorum fecunditatem sanctorum hominum vitae produunt»!

Pag. 17, lin. 5: «generosa cooperatione». Non dicitur quocum cooperari debeant fideles!

Pag. 17, lin. 17: «novae possibilitates novaque pericula sunt tot causae» ... Non bene intelligo cur ad extra repetenda sit necessitas actionis Ecclesiae, et non ad intra! Et in pag. 6, lin. 11 de Spiritu Sancto dicitur quod Ipse «dirigit ... renovat ... ducit»!

Pag. 17, lin. 21: «monemus». In lin. 3 huius paginae legitur «S. Synodus ... instruit»; cur hic dicitur «monemus» ... Haec mutatio subiecti non bene sonat!

Pag. 17, lin. 21: «a caritate et iustitia». Hucusque locuti sumus tantummodo de caritate et erat veluti praemissa; cur nunc, in conclusione, et de iustitia loquitur? ... Latius conclusio patet quam praemissa!

Pag. 17, lin. 22: «a divina Providentia». Praeponatur «veluti» ut melius intelligatur quae antecedent, vel, forsitan melius dicatur: «offida caritatis (et iustitiae), hodiernis temporibus specialiter imposita, a Divina Providentia libenter accipiant».

Et cum propositio haec sit completa bonum est unicum punctum derelinquere et alterum auferre; nam et propositiones sequentes sunt, forsitan prima excepta, ex structura sua, independentes!

Pag. 17, lin. 31: «christiani». Meminisse iuvat quod terminus «christianus», natura sua, aequivocus est.

Pag. 18, lin. 13: «Germanus». Fides et scientia suntne sorores? ... Fides a Deo, scientia ab hominibus! Nec celeberrimum textum paulinum cito ubi dicitur «sapientia huius mundi» ... Nisi intelligatur per «germanus spiritus fidei» fides rationalistarum germanorum, auferatur haec vox «germanus».

Pag. 18, lin. 39: «sed etiam ipsum amorem». Iterum *divisio* (bonorum) non est adaequata, quia materiale et spirituale dividunt ens; ac proinde et amor in hac divisione includitur!

Pag. 19, linn. 2-3: «pauperum evangelizatis ... praeclarum signum regni Dei». Citatio Matthaei non bene applicatur, quia si honesti et veraces esse debemus dicere deberemus «unus e praeclaris signis» et non «signum praeclarum» ac si unicum esset.

De cetero, rationes non video, iterum atque iterum hoc affirmandi

quando Christus, pro omnibus passus, ad omnes nos misit et non ad pauperes tantum! Daturne aliqua demagogia conciliaris ut datur demagogia politica? ...

**2.**

*Acta Synodalia, IV, ii, p. 697:*

**Animadversio** *De Ecclesia in mundo huius temporis [Cazzaro]*

18

Exc.mus P. D. BERNARDUS M. CAZZARO

*Episcopus tit. Pyrgensis, vic. ap. Aysenensis*

Ad multa eaque perpulchra, quae in aula conciliari iam diu sunt in disceptatione super constitutionem pastorem *de Ecclesia in mundo huius temporis*, liceat mihi, etsi brevissime, aliqua addere:

1. In n. 8 inter varias discrepantias, quibus homo hodie afficitur, enumerari merito potest etiam quae inter singulos cives et statum oritur, eo quod saepe nec singulorum hominum, nec familiarum a publica auctoritate iura agnoscuntur ac in tuto servantur.

2. In n. 11 maiore cum evidentia illustrentur tria elementa fundamentalia: a) creatio hominis a parte Dei; b) finis huius creationis; c) peccatum quod assecutionem huius altissimi finis impedit. Si haec omnia leviter tantum tanguntur, totus textus gravibus lacunis laborat, quia non bene intelliguntur verae causae remotae totius «problematicae» de quibus in tota constitutione pastoralis.

## 3.

*Acta Synodalia*, IV, ii, p. 743-750:

**Animadversiones De Ecclesia in mundo huius temporis,**  
nn. 9-58 [Grotti]

39

Exc.mus P. D. IUCUNDUS M. GROTTI

*Episcopus tit. Thunigabensis, prael. Acrensis et Puruensis*

Pag. 5, lin. 14: «finem nonnisi sub umbris clarescentem»: dictio sat obscura.

Lin. 26: «sub signo Maligni»: dictio vaga et debilis. Adest certe allusio ad I Io. 5, 19. Textus autem latine ita sonat: «mundus totus in maligno positus est»; graece autem: «ἐν τῷ πονηρῷ κεῖται».

Concilium Trid., sess. VI, cap. 1 (noviss. DENZ., 1521) habet: «sub potestate diaboli». Et quidem recte, nam etiam Malignus est dominus, habens potestatem, cum Dominus Iesus dixerit nos non debere duobus dominis servire. His consideratis ergo scribi posset: vel «sub potestate» vel forsitan melius «sub servitute Maligni».

Linn. 26-27: «hoc tempore»: est ambiguum, quia intelligi posset de solo praesenti nostrorum annorum tempore. Fortasse scribi posset: «omni tempore» vel quid aptius.

Lin. 27: «donec in fine et ipse (mundus) per fidem salvetur». Ut patet ex notula 2, appellatio seu allusio fit ad Io. 3, 17-18, ubi inspirate dicitur missum fuisse ut salvetur mundus per Ipsum, certe tamen quoad ea familiae humanae membra quae creditura erunt; quae vero credere renuent, condemnabuntur, ut ex notissimis aliis evangelicis locis patet. Econtra e constitutionis textu ansa interpretationi praebetur iuxta quam «totus» mundus in fine per fidem salvabitur: quod aequivaleret negationi inferni seu duarum mundi categoriarum, quas Dominus iudicabit (cf. Mt. 25, 31-46).

Pag. 6, lin. 5: «erga hominum familiam». Quia populus Dei est et ipse portio, et quidem electa, hominum familiae, fortasse inseri deberet verbumculum et dici: «erga omnium hominum familiam», vel quid simile.

Lin. 7: «ex Evangelio». Fortasse largius accuratiusque dici posset: «ex Divina Revelatione» sicque nihil determinaretur at et nihil excluderetur, sive Antiqui sive Novi Testamenti, sive traditionis divino-apostolicae.

Lin. 13: «Episcopi, in communione cum Summo Pontifice». Fortasse melius est ut simpliciter dicatur: «Vaticana haec synodus» vel quid simile, ad vitandam falsam interpretationem, iuxta quam Episcopi (qui certe omnes sunt in communione caritatis et oboedientiae cum Papa) omnia decernunt, Summo Pontifice in suo palatio degente, nesciente et non agente. Econtra, ut patet etiam ex notulis, ipse Paulus VI haud pauca contulit.

Lin. 18: «ducente Spiritu Sancto». Iam supra, linn. 8-9, modus iste dicendi usurpatus est. Forsan, elegantiae causa, deberet in alium commutari: e. g. «Paracleti Spiritus ductu» vel quid simile.

Linn. 23-24: «Idonei auctores». Modus iste loquendi in Conciliorum textibus vel est parum usitatus vel inusitatus omnino, ideoque ponderandum est an debeat in alium converti. Propositione conveniente aptata, scribi forsitan posset: «ipsis aientibus in re peritis», vel quid simile.

N. 10. Adsunt quidam dicendi modi qui vel perspicuitate carere videntur vel saltem elegantia: «auxilium decretorium»; «eos e contrario officio circa ea»; «suffundata bona»; «bona ... cum fonte suo divino coniungere intendit».

Quoad ultimum, fortasse melius esset dicere: «bona ... et quomodo cum fonte suo divino coniuncta sint ostendere intendit». *Ratio*: nam omnia bona iam sunt cum fonte suo divino coniuncta: unde nil praestandum manet nisi ut *ostendatur* ea esse taliter coniuncta.

N. 11. a) «Quid est homo?» Dedecet fortasse documentum conciliare se exprimere hoc modo. Hoc sapit potius sermonem oratorium. Etiam priores formae Bullae dogm. de Immaculata Conceptione ita oratorie se exprimebant, at stylus ille derelictus est praecise quia nonnulli episcopi animadverterunt eum non congruere solemnitati tanti documenti.

b) «libera», in lin. 15, certe pro «libere».

c) «ad stirpem humanam propagandam instituta». Idem geneseos locus qui invocatur, si coniungatur cum locis cap. 2 et 3, pandit mulierem a Deo excitatam esse ut «sociam» et «adiutorium» viri: et textus non

dicit talem societatem et adiutorium ordinari tantum ad generationem. Ideoque locus documenti forsitan ditior reddi deberet per additionem huius societatis et adiutorii, quin simpliciter dicatur consociationem viri ac mulieris ad stirpem humanam propagandam institutam esse.

N. 13. In linn. 25-26 adest dictio quae forte est parum clara: «... supplemento animae indiget ...».

N. 16. «Ut ea ipsa relatione constituatur»: cum constitutio haec pastoralis etiam ad eos qui scholastica theologia vel terminologia ieiuni sunt ordinetur, haec assertio fortasse deberet clarius exprimi vel saltem quibusdam verbis illustrari.

N. 17. a) lin. 20, cum contineat verba Divinae Scripturae, debet etiam congrua notula ornari, qua ad textum appellatur. b) lin. 26: «eum subsistentem facit» est dictio obscura.

N. 19, linn. 30-38, gravissimum argumentum de pseudo-argumentis atheismi et de veris argumentis religionis brevissime et omnino insufficienter expendit, et quidem in hoc schemate quod, relate ad alia per multa, certe minoris momenti si ad supra dicta argumenta referantur, fuse disserit.

Perpendendum est an necessarium vel saltem valde utile sit quod pseudo-argumenta illa ac vera argumenta ipsis opposita, licet presse, exhibenda et illustranda sint. Quoad vera argumenta, unum dumtaxat adducitur, ex multorum martyrio, quod certe momentosum est at unicum et fortasse non omnino irrefragabile ad ostendendam falsitatem atheismi et veritatem existentiae Dei.

N. 20. In toto hoc numero 20 plura dicuntur quae perspicua sunt magno exegetae biblico vel theologo aut patrologo, non autem iis ad quos omnes constitutio haec Pastoralis dirigitur. E. g.: a) de reconciliatione Deo et inter nos a Christo peracta; b) de ereptione a servitute diaboli et a peccato per Christum praestita ... dum homines vulgares vident mundum esse adhuc totum sub diabolo et in peccato ... ; c) de adeptione vitae aeternae nonnisi (lin. 35) per participationem ad passionem, mortem et resurrectionem Iesu, scil. ad mysterium paschale quod in baptismo et Eucharistia repraesentatur. Ergo, dicet quis: Qui non recipiunt baptisma et Eucharistiam non salvabuntur? Haec omnia sunt difficilia, licet vera dummodo bene explicentur: debent ergo explicari in tanta pa-

storali constitutione; d) de gravissimo doloris problemate, quod in Christo illuminatur: e contra, si res non explanentur, nullimode patet quomodo in Christo illuminetur dolorum massa vel gravitas quae praesertim ab innocentibus sustinetur etc.

N. 24, lin. 26 non est clarum an verbis «ad vitae privatae protectionem» includatur protectio tempore aegritudinis et senectutis. Si de facto duo haec summi momenti illis verbis non includuntur, videntur addenda, post verba «habitationem». Videndum insuper est an ibi addi debeat, inter hominum iura, ius ad congruentem institutionem seu culturam.

N. 27, lin. 32, post «senex» inserendum videtur: «vel invalidus, vel aegrotus, vel parvulus».

N. 27, lino. 9-10 legitur aliquid mirum, quod despectivum videtur erga religionem catholicam, et quod non admodum congruit cum contextu. Legitur enim: «Item reverentia pro persona exposcit ut “ad amplectendam fidem catholicam nemo invitus cogatur”».

Transeat si dicatur: «ad amplectendam quamcumque cultus formam». Cur ergo dicitur tantum: «fidem catholicam»? Numquid quis potest invitus cogi ad amplectendum protestantismum ... ?

Insuper perpendendum an locus ab linn. 9 ad 14 bene sit exaratus et an sit bene connexus cum praecedentibus et in seipso.

N. 29. Licet lin. 28 sermo sit, in genere, de «omnibus» inimicis, tamen non incongrue addenda esset quaedam specificatio, ne quis de facto textum intelligat de consuetis «personalibus» inimicis. Explicite ergo, praesertim hodie, nominandi videntur inimici veluti «sociales», ut sunt adversarii intellectuales, politici interni et externi (scil. pertinentes ad alias factiones vel exercitus), spirituales.

N. 30. Inter haud pauca elementa theologica quae in hoc schemate desiderantur, et in illud inserenda videntur, adest procul dubio redemptio, de qua hic sermo omnino fieri debet, cum sit unum e potissimis fundamentis aequalitatis inter omnes homines. Unde, lin. 4, post «ad imaginem Dei creati», addendum est: «omnesque praetioso Christi sanguine redempti», vel alio modo, servata tamen huius summae veritatis substantia.

Insuper, lin. 8, inter discriminandi modos, addendus videtur: «aut culturalis (vel: religiosus)», quia et de religione statim fit sermo, et quidem iure.



Tandem, lin. 13, extollitur aequalitas inter virum et mulierem. Considerandum tamen est textus vulgatissimos Pauli ad Corinthios et ad Ephesios loqui de viro tamquam de *capite*, de femina tamquam de reliquo corpore, comparationemque inducere inter Christum (Deum) et Ecclesiam (creaturam). Bene ergo perpendantur quae ibi dicuntur, et videndum an sufficiat considerationem simpliciter addere de «indole complementari».

N. 31, linn. 1-5, cum Paulus invocetur, addenda est citatio.

Nn. 35-36. Cum sermo est de fundamentis theologicis vitae socialis ac de unione Verbi ad humanitatem, vel omnino praetermittuntur vel subobscurae admodum innuuntur veritates quaedam theologiae summi momenti:

1. Vix aut ne vix quidem illustratur imago Dei, scil. SS. Trinitatis, in vita sociali: dum econtra omnis vita socialis, seu omnis societas deberet esse reproductio terrena Trinitatis caelestis. Caput esse deberet velut pater, omnes deberet tractare ut filios, ac inter omnes vigere deberet amor omnes ad unum redigens, omnesque ad agendum ad intra et ad extra impellens.<sup>1</sup>

2. Fortasse nihil omnino hic dicitur aut innuitur de Corpore Christi Mystico, in quo omnes (licet non eodem modo) sunt unum cum Christo et cum fratribus, et aliquantulum cum ipso cosmate, vel saltem ad talem unitatem vocantur et suaviter fortiterque impelluntur.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Cf. C. M. BERTI, O.S.M., *Methodologiae theologiae elementa*, Desclée, 1955, pp. 79-92 et alibi passim.

<sup>2</sup> Cf. etiam animadv. ad n. 30 (de Redemptione).

N. 37, linn. 1-5 indicantur quaestiones et problemata ac lin. 6 asseritur ea «pro *omnibus* hominibus ... *perobscura* ...» remanere. Numquid vox illa «perobscura» est exaggerata? Etiam posita revelationis luce, omnia illa remanent «perobscura»? Fortasse verum est, at bene est perpendendum.

Nn. 38-47. Multa quae his nn. 38-47 continentur non videntur bene ordinata et consequenter illa forsitan carent perspicuitate, tantopere optanda.

Sic, n. 38, iterum fit appellatio ad doctrinam de imagine Dei, et nullimode aut parum aut modo umbratili ad doctrinam de intima ad Deum-hominem unione, seu de Incarnatione, Redemptione, Corpore mystico, Baptismate, Eucharistia, etc.

Quis fortasse respondet n. 38 sermonem versari circa quoslibet homines, etiam non christianos: at cur n. 39 incipit per verba: «Christiani itaque ...»? Et, de facto, in fine n. 39, sermo de Christo est, licet sine perspicuitate.

Plura, insuper, his nn. 38-47, vix apparent inter se connexa: unde textus debet multoties legi, cum spe adveniendi ad quandam intellectionem: quae spes haud raro frustratur.

N. 38, lin. 34: non videtur clarus assertionis, extra suum contextum biblicum, sensus: «Deus autem noluit ut vacua essent sapientiae suae opera».

Linn. 35-36: fortasse magis consulto loquendum est de matre et patre et non de sola matre, eo vel magis quod sola mater vix valet validam personalitatem (plenam) liberorum efformare, ut patet in liberis qui sine patre, una alterave de causa, creverunt.

N. 40, lin. 17, post «qui» fortasse addi debet: «omnes illustrat et omnibus vires suppetit (quique omnia ...»).

Lin. 20: Nonne melius esset dicere «Deus Revelationis» quam «Deus Sacrae Scripturae»? cum omnino certum non sit universam fidem («fidei adversabuntur») in una Scriptura contineri.

Linn. 30-32 nonne possent, absque ullo inconveniente, omitti saltem quoad verba: «neque errores exclusive catholicorum fuerunt». Consequenter, «doleamus» deberet transformari in: «dolendum est ... adnitendum ...».

Lin. 40: inserenda est citatio, quoad illum illustrem indium, nisi sit effatum popolare.

Lin. 41: loco «sed» poni posset: «licet forsant».

N. 42, linn. 16-17: Estne vera et accurata, prout sonat, illa Iex: «... actiones hominis diiudicandae sunt quatenus ad hominis incrementum conferunt?» Si diceret textus: «ad plenum ...» vel «ad perfectum» vel saltem: «ad verum ...», stare posset.

Lin. 33: «his in terris» facultates nostrae possuntne, licet a Spiritu Sancto, penitus transfigurari? Hoc accidere poterit in quibusdam Sanctis, qui ad unionem transformantem, seu ad nuptias mysticas devenerunt, at non in quibuscumque hominibus, licet christianis etc.

N. 43, linn. 2-3: en forsitan omnia quae de corpore mystico dicuntur in toto hoc capite!'

N. 44. 1. Laicus qui hunc numerum pastorem leget, forte non multum illum intelliget: econtra, cum de re difficili at pulchra agatur, fortasse deberet melius illustrari.

2. Nonne apte huc introduci deberet id quod Ecclesia praestat, in his terris, ad hanc renovationem per quaedam Sacramenta et quaedam Sacramentalia?

N. 45. Numerus iste continere videtur plura, sit venia verbo, «vaporosa». Quid significat, praesertim pro laico legente constitutionem pastorem, quod «... Spiritus Dei ... *omne genus humanum* ... totum universum ad Christum attrahit»?

Qui res conspiciat absque euphoria, videt omne genus humanum trahi *ad peccatum*, ad carnalia, ad pecuniam, ad superbum dominatum, ad peiora cotidie, saltem quoad multos et multa. Nonne hoc lugentes conspiciunt animarum pastores? Quid ergo significat «omnia ad Christum trahi»? Non dico hoc esse falsum, at hoc indigere vel delimitatione vel explicatione.

Omnes illae citationes biblicae sunt certe pulchrae, at videntur «afastellate», et possent per alias praetermissas obscurari: cf. de iudicio universali cum inferno aeterno pro iis qui bona opera non praestiterunt ...; item cf. ea quae de pusillo grege et de paucis electis pariter in Evangelio dicuntur.

N. 46. Etiam numerus iste continere videtur «vaporosa». Linn. 29-35 videtur exaggerari, sicut et in schema de libertate religiosa, libertas quam Deus et Christus dat.

Nam Dominus Iesus non semper mitissime stetit ad corda et pulsavit, sed aliquando clamavit et percussit et subvertit, sicut se gessit cum vendentibus in templo. De hoc aliisque, hic et in schema de libertate religiosa, semper servatur altissimum silentium.

Insuper, per Ecclesiam, inde ab apostolis, non tantum solvit sed et

ligat, denegatione veniae et poenis in hac vita (et in altera vita).

Tandem estne universaliter verum, ante et praesertim post Christum, Deum pure hominem relinquere in manu consilii sui? Nunquid simpliciter dici potest superiores nos relinquere in manu consilii nostri ...?

Quis laicus dicet: Deus liberos nos relinquit, et tamen facit ... id quod vult ... aegritudinibus, variis flagellis, morte temporali et aeterna ... Estne plene liber filius cui a patre dicitur: «Si non studebis, proiciam te e domo» ... ?

N. 47. Quae dicuntur sunt pulchra, at textibus biblicis extra contextum positus, oratoria videntur.

Quomodo dici potest, absque evidenti exaggeratione, et lugenda realitate, Christum esse plenitudinem adspirationum omnium cordium? Utinam hoc esset!

*Conclusio:* totum ergo hoc caput, praesertim quoad elementa theologica, debet ditius fieri, expoliari ab exaggerationibus omniaque debent valde ordinatius proponi et omnimoda perspicuitate, etiam pro laicis, disponi.

N. 49, lin. 19. Addendum videtur: «ad Dei Patris gloriam» ac legendum: «Unicus finis propter quem vivit, est, ad Dei Patris gloriam, Christi propositum exsequi ...». *Ratio* est: quia ut legitur in oratione Domini nostri Iesu Christi summi atque aeterni sacerdotis, cuius munus Ecclesia prosequitur, duplex est finis vitae Christi, ideoque et Ecclesiae, nempe gloria Dei et mundi salus, qui alter finis ordinatur ad priorem.

Lin. 32. Aliquid addendum videtur, ac legendum: «... Deus, qui hominem ad imaginem suam creavit, eumque incarnationis mysterio arctius sibi copulavit ac dein pretioso Filii sui sanguine redemit, his ...».

N. 50, lin. 10. Fortasse loco: «novissimis temporibus» dicendum: «cum temporum plenitudo advenisset». *Ratio* est: quia «novissima tempora» bene dicebantur per respectum ad saeculum qua Novum Testamentum fuit conscriptum; nunc vero, pro nobis ac populo nostro ad quem sermo dirigitur, illa tempora iam sunt «antiqua» et nullimode novissima. Legi igitur posset: «Deus enim qui, cum temporum plenitudo advenisset, in Verbo Incarnato se revelavit...».

N. 53, linn. 34-42. Fortasse sunt satis emendandae, sive ut res maiori decore proponantur, sive ut potius in forma positiva quam negativa exhi-

beantur, sive tandem ut dictio illa removeatur valde difficilis intellectu: «propria negotia in se recipiant».

Locus, talibus alineis interclusus, ita ergo emendandus videtur, ut clare dicatur Ecclesiae Pastores, per seipsos aliosque ecclesiasticos viros apprime peritos, sedulo adlaborare debere ut, sub magisterii ductu ac Spiritus Sancti afflatu, in dies latius profundiusque divinos humanosque fontes perscrutentur, sicque quaestionibus, etiam novis gravissimisque, prae viribus perspicuum suasivumque praebeant responsum.

Ipsi autem laici, dum has a pastoribus eorumque primis cooperato-ribus talium problematum solutiones quaerunt ac petunt, ne ab illis im- mediata exigant responsa, at potius humili ad Patrem luminum pre- catione, suaque scientia et experientia, suorum pastorum aliorumque sacerdotum validi adiutores fiant: laici, enim, sunt et ipsi verissima illius Ecclesiae membra, quae secundum se totam sicut et Christi Sponsa est, ita et mater atque magistra.

N. 55, lin. 8. Loco: «peculiariter eorum auxilio indiget qui viventes in mundo, varias institutiones ...» videtur simpliciter dicendum: «pecu- liariter laicorum auxilio indigent ...». *Ratio* est: nam Dominus rogavit Patrem ut Pastores non tollerent de mundo (ergo et ipsi vivunt in mundo!) sed ut servaret eos a malo (cf. Mt. 10, 16; Le. 10, 3; Io. 17, 15).

N. 56, linn. 29-30: Fortasse sunt emendandae ut, relicto loquendi modo antiqui Foederis, novi Foederis dictiones assumantur ideoque loco: «populi ad terram promissam peregrinantis» dicendum videtur: «populi ad caelestem gloriam promissam peregrinantis»(cf. Lc. 24, 26), vel alia aptiori modo.

Linn. 31-32: Bene perpendendae sunt, ne, ut dicitur ad n. 58, Ec- clesia, ex ipso nostro ore, iterum iterumque probro afficiatur. Ideoque in linn. 33-34 videndum est an simpliciter dici debeat Ecclesiam appa- ruisse quibusdam rugis maculatam. Melius enim videtur semper dicere Ecclesiam, in terris peregrinantem, quoad nonnulla eius, quae esse po- terunt etiam permulta, rugis fuisse aut esse maculatam. Linn. vero 36 ad 2 sequentis paginae fortasse magis consulte auferri deberent, nam omnes omnino homines sciunt et scribunt et proclamant membrorum Ecclesiae infirmitates et non est necesse ut nos ipsi ea comprobemus, atque brevi- tate sermonis veluti exaggeremus («generalizziamo»).

N. 58, linn. 21-22. Loco: «non obstantibus propriis infirmitatibus ...» dicatur: «non obstantibus quorundam membrorum suorum infirmitatibus ...». *Ratio* est: ne tota Christi Ecclesia, etiam ex ore nostro, iterum iterumque veluti probro afficiatur. Ex eo enim quod quaedam membra putrida fuere aut sunt, nullimode sequitur universam Ecclesiam, cuius sanctissimum caput est Christus et paene innumera complectitur membra, in caelis et in terra atque in purgatorio (una enim prorsus est Ecclesia), sanctitate micantia, esse infirmam.

#### 4.

*Acta Synodalia*, IV, iii, p. 199-202:

**Animadversiones** *De Ecclesia in mundo huius temporis*,  
nn. 60-64 [*Grotti*]

29

Exc.mus P. D. IUCUNDUS M. GROTTI

*Episcopus tit. Thunigabensis, prael. null. Acrensis et Puruensis*

N. 60, linn. 18-23: conspectus rerum quae matrimonium et familiam in mundo hodierno respiciunt vel incompletus est vel non satis clarus. Cur, loco dictionum «fallacibus formis», «erotismo», «hedonismum», «egoismum», non ponuntur dictiones perspicuae, quae hodierna mala dilucide, et pro omnibus etiam rudibus, ut constitutionem pastorem decet, expriment? Cur ergo, clare, non fit sermo de libero amore, de inhonesto et praepropero nupturientium (fidanzati che si comportano come sposi) se gerendi modo, de nimia nuptiarum retardatione, de nuptiarum contractione ob motiva inhonesta aut mere caduca, de inhonesto coniugum inter se sese gerendi modo, de vulgatissimo more amantem vel amantes praeter proprium coniugem possidendi, de matrimonialis vinculi disruptione vel de facto vel etiam de iure per adprobatum lege civili divortium, deque tandem ipsa polygamia?

Haec igitur, et alia quoque fortassis, clare, licet presse, recolenda et comploranda sunt, ut universi homines, ac maxime christifideles, sciant quid Ecclesia mater reprobet atque prae viribus avertenda cupiat.

Ideoque, ut Constitutio fiat non mere doctrinalis sed et vere pastoralis, numerus iste 60 profunde recognoscendus atque aptandus videtur, iuxta praedicta vel alio meliori modo.

N. 61. Numerus iste continet gravissimas assertiones, sed expositas modo qui neminem convincit: exprimuntur enim stylo descriptivo, Sacris Conciliis prorsus inconsueto.

Concilia enim (cf. Trid. de praesentia reali etc.) semper se exprimunt *clarissime indicatis suis fontibus*: perpetua Ecclesiae fides, sensus, sententia; Sacra Scriptura Veteris et Novi Testamenti, et imprimis Evangelium et Paulus; Sacrarum Liturgiarum Orientis et Occidentis concordia (cf. Con. *Sacramentum Ordinis*); Sanctorum Patrum vel universorum sanctorum Patrum consensus; Sancti Spiritus in dies suggerentis actio (cf. Trid. de praes. reali, de Comm. sub utraque etc.); ipsaque humana ratio (cf. Trid. de Satisfactione).

Hic, e contra, gravissimae affirmationes, de quibus fere universi homines dubitant vel eas prorsus reiciunt, ponuntur descriptivo modo, absque omni ad fontes validissimos recursu, ideoque absque omni arte et spe convincendi homines ipsosque fideles.

Inter veritates gravissimas quae hic descriptivae et satis involute atque «vaporosae» exhibentur, numerantur: divina matrimonii origo, nuptiarum unitas, matrimonii indissolubilitas, sacralitas superaddita per sacramentalitatem.

Quae omnia sunt difficillima probatu et intellectu, sive in se sive ob difficultatum practicarum et denegationum doctrinalium ubique grassantium congeriem atque colluviem.

Et Concilium, in Pastoralis constitutione, ea deberet tantum descriptivae enumerare?

Numerus iste, ergo bene deberet iterum perpendi et totaliter aptari ut fiat theoretice et practice ad animos illustrandos vel etiam pro posse convincendos aptus.

Hoc ut obtineatur, clare et distincte exprimi debet quid Deus, incarnatio, cruenta redemptio, ipsa Christi actio (sermo, voluntas, etc.), ipsa Ecclesia ad matrimonium eiusque dotes, fines, iura, officia etc. contulerit, et iugiter conferat.

Secus, fideles clariora efficacioraque inquirent et invenient in Leonianis Pianisque Encyclicis Litteris.

N. 62. Hoc loco, de amore coniugali sermo est unice ut de amore consequente ad nuptias, licet habeatur fugacissima allusio ad castum amorem inter nupturientes «casto amore sponsalia ... foveant»).

Econtra iam ille antiquus *Catechismus Romanus* (!), aiente nostrae iuventutis magno Pontifice Pio XI (in: *Casti Connubii*), edixerat quod *amor* «etiam primaria matrimonii causa et ratio dici potest, si tamen matrimonium non pressius ut institutum ad prolem rite procreandam educandamque, sed *latius* ut totius vitae communio, consuetudo, societas accipitur» (cf. DENZ. noviss., n. 3707).<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Sicque Amor explicat etiam matrimonium, sicut et omnia. Cf. C.M. BERTI, *Methodologiae theologicae elementa*, Romae Desclée, 1955, pp. 13-17.

Et de facto, si nos omnes pastores interrogamus duos iuvenes: «Carissimi, cur ad nuptias convolare cupitis?», respondebunt: «Quia nos magno mutuo amore diligimus». Et iterum si nos illos interrogamus: «Sed, postea, quid erit?». Possent respondere: «Nos, adiuvante Deo, mutuo nos amabimus in perpetuum, amore magno et pleno: amore spiritali, nos invicem sanctificantes, amore psychico, idem simul volentes; amore etiam physico, unum efficientes, ut Dei cooperatores effecti e nobis oriatur nova vita, scilicet filiorum honor et gaudium et corona». Haec, certe, non erunt exactissima verba quae ex ipsorum labiis fluent, at certe hic erit intimus eorum sensus.

N. 63. In hoc moderna constitutionis pastoralis numero, ne verbum quidem fit de amore sumpto ut ad n. 62 diximus, ac de amoris speciebus, et ut ita dicam *de amore regulante et regulato*.

In quocumque enim divino matrimonio, et maxime divino-christiano, triplicem praestat distinguere, claritatis et efficaciae gratia, amorem, seu eius speciem et gradum: *amorem spiritualem*, orientem scil. ex Dei gratia, ex vera fide etc.; *amorem psychicum*, orientem scil. ex illuminata intellegentia et ordinata voluntate; *amorem physicum*, orientem scil. ex desiderio et facto mutuae unionis corporalis.

Planum est autem inter hos triplices amores, seu inter has triplices amoris species seu gradus, spirituale esse nullimode regulabilem sed primum regulantem; psychicum esse et regulatum et alterum regulan-



tem; physicum esse tantummodo regulatum seu regulationi subiiciendum. Etenim: *amor spiritualis*, quo adiuvante gratia Dei coniuges, viribus omnibus unitis, Deum, Christum, Ecclesiam diligunt, ac seipsos mutuo amant et perficere conantur, *nulla regulatione subicitur* aut subici valet, sed in indefinitum potest et debet succrescere, donec in aeternum exardescat in Caelis; *amor psychicus*, autem, quo illustrante intellectu et statuente voluntate idem sentiunt et volunt, *regulatione indiget, ab amore spirituali praestita*, ut nil sentiant et velint contra sed ut omnia sentiant et velint iuxta Divinam Voluntatem, vel etiam iuxta Christi Ecclesiaeque placita; *amor physicus*, tandem, quo coniuges ad intimam nedum spiritualem et psychicam sed praecise et corporalem unionem rapiuntur, *regulatione indiget*, et validissima quidem atque incessabili, *ab amore scil. spirituali simul et psychico*, gratiae Dei nempe et intellectus omnia ponderantis et voluntatis ordinate volentis; quae regulatio spiritualis et psychica semper quidem suadebit vel imperabit augmentum amoris spiritualis et psychici, adlaborabit ut coniuges etiam in unionis corporalis aestu nil contra Dei placitum rectamque rationem praestent, haud raro suadebit aut imperabit ut caste amorem corporalem cohibeant, vel ut non nisi illis utantur mediis et medicamentis (etiam ... pillulis!) quae naturae divinitus conditae prosunt seu illam perficiunt, nullimode quae eidem naturae obsunt seu illam pessumdant.

N. 64. Quae ibi dicuntur optima quidem sunt, at stylo potius oratorio prolata, quin pastorales exhibeantur normae vel suggestiones, ad praxim traducendae.

Etiam hic numerus ergo recognoscendus videtur, conclusiones trahendo ex iis quae de triplici amore recolimus: tunc tantum enim coniuges Dominum vitae venerabuntur, cum fortiter Deum, et maxime Christum Ecclesiamque ac seipsos filiosque amabunt, omniaque intellectu vere illustrato ac generosa voluntate praestabunt, nullimode caeco et veluti bestiali instinctu unice aut potissimum ducti.

Quae omnia, certe, clarissimae exstant conclusiones ex principio de triplici amore sponte dilucideque manantes.

**5.**

*Acta Synodalia*, IV, iii, p. 330-331:

**Animadversiones De Ecclesia in mundo huius temporis,**  
nn. 65-74 [*Grotti*]

19

Exc.mus P. D. IUCUNDUS M. GROTTI

*Episcopus tit. Thunigabensis, prael. Acrensis et Puruensis*

Caput istud II partis II, a n. 65 ad n. 74, multa optima procul dubio de cultura humana rite promovenda exponit, at fortasse nimis fuse et stylo, iterum, nimis descriptivo: ideoque, fortasse, quaedam fundamentalia principia veluti occultata manent; alia insuper, pariter magni momenti, fortassis nec adsunt.

Unde ea quae sequuntur deberent non tantum adesse sed et in perspicuo collocari:

1. Aeternus Pater est supremus sapiens, summa sapientia, supremus magister; Filius Dei Iesus Christus, verus Deus verusque Homo, est primus magister visibilis, qui inter homines conversatus est, quique suum magistrale munus cum Ecclesia et in ea et per eam potissimum, immo et cum tota humanitate et in ea et per eam etiam, Spiritu Sancto, licet differenti mensura, afflante.

2. Deus, multis modis seu viis, est omnis veritatis et sapientiae ac scientiae fons; veritas autem seu sapientia et scientia, ipso Deo revelante iam in Veteri pleniusque ac perfectius in Novo Foedere praestita, ac per Ecclesiae magisterium fideliter servata atque sine errore exposita et illustrata, omnes veritates humanitus e creaturis haustas omnesque scientias humanitus elaboratas longe transcendit; at sicut a nulla contradicitur, ita et nullis contradicit, aut contradicere potest.

3. Haec Divina Sapientia per revelationem hominibus communicata, cum de ipso Deo agat ac etiam de creaturis, et signanter de hominibus et prout a Deo descendunt et prout ad Deum iugiter ascendere debent, ideoque illum in tempore et in aeternitate diligere, sicque salvari, non tantum est summa Sapientia, ut dictum est, sed etiam est summe ap-

petenda, ita ut verissimum sit quod «vani sunt omnes homines in quibus non subest scientia Dei», licet forte in aliis humanitus haustis disciplinis sint peritissimi.

4. Ex hoc supremo Sapientiae revelatae fastigio, et ex concordia huius cum omnibus et singulis veri nominis scientiis humanis atque vicissim, liquido ac necessario sequitur Sapientiam revelatam esse et esse debere, sive inter disciplinas sive in disciplinarum scholis, omnium coronidem, ad quam seu ad cuius assecutionem, profundiorum penetrationem, lucidiorum illustrationem, ampliorumque in dies applicationem, omnes disciplinae humanitus haustae et ordinari et conducere debent: non ergo una philosophia sed et omnes scientiae et artes, iuxta b. Augustini in libello *De doctrina christiana* placitum, eidem Sapientiae revelatae iterum famulari debebunt.

5. Ut autem praedicta inter Sapientiam revelatam et scientias artesque humanas lucidius in dies appareat concordia, atque omnis tandem removeatur discordiae seu contradictionis species, necesse prorsus est ut illa et istae a respectivis peritis cum scientifica certitudine, vera profunditate, perspicua claritate possideantur; bene attendendo quod nunquam comparatio instituat inter verum et falsum, inter certum et incertum, inter thesim et hypothesim, inter profundum et superficiale, inter perpetuum et a saeculis collaudatum et inter recentissime inventum et nondum sufficienti tempore subiectum experimento.

6. Cum Dei Ecclesia corpus Christi exstet, qui est Infinita Dei Sapientia incarnata atque omnis sapientiae et scientiae thesaurus et fons, non tantum Sapientiam revelatam sancte servet et fideliter illustret, apte secundum tempora et locos proponat, latius in dies divulget, suaviter fortiterque defendat, sed nullam omnino humanam scientiam et artem putet a se extraneam, quin immo ad se imprimis pertinentem, ideoque per filios suos seu membra sua magis magisque excolat, ut in eis et per eas quoque eluceat Sapientia Dei, atque ut instrumentum evadant sive in bonum ipsius revelata Sapientia sive in hominum sanctificationem ac salutem; quaecumque autem vera et bona extra Ecclesiae septa fuerint adinventata, laudet, foveat et cum gaudio suscipiat, ut etiam concordia in re scientifica unitatem, tantopere a Divino Magistro optatam, promoveat.

7. Ideoque Ecclesia incessabiliter adlaboret, per ecclesiastica et laica

sui Corporis membra, immo et per universos qui eidem in re scientifica consociari cupiunt, ut de Sapientia revelata ac de omnibus humanis scientiis floreant atque excitentur cathedrae in Universitatibus, Seminariis, Athenaeis, studia quoque sive scientifica sive ad vulgus destinata, conventus atque congressus: praesertim autem adlaboret ut nova veluti Summa theologica praeparetur in qua, recta methodo ac per innumeros recteque ordinatos cooperatores, Sapientia revelata profunde, dilucide, ordinateque exponatur, adhibita omnium scientiarum luce (et non tantum philosophiae), semper ostendendo in quibus elementis omnes catholici, omnes christiani, omnes in Deum credentes conveniant, sicque iterum sternatur et complanetur via ut omnes unum sint, iuxta optatum Domini Iesu.

## 6.

*Acta Synodalia, IV, iii, p. 440:*

**Animadversiones De Ecclesia in mundo huius temporis,  
Cap. III-IV [Grotti]**

29

Exc.mus P. D. IUCUNDUS M. GROTTI

*Episcopus tit. Thunigabensis, prael. Acrensis et Puruensis*

Angustia temporis oppressi, nam de repente nuntiatum est novissimum iam diem advenisse quo animadversiones exhiberi queat, nonnisi summa quaedam animadvertam circa utrumque hoc caput:

1. Materia quae exponitur certe est egregia et auctores probe peritos manifestat; at est potius doctrina ethica atque socialis: vix enim apparet quomodo affirmationes ex illis procedant doctrinae revelatae principii, cuius Ecclesia alma custos est et magistra.

2. Illa autem quae in fine cap. III, n. 85 et in fine cap. IV, nn. 88 et 89 dicuntur, potius iuxtaposita videntur, quam totius expositae doctrinae origo et corona.

3. Ideoque, etiam in his 2 capitibus, praemitti aut saltem apte per-

spicueque exhiberi deberent principia revelata, ostendique quomodo summe ac praesertim ex iis universae conclusiones, principia secundaria, et applicationes descendant, assumptis procul dubio etiam elementis ex humanis disciplinis ad Revelationem illustrandam, extendendam, applicandam.

4. Haec vero summa principia ex Revelatione hausta potissimum esse videntur quae sequuntur:

a) Omnium hominum communis a Deo Patre creatore *origo*, quae omnibus hominibus, iam *creationis titulo*, quamdam confert filiationem, utique omnibus aequalem, ideoque et fraternitatem inter se ac amorem Patris erga universos filios secumfert, omnium autem fratrum inter se et erga Deum amorem exigit: qui amor ipsam regulare debet humanam libertatem, ut omnis homo bono individuali, oeconomico, sociali, politico nullimode noceat, sed illud in dies promoveat.

b) Filii Dei Iesu Christi *incarnatio*, vi cuius totum humanum genus, omniaque proinde eius membra, incomparabiliter evecta sunt et assecuta, praecise incarnationis titulo, novam nobilioremque dignitatem atque destinationem, nam ad fraternitatem cum ipso Deo sublevata sunt, ideoque in eo et inter se iam plenior perfectiorque obtinent unitatem, cum universis inde scamentibus consecrariis.

c) Cruentia ipsius humani generis per Filium Dei Iesum Christum *redemptio*, cuius *redemptionis titulo* universi homines novam adhuc altiorumque assecuti sunt ad Deum pertinentiam, cum officio tamen se Christo Deo et fratri patienti conformandi in terris, crucem quoque ferendi, se a servitute diaboli et peccati iugiter liberandi, similisque liberationis instrumentum fiendi erga universos fratres sicque se et alios ad ingrediendam Dei gloriam in caelis disponendi.

## 7.

*Acta Synodalia*, IV, iii, p. 788:

**Animadversiones** *De Ecclesia in mundo huius temporis*,  
Cap. V [Cazzaro]

18

Exc.mus P. D. BERNARDUS M. CAZZARO  
*Episcopus tit. Pyrgensis, vic. ap. Aysénensis*

In cap. V secundae partis, relate ad bellum haec est mea humilis sententia:

a) Simpliciter declaretur illicitum, per se, omne bellum, ablatis distinctionibus quae sunt in textu. Etenim bellum est in societate quod rixae et contentiones in individuo. Quae omnia sunt «opera carnis», ut tam clare docet apostolus ad Galatas (5, 15-21). Immo bellum est veluti acervum huiusmodi operae.

b) Pressius indicetur: defensio omnium iurium apud organismos internationales sit.

c) Concilium nostrum genuinam mentem Iesu Salvatoris exprimere tenetur. Ille enimvero docuit dimittere «septuagies septies» (Mt. 18, 21-22) fratribus peccantibus, et in Oratione dicere: «Dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris» (Mt. 6, 12). Hoc valet pro singulis et pro omnibus, etiam pro nationibus. Si huc nondum pervenimus, non est ex natura rei, sed ex duritia cordis nostri.

Si haec positio accusaretur ut «pacificista», totum Evangelium mereretur similis accusatio.

d) Ceterum: Maximum ius hominis est ius vivendi. At quodcumque bellum, nostris praesertim temporibus, ad tuenda alia iura minora, pessumdat illud maximum ius vitae. Dat enim locum vehementissimae irae, quae subvertit rationem et ducit ad transgressionem mandati Dei: «Non occides».

e) Concilium dicat mundo quod iam dixit, per Personam Summi Pontificis et coetum Patrum conciliarium qui Eum comitabantur, in consessu Nationum Unitarum (O.N.U.) Neoeboraci die 4 oct. vertentis anni. Alioquin textus noster erit vetus antequam nascatur.

**8.**

*Acta Synodalia*, IV, iii, p. 809:

**Animadversiones De Ecclesia in mundo huius temporis,**  
nn. 90-106 [*Grotti*]

35

Exc.mus P. D. IUCUNDUS M. GROTTI

*Episcopus tit. Thunigabensis, prael. Acrensis et Puruensis*

Nn. 90-106. 1. Quae advertimus et facienda desideravimus quoad cap. III et IV, hic feliciter videmus impleta; nam dum in cap. III et IV non praemittentur principia revelata et ipsorum influxus vix manifeste apparebat in expositionis decursu, hic econtra, nempe in capite quinto et conclusione, haec revelata principia dilucide praemittuntur et incessabiliter, expositionis decursu, ad memoriam revocantur.

2. Inter omnia huius pastoralis constitutionis capita, hoc cap. V partis II, primum, ratione doctrinalis perfectionis, lucidae perspicuitatis et caritatis veluti flammantis, obtinet locum. Immo sub iugi et manifesta Sancti Spiritus illustratione atque impulsu conscriptum videtur. Laudetur ergo divinus magister eiusque dociles validique cooperatores!

3. In re de qua caput disserit peritissimi, fortasse nonnulla addenda aut eliminanda invenient: at, meo humili iudicio, etiam prout in omnibus sonat omni laude est dignum.